

FOR.ME

*Formazione e Memoria*

3

## *Direttori*

Emiliano MACINAI  
Università degli Studi di Firenze

Luana COLLACCHIONI  
Università degli Studi di Firenze

## *Comitato scientifico*

Francesca BORRUSO  
Università degli Studi Roma Tre

Luca BRAVI  
Università degli Studi di Firenze

Pietro CAUSARANO  
Università degli Studi di Firenze

Gabriella D'APRILE  
Università degli Studi di Catania

José Luis HERNÁNDEZ HUERTA  
Universidad de Valladolid

Lutz KLINKHAMMER  
Istituto Storico Germanico di Roma

Nicola LABANCA  
Università degli Studi di Siena

Orlando MATERASSI  
Anei – Associazione Nazionale Ex Internati nei Lager Nazisti

Matteo MAZZONI  
Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea

Stefano OLIVIERO  
Università degli Studi di Firenze

Silvia PASCALE  
Anei – Associazione Nazionale Ex Internati nei Lager Nazisti

Alessandro VACCARELLI  
Università degli Studi dell'Aquila



L'esperienza [...] è la memoria più la ferita che ti ha lasciato, più il cambiamento che ha portato in te e che ti ha fatto diverso.

ITALO CALVINO

La collana intende valorizzare la dimensione formativa ed educativa della memoria, intesa in prospettiva personale, sociale e storica. In tal senso, Pedagogia, Storia e Didattica divengono ambiti privilegiati e necessari, in cui dibattere, in modo interdisciplinare e con inevitabili e opportuni sconfinamenti, temi e problemi relativi alle dinamiche intergenerazionali, all'agire educativo, alle strategie didattiche, alle dimensioni professionalizzanti dell'etica, dell'impegno e della responsabilità, che caratterizzano processi educativi rivolti alla crescita in termini di conoscenza, consapevolezza, partecipazione, cittadinanza attiva, educazione alla pace.

L'agire educativo consapevole, la competenza critico-riflessiva, le testimonianze, la conoscenza storica e il rapporto tra passato, presente e futuro si configurano perciò come base fondante e orizzonte di senso per i volumi accolti in questa collana, che intende collocarsi nel panorama nazionale ed internazionale per far dialogare il sapere scientifico e la ricerca con i territori, i saperi locali, i testimoni diretti e indiretti, i gruppi storicamente discriminati, così da dare senso, significato e valore alla conoscenza storica e alla formazione personale, in prospettiva di *Lifedeep Learning*.



Silvia Pascale

# **Sono rimasto nel Lager**

Diario di Gastone Petraglia

*Introduzione di*  
Orlando Materassi

*Con contributi di*  
Luana Collacchioni  
Giorgio Petraglia  
Francesca Piaser





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3148-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

## Indice

- 9 *Introduzione*  
di ORLANDO MATERASSI
- 13 *Il significato della Memoria*  
di FRANCESCA PIASER
- 17 *Mio padre*  
di GIORGIO PETRAGLIA
- 19 *L'emozione della narrazione. Conoscere la storia attraverso le testimonianze*  
di LUANA COLLACCHIONI
- 47 *Premessa*
- 49 1. *Gastone Petraglia (1910–1976)*
- 51 2. *Dall'armistizio alla prigionia*
- 65 3. *La liberazione di Wietzendorf*
- 71 4. *I campi di internamento*
- 89 5. *La vita nel Lager*
- 95 6. *Da Internati Militari a lavoratori civili*
- 101 7. *Documenti inglesi sui KZ*

### **Diario di Gastone Petraglia**

- 113 *Premessa*
- 115 1. *Avvenimenti succedentisi prima della mia prigionia*

131	2. <i>Il campo di concentramento di Leopoli (Stammlager 328)</i>
143	3. <i>Germania: il campo di concentramento di Wietzendorf (Oflag 83)</i>
175	4. 1945
341	5. <i>Il ritorno</i>
345	6. <i>Conclusione</i>
347	<i>Altra documentazione</i>
359	<i>Una memoria difficile</i>
365	<i>Bibliografia</i>
367	<i>Appendice</i>



## Introduzione

di ORLANDO MATERASSI\*

La pubblicazione del volume *Sono rimasto nel Lager. Diario di Gastone Petraglia*, autrice la prof.ssa Silvia Pascale, è un ulteriore contributo per la conoscenza della storia degli IMI.

La testimonianza del sottotenente Gastone Petraglia, uguale e diversa rispetto a tante altre, perché tutte hanno una comune storia ed ognuna ha l'originalità personale, è importantissima al fine di farci comprendere il valore della scelta dei 650.000 militari italiani fatti prigionieri dall'esercito tedesco dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 i quali ebbero la possibilità di riacquistare la libertà se solo avessero aderito alla RSI.

Preferirono il volontario internamento pur di non schierarsi dalla parte dei nazifascisti.

Il loro NO ripetuto più volte, fu causa di sofferenze personali: fame, freddo, affetti negati, violenze e tanti altri supplizi, ma la loro lotta senza armi contribuì alla liberazione e a rendere dignità all'Italia che per vent'anni era stata soggiogata dalla dittatura fascista e distrutta dalla guerra voluta dai regimi nazista e fascista con la complicità della casa reale.

Cinquantamila troveranno la morte nei Lager per sfinimento, per malattie, sotto i bombardamenti, per esecuzioni singole e di gruppo dalle belve naziste.

Indubbiamente la ricca documentazione presente nel libro e il minuzioso diario di Gastone Petraglia sono un immenso valore storico di memoria collettiva donando al lettore la conoscenza di una battaglia resistenziale condotta per venti lunghi mesi nei lager nazisti.

Lo *status* che Hitler volle attribuirgli da prigionieri militari ad internati militari li ridusse a schiavi del Terzo Reich negando loro

\* Presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Ex Internati nei Lager Nazisti (ANEI).

la tutela della Croce Rossa Internazionale e qualsiasi diritto internazionale umanitario previsto dalla Convenzione di Ginevra per i prigionieri di guerra.

Il loro internamento fu una delle tante storie concentrazionarie di quanti furono vittime della deportazione, ma con la specificità di subirla per una volontaria scelta di idealità, di giuramenti fatti o semplicemente per dire basta ad una guerra di odio e di distruzione.

Una diversità che li porterà anche a scontrarsi fisicamente, all'interno dei Lager, con ex commilitoni aderenti alle offerte dei nazifascisti e provocatori nell'ostentare le diversità di trattamento, in particolare alimentare, a loro riservato.

Nel libro si possono leggere anche momenti di solidarietà come quella del Vescovo di Leopoli o l'importante scelta dei cappellani militari rimasti volontariamente accanto ai propri soldati cercando di alleviare con la Fede le sofferenze della prigionia e la lontananza dagli affetti familiari.

Avviandosi alla conclusione di questa bellissima e ricca testimonianza di documentazione e di riflessioni la prof.ssa Silvia Pascale pone una giusta domanda di cui dobbiamo tutti quanti fare tesoro ed essere capaci di risposta.

«Ma quando le voci testimoniali scompariranno, a noi cosa rimarrà? Un vuoto».

Sicuramente quando verrà a mancare l'ultimo IMI avremo perso la ricchezza della narrazione e del ricordo di chi ha vissuto quella tragica esperienza, ma dal libro viene già una risposta data dalla volontà e dall'impegno profuso da Giorgio, figlio di Gastone, evidenziando l'importanza di riuscire a coinvolgere le seconde generazioni come è riuscita a fare la prof.ssa Silvia Pascale affinché la Memoria non rimanga prigioniera dell'oblio e dell'abbandono.

Un percorso che fin da ora ha la necessità di vedere impegnati figli e nipoti di internati militari per dare certezza di continuità a tenere viva la Memoria di una importante storia dalla quale ebbe origine la Repubblica Italiana.

Conosco da diversi anni la prof.ssa Silvia Pascale, anch'ella pronipote di un internato militare, e sono onorato di averla nel gruppo dirigente dell'ANEI (presidente della locale sezione di Treviso e Consigliera Nazionale).

Di lei ammiro la professionalità, la passione e l'impegno con la quale quotidianamente lavora al tema della Memoria non solo

come ricordo storico, ma soprattutto dal punto di vista pedagogico e della ricerca.

Temi indispensabili per la formazione delle future generazioni, per educarle alla consapevolezza delle scelte da fare, così come lo fu il NO dei nostri militari, e per la conoscenza dei Valori sanciti dalla nostra Carta Costituzionale nata dalla lotta di Liberazione di cui i nostri internati furono tra i principali artefici; gli stessi Valori scritti e condivisi nei dettati internazionali garanti del più lungo periodo di pace tra nazioni dell'Europa unita.

Indubbiamente questo volume deve essere considerato una importante ricchezza storica e pedagogica per i temi affrontati e per la pubblicazione di importanti documenti che ci aiutano a comprendere una storia per molti anni rimasta colpevolmente sconosciuta dal popolo italiano.

Un libro da leggere come approfondimento di conoscenza storica, ma soprattutto da utilizzare come testo scolastico.

Lo dobbiamo per un doveroso ricordo dei nostri IMI e per educare i giovani degli anni 2000, così distanti dal quel contesto storico, per garantire a loro stessi un futuro di pace, di comprensione e di amicizia.



## Il significato della Memoria

di FRANCESCA PIASER\*

Questo per Silvia Pascale è il quarto libro sull'argomento IMI: *Una candela illumina il lager* (diario di Gian Carlo Turchetto), *Come stelle nel cielo. In viaggio tra i Lager* (diario di Alfredo Zaros), *Fiori dal Lager* (Antologia di storie di IMI) sono i testi che precedono quest'ultima opera. Da quando ho il piacere di seguire Silvia in questo progetto tanto impegnativo quanto mai ricco di soddisfazioni, non sono mancate le occasioni di riflessione. È giusto, doveroso, interrogarsi sulle motivazioni che muovono i nostri lavori, che danno corpo e vita alle nostre idee.

Ha senso parlare di questi argomenti, parlare di internamento oggi? Non intristiscono queste storie? Non fanno riemergere ferite? Non è il caso di andare oltre?

Chi come me, come Silvia, insegna da tanti anni sa che non si misura la bontà di un libro, di un progetto, di una lezione, di un messaggio sul numero di orecchi che ascoltano. Non c'è *audience* a scuola. Se ciò che di buono passa nelle nostre aule venisse approfondito anche solo da uno studente, avremmo assolto al nostro compito, sarà valsa la fatica di aver speso il nostro tempo. Tornando quindi alla ricerca di significato, la risposta non può che essere Sì. Far conoscere questo capitolo di storia ancora poco studiato, offrire occasioni di riflessioni sul passato per interpretare il presente, stimolare il senso critico: ecco il senso.

In molti memoriali, interviste ad IMI, conversazioni con i parenti, viene rivolto l'invito a fare in modo che si sappia, che si studi la storia di questi anni, che si faccia chiarezza, che si parli di libertà anche attraverso racconti di prigionia.

Io e Silvia ci conosciamo dai tempi in cui coordinavo una Rete di Storia e lei organizzava incontri formativi per gli insegnanti. Professionalmente un periodo felicissimo, al di là delle inevitabili fatiche

\* Docente e studiosa.

che accompagnano tutti i progetti ambiziosi. La sfida che percorrevamo in quel periodo era quella di offrire ai ragazzi di tutti gli ordini scolastici, l'opportunità di affrontare temi storici attraverso percorsi laboratoriali.

La mole e la varietà di documenti raccolti da Silvia in questi anni costituiscono didatticamente un vero e proprio tesoro. Avvicinare i ragazzi alla storia partendo da un foglio matricolare, da una foto sbiadita, da una lettera, una cartolina...significa consegnare un pezzo di vita, una storia individuale all'interno della Storia più grande. Compito degli insegnanti è quello di facilitare la lettura e l'interpretazione dei documenti, di fornire ai ragazzi gli strumenti di "decodifica", di instillare nei propri studenti la curiosità, l'emozione della scoperta, il desiderio di conoscere, di sapere, il porsi domande. I testi stessi di Silvia costituiscono un ottimo spunto per la costruzione di un percorso didattico significativo e corretto.

La fatica di un lavoro di didattica laboratoriale è sempre ricompensata dagli esiti e dalle scoperte dei ragazzi. Sono proprio i ragazzi che determinano alla fine il percorso: chiedendo spiegazioni, soffermandosi sugli aspetti che maggiormente li colpiscono e, non è raro, cambiando la rotta tracciata dall'insegnante. Si sente il bisogno, ora più che mai di insegnanti coraggiosi, che recuperino il piacere di lavorare insieme ai propri ragazzi, che ricordino la potenza della scoperta e dello stupore. Insegnare a decodificare un documento, ad interpretare la presenza di un oggetto in un determinato luogo equivale a consegnare molto più di un mero esercizio scolastico. I nostri ragazzi dimenticheranno qualche data, faranno fatica a mettere in fila i sette Re di Roma, ma non scorderanno di aver letto le lettere di un soldato alla propria mamma, di aver tenuto in mano metà piastrina sapendo che è stata spezzata insieme ad una vita. Non scorderanno gli sguardi nelle foto, sapranno leggere l'appartenenza ad un gruppo osservando una divisa. Capiranno che i testi, anche e soprattutto quelli storici, non sono fatti solo di parole, ma di oggetti, di luoghi, di idee, ma soprattutto di uomini e donne.

«In terza perché è nel programma curricolare, verso fine gennaio così lo facciamo coincidere con la Giornata della Memoria, no, alla primaria no perché non sono pronti, manca il contesto, non c'è nel manuale...» sono solo alcune delle frasi che sentiamo dire e che, forse almeno una volta, abbiamo pensato quando si trattava di inserire nel programma alcuni argomenti o contenuti.

Si può parlare di guerra e di internamento ai bambini e ai ragazzi nel modo giusto per loro, con attento rispetto delle loro capacità interpretative, della loro sensibilità. Non la ricerca di una data o di un momento dunque, ma la consapevolezza che curiosità, desiderio di conoscenza, rispetto di valori sono da coltivare precocemente perché diano i propri frutti.

A settembre partirà, nella provincia di Treviso, la nuova proposta di formazione dei docenti riguardante gli IMI patrocinata da ANEI. Forse sarebbe più corretto chiamarla formazione/azione. Nel nostro intento non c'è affatto l'intenzione di offrire ai docenti conferenze o lezioni frontali. Piuttosto cercheremo di accogliere le diverse esigenze, di affiancare gli insegnanti nella progettazione di un laboratorio di storia fornendo loro documenti e testi storiografici, e di seguire, se sarà ritenuto opportuno, i ragazzi stessi nel lavoro in classe con la prospettiva, di percorrere insieme anche il "viaggio della memoria" nei luoghi di prigionia.

Accarezziamo l'idea che questo capitolo entri a tutti gli effetti nei manuali di storia, ma il lavoro di condivisione degli studi di ricerca è già iniziato e, ne siamo certe, sarà proficuo e stimolante. Non mancheranno insegnanti capaci e desiderosi di spendere con, e per gli studenti le proprie competenze.





## Mio padre

di GIORGIO PETRAGLIA\*

Sono particolarmente grato alla professoressa Silvia Pascale per l'impegno e la competenza prodigati ai fini della pubblicazione di queste memorie scritte dall'allora Sottotenente Gastone Petraglia, mio padre, durante l'internamento in Polonia e in Germania. Un'impresa che, malgrado i frequenti tentativi, a me è sempre sfuggita.

In verità alcuni brani del diario sono apparsi su libri dedicati all'argomento concentrazionario, in riviste e pagine di giornali, ma l'opera integrale era sinora inedita. Eppure si tratta, come si evince dalla lettura, di un'interessante narrazione dei quotidiani episodi che avvenivano nel Lager e risulta ancora più interessante la documentazione riportata.

Gastone Petraglia, nato a Roma nel 1910, trascorre la giovinezza con la famiglia prima a Ferrara, poi a Parma dove consegue la maturità classica e contemporaneamente conosce la futura moglie. Tornato a Roma nel 1930 presta servizio di leva, l'anno successivo nel 51° Reggimento di Fanteria a Civitavecchia, quindi in Calabria al 341° Battaglione Costiero. Nel 1942 si imbarca a Bari e giunge in Montenegro al seguito della Divisione "Alpi Graie" e dopo al Comando Divisione "Emilia". Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la cattura da parte dei tedeschi inizia l'odissea della deportazione.

Uomo schivo e sensibile raramente parlava della prigionia, né cercò di dare alle stampe il manoscritto che si limitò a riordinare e a fare battere a macchina, tenuto da parte gelosamente insieme ai pochi oggetti e cimeli portati da Wietendorf, ultimo campo dove fu prigioniero.

Talvolta accennava al freddo pungente e alla fame che non facevano dormire, alle umiliazioni subite, alla difficile forzata convivenza con i compagni di sventura. Costante il pensiero rivolto ai

\* Docente, figlio di Gastone Petraglia.

familiari lontani esposti anch'essi ai pericoli della guerra. Rammentava con stima e rispetto il comandante Pietro Testa e con affetto il popolare cappellano don Luigi Pasa. Grato ai liberatori inglesi nutriva invece una profonda e irriducibile avversione per tutto ciò che è tedesco. Nient'altro che saltuarie e occasionali confessioni adombrate per giunta dal dubbio dell'incomprensione: il più dei ricordi lo celava nell'animo, comportamento questo comune a quasi tutti gli IMI. L'indifferenza o addirittura l'ostilità riservata ai reduci dai Lager una volta giunti in patria (per ragioni diverse, comunque deprecabili) amareggiarono il già faticoso reinserimento nella vita civile.

Neanche il fortunato ritorno a casa, la ripresa del lavoro e le premure dei congiunti riuscirono a lenire i traumi della psiche che lo afflissero sino al giorno della sua scomparsa avvenuta nella città natale nel 1976. Solo quando il piccolo archivio paterno passò nelle mie mani e ripetutamente ne visionai il contenuto, presi definitiva coscienza del coraggio, tenacia e interezza morale dimostrati in molteplici circostanze. E il prezzo fu alto.

# L'emozione della narrazione

Conoscere la storia attraverso le testimonianze

di LUANA COLLACCHIONI\*

## 1. Conoscere la storia

Studiare la storia per conoscere la storia.

Dare per scontato che la storia si studia a scuola e quindi la conoscenza di questa disciplina di studio è conseguente all'impegno degli studenti è una semplificazione di realtà; tale affermazione o pensiero è pregiudizievole perché, di fatto, si colloca da una parte, quella del docente, a cui si attribuisce in modo assoluto conoscenza e capacità d'insegnamento e allo studente si assegna la totale responsabilità del suo apprendimento; così la variabile dipendente per conoscere la storia, ricade inesorabilmente sulla volontà degli alunni di studiarla, dando per scontato, ancora una volta un pensiero non sempre vero, cioè che se si studia, di conseguenza si impara.

Non è difficile ascoltare frasi del tipo: "I ragazzi non hanno voglia di studiare", "Oggi i giovani sono disinteressati", "I giovani di oggi pensano soltanto al telefonino"; e all'opposto, frasi da cui emerge l'impegno e la difficoltà dei docenti nel dover lavorare con studenti e alunni disinteressati, demotivati, difficili. Queste affermazioni, non rare nel senso comune, unite a video che circolano sui media e che riportano la non conoscenza di date fondamentali della storia del nostro Paese, mostrando prevalentemente giovani che non sanno rispondere al significato di date come il 25 aprile, il 2 giugno, ma neppure a domande su chi ricopre ruoli istituzionali importanti, contribuiscono a consolidare un pensiero negativo (e direi accusatorio) verso le giovani generazioni.

La questione reale invece è molto più complessa e variegata e, per giustizia e per rispetto di ogni persona, sia essa docente o

\* Università degli Studi di Firenze.

studente, c'è bisogno di sgombrare il campo da stereotipi e pregiudizi per assumere un atteggiamento critico-riflessivo aperto e possibilista, l'unico capace di produrre comprensione: comprensione dell'altro, comprensione delle problematiche scolastiche, comprensione del nesso fra studio e conoscenza, non sottovalutando la questione apprendimento, anch'essa caratterizzata da molteplici e diversificati fattori.

Proviamo quindi ad argomentare brevemente sulle questioni: studiare la storia, conoscere la storia, apprendere la storia, ponendo *studio*, *apprendimento* e *conoscenza* in rapporto non solo lineare e consequenziale ma reticolare e complesso.

La scuola è il luogo istituzionale primario deputato allo studio. A scuola, alunni e studenti hanno la possibilità di apprendere quanto i docenti insegnano, spiegano, trasmettono, con modalità, metodologie e strategie che fanno la differenza in termini di efficacia, di apprendimenti acquisiti e di rendimento scolastico. Ho usato il termine "possibilità" in relazione all'apprendimento perché non esistono automatismi che permettono di declinare regole e funzioni rispetto al ruolo di docenti e di discenti, e che conducano al pensiero che l'insegnante insegna e l'alunno apprende, attribuendo l'apprendimento alla volontà, all'impegno e all'attenzione dell'alunno e deducendo che se l'alunno è attento quando l'insegnante spiega e se l'alunno si impegna ed ha voglia di studiare, allora apprende.

Potremmo anche aggiungere che la frequenza scolastica è un dovere ed un diritto degli studenti e che se però si focalizza l'attenzione soltanto sul "dovere" che richiede impegno e obbligatorietà, si rischia di non prendere in considerazione la parte del "diritto" allo studio, così ben declinato anche in molti documenti internazionali, che sottolineano, parafrasando Korczak, anche il diritto del bambino a non capire. Inoltre, focalizzarsi sul "dovere" negativizza l'apprendimento assegnandogli caratteristiche di pesantezza relative all'obbligatorietà: essere obbligati a studiare per dovere è ben diverso dall'essere motivati a studiare per interesse e quindi per scelta, ossia la posizione opposta relativa al "diritto" allo studio: è un diritto apprendere, e questo pone il docente nell'assumere il suo ruolo anche per rispondere a questo diritto di ogni suo studente e quindi sentendosi investito della responsabilità di scegliere ogni strategia efficace per produrre apprendimento, con attenzione a tutti e a ciascuno.

La prospettiva del diritto o del dovere, collegate rispettivamente a scelta/possibilità o obbligo/responsabilità hanno un valore

enorme nel vissuto scolastico di docenti e studenti; riflettiamo sulle differenze tra vivere la scuola come possibilità o come obbligo: la possibilità è significativa di apertura, accettazione, comprensione, mentre l'obbligo si collega con modalità di premi/punizioni, obbedienza, giudizio. Da una parte il piacere, dall'altra il dovere. E quando il dovere non piace, rischia di produrre disobbedienza, fuga, disinteressamento... non apprendimento, con esiti nefasti sulla formazione, sulle possibilità future, sul modo di pensare, di essere, di vivere. La scuola del diritto allo studio è la scuola attenta a produrre conoscenza, mentre la scuola dell'obbedienza e dell'obbligatorietà rischia di produrre dispersione scolastica. Gli esiti del vissuto scolastico, che è fatto non solo di conoscenze ma di relazione educativa, determina esiti di pensiero, di interesse/disinteresse, di impegno/disimpegno che accompagneranno per tutta la vita e che condizioneranno le scelte di vita. E la capacità di fare scelte.

Abbandonando posizioni "partigiane" schierate dalla parte del docente, con una visione aprioristica di quel ruolo come figura che conosce approfonditamente i contenuti delle discipline che insegna, che è competente in termini di strategie, metodologie e modalità d'insegnamento e che ha quelle competenze disciplinari, relazionali, comunicative, emotive, progettuali ed organizzative, così ben declinate nei manuali e nei testi che declinano le competenze dell'insegnante (ovviamente in modo astratto); e assumendo invece uno sguardo realistico sulla scuola di oggi, possiamo dire che le competenze richieste ai docenti sono molteplici e diversificate ma che essere docente non è significativo di possesso di tutte quelle competenze. Questo è un primo aspetto fondamentale e reale.

La scuola è stata, è e sarà formata da docenti che insegnano con passione, motivazione e competenze, ma anche da docenti che non sempre hanno conoscenze approfondite né in termini disciplinari né in termini di insegnamento e di competenze comunicativo-relazionali. Dall'altra parte ci sono gli studenti, anche loro non omologabili ma con situazioni personali, familiari, cognitive ed emotive, differenziate e quindi studenti con facilità o difficoltà di apprendimento, motivati e demotivati, desiderosi d'imparare o che hanno già perso quel desiderio di scoperta e di conoscenza che caratterizza l'essere umano almeno finché non interviene qualcosa di bio-psicologico o emotivo-relazionale a comprometterlo. La situazione scolastica quindi è molto articolata e complessa ed è sufficiente pensare alle personali esperienze scolastiche per ricor-

dare docenti meravigliosi che sono stati luce e motivazione per il percorso scolastico e di apprendimento ma forse tra i ricordi affiorano anche docenti che hanno inviato messaggi negativi, talvolta deleteri, non soltanto sugli esiti scolastici ma sulla persona e sulle sue possibilità/impossibilità future in termini di formazione e più ampiamente di esistenza.

La storia a scuola si apprende “se” ci sono necessariamente alcune condizioni favorevoli o addirittura indispensabili, e non per il semplice fatto di essere a scuola.

La storia si apprende in presenza di un docente che la insegna conoscendola a fondo e che mantenga in sé il desiderio (talvolta percepito come bisogno) di scoprire ancora, nella valorizzazione del dubbio (che spinge e motiva a conoscere ancora) e nella consapevolezza che si è sempre in apprendimento per tutta la vita e che non si finisce mai di imparare (posizione mentale opposta e completamente diversa da chi pensa che il docente sa e insegna e l'alunno apprende), anche perché la storia e le fonti si interpretano continuamente alla luce di nuove scoperte, nuove ideologie, rinnovate metodologie; si apprende la storia in presenza di un docente attento ad ogni alunno e capace di personalizzare il suo intervento scolastico affinché ognuno possa comprendere, possa sentirsi nella condizione di poter domandare senza paura di essere giudicato o che le sue domande vengano banalizzate: domandare per apprendere davvero, in base alle sue potenzialità, ai suoi interessi, alle sue curiosità; si apprende la storia quando viene insegnata da un docente disponibile a spiegare di nuovo quanto non è stato ancora compreso, affascinando con la sua arte dialettica, che non è un'arte oratoria ma un'arte comunicativo-relazionale, capace di emozionare e appassionare; si apprende quando il docente sceglie di non usare come unica modalità d'insegnamento la lezione frontale ma a quella unisce altri strumenti come video, foto, incontri con esperti esterni e soprattutto incontri con testimoni, ma anche la possibilità di fare percorsi, progetti, viaggi della memoria o visite di luoghi significativi, che hanno un alto potenziale motivazionale ed emozionale e che proprio per questo producono effetti duraturi in termini esistenziali e conoscitivi.

Il modo di insegnare e di apprendere è determinato dallo *stile di pensiero di chi insegna* e che a sua volta, determina, condiziona, influisce sul *modo di pensare di chi apprende* (e anche di chi insegna, in una ricorsività infinita, in prospettiva lifelong e lifedeeep learning).

L'amore per lo studio e la passione per le discipline sono variabili strettamente correlate e dipendenti dai docenti, che hanno il *potere* di "far amare" o "fare odiare", la disciplina, lo studio e la scuola. Sono casi eccezionali quelli in cui il soggetto ama o odia la disciplina a prescindere dal docente e in questi casi molto spesso l'amore per la disciplina è trasmesso da altri adulti significativi, per esempio un genitore, un fratello, un parente. In ogni caso, il ruolo del docente è e rimane sempre un fattore determinante per migliorare la competenza e far nascere la motivazione, o nell'innescare la demotivazione. *Motivazione, apprendimento e sviluppo* variano con il variare delle situazioni e il docente ha sempre un ruolo fondamentale in ciò, una responsabilità fortissima.

Un'ultima riflessione sulla storia come disciplina. Questa materia molto spesso è ritenuta noiosa e raramente si trovano bambini o ragazzini appassionati a tale disciplina. Perché? Dove hanno perso l'interesse? Chi gliel'ha fatto perdere? Lascio aperta la riflessione e le considerazioni che potrebbero essere infinite, però per quanto riguarda la scuola, sicuramente la capacità dell'insegnante di saper motivare e coinvolgere gli studenti, di nuovo è una variabile determinante: è l'insegnante che motiva o annoia, che sa spiegare e che conosce ciò di cui parla, o che si limita a leggere sul testo o a far studiare in autonomia, che insegna a pensare e a riflettere criticamente o che richiede apprendimento mnemonico, che fa domande di ragionamento o nozionistiche, inviando agli alunni messaggi conseguenti: studiare per imparare o studiare per un voto. Nel procedere nello studio, la variabile emozionale ha un potere enorme: studiare con serenità o studiare con ansia, non può produrre gli stessi effetti e condiziona ore di vita trascorse sui libri, che saranno ore tranquille, piacevoli, serene, ansiogene, faticose, nefaste anche in termini di incertezze sul proprio comprendere.

La parola chiave che possa condurre verso il piacere per la scoperta, il desiderio di andare a scuola, il rispetto della persona e soprattutto verso la formazione del cittadino e del suo potenziale di conoscenza, utilizzandolo in modo da permetterne una traduzione in termini formativi e professionalizzanti è la parola *motivazione*. *Motivazione* ed *emozione* hanno la stessa radice etimologica ed indicano un movimento, più o meno visibile, che dall'interno si orienta verso l'esterno, producendo reazioni istintive, sensoriali, emozionali e, solo ad un secondo e successivo livello, risposte più riflessive, ponderate e consapevoli, che attengono alla *dimensione razionale*,

ma che tuttavia trovano origine nella motivazione che ha preceduto e determinato il pensiero.

La dimensione emozionale appartiene all'essere umano perché utile per la sopravvivenza della specie, altrimenti non si sarebbe mantenuta nel patrimonio ontogenetico e nell'evoluzione filogenetica della specie umana e, in tale prospettiva, il dominio emozionale si intreccia col dominio percettivo-sensoriale e con quello razionale. La conoscenza non può non essere intesa in modo congiunto, essa è collegamento di forme diverse di conoscenza che si sviluppano nella sfera del *corpo*, in quella della *mente* ed in quella del *cuore*, ma soltanto tutte insieme producono un'unitaria forma di conoscenza nella quale talvolta prevale la razionalità, altre la sensorialità corporea, altre ancora l'emozionalità. Il collegamento delle varie forme di conoscenza porta, non solo ad un sapere consapevole, ma alla strutturazione di un'identità armoniosa e sicura, mentre la conoscenza frammentata, separando le varie dimensioni del pensiero, influisce inevitabilmente sullo sviluppo dell'identità della persona. Pertanto è necessario, per chi si occupa di educazione e di formazione, saper cogliere l'intreccio tra le varie dimensioni conoscitive, particolarmente quelle del corpo, della mente e delle emozioni, che non si susseguono linearmente ma si collegano in modo reticolare.

Se possiamo affermare che l'*emozione* attinge inesorabilmente allo *sviluppo della conoscenza*, parallelamente possiamo sostenere che la *motivazione* è l'unica molla capace di innescare il piacere, il desiderio, la passione e, quando tali dimensioni gioiose appartengono alla scuola e connotano l'*apprendimento*, quest'ultimo può dirsi veramente tale, perché significativo e dotato di senso.

## 2. Emozioni e apprendimento

Nel 1992 Mariagrazia Contini, prima in Italia, pubblica un volume sulla pedagogia delle emozioni, tematica assolutamente innovativa e che incontra risposte di grande interesse sia da quei teorici che in tale specifico settore di studio si stanno orientando con ricerche ed approfondimenti, sia da coloro che nella didattica e nella scuola assumono posizione riflessiva e attenta ai cambiamenti sociali e alle nuove ricerche psico-pedagogiche che si muovono in tale prospettiva.



La finalità del volume è individuata nel tentativo della scuola di rispondere a tutti e ad ognuno ed in particolare alla modalità con cui rispondere a quelle situazioni più complicate e delicate, ai cosiddetti soggetti-problemi, per i quali, come scrive Contini, il repertorio del buon senso e della ragionevolezza non basta a favorire il superamento delle difficoltà. Emergono in questi casi, in tutta la loro evidenza, i limiti — in termini di crescita intesa come arricchimento esistenziale — derivati dall'analfabetismo emotivo.

L'obiettivo dell'autrice è quello di evidenziare, a fronte anche della personale esperienza di anni di conduzione di gruppi di formazione per genitori e insegnanti, l'importanza per l'educatore, in senso lato, e per l'insegnante, nello specifico, di acquisire consapevolezza dei propri processi cognitivi ed emozionali e di saper cogliere quella tensione che permetta di coniugare l'impegno di una *pedagogia delle emozioni* con la *pedagogia della ragione*.

Ragione ed emozioni, emozioni e ragione. Non solo ragione, non solo emozioni. Un primo passo viene fatto quindi, grazie al contributo di Contini, per portare l'alfabetizzazione emozionale nella scuola, soprattutto nell'atteggiamento comunicativo-relazionale degli insegnanti.

Contini ha successivamente approfondito la tematica della comunicazione intersoggettiva (2002) e si è orientata anche verso i contributi neuro scientifici (Contini, Fabbri, Manuzzi, 2006) che giustificano e legittimano il ruolo biologicamente incontrovertibile delle emozioni nella dimensione conoscitiva e di sviluppo della personalità, ma rimane comunque sempre presente nei suoi lavori, un'ottica fondativa di progettualità esistenziale, di primaria importanza quando si parla di processi educativi, che devono rimanere aperti al possibile, pur seguendo le programmazioni stabilite, concordate e previste anche a livello normativo, a scuola.

Come modalità d'intervento è auspicabile che l'insegnante proponga ogni attività con atteggiamento attento, aperto, dialogico, flessibile e riflessivo, collegando i saperi disciplinari alle diverse dimensioni conoscitive e assumendo costantemente posizioni di decentramento che aiutino a rimuovere il pregiudizio, a costruire accoglienza e ad individuare spazi di possibilità.

L'autrice sostiene che molti sono i percorsi da seguire, implicanti, in primo luogo, la disponibilità ad ascoltare-accettare-accogliere i punti di vista dell'interlocutore e le sue rappresentazioni della realtà e del proprio rapporto con essa, con l'intenzionalità di

stabilire un clima di dialogo e di accettazione necessario per allenare i sistemi di difesa che lo studente può attivare. Ciò non implica la necessità di condividere o assumere come propri i pensieri altrui, ma soltanto di ascoltare con attenzione per comprendere e poi valutare e riflettere. Solo quando si costruisce l'incontro di posizioni diverse è possibile creare il confronto e abbattere le barriere che di fatto impediscono il dialogo quando ogni interlocutore è impegnato a sostenere ad oltranza la propria posizione più che a cercare di capire la posizione altrui.

Ascoltare l'altro permette all'altro di sentirsi accettato e compreso e, allo stesso tempo, gli insegna ad ascoltare. L'ascolto in tali termini crea accoglienza e partecipazione e getta le basi per relazioni significative. L'ascolto promuove l'apertura verso altre situazioni, cioè verso ciò che si ascolta.

Pervenire a una pluralità di punti di vista possibili da cui valutare se stessi, gli altri e la realtà, implica la possibilità di non essere più intrappolati in una direzione di comportamento, ma di intravedere un campo di scelte e dunque una molteplicità di "futuri possibili", la problematicità dei quali è considerata, ma non più in termini paralizzanti. (Contini, 1992, pp. 81-82)

Dare spazio alle emozioni nella scuola è l'unico modo per promuovere una relazione educativa di qualità; lavorare sulle emozioni significa sia proporre progetti, laboratori e percorsi sulle singole emozioni, sia proporre progetti sull'alfabetizzazione emozionale, sia riconoscere il potenziale relazionale e di conoscenza delle emozioni ma, soprattutto, a livello professionale, per l'insegnante significa assumere una modalità empatica, emozionalmente capace di accogliere la dimensione personale e soggettiva degli alunni, porre attenzione alle difficoltà, anche quelle meno evidenti, creare dialogo, motivare all'apprendimento: significa essere modelli attenti che promuovono comprensione e conoscenza. Occorre pertanto che l'insegnante maturi la convinzione e la consapevolezza dell'importanza della motivazione. L'insegnante che riesce ad assumere quotidianamente nella scuola un atteggiamento metariflessivo, riuscirà a porsi in una posizione accogliente, disponibile e flessibile e ciò gli consentirà di fare quell'autocritica necessaria a rivedere costantemente la propria azione educativa e ad esperire quell'empatia indispensabile per sapersi decentrare emotivamente e razionalmente dal proprio punto di vista ed assumerne altri come possibili.

Un esercizio costante viene richiesto all'insegnante riflessivo, per riposizionarsi sempre in modo rinnovato, costruttivo, cosciente e consapevole dentro il processo formativo, forte di un'intenzionalità pedagogica fondata sulla motivazione ad apprendere e che conduca, come obiettivo ultimo alla formazione di un cittadino sapiente e consapevole, libero e capace di pensare, di riflettere e di scegliere in modo autonomo.

Ogni situazione è aperta al possibile, pertanto è davvero importante che nella scuola gli alunni sviluppino, fin dai primi gradi dell'istruzione scolastica la capacità di riflettere in modo critico e personale perché questo è un segnale concreto della qualità dell'intervento scolastico, da un lato, e della qualità dell'apprendimento, dall'altro. Fare proprio un pensiero altrui, perché si comprende, si interiorizza e si condivide è sicuramente un segnale di intelligenza e di apertura mentale, mentre non può dirsi altrettanto di quell'abilità che si limita a ripetere il pensiero ascoltato, senza averlo esaminato, compreso e rielaborato in modo personale.

La scuola ha una responsabilità enorme sul *modo di pensare*: può insegnare ai bambini e ai ragazzi a studiare, a pensare, a ragionare, a riflettere, oppure può insegnare ad imparare mnemonicamente minime nozioni strumentali. La motivazione e la gratificazione sono essenziali. Il desiderio di lavorare con i ragazzi è indispensabile perché l'entusiasmo ed il piacere per la scoperta si trasmettono insieme ai contenuti. La motivazione degli alunni più facilmente emerge quando i primi ad essere motivati sono gli insegnanti. E se gli insegnanti non sono motivati e "appassionati", come possono esserlo o diventarlo gli studenti? La scuola ha un compito difficilissimo da assolvere e le risposte che dà, e che sono molto diversificate, si traducono nella formazione delle giovani generazioni.

Alla professionalità docente viene implicitamente richiesto grande impegno, che si traduce in enormi soddisfazioni quando determina benessere negli alunni e soprattutto quando determina risultati evidenti in merito ai processi formativi. Fra le molteplici competenze che vengono identificate per gli insegnanti, dovrebbe essercene una fondamentale, da cui dipendono tutte le altre e che dovrebbe essere richiesta a tutti, perché essenziale per il lavoro educativo: si tratta della competenza metariflessiva che pone l'insegnante sempre e comunque in atteggiamento critico, non solo verso gli alunni, ma anche verso se stesso, verso il processo formativo e verso l'intervento didattico. Inoltre, sul piano relazionale è

il docente che crea clima di accettazione dei singoli alunni, con le loro diversità, specificità e con i loro vissuti personali e problematici. Tutto ciò è strettamente interconnesso con il modo e la capacità di pensare, con il concetto di motivazione da cui nella scuola non si può prescindere se si intende formare al pensiero e non educare all'obbedienza, se si intende trasmettere l'idea di democrazia e l'esperienza del rispetto. Tutto ciò è strettamente collegato con la pedagogia delle emozioni.

Sono trascorsi quasi trent'anni dal volume di Mariagrazia Conzatti e pertanto, non si può certo dire che la pedagogia delle emozioni sia tematica nuova. Possiamo tuttavia ritenere che la scuola abbia accolto il messaggio precisamente direzionato anche agli insegnanti, in merito all'educazione e all'alfabetizzazione emozionale? La mente ha perso il suo monopolio dentro le aule scolastiche per lasciare spazio anche a quel corpo con cui i bambini vanno a scuola, e a quell'importante aspetto emozionale che, permettendo di provare piacere, desiderio, passione, dà senso all'apprendimento e all'esistenza umana? Desiderare di andare a scuola, perché appassionati di una o di alcune specifiche materie di studio e avere il piacere di imparare, divertirsi imparando, sarebbe (ed è, quando ciò accade) il successo più grande per la scuola e sarebbe/è la soluzione di molti problemi dei giovani di oggi. Sarebbe/è il segnale della qualità dell'intervento scolastico. Purtroppo però ciò non sempre accade, anzi cogliere l'importanza che le emozioni hanno nella dimensione conoscitiva e per la qualità della vita, nella scuola rimane ancora una dimensione abbastanza rara, se non eccezionale.

Le emozioni sono fortemente collegate con i valori. I valori non possono essere imparati "a memoria", così come le regole devono essere comprese per essere rispettate perché l'elenco delle regole da rispettare come forma di obbedienza ha un significato molto parziale e molto discutibile: il rispetto della norma, se dettato dalla comprensione è significativo di acquisizione valoriale, ma se è l'esito di un obbligo, non necessariamente è formativo sul piano morale e etico. La scuola sa trasmettere valori? È suo compito? Sicuramente quando si individua nella finalità della scuola la formazione dell'uomo e del cittadino, secondo le Indicazioni Nazionali vigenti, allora la risposta è affermativa, perché un cittadino in quanto tale, non può prescindere da valori civici di socialità e di cittadinanza. Le *Indicazioni per il curriculum* rafforzano questo aspetto, evocando una nuova cittadinanza e sollecitando il sistema educativo a formare cit-

tadini in grado di partecipare consapevolmente alla costruzione di una collettività ampia e composita, nazionale, europea, mondiale e ciò richiama alla valorizzazione delle identità e delle differenze per mettere in relazione i microcosmi individuali e personali con il macrocosmo dell'umanità e del pianeta.

La scuola dell'alfabetizzazione emozionale sarà/sarebbe la scuola della formazione personalizzata e mondializzata, rispettosa dell'individuo e non omologante né massificante; sarà/sarebbe quella scuola che non propone trasmissione standardizzata delle conoscenze, che comunicano contenuti invariati, pensati per individui "astratti"; sarà/sarebbe la scuola che realizza la propria funzione pubblica impegnandosi per il successo scolastico degli alunni, che sono posti al centro del processo formativo in modo concreto e reale. La scuola dell'alfabetizzazione emozionale è quella scuola capace di coniugare, seguendo il dettato delle Indicazioni per il curricolo, l'alfabetizzazione strumentale, con l'alfabetizzazione culturale di base, con l'alfabetizzazione sociale, ponendo così le premesse per lo sviluppo del pensiero riflessivo e critico. Per questa via si formano cittadini consapevoli e responsabili a tutti i livelli, da quello locale a quello europeo. La salvezza della scuola, oggi, sta nell'interrogarsi sull'autenticità delle relazioni e sulla significatività dell'intervento scolastico.

### **3. Narrazione e autobiografia**

L'esistenza di ogni persona ha un'importanza umana indiscutibile. Il vissuto esperienziale di ogni persona condiziona, contraddistingue e cambia, con lo scorrere del tempo, la persona stessa, definendone personalità e carattere, che si modificano continuamente proprio attraverso le esperienze.

Sono le esperienze che segnano l'esistenza, nel bene e nel male, lasciando tracce visibili e/o invisibili, ma lasciando tracce, segni: talvolta lievi, talvolta profondi, talvolta indelebili, per sempre.

Il nostro corpo custodisce le nostre verità, tutte quante, anche quelle che nel tempo sembrano cancellate dal mondo dei ricordi, ma che rimangono sommerse, opache, nascoste, apparentemente dimenticate finché un evento improvvisamente le fa riemergere, talvolta condizionando inesorabilmente la vita futura, riportando in memoria un evento traumatico fino ad allora dimenticato, o

forse rimosso. Altri ricordi, li portiamo con noi per sempre, gelosamente, intimamente o apertamente custoditi: sono i grandi dolori e le grandi gioie, ossia quei ricordi connotati emotivamente in modo forte; sono quei ricordi che non ci abbandoneranno e che rimarranno per sempre nostre compagnie, veri e propri compagni di viaggio per fortuna — con riferimento ai ricordi belli — o inesorabilmente — per quanto riguarda invece quelli che vorremmo invece forse cancellare o dimenticare — ma l'essere umano non è essere puramente ed essenzialmente logico e razionale. La mente non può comandare le emozioni né il corpo che veicola emozioni: le emozioni arrivano di sorpresa, incontrollabili, e ci investono nell'impossibilità di dominarle razionalmente.

La persona è corporeità, razionalità, emozionalità: dimensioni dell'essere, queste, che si compenetrano e si connettono in relazione vicendevole e continua.

La scuola ha il compito di dare senso alle esperienze personali e collettive, scolastiche e sociali ed ha il compito fondamentale di promuovere e costruire relazioni autentiche e significative. In tal senso l'alfabetizzazione emozionale e la narrazione di sé si collocano come frontiere dell'educazione che possono contribuire a dare senso all'esperienza scolastica e alla costruzione della propria identità o, potremmo dire, della propria storia narrativa ossia la storia di vita.

La scuola è il luogo del potenziamento delle abilità di pensiero, che possono essere sviluppate soltanto partendo dalle situazioni soggettive e quindi dalle differenze individuali. In tale prospettiva, la motivazione all'apprendimento e alla conoscenza personale non sono dimensioni marginali ma centrali del fare scuola, del vivere la scuola, dell'imparare a scuola. La pedagogia delle emozioni e l'autobiografia si collocano come sentieri da percorrere per dare senso all'esperienza scolastica affinché essa non rimanga "staccata" dalla vita "oltre la scuola", secondo quanto scritto nelle Indicazioni Nazionali e attraverso una didattica significativa e rinnovata, attenta agli alunni e al loro percorso formativo e di crescita identitaria.

L'esito trasformativo che l'azione educativa dovrebbe produrre, non è concepito limitatamente alle mura scolastiche, anzi, per avere un senso deve oltrepassarle: l'apprendimento scolastico acquista senso nel momento in cui viene esportato, trasferito, vissuto nelle esperienze della vita personale.

In questa prospettiva, i docenti hanno il compito di pensare e realizzare le loro azioni educative e didattiche non per individui astratti,

ma per persone che vivono *il qui e l'ora*, che sollevano precise domande esistenziali, che sono alla ricerca di orizzonti di significato.

Si legge nelle Indicazioni Nazionali:

Il compito specifico del primo ciclo è quello di promuovere l'alfabetizzazione di base attraverso l'acquisizione dei linguaggi simbolici che costituiscono la struttura della nostra cultura, in un orizzonte allargato alle altre culture con cui conviviamo. Si tratta di una alfabetizzazione culturale e sociale, che include quella strumentale e la potenzia con un ampliamento e un approfondimento della prospettiva attraverso i linguaggi delle varie discipline. La scuola [...] mira all'acquisizione degli apprendimenti di base, come primo esercizio dei diritti costituzionali. [...] Va offerta l'opportunità di sviluppare le dimensioni cognitive, emotive, affettive, sociali, corporee, etiche e religiose, e di acquisire i saperi irrinunciabili. Si pone come scuola formativa che, attraverso gli alfabeti delle discipline, permette di esercitare differenti potenzialità di pensiero, ponendo così le premesse per lo sviluppo del pensiero riflessivo e critico. Per questa via si formano cittadini consapevoli e responsabili a tutti i livelli, da quello locale a quello europeo.

La valenza educativa delle emozioni, il loro rapporto stretto con la motivazione ad apprendere, la fondamentale importanza di saperle riconoscere, nominare, accogliere, gestire, conduce a pensare a percorsi di alfabetizzazione emozionale in quanto il dominio emozionale è canale principale per muovere e promuovere saperi interessanti, per coinvolgere, per motivare, per creare apprendimento, per proporre spazi d'incontro e di dialogo (Cambi, 2006).

L'autobiografia contribuisce fortemente alla costruzione di progetti di vita in continuità col contesto di appartenenza e rispondenti prima di tutto ai bisogni specifici e all'individualità di ognuno. L'autobiografia, in quanto scrittura di sé o narrazione di sé è una modalità inevitabilmente riflessiva ed ha un potenziale enorme per quanto concerne la conoscenza di sé e dell'altro; può essere considerata e utilizzata come metodo formativo, proprio per le sue caratteristiche di ripensamento e autoriflessività. Del resto la pratica autobiografica ha trovato piena cittadinanza in pedagogia, proprio per la possibilità che offre di interpretare l'identità dei soggetti e il gioco dei loro ruoli sociali.

Il soggetto che scrive la propria autobiografia è sollecitato infatti a ripercorrere la propria esistenza e ad andare a cercare nella pro-

pria memoria quei ricordi particolarmente significativi e che spesso vengono perduti in un'epoca in cui le sollecitazioni, le azioni e le esperienze sono in quantità sempre maggiore, talvolta eccessiva perché se ciò da una parte arricchisce l'esistenza, dall'altra la impoverisce in termini qualitativi e riflessivi.

Il pensiero autobiografico, sostiene Demetrio (1995, 2005), richiede metodo e coraggio, ma al tempo stesso procura benessere, nel momento in cui riusciamo a fare ordine dentro di noi, a capire il presente a ritrovare emozioni perdute, che credevamo dimenticate e che invece, nel riaffiorare procurano grandi gioie e serenità o anche dolore e rielaborazione della sofferenza, talvolta traumatica.

La scrittura autobiografica ha una molteplicità di funzioni e da alcuni anni è stata significativamente rivalutata anche la dimensione curativa di tale approccio ed infatti essa risulta di grande utilità anche nei percorsi oncologici, come strumento finalizzato alla cura di sé, pedagogicamente intesa.

In merito alle funzioni della pratica autobiografica, scrive Cambi (2002, p. V) che al cuore del processo di formazione e di strutturazione dell'identità

si inserisce la pratica autobiografica, come interrogazione sull'identità del soggetto, come travaglio individuale, come assunzione della "cura di sé", come rielaborazione (forse) di una traiettoria di senso. Narrare se stessi è un modo (il modo) di ri-costruirsi, radicandosi proprio nello statuto problematico del soggetto contemporaneo.

La persona che si racconta, in una delle molteplici forme che è possibile utilizzare per narrarsi, fa un'azione di ripensamento del sé che implica l'ascolto di sé, la cura di sé, la cultura di sé, la presa di consapevolezza di parti del sé che non erano ancora emerse così chiaramente. Scrive ancora Cambi (Ivi, p. 119) a tal proposito:

La "cura di sé" è prendersi-cura e prendersi-in-cura, ad un tempo, e vive entro un'ottica duplice, ora etica ora psico-analitica, che si attiva dalla loro miscelazione e dal loro scarto reciproco, ovvero si costruisce dalla reciproca tensione dell'ottica duplice che l'attraversa. L'autobiografia non si costituisce che da questa ottica [...]. La "cura di sé" come metadispositivo [...]; lo è come lettura in entrata dell'autobiografia: si fa autobiografia spinti dalla cura di sé, assumendo la cura di sé, ripensando il sé in prospettiva di un prendersi-cura e di un "curarlo"; ma lo è anche come dispositi-



vo in uscita: come approdo a un sé consapevole (o più consapevole), che retroagisce sull'io/sé e lo incalza, lo proietta, in parte lo trasforma, come instaurazione di quell'"invigilare se stessi" che è sì condizione etica, ma anche psicologica e pedagogica, e soprattutto formativa.

Duccio Demetrio da molti anni si occupa di pratiche di scrittura autobiografica, valorizzandole per il potenziale di conoscenza che esse portano con sé. Demetrio ha scritto moltissimo non solo sulle tecniche autobiografiche, ma anche sul valore formativo della narrazione di sé e sul valore che questa pratica può avere in termini di sviluppo della propria identità, di progettualità esistenziale. Ogni persona è una storia, la sua storia di vita, inserita in un contesto e per comprendere la persona occorre saper ascoltare la sua biografia, la storia che continuamente ci narra, attraverso molteplici linguaggi espressivi, verbali e non verbali ed interpretarla con attenzione e rispetto. Nella pratica autobiografica è fortemente implicata la dimensione emozionale perché ripercorrere la propria storia, o parzialità di essa, significa ricordare, fare uso della memoria che è una memoria emotivamente connotata. I ricordi non sono solo attività della mente razionale; sono molto più emozionalità e sensorialità.

La memoria, a lungo studiata dalla psicologia, attualmente è al centro di attenzione anche per le neuroscienze che si occupano di ricordi e di memoria (LeDoux, 2002, 2004); essa è, scrive Demetrio (2003, pp. V-VI) la facoltà più importante di cui ci sia dato disporre per

rendere attuale un principio pedagogico antico e intramontabile: si apprende soprattutto dall'esperienza e, senza memoria, non si accumula, filtra, elabora, restituisce alcuna esperienza, alcun sapere introdotto dall'esterno o personale. [...] Di solito, gli aspetti comunicativi "in prima persona" sono trascurati nelle attività di insegnamento. Si dà quasi per scontato che essi costituiscano una competenza "naturale", spontanea, già da tutti posseduta: insomma quasi da non considerare degna di attenzione pedagogica. Non accade spesso che si faccia lezione per insegnare a parlare meglio di quel che si vive direttamente e, ancor meno, si dedica tempo all'arte della scrittura che riguarda la nostra esperienza del vivere e dell'aver vissuto: dell'autobiografia appunto.

Negli ultimi decenni tuttavia e purtroppo, si assiste ad un progressivo aumento dell'incapacità di scrivere e di parlare, riscontrato

anche ad alti livelli formativi. La lettura risulta “faticosa”, talvolta “noiosa” ed il risultato conseguente si rintraccia nella mancanza (o carenza) di passione per la lettura, nell’incapacità di scrivere correttamente, coerentemente e fluidamente, nell’incertezza che traspare nell’espressione orale che risulta sempre più superficiale e approssimativa.

La responsabilità della scuola sul versante scrittura, oralità, lettura, è enorme. A scuola

quello che ha a che fare con la descrizione orale o scritta di sé stessi, del proprio mondo, è un sapere narrativo tra i più importanti per la formazione dei giovani che, divenuti adulti, lo utilizzeranno per se stessi migliorandolo progressivamente sia sul piano della cosiddetta conversazione tra sé e sé, sia come manifestazione anche assertiva del proprio pensiero in forme scritte od orali. [...] Saper parlare o scrivere di sé — è bene liberarsi subito da questo pregiudizio — non sono delle vanesie e vacue manifestazioni esibizionistiche. [...] Ci sono voluti migliaia di anni affinché ciò che era privilegio di pochi, potesse diventare dominio della stragrande maggioranza degli individui in quanto cittadini autorizzati ad avere una vita privata. [...] Solo la scuola sembra nutrire ancora sospetti in questa direzione e mostrare scarsa predilezione per l’importanza di incoraggiare a scrivere e a parlare delle proprie esperienze con continuità e metodo. Si insegna assai poco a parlare, oltre che di sé stessi, in generale; le interrogazioni sono una sollecitazione stereotipata per comunicare, fiscale, eppure la più diffusa: si trascura il fatto che saper parlare, sostenere le proprie idee, raccontare sono capacità in seguito socialmente e professionalmente molto stimate. (Ivi, pp. VII–VIII)

Il ricordare appartiene all’attività scolastica. Non esiste apprendimento senza ricordo, non esiste conoscenza senza memoria. Scrive ancora Demetrio (Ivi, pp. IX–X):

Ogni scuola è un grande contenitore di narrazioni, di storie, di racconti che certo hanno a che fare con la funzione e l’organizzazione dell’attività didattica ma che, anche, vanno ben oltre quel che essa rappresenta per i diversi protagonisti. Del resto, a scuola, si dovrebbe andare per imparare sempre con maggior efficacia quanto si sperimenta proprio al di fuori di essa. [...] È bene che nella scuola, e il più precocemente possibile, si affermi sempre più una linea di condotta — e le nuove e vecchie esperienze in tal senso certamente non mancano — tesa a migliorare i rapporti che

ciascuno intrattiene con l'immagine di sé grazie al valore psicologico, di incoraggiamento e di autorealizzazione, che l'arte del racconto produce. Non solo come attività che consolida la mente, rassicura e motiva ad osare, a mettersi in gioco, ma anche come bene durevole. Un buon rapporto con la narrazione di se stessi, infatti, non conosce limiti d'età, consolida e incoraggia l'attività professionale di chi lavora nelle occupazioni volte all'aiuto delle persone, ad imparare a riflettere sul proprio lavoro e a fare gruppo. Questioni che in tempi così a rischio per una scuola attiva, partecipante, attenta a chi ha meno privilegi e dotazioni originarie potranno apparire patetiche.

L'introduzione della metodologia autobiografica, ha il pregio di promuovere narrazioni e momenti di ascolto emozionanti, che stimolano la mente a ragionare, a riflettere, a studiare, a descrivere, a spiegarsi e a porsi domande. Insegnare a recuperare la memoria è un aspetto fondamentale per la costruzione del sé biografico ma anche per promuovere una *memoria storica* utile per sensibilizzare in senso civico ed etico. Il *giorno della memoria*, istituito con legge n. 211 del 20 luglio 2000 e celebrato il 27 gennaio di ogni anno, testimonia l'importanza del ricordare, con la finalità di promuovere conoscenza e rendere consapevoli e coscienti per prevenire episodi così inumani come quelli che hanno segnato le pagine della nostra storia e della storia dell'umanità, durante la seconda guerra mondiale.

La pedagogia della memoria mette da parte il riferimento alle nostre storie individuali, ai nostri problemi psicologici e di affermazione, per aprirsi a sguardi ben più ampi e generosi. Con la conseguenza che ricordare non è soltanto un diritto ma diventa un dovere sociale e politico. Si tratta di solidarietà retrospettiva con chi ci ha preceduto e di alleanza intergenerazionale. (Ivi, p. 42)

Scrivo Franco Cambi per sintetizzare il valore pedagogico e formativo dell'autobiografia (2003, pp. 122–123):

La "pedagogia autobiografica" si colloca alla quota di una filosofia dell'educazione di grandi ascendenze culturali e storiche e si pone al servizio di un'educazione (pratica) che ponga i soggetti a centro motore di ogni processo formativo prendendo così le distanze da ogni pedagogia *istituzionalizzata, funzionalista, sociologica* (ma anche: ideologica, economicista,

ecc.) che proprio la pedagogia attuale viene a coltivare come il grande paradigma per pensare la formazione.

Ancora possiamo leggere:

Chi insegna ed educa è pertanto immerso nelle storie di vita, talvolta ne è travolto in un ronzio di richieste di attenzione, di ascolto, di lettura. A lungo andare, ci si dimentica che il lavoro pedagogico consiste nel fare in modo che le storie di ciascuno si aprano ad altre storie in un movimento verso l'esterno, fatto di curiosità, desiderio di conoscere le storie altrui in quanto racconti che hanno cercato di spiegare l'esistenza nelle sue più diverse manifestazioni. L'attenzione autobiografica di carattere pedagogico non si rinchiude in un circuito autoreferenziale. Importante, per il pedagogo e per chiunque intrecci relazioni educative, è guidare e facilitare la transizione verso storie sconosciute: le storie che la scienza, la letteratura, la storia, l'arte hanno da raccontare. (Demetrio, 2003, p. 9)

La memoria implicata nella narrazione del sé, oltre a ricordare eventi, episodi, momenti nel loro accadere, implica il coinvolgimento dell'emozionalità che colora l'evento, trasformandolo in una narrazione biografica, mai uguale a se stessa perché rielaborata ogni volta che l'esperienza personale viene ripensata e narrata, anche se l'esperienza è la stessa. Questo accade perché l'essere umano si trasforma e il ricordo viene reinterpretato ogni volta in modo diverso e inedito.

La *scrittura di sé* è utile per educarsi alla concentrazione, che aiuta nell'apprendimento e nel potenziamento di una competenza cognitiva intrecciata col piacere emotivo di stare serenamente con se stessi. In tal senso questa forma di scrittura è un modo per prendersi cura di sé, è la valorizzazione della cultura di sé, l'approfondimento della conoscenza di sé.

Si tratta, come scrive Demetrio, di didattiche esistenziali

perché, pur trovando momenti specifici rispetto alle diverse età della vita, del percorso scolastico e dell'educazione permanente, attraversano l'esistenza configurando una sorta di *curriculum* per imparare a vivere con maggiore consapevolezza, coscienza di sé e del mondo e in un'etica della propria indipendenza ed autonomia. Sono didattiche che preparano senza soluzione di continuità a rafforzarsi moralmente e interiormente dinanzi ai malesseri e alle avversità che il vivere comporta, e anche ad aver fiducia

e a sperare, poiché sia la prima che la seconda virtù sono in dipendenza consequenziale dal senso di sé e di esistere in un momento della propria storia personale, della storia, dei compiti da assolvere come persone ben oltre il proprio privato utilitaristico. [...] Tutti possiamo [...] dirci ricercatori autobiografici [...] quando facciamo in modo che gli altri ci raccontino di sé il più liberamente possibile, nel rispetto però del diritto nostro e dell'altro di tenere per sé qualcosa che non vuole raccontare o che reputa non sia ancora narrabile. [...] Un buon ricercatore-educatore non forza mai la mano nell'avvicinarsi allo sterminato campo dei ricordi autobiografici; si muove con la stessa delicatezza che desidera gli altri adottino nei suoi confronti qualora si occupino della sua storia. [...] Il ricercatore-educatore-autobiografo rispetta e attende: ciò facendo conquista la fiducia, non è un ispettore di polizia. (Ivi, pp. 12-13)

Essendo l'autobiografia una pratica riflessiva, l'insegnante ha modo di incentivare la propria riflessività professionale, che insieme alla capacità di ascolto gli permette di instaurare in classe relazioni efficaci e apprendimenti significativi.

È importante sottolineare come la pratica autobiografica sia di grande importanza per l'adulto, per la conoscenza di sé ma anche perché permette di rielaborare vissuti di sofferenza ed esperienze che, attraverso la forma scritta, aumentano la significatività che hanno avuto. Scrive Cambi (2002, p. 115):

Le "storie di vita" sono una tecnica preziosa nell'educazione degli adulti, poiché implicano proprio una visione dinamica dell'essere adulti, legata a processi, non definita una volta per tutte e per tutti, capace di spostare e rinnovare l'immagine dell'io e il perimetro o la forma del sé. Non è un caso, infatti, che dell'autobiografia vengano occupandosi con convinzione sempre più anche i pedagogisti e gli educatori. Specialmente in età adulta l'autobiografia è una tecnica preziosa di esame e di rinascita (per così dire) del soggetto.

Dare un senso all'esperienza scolastica, come previsto anche dalle Indicazioni nazionali, è la finalità della scuola e in ciò gli insegnanti sono chiamati ad agire in prima persona programmando percorsi scolastici che rispondano a tale finalità. La pedagogia delle emozioni e l'autobiografia rientrano appieno entro questa prospettiva pedagogica e filosofico-esistenziale. Il problematicismo pedagogico, la progettualità esistenziale, la capacità di problematizza-

re sono orizzonti di senso entro cui l'insegnante può scegliere di muoversi, proponendo una didattica efficace, rispettosa di tutti e di ciascuno. «Dare spazio alla memoria, alla narrazione autobiografica nel presente, alla documentazione diaristica del proprio lavoro, è occasione e risorsa “povera” per ricominciare un'intelligenza capace di sviluppare noi stessi come individui e come competenti professionali» (Demetrio 2003, p. 18).

Congiuntamente con l'autobiografia, con la dimensione del ricordo e della memoria e con l'esistenza di ognuno, intesa come insieme di esperienze che susseguendosi costruiscono la nostra storia personale delineando il nostro modo di pensare, di sentire e di essere, la scuola ha un ruolo determinante in termini di percorso formativo e identitario. La scuola non è solo il luogo in cui apprendiamo; è un luogo dove ogni bambino cresce e forma la sua identità nella complessità, attraverso le relazioni che instaura con i coetanei e con gli insegnanti che incontra.

Impossibile è sapere chi siamo e da dove veniamo se non ci ricordiamo che, proprio a scuola, abbiamo accumulato una serie di memorie indelebili. Possiamo esserci dimenticati come abbiamo fatto ad imparare questo o quello, come certi automatismi, leggere, scrivere e far conto, si sono installati nella nostra mente quasi senza accorgercene. È certo però che alcuni momenti vissuti tra i banchi sono rimasti indelebili, poiché qualche cosa di speciale rispetto alla vita dei sentimenti nascenti accadde in quel tempo che ormai pare leggendario, tra piaceri e dispiaceri. (Ivi, pp. 18–19)

Mariagrazia Contini ripensando allo scrivere a scuola e alla potenza inibente o motivante delle emozioni, scrive il seguente intervento per un convegno ad Anghiari sull'autobiografia:

La professoressa — allora non si chiamava ancora “prof” — dettava la traccia del tema: si avvertivano borbottii di commento, qualche risata, qualche “nooo” sospirato e poi, cadeva il silenzio. Gli sguardi vagavano intorno alla classe e fuori dalle finestre, le dita attorcigliavano i capelli, le penne scarabocchiavano o venivano addentate finché, pochi minuti dopo, cominciarono a scrivere. Guardavo i miei compagni e mi chiedevo cosa stessero scrivendo, giocavo a immaginare i loro tanti possibili incipit e rimanevo immobile, sentendo la solitudine cui mi confinava il non scrivere in quella comunità di “scriverenti”, sentendo che il tempo a disposizione stava scorrendo, sentendo lo sguardo un po' irritato della prof, che a volte

da solo, a volte accompagnato dalle parole, mi sollecitava a cominciare. E cominciavo, sulla scorta di quel sentire che riempiva, almeno un po', il vuoto di emozioni in cui si collocava quel compito da svolgere, quella scrittura dovuta e richiesta in termini di una convenzionalità cui i miei compagni e io stessa finivamo per adeguarci, seguendo il copione prestabilito. Quale spreco di emozioni in tutto questo e quale spreco di pensiero e di conoscenza, se, come tutti sappiamo, il conoscere e il sentire non possono che crescere insieme, nello spazio del loro connettersi e mescolarsi e se il piacere di scrivere non è escluso "per destino" dall'esperienza scolastica! A fronte di quella povertà ho deciso di procedere, scrivendo questo saggio, a una sorta di risarcimento danni, mettendo in scena un eccesso: le innumerevoli emozioni che suscitano, motivano, provocano, accompagnano, incoraggiano, nutrono, interpellano, sfidano la scrittura, quando essa non corrisponde allo svolgimento di un tema scolastico, ma alla ricerca-costruzione di un frammento di significato esistenziale. E per fare questo mi sono materialmente circondata di amici, i poeti e gli scrittori che più amo, riempiendo il piano della mia scrivania con tutti i loro libri: la loro scrittura, infatti, a differenza di quella dei miei compagni di classe, fa compagnia al mio scrivere, ne costituisce lo sfondo e il filo rosso che percorre ed evidenzia la trama, regalandomi spunti e connessioni che illuminano e scaldano la fatica del ricercare e del mettere in parola, scrivendo. Che i miei amici vi siano per lo più noti e che io li abbia richiamati altre volte, parlando o scrivendo, non costituisca elemento di biasimo: la mia speranza è che vi renda empaticamente complici, disponibili a comprendere che non potevo riflettere sulle emozioni dello scrivere se non a partire dalle emozioni che hanno reso possibile — o necessario, o ineludibile — il loro scrivere da cui tanto ho preso in termini di studio, di crescita, di accompagnamento nel mio percorso esistenziale. Senza la loro compagnia, quest'appuntamento avrebbe rischiato di somigliare a un compito in classe da cui sarei fuggita perché... non è più il tempo dell'obbligo! (Contini, 2009, pp. 111-112)

#### **4. Il valore della testimonianze**

La storia è fatta dalle storie di vita delle persone, non solo di coloro che per importanza di ruoli l'hanno determinata, ma anche di tutti coloro che, essendosi trovati a vivere un preciso momento storico, hanno contribuito all'accadimento degli eventi, decidendo, subendo, agendo.

Le storie di vita delle persone sono sempre interessanti e, a scuola, studiare la storia anche attraverso la conoscenza delle storie di vita, risulta molto efficace, motivante e coinvolgente, contribuendo in modo positivo alla conoscenza della storia perché motivano allo studio, interessando gli studenti e potenziando il livello e i tempi di attenzione.

Le testimonianze, che siano scritte o orali, si configurano quindi come strumento importante, anzi fondamentale, per l'apprendimento della storia. Quando la testimonianza, invece di essere narrata o letta dal docente, viene raccontata direttamente dal testimone, allora l'attenzione, l'interesse, il coinvolgimento degli studenti si manifestano veramente ad altissimi livelli e la storia diventa materia viva, calda, interessante, non più disciplina da studiare ma incontro tra esperienze umane, trasmissione intergenerazionale di conoscenze e valori.

L'incontro col testimone, con la sua narrazione, con la sua storia di vita, è di fatto un incontro tra persone: il testimone disposto a raccontare la sua esperienza, pur se dolorosa e traumatica, e una platea prevalentemente di giovani studenti che, appena il testimone inizia a parlare, assumono un atteggiamento di ascolto partecipato, un comportamento interessato e rispettoso che genera curiosità, produce domande, scuote le coscienze.

La narrazione delle storie di vita ha il potere di arrivare al cuore di chi ascolta, emozionando e coinvolgendo, permettendo l'immedesimazione che è necessaria per comprendere. Solo chi racconta la propria esperienza collocata dentro eventi storici, può aiutare ad ampliare la prospettiva attraverso punti di vista personali, che permettono di rileggere gli eventi storico aggiungendovi una conoscenza di umanità.

I diari in tal senso sono strumenti privilegiati del sapere, basti pensare all'utilizzo del *Diario* di Anna Frank, proposto molto spesso nelle scuole. Molto meno usati testi come *La notte* di Elie Wiesel, che invece è una testimonianza illuminante della deportazione degli ebrei e della marcia della morte vissuta dallo stesso autore, sopravvissuto ad Auschwitz.

In riferimento agli accadimenti della seconda guerra mondiale infatti, sono ancora in vita alcuni testimoni, potremmo dire gli ultimi sopravvissuti, molti dei quali sono impegnati in modo attivo e con grande disponibilità proprio nel testimoniare la propria esperienza, consapevoli della necessità di raccontare per far conoscere



sensibilizzando, producendo effetti non solo sulla conoscenza ma sulle coscienze, permettendo di comprendere la storia con uno sguardo umano e critico-riflessivo, l'unico che può rendere vigili e attenti anche per leggere e comprendere la realtà attuale e impegnati per le scelte personali che avranno effetti sul futuro.

In alternativa ai testimoni o in aggiunta al loro contributo, la conoscenza delle storie di vita, può essere attuata attraverso la lettura di testimonianze autobiografiche scritte o videoregistrate.

In riferimento alla seconda guerra mondiale, le storie testimoniali sono fondamentali per comprendere gli eventi che vengono insegnati e studiati a scuola e riportati nei libri di testo, in modo più o meno ampio e dettagliato. Infatti, ampio spazio viene dato sui testi scolastici alle deportazioni, sia nei libri di storia che di italiano: non mancano nelle antologie, brani sui campi di concentramento e di sterminio. Meno spazio e minori riferimenti invece in genere si trovano sulle stragi nazifasciste avvenute in Italia come l'eccidio di Monte Sole (nei dintorni di Marzabotto) o di Sant'Anna di Stazze-ma: troppo spesso, citati per riportare il numero di persone uccise in quelle stragi (se citati), con scarso approfondimento di quanto sia avvenuto davvero sul nostro territorio per mano nazifascista. Se gli eccidi trovano spazio limitato, di fatto degli Internati Militari Italiani, deportati nei lager nazisti per essersi rifiutati di tornare ad essere alleati dei tedeschi, nell'immediatezza dell'armistizio dell'8 settembre del 1943, non si parla quasi mai nei testi scolastici, ignorando così la prima forma di resistenza senza armi combattuta da oltre 650 000 soldati e ufficiali italiani e che ha portato alla morte di circa 50-60 000 di loro. Si tratta di una storia troppo a lungo taciuta ma che deve essere conosciuta, per la sua importanza storica e come esempio di chi, allora, seppe e volle scegliere la prigionia come primo passo necessario nella lotta per la libertà. A fianco della lotta partigiana armata della Resistenza, che nei testi viene riportata e che possiamo studiare e conoscere, deve trovare spazio la conoscenza della resistenza senza armi fatta dall'esercito italiano che, dopo l'8 settembre 1943, fu disarmato dai tedeschi, deportato nei campi di internamento, sfruttato nel lavoro coatto e sottoposto a violenze inaudite, che si aggiungevano alla fame, al freddo e alle malattie.

Abbiamo bisogno di diari che ci raccontino la storia, abbiamo bisogno dell'incontro con i testimoni che rinnovando il proprio incancellabile dolore si mettono a disposizione per portare, insieme

alla propria sofferenza, messaggi di pace, esortazioni a scegliere in modo umano, pensieri europeistici e di fratellanza solidale. Abbiamo bisogno di respirare valori, quei valori che sono stati e sono ancora ben saldi in chi ha lottato per ottenerli, mentre invece sono molto meno valorizzati da chi se li è ritrovati come bene scontato, ignorando che invece sono beni fondamentali e proprio per questo da salvaguardare.

Il diario di Gastone Petraglia è uno strumento straordinario per una serie infinita di motivi. Prima di tutto perché è un diario di un IMI, internato militare italiano, e quindi significativo come esempio di resistenza senza armi, che non può essere generalizzata ma deve essere considerata come esperienza sua personale di internato militare e di ufficiale internato, nella consapevolezza che sorti ben diverse ebbero gli ufficiali dai soldati semplici e sottufficiali e che l'esperienza di ognuno di loro è intima e personale, diversa da ogni altra.

Il diario di Petraglia è dettagliatissimo, riportando non solo la sua esperienza di ufficiale internato ma anche una documentazione ampia che è parte integrante del diario e che lui stesso ha copiato trascrivendo interi documenti affissi al campo, sfidando il gelo per poterli copiare, soffrendo con la precisa finalità da lui dichiarata di documentare quanto lì stava accadendo. Scrive Petraglia nel gennaio del 1945:

Io sono fisicamente stremato di forze. Non ne posso più. Solo una grande volontà mi sorregge ancora. Penso alla Patria. Voglio resistere a tutti i costi... ma quanta fame, quanto freddo!» e ancora in gennaio: «Sempre freddo intenso. Quasi tutti i giorni la temperatura si aggira sui quindici gradi sotto zero. Continua il tormento della propaganda e delle perquisizioni. Il giorno 15 viene esposta al Comando una lettera [...] molto significativa e che rispecchia in pieno le condizioni di vita nel campo di Wietendorf. La copio integralmente (ma quanta fatica: ho le mani gelate, ho freddo, sto in piedi per miracolo).

Già da questa breve citazione possiamo capire la differenza tra il raccontare gli eventi e avere la possibilità di sentirli da chi direttamente li ha vissuti, in questo caso attraverso la forma scritta del diario: dire del freddo sofferto nei campi è concetto comprensibile e chiaro, ma solo le parole di chi quel freddo l'ha sofferto, possono trasformare una nozione di conoscenza in un contenuto arricchito di empatia e di umanità.

E così gli esempi sarebbero infiniti, per far comprendere la differenza enorme tra il conoscere studiando e il conoscere ascoltando storie di vita. Solo un diario o una narrazione personale può esprimersi come segue:

A casa, quando racconterò ai miei la vita trascorsa nei campi di concentramento, non potranno assolutamente credere alle mie parole. Sono ridotto con le scarpe rotte e scucite. Sono sempre con i piedi bagnati. Posseggo soltanto un paio di scarpe. Ho pure i pantaloni ridotti a brandelli. Non so più come fare... fra poco rimarrò scalzo e senza pantaloni.

Questo scrive Petraglia il 2 ottobre 1944, dopo un anno di internamento, di fame, di freddo, di sofferenze, di inaspettati comportamenti ostili da parte di altri ufficiali e di inimmaginati atti di solidarietà dalla popolazione locale, che “pagava” con violenze subite i propri atti di solidarietà e di aiuto verso gli IMI. Scrive sempre in ottobre:

Si doveva poi assistere ad uno spettacolo disgustoso: gli ufficiali optanti che stavano nello stesso campo, mangiare abbondantemente carne, pasta, uova, marmellata eccetera. Costoro, dopo essersi ben rimpinzati, si mettevano a cantare [...]. Appena uscivano dalle baracche però, [...] si veniva spesso alle mani, perché provocavano in tutti i modi. Avevano il coraggio questi ufficiali di vendere un uovo a trecento lire. [...] E, sopra ogni umano egoismo, sopra ogni umana bassezza, il freddo e la fame regnano sovrani.

Inaspettatamente invece, possiamo leggere la solidarietà della popolazione di Leopoli, quando vede passare i soldati internati: una solidarietà che Petraglia riporta descrivendo gli sguardi e i gesti delle persone che cercano di incentivare a resistere, che fanno emergere la compassione e la solidarietà, ma anche azioni di aiuto come comprare il pane per lanciarlo agli internati, anche se questo significa, anche per le donne, essere schiaffeggiate o colpite in faccia col calcio del fucile. Si legge nel diario: «Uomini, donne e bambini piangono, ci lanciano occhiate che vogliono dire tutto, ci incoraggiano, stringono i denti, fanno gesti che stanno a significare che vorrebbero far tanto, ma non lo possono fare. Siamo commossi. Un brivido mi corre per la schiena». Ma la solidarietà non si interrompe a causa della violenza, ed infatti si legge ancora:

Un ufficiale scivola a terra a causa del ghiaccio. A stento riesce a rialzarsi e sta per raccogliere lo zaino che gli è caduto, quando un soldato tedesco con rabbia glielo prende e glielo scaraventa in mezzo alla strada. Una povera donna vede, lo raccoglie, e per circa due chilometri segue a distanza la colonna portando lo zaino. Si avvicina poi, in un istante in cui non è vista, e consegna lo zaino all'ufficiale. Gli regala per di più una pagnotta.

Per quanto chi conosce approfonditamente la storia, sia impegnato nella formazione a farla conoscere attraverso un linguaggio ampiamente argomentato e ricco di particolari, difficilmente riuscirà a farla comprendere in modo efficace e autentico, senza l'utilizzo delle testimonianze che, come si può capire dai precedenti passaggi riportati, riescono a portare virtualmente chi ascolta, in quel contesto, riescono a farlo immaginare e aiutano così a comprendere la storia. Ma c'è di più. Le testimonianze permettono di fermarci a riflettere sull'impossibilità di generalizzare, sui comportamenti delle persone, sulle scelte personali: egoistiche anche dai compagni di sventura, altruiste e umane da persone sconosciute, che non parlano la stessa lingua, con cui però la comunicazione avviene forte, attraverso i gesti e le azioni che passano oltre la condivisione di un codice linguistico: l'umanità passa dalle azioni, dagli sguardi, dai comportamenti. In questo senso i diari sono continui esempi dell'importanza di scegliere, e possono essere modello ed invito a scegliere in modo consapevole ed umano.

Molti sarebbero i passaggi del diario su cui vorrei soffermarmi, anche perché quando il lettore arriverà al momento della liberazione e forse penserà di essere giunto alla fine della narrazione, si accorgerà che invece ancora molte pagine ci saranno da leggere, perché dalla liberazione del campo al rientro in Italia e poi a casa, accade ancora moltissimo, di positivo e di negativo, in un "viaggio" fisico, conoscitivo ed esistenziale che porta a conoscere gli orrori della guerra oltre gli orrori dell'esperienza personale.

Silvia Pascale, ancora una volta è riuscita, grazie alla disponibilità della famiglia di Gastone Petraglia e alle sue attente ricerche ad offrire un nuovo ed importante documento storico ma anche un fondamentale strumento educativo e conoscitivo, ampliando il Diario di Petraglia con informazioni su molti campi e con documenti di grande importanza.

L'invito per il lettore è a leggere con attenzione e con sguardo riflessivo, a fermarsi a pensare, a tentare l'avvicinamento a quelle

esperienze, perché l'immedesimazione più volte evocata, di fatto non può che essere un invito all'empatia, ma nella consapevolezza che la distanza tra chi ha vissuto quelle esperienze così drammatiche e traumatiche e chi le ascolta è e rimane incolmabile.

## Riferimenti bibliografici

- CAMBI F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Bari, 2002.
- , *Una professione tra competenze e riflessività*, in: Cambi F. (a cura di), *Le professionalità educative. Tipologia, interpretazione e modello*, Carocci, Roma, 2003.
- , *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*, Carocci, Roma, 2006.
- CONTINI M., *Per una pedagogia delle emozioni*, La Nuova Italia, Firenze, 1992.
- , *La comunicazione intersoggettiva fra solitudini e globalizzazione*, La Nuova Italia, Firenze, 2002.
- , *Elogio dello scarto e della resistenza*, Clueb, Bologna, 2009.
- CONTINI M., FABBRI M., MANUZZI P., *Non di solo cervello. Educare alle connessioni mente-corpo-significati-contesti*, Raffaello Cortina, Milano, 2006.
- DEMETRIO D., *Raccontarsi. L'autobio-grafia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano, 1995.
- , *Pedagogia della memoria. Per se stessi con gli altri*, Meltemi, Roma, 1998.
- , *La filosofia del camminare*, Raffaello Cortina, Milano, 2005.
- (a cura di), *Per una pedagogia e una didattica della scrittura*. Unicopli, Milano, 2007.
- , *La scrittura clinica*, Raffaello Cortina, Milano, 2008.
- KORCZAK J., *Il diritto del bambino al rispetto*, trad. it. Edizioni dell'Asino, Roma, 2011.
- LEDOUX J., *Il cervello emotivo. Alle origini delle emozioni*, 1996, trad. it., Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004.
- , *Il Sé sinaptico. Come il nostro cervello ci fa diventare quelli che siamo*, 2002, trad. it. Raffaello Cortina, Milano, 2002.



## Premessa

Desidero sinceramente ringraziare Maria Trionfi dell'ANEI per avermi messo in contatto con il prof. Giorgio Petraglia e avermi quindi permesso di studiare questa importante testimonianza.

Quando per la prima volta ho letto il diario di Gastone Petraglia sono rimasta profondamente colpita da 3 fattori:

1. La precisione e la fluidità della narrazione contemporanea alla prigionia;
2. La ricchezza di descrizioni e di particolari della deportazione;
3. Gli interessanti documenti storici che ha allegato al diario stesso.

È ovvio che il primo punto aiuta notevolmente il lavoro storico di ricerca e studio, perché non dovendo decifrare la calligrafia, o ricostruire i discorsi o intuire le località, lo studio procede più velocemente.

Il secondo punto risulta interessante perché anche se ho già pubblicato uno studio su di un diario quotidiano molto ricco di particolari, le descrizioni di Petraglia sono fortemente attente ai fatti storici, sono rivolte alla guerra e alla prigionia, rilevano una documentazione importante per chi vuole conoscere gli avvenimenti della deportazione in questi Lager.

Il terzo punto, ultimo, ma non meno importante, è la presenza di documenti che circolavano per il Lager, che venivano affissi alle baracche, che si potevano ascoltare sulle radio clandestine, riprodotti puntualmente e tradotti in italiano.

Nel mio percorso di studi e ricerche ho letto e trascritto molti diari e molta documentazione epistolare: ritengo che Petraglia ci abbia volutamente lasciato queste descrizioni e testimonianze precise con la volontà forse inconscia di vederle un domani pubblicate. Come dice il figlio, il rientro non è stato facile, gli Internati Militari Italiani sono stati dimenticati anche dallo Stato Italiano che non

ha riconosciuto il notevole sacrificio della prigionia. Forse anche questa può essere una tra le cause del suo silenzio e il motivo per cui questa preziosa fonte di informazioni è rimasta per moltissimi anni chiusa dentro un cassetto. Mi auguro, come ogni mio libro sull'argomento, che questo testo possa restituire dignità a chi ha sofferto, sia a coloro che sono tornati, sia a coloro che sono morti nei Lager come IMI; ma mi auguro soprattutto che possa servire a passare un testimone ai giovani per studiare e non dimenticare questa pagina di storia.

Un ringraziamento al figlio, il prof. Giorgio Petraglia, che ho conosciuto telefonicamente e che mi ha affidato le memorie di suo padre e mi è stato vicino nel lavoro di studio.



## I. Gastone Petraglia (1910–1976)

Gastone Petraglia, primogenito di quattro figli, nasce a Roma il 22 ottobre 1910, da Giorgio e Assunta Ceccarelli, anch'essi romani di antica generazione.

Nel 1914 la famiglia si trasferisce a Ferrara a causa del lavoro del padre direttore della “Singer” per l'Emilia Romagna. Nel 1928 un nuovo trasferimento a Parma, città nella quale conseguirà, al liceo ginnasio “Romagnosi” la maturità classica. Conosce in quegli stessi anni Argentina Vernizzi che sposerà sempre a Parma nel 1935.

Nel 1930 torna con la famiglia definitivamente a Roma. Nel 1932 presta servizio militare di leva col grado di caporal maggiore, nel 51° Reggimento Fanteria di stanza a Perugia. Terminato il servizio militare si impiega per breve tempo nell'Istituto Centrale di Statistica poi al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni.

Nasce a Roma nel 1937 il figlio Giorgio.

Nel 1941 è richiamato presso l'82° Reggimento Fanteria a Civitavecchia, quindi presso il 347° Battaglione Costiero in Calabria.

Nasce a Roma, nello stesso anno, la secondogenita Maria Vittoria. Nel 1942 è in Montenegro col grado di sottotenente di fanteria. Catturato dai tedeschi a Podgorica (Montenegro) dopo l'8 settembre 1943, è internato nei campi di Leopoli (Polonia) e di Wietzen-dorf (Germania).

Liberato dalle truppe inglesi il 19 aprile del 1945, tornerà in Patria il 2 settembre dello stesso anno. Molto provato dalla durissima esperienza riprende il lavoro nel Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e contemporaneamente pubblica articoli e testimonianze sulle vicende della guerra e redige definitivamente il diario scritto durante la prigionia.

Muore nella sua città il 2 ottobre 1976.

Il diario, appuntato su carte di fortuna, è stato in seguito dattilografato senza correzioni, aggiunte o tagli. Errori di ortografia sono da attribuirsi a sviste nella battitura a macchina, altri all'immediatezza stessa della scrittura.



## 2. Dall'armistizio alla prigionia

Il diario inizia con una premessa dell'autore dove declina gli avvenimenti successivi alla notizia dell'armistizio. Petraglia si trova a Podgorica<sup>1</sup> in Montenegro quando viene annunciato via radio la firma dell'8 settembre '43 e successivamente Radio Roma invita i soldati ad impugnare le armi contro i tedeschi<sup>2</sup>.

Il 10 settembre passano in cielo aeroplani tedeschi, gli stukas, da cui vengono lanciati dei volantini: sono scritti in duplice lingua, serbo e albanese, e riportano la scritta "*Montenegrini! Cacciate via gli italiani, uccideteli, vi hanno tradito!*"

La reazione della popolazione sarà invece di solidarietà nei confronti dei nostri militari.

Dall'11 al 14 settembre i rapporti tra italiani e tedeschi si fanno sempre più tesi: i tedeschi assaltano i depositi, si fanno consegnare cannoni e mitragliatrici.

Il 15 settembre viene arrestato il Generale Roncaglia, Comandante del XIV Corpo d'Armata e viene sostituito dal Generale Franceschini della Divisione Ferrara.

La situazione descritta nel diario è di notevole confusione: i soldati italiani non rispondono più agli ordini dei superiori, alcuni si rifugiano in montagna con i partigiani, gran parte delle provviste viene distribuita alla popolazione per evitare che cada in mano tedesca.

Contemporaneamente arriva l'ordine di trasferimento verso nord-est firmato dal Generale Renzo Dalmazzo, che viene inserito integralmente nella documentazione.

Sempre dagli aeroplani arrivano altri manifesti sulla città dove si trova scritto: «Italiani! State calmi! Ritornerete alle vostre case,

1. Per le vicende specifiche vedi Luciano Viazzi, *La resistenza dei militari italiani all'estero. Montenegro, Sangiaccato, Bocche di Cattaro*, «Rivista Militare», 1994.

2. Ufficiali e soldati vissero in maniera diversa la notizia: i soldati reagiscono con entusiasmo perché la guerra era terminata e quindi si ritornava a casa; gli ufficiali invece hanno delle perplessità, sono disorientati in particolare per l'arrivo di direttive contraddittorie e ambigue.

alle vostre famiglie. Non combattete, non fate causa comune con i ribelli, non spargete inutilmente sangue! Vi promettiamo il rientro in Patria!».

Giorno dopo giorno i tedeschi occupano tutti i posti di comando e si fanno consegnare le armi, mentre le comunicazioni sono azzerate. Le legioni 72 e 86 della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale passano al completo ai tedeschi e una parte di ufficiali e di soldati del Btg. Carristi Carri Lanciafiamme.

Il *modus operandi* tedesco verso l'esercito italiano segue quello già adottato in altri fronti militari. I tedeschi si preoccuparono di interrompere le linee di comunicazione allo scopo di isolare le unità da disarmare e in seguito di occupare le posizioni chiave e le strade considerate di vitale importanza per i rifornimenti.

Petraglia il giorno 23 decide di tentare la fuga insieme con altri 6 o 7 ufficiali: sembra che un montenegrino si sia reso disponibile a farli passare al di là dei reticolati che circondano la città e poi a guidarli in montagna. Il tentativo fallisce perché la persona non si presenterà all'appuntamento. La situazione in città precipita e gli italiani che non decidono di passare con i tedeschi vengono avviati su treni verso i territori del Terzo Reich<sup>3</sup>.

La partenza da Podgorica avviene il 25 settembre per Scutari, Kukës, Prizren, Uroševac e infine Mitrovica, tutte stazioni in Albania. Il 30 settembre la tradotta ferroviaria entra in territorio serbo fino a Belgrado. D'ora in poi il viaggio sarà molto pericoloso perché ci sono binari divelti e stazioni bruciate. Interessante osservare che, a quanto risulta dai documenti tedeschi, dopo la conferenza di Wannsee del 20 gennaio 1942, quando la Soluzione Finale (die Endlösung der Judenfrage) venne elaborata, i treni furono utilizzati per il trasporto delle persone nei campi di concentramento. La Deutsche Reichsbahn, la compagnia delle ferrovie dello Stato, era un elemento indispensabile nella macchina dello sterminio di massa, permettendo spostamenti di moltissime persone in tempi molto brevi e a costi inferiori. Inoltre, la natura completamente chiusa dei carri bestiame utilizzati dalle

3. Prima del trasporto verso i territori tedeschi, i soldati italiani generalmente vengono raccolti in appositi centri provvisori che potevano essere caserme, oppure grandi edifici come palestre o campi sportivi vicini alla stazione ferroviaria. Generalmente il trasporto avveniva già con la divisione tra soldati e ufficiali. Vd. Schreiber G., *I Militari Italiani Internati nei campi di concentramento del Terzo Reich (1943-1945)*, SME 1997.

SS, sigillati e senza finestre, riduceva notevolmente il numero dei soldati da impiegare nelle operazioni per trasportare le persone alle loro destinazioni. Le deportazioni su questa scala richiesero il coordinamento di numerosi ministeri del governo tedesco e organizzazioni statali, tra cui l'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich (Reichssicherheitshauptamt o "RSHA", un dipartimento gestito dalle SS), il Ministero dei Trasporti e il Ministero degli Esteri. RSHA coordinava e dirigeva le deportazioni; il Ministero dei Trasporti organizzava gli orari dei treni; il Ministero degli Esteri ordinava agli stati alleati le modalità di utilizzo delle loro ferrovie. È stato stimato che ogni giorno erano in movimento 20.000 treni circa. Ovviamente anche gli IMI vennero utilizzati come manodopera a costo zero per i lavori di riparazione all'interno dell'apparato della Reichsbahn.

Il 2 ottobre il treno si ferma in una piccola stazione, Hrwaska Mitrovica, dove vedono lungo la via ferroviaria appesi a gruppi ai pali della luce partigiani impiccati. Al confine tra la Croazia e l'Ungheria i militari devono consegnare le armi personali.

Il 3 ottobre con l'arrivo a Pecs in Ungheria gli italiani vengono rassicurati sul fatto che essendo la linea ferroviaria croata quasi tutta in mano ai partigiani, le autorità tedesche faranno procedere la tradotta in Ungheria, per poi passare in Austria e da lì in Italia.

Quando il 6 ottobre entrano in Germania Petraglia scrive che la speranza di rientro è sfumata definitivamente: da quel momento capisce di essere sulla via dei campi di concentramento. Arrivano infatti a Bad Sulza che per loro sarà un campo di smistamento e di identificazione dove troveranno prigionieri francesi e belgi. Qui un ufficiale tedesco chiede se vogliono aderire al governo del Reich e alla nuova Repubblica di Salò. Per tutti coloro che non aderiscono avviene la consegna dei documenti personali e del denaro, poi verranno schedati e fotografati. La descrizione che fa della sistemazione in questo campo è la seguente:

9 ottobre 1943. Ci trasferiscono. Ci alloggiano in un vecchio teatro che si trova dentro un giardino. Nell'interno del teatro vi sono castelli biposto addossati l'uno contro l'altro. È praticamente impossibile poter starci tutti. Dormo la prima sera all'aperto, avvolgendomi in una coperta ed in un telo da tenda: una nebbia fittissima mi avvolge, ma dormo.

10 ottobre 1943. Trascorro le ore del giorno nel piccolo giardino circondato all'esterno da sentinelle.

11 ottobre 1943. Attraverso i cancelli del giardino si scorge una piccola stradiciola in salita dove alcuni bambini stanno giocando.

12 ottobre 1943. Vita monotona. Abbiamo sentito la messa da un cappellano militare, prigioniero come noi.

13 ottobre 1943. Fa freddo. Durante la notte è caduta la brina: i prati vicini sono tutti bianchi.

14 ottobre 1943. In attesa di ripartire per un altro campo di concentramento. Sembra si vada verso il nord.

Ecco che il viaggio continua e questa volta la meta sarà la Polonia, Leopoli Stammlager 328.

Anche qui si presenterà verso la fine di novembre la commissione per le adesioni al Reich e alla RSI: parla il Maggiore Vaccari chiedendo la firma sulla dichiarazione di impegno in cambio del rientro in Italia. In questo caso le adesioni sono di circa 500 ufficiali. A distanza di un mese la Commissione si rivede e altri 350 ufficiali optano.

Le condizioni in questo campo, seguendo le descrizioni del diario si possono così riassumere:

- Freddo e fame compagni costanti dei prigionieri;
- Estenuanti ore di appello che avveniva anche 2 o 3 volte al giorno;
- Baratto di pane in cambio di camicie e oggetti di vestiario grazie ai polacchi che lavorano al campo;
- Presenza costante degli ufficiali optanti che mangiano abbondantemente carne, pasta, uova, marmellata (per questo motivo quando escono dalle baracche molte volte vengono alle mani con gli altri).

Interessante è la notizia dell'avvenimento di Natale del 1943, quando il Vescovo di Leopoli fa confezionare 2000 pacchi da distribuire a ciascun italiano, pacchi che non vengono consegnati per ordine del Comandante del campo che risponde che gli italiani sono "*graditi ospiti del Reich*". Anche la Croce Rossa Internazionale si interessa di far recapitare dei pacchi, ma il Governo della RSI e del Reich rispondono con questo documento che affisso nel cortile del campo:

Stalag 328 – Segreteria

Comando Supremo delle Forze Armate Tedesche

Az. – 2 F 24.600 – Affari Generali dei Prigionieri. (v)

Berlino, 19 novembre 1943

Oggetto. Posta degli Internati Militari Italiani.

L'unita corrispondenza destinata all'Ambasciata Italiana in Berlino, al Comitato Internazionale della Croce Rossa ed al Vaticano, viene respinta con il rilievo che, per recentissima disposizione del Capo di Stato Maggiore, la Croce Rossa Internazionale è esclusa dall'esercizio di un'attività assistenziale a vantaggio degli Internati Militari Italiani, in quanto che questi ultimi sono da considerarsi non come prigionieri di guerra, ma come soldati del Duce, ai quali non si applica la Convenzione Internazionale della Croce Rossa. La cura degli internati militari italiani sarà assunta da una costituenda organizzazione assistenziale italiana.

Non è ammessa corrispondenza postale degli internati con uffici tedeschi non militari e con uffici della madre patria.

p. il Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate tedesche

F.to: Generale Laaser

Da Leopoli, Petraglia e gli altri internati vengono trasferiti a Wietzendorf il 10 gennaio 1944: il viaggio dura una quindicina di giorni. La descrizione della partenza e del sostegno della popolazione locale sono commoventi: una ragazza riceve uno schiaffo per aver lanciato una pagnotta, una donna aiuta un prigioniero a portare per un po' lo zaino, una donna sulla piazza del mercato vicino al ghetto incendiato, suona un mandolino e canta una canzone italiana, ma verrà presa a pugni da un tedesco.

L'arrivo a Wietzendorf, Oflag 83, sarà ancora più traumatico: Petraglia lo descrive come un campo vastissimo in una landa sabbiosa con dei boschi sul limitare. Il campo è circondato da reticolati doppi alti 4 metri e a circa 5 metri da questi, su altri reticolati per terra ci sono cartelli in italiano e in russo: "Chi oltrepassa questi fili viene ucciso".

Il campo ha forma rettangolare e agli angoli è posta una torre in legno sulla quale sono due riflettori, una mitragliatrice e un telefono: sopra c'è sempre un soldato di guardia.

In mezzo al campo ci sono enormi baracconi in cemento, lunghi e bassi adibiti ad alloggi.

Il campo è privo di fogne e l'acqua sporca stagna lungo rigagnoli scavati nella sabbia e vicini alle baracche. L'acqua che viene bevuta dai prigionieri non è potabile perché gli spurghi si infiltrano nelle pompe.

Nelle baracche entra acqua da tutte le fessure e si dorme in pagliericci umidi o bagnati.

Petraglia riporta che nel campo ci sono 5 apparecchi radio che già erano in funzione a Leopoli e da lì, smontandoli a pezzi, sono riusciti a portare a Wietzendorf: in questo modo restano in contatto con Radio Londra.

Spesso sono riportati gli allarmi aerei per bombardamenti: in questi casi l'ordine è di restare dentro la baracca, non c'è possibilità di uscire pena la fucilazione e nemmeno di avere cibo se l'allarme dura per molte ore.

Per quanto attiene all'igiene, il bagno viene effettuato una volta al mese circa: vengono portati in uno stanzone e nudi aspettano anche di asciugarsi in attesa della disinfestazione dei vestiti.

Altra struttura che esiste nel campo sono i bunker: sono una specie di prigione sotterranea nella quale vengono rinchiusi gli ufficiali che hanno trasgredito a degli ordini, anche per delle sciocchezze. Sono buche strette scavate nella nuda terra con una profondità di circa 2 metri e mezzo e coperte con un tetto di lamiera. Entra pochissima luce da un piccolo foro. Nel diario a dicembre del 1944 viene riportata la morte di un ufficiale e il congelamento agli arti inferiori di prigionieri inseriti nel bunker.

Anche a Wietzendorf arrivano i membri della Commissione per le adesioni al lavoro, la media riportata nel diario è di quasi ogni settimana. Petraglia riferisce che i tedeschi si meravigliano del fatto che gli italiani non vadano a lavorare per loro, quando quasi tutta l'Europa lavora per la Germania. Le richieste vengono effettuate anche con minacce e sanzioni disciplinari.

Interessante è ciò che riporta riguarda alla richiesta diretta di lavoratori per interessamento delle famiglie:

Ogni tanto ufficiali sono richiesti direttamente, per interessamento del familiare del prigioniero, da ditte ed enti italiani, per rientrare a prestare servizio civile in Italia. Coloro che accettano debbono firmare una dichiarazione un po' diversa da quella di combattere per il Duce ed il Reich germanico, ma, nella quale, i firmatari si impegnano lo stesso a riconoscere il Governo repubblicano fascista e quello del grande Reich germanico e di non compiere



atti di sabotaggio. Gli optanti sono poi sottoposti ad un interrogatorio nel comando germanico del campo, prima di partire per l'Italia. Due giorni dopo partono direttamente alla volta dell'Italia. Veniamo a conoscenza che anche coloro che optarono per la Germania e la Repubblica Sociale, oltre a firmare la dichiarazione di impegno ed a prestare giuramento, prima di partire alla volta dell'Italia, furono sottoposti ad interrogatorio.

Ad agosto del 1944 Petraglia inserisce un documento molto importante, ovvero l'accordo Hitler Mussolini per la trasformazione degli Internati Militari in lavoratori civili. Riporto il brano tratto da "Voce della patria", giornale di propaganda:

"Comando Supremo delle Forze Armate" (11/7/1944)

Oggetto: Impiego al lavoro di ufficiali internati italiani, esclusi ufficiali superiori. "Ufficiali internati italiani che finora non hanno chiesto lavoro volontariamente, si dichiarano in molti casi disposti a lavorare, facendo dipendere l'assunzione al lavoro ad un ordine in merito. Perciò viene comandato: ufficiali internati italiani che fanno dipendere l'assunzione al lavoro da un ordine sono da impiegare al lavoro possibilmente conforme alla professione, in seguito ad un ordine.

I vantaggi della prigionia alleviati tornano utile a loro non appena avranno firmato la dichiarazione usuale per i volontari. I posti di lavoro e gli alloggiamenti devono contentare le pretese da ufficiali.

Ufficiali internati italiani che, nonostante l'ordine rifiutano l'assunzione al lavoro, riferendosi all'articolo 27 delle Convenzione 1929 sono da escludere da impiego da lavoro. La regolazione sopra menzionata vale innanzi tutto con riserva di una decisione definitiva da parte del Governo fascista circa la questione del lavoro obbligatorio degli ufficiali italiani.

A distanza di qualche giorno dall'esposizione del comunicato fanno riempire ai prigionieri una scheda con i dati anagrafici, l'impiego che si svolgeva da civili, le lingue conosciute e l'impiego che si vorrebbe avere in Germania.

È ovvio che tale notizia genera scompiglio tra gli italiani: chi dice che è obbligatorio andare al lavoro, chi invece no, chi è terrorizzato da eventuali ritorsioni...

Qualche giorno dopo sempre su "Voce della patria" appare la seguente comunicazione:

“COMUNICAZIONE DELL’AMBASCIATA ITALIANA REPUBBLICANA”

Camerati, come sapete, in data 21/7/1944 è stato concluso tra il Duce ed il Fuhrer un accordo che risolve la vostra situazione di internati, realizzata la comune aspirazione Vostra e degli italiani tutti che con voi soffrivano di sapervi costretti a sopportare le conseguenze delle colpe di chi ha consegnato la Patria al nemico.

Il Governo della Repubblica Sociale italiana che ha sempre considerato, quale suo primo dovere, di alleviare le vostre sofferenze, è riuscito per intanto ad ottenere che vi fosse restituita la libertà. Da questo momento non siete più internati ma liberi cittadini in un Paese alleato. Entro il 31 agosto, secondo quanto è stato predisposto da parte delle Autorità tedesche competenti, la vostra trasformazione in lavoratori civili sarà per tutti voi un fatto compiuto. Ciascuno di voi beneficerà di un contratto collettivo di lavoro individuale, con salario normale e con godimento di tutte le previdenze sociali. Un vitto migliore, pari a quello assicurato ai normali lavoratori civili. Sarà poi cura del vostro governo di disporre gradualmente per l’invio degli indumenti destinati a confermare anche dal punto di vista esteriore la vostra qualità di lavoratori civili. Tutto il complesso delle misure di assistenza, sarà nei limiti del possibile intensificato.

Nel momento che state per acquistare la vostra dignità di uomini liberi, desidero che sappiate che, con l scomparsa dei simboli di internamento, si corona lo sforzo costante svolto dal Duce che sempre si è preoccupato di voi e della vostra sorte, e che nulla ha lasciato di intentato per togliervi dalla triste situazione.

So che molti di voi hanno attraversato un periodo di smarrimento ed hanno giudicato con amarezza, dovuta alle traversie vissute, la particolare situazione in cui si è venuta a trovare la Patria. Oggi però voi tutti dovete riconoscere che Mussolini, alla testa di una minoranza, ha operato con fede e ferrea decisione per sollevare l’onore della Patria.

Le nuove condizioni di vita che state per avere, comportano per voi non solo dei diritti, ma altresì dei doveri. Dalla vostra cosciente disciplina, dal vostro leale e corretto comportamento verso il Paese che vi ospita dipende, in definitiva, l’esito del nuovo ordinamento che assume per voi e per le Vostre famiglie una così profonda importanza. Io sono convinto che, al termine della Vostra missione in Germania, potrete tornare in Italia, fieri del dovere compiuto e coscienti di aver contribuito alla rinascita del Paese. Firmato l’Ambasciatore Anfuso”.

Altro articolo: “Dal giornale “La Voce della Patria” stampato a Berlino. Direttore Dottor Guido Tonella – Direzione e Redazione: Berlin W35

Margaretenstrasse – Graf – Spee Strasse.

Un avvenimento così grandioso come quello del passaggio a lavoratori liberi di un complesso di seicentocinquantamila uomini, praticamente viventi fino a ieri nella situazione di prigionieri di guerra, mutamento avviato a ritmo così rapido come quello iniziatosi con la cerimonia del 20 agosto, non possono svolgersi a colpi di bacchetta magica.

I soliti elementi irresponsabili hanno fatto correre diverse voci tendenziose sul vostro conto, parlando prima di rifiuto in massa ad aderire al nuovo ordinamento, in un secondo tempo insoddisfazione degli I.M.I. (Internati Militari Italiani) passati nella situazione di lavoratori liberi, perché convinti alla prova dei fatti di essere caduti dalla padella nella brace.

Il 1945, anno della liberazione, è quello più duro per la fame e il freddo tanto che il Comandante italiano del campo Colonnello Testa ai primi di dicembre del '44 scrive all'Ambasciata italiana a Berlino ed alla Croce Rossa Italiana, una lettera molto significativa e che rispecchia in pieno le condizioni di vita nel campo di Wietendorf. Riporto integralmente la lettera che compare nel diario:

All'Ambasciata d'Italia – Berlino  
 Alla Croce Rossa Italiana – Aprica (Sondrio)  
 Alla Croce Rossa Italiana – Vienna

Protocollo 1337/3 A – 1338/3 A – 1339/3 A del 03.12.1944

Desidero esporre la situazione viveri e vestiario degli ufficiali di questo campo:

Viveri: la tabella settimanale, calcolata per elementi genuini, (pane di puro frumento, grassi di prima qualità, eccetera) dà una somma di 11.950 calorie, con una media giornaliera quindi di 1.707 calorie inferiore cioè di 5-600 unità al minimo necessario per un uomo in condizioni di riposo con diciotto gradi di temperatura.

A tale insufficienza non hanno posto se non minimo riparo i due vagoni di viveri inviati in giugno in meno di un anno da codesto Servizio (distribuzione individuale di chilogrammi 3, 500 di gallette, due barattoli di latte condensato, cinque scatolette di formaggini).

Vestiario: situazione, se possibile, peggiore. Malgrado le ripetute segnalazioni, iniziate fin dal mese di marzo, nulla è stato mai inviato. Moltissimi sono gli ufficiali senza scarpe, senza divise ormai, senza oggetti di lana, né camicie, né calze, né mutande.

Il Comando germanico dà quello che può, ma è poco, niente in confronto del bisogno.

I prigionieri ed internati delle altre nazioni hanno l'assistenza della propria Croce Rossa e, tramite questa, hanno ottenuto quella della Croce Rossa Internazionale. Per gli italiani non è stato fatto nulla o quasi.

Prego ancora vivamente, ora che il secondo inverno si inoltra e si può giungere a situazioni davvero tragiche, che siano mandati i viveri, quali che siano, ma in quantità sufficiente e vestiario di qualsiasi tipo, anche di truppa, purché si faccia qualche cosa in nome del diritto umano di questi ufficiali.

Le difficoltà di riscaldamento di questo inverno sono note: la razione viveri è diminuita.

Finora ci è chiesto invano qualche cosa. È una grave responsabilità che codesto Ente ha di fronte alla Patria.

Nella speranza che questa mia venga presa nella considerazione dovuta, distintamente saluto.

F.to. Il Fiduciario

Replica il 16 gennaio 1945

*All'Ambasciata d'Italia – Berlino*

*Alla Croce Rossa Italiana – Aprica (Sondrio)*

*Alla Croce Rossa Italiana – Vienna*

*Protocollo 1399/3 A del 16/12/1944*

Faccio seguito alla lettera n. 1336/3 A del 2/12/1944. il Capitano Medico Zilocchi, dirigente sanitario dell'infermeria italiana del Campo, mi ha diretto una lettera nella quale, anche per mia responsabilità, precisa se ve ne era bisogno, le condizioni sanitarie del Campo. Si parla di diffuso grave deperimento, di edemi, di casi di congelamento anche di secondo grado. Questo all'inizio di dicembre, cioè quando l'inverno non è ancora incominciato ed il vero freddo non si è ancora fatto sentire.

Nel frattempo vi è stato un nuovo calo nella razione viveri (5° grammi di macinato di legumi e duecentoventicinque grammi di crauti per settimana). La distribuzione di una terza coperta non sembra possibile, manca un qualsiasi riscaldamento.

Io, quale italiano, mi rivolgo a degli italiani e chiedo ancora che qualche cosa sia fatto per evitare una tragedia. Lo faccio in nome di questi ufficiali,

delle loro famiglie, della Patria stessa, dell'umanità e del diritto tanto invocati di umanità e di civiltà.

So che devono venire a vedere il Campo di dottori Rubini e Grieco. Vengano e vengano presto, il più presto possibile.

Risulta che codesto Ente abbia una certa disponibilità di viveri, indumenti e scarpe. Prego che venga mandato subito quanto è possibile. Viveri, calzature, maglie, cappotti, tutto è estremamente necessario. Non devono essere molti ormai gli italiani in queste condizioni. Raccomando vivamente anche quelli (circa centocinquanta) ricoverati all'infermeria di Nienburg che si trovano nelle peggiori condizioni perché molti tubercolotici. Ho già scritto ripetutamente anche per questi ufficiali. Affido al senso di Patria e di umanità di codesto Ente ogni aiuto e ringrazio nella certezza che qualche cosa verrà fatta.

F.to. Il Fiduciario

In seguito a queste lettere vengono inviati al campo di Wietendorf i dottori Rubini e Grieco, dal SAIMI (Servizio Assistenza Internati Militari Italiani). Costoro spiegano quali sono le condizioni di vita nel nord Italia e aggiungono inoltre che i tedeschi hanno ordinato di non far partire i pacchi che vengono preparati dai familiari per l'invio ai campi e nemmeno il Papa e la Croce Rossa Internazionale possono spedirli.

Il 14 febbraio vengono radunati nello spazio denominato "teatro" e ai prigionieri viene detto che devono obbligatoriamente andare al lavoro; sono esclusi quelli che hanno oltre 60 anni, i generali e gli inabili permanenti al lavoro. Coloro che si rifiutano saranno condotti in campi di internamento di civili e costretti al lavoro sotto sorveglianza armata della Gestapo<sup>4</sup>.

4. Interessante l'episodio riportato nel diario per avere condizioni migliori, ma non figurare lavoratore volontario: «Il giorno 9 il tenente Vincenzo Chiaramida, allievo ispettore delle Poste e Telecomunicazioni, ebbe a fare al sottoscritto ed al 1° tenente Vincenzo Pizzati, tutti e tre conviventi nella stessa baracca, la seguente proposta: "In vista delle passate sofferenze della prigionia, di quelle a venire e della difficoltà di continuare a superarle, riteneva opportuno e consigliava al 1° tenente Vincenzo Pizzati ed al sottoscritto di adottare un espediente atto a togliersi dai guai senza pregiudicare la nostra posizione in relazione ai nostri doveri militari. L'espediente avrebbe dovuto consistere nel farci incorporare nelle file dei lavoratori a servizio della Germania, figurando però obbligati e non volontari. In sostanza il solito sistema da molti adottato, di iscriversi cioè alla chetichella per lavori agricoli, facendo poi apparire pubblicamente l'assunzione come proveniente

Anche nel diario di Giancarlo Turchetto<sup>5</sup> pubblicato nel 2018 si ritrova sistematicamente la richiesta di lavoratori e per far cedere le persone i tedeschi cominciarono a distribuire sempre meno cibo. Leggendo la premessa di Mario Beiletti<sup>6</sup> al *Rapporto sul Campo 83 Wietzendorf* del tenente colonnello Testa ricaviamo preziose informazioni sulla vita a Wietzendorf che riporto:

Dirò quindi, per interposta voce, delle gallerie che venivano scavate sotto il Campo 83 per poter rubare le bucce di patate, raschiandone poi tutto il mangiabile; le corse del nostro Tenente, ricoperto da una coperta bianca per mimetizzarsi con la neve, seguendo nell'ombra il percorso dei riflettori, sempre alla ricerca di cibo fra i rifiuti delle cucine; il colpo in testa ricevuto da una guardia mentre scavava nel terreno alla ricerca di scorze di patate, che gli lasciò un'indelebile cicatrice soprattutto nell'animo... Il freddo era così intenso che la pipì gelava prima di cadere a terra; l'ossessiva pulizia imposta dalle guardie pur nell'impossibilità materiale di osservarla, si traduceva in crudeli attese nudi sulla neve prima di sottoporsi a gelide docce, povero gregge di condannati a morte, stretti gli uni agli altri per conservare un minimo di calore. Una vita di sofferenze che però tentava di conservare in ogni modo la dignità di uomini... Una radio venne costruita nel campo, ed abilmente nascosta, smontata, dentro un'artistica costruzione di mollica di pane sottratta a fami feroci. Lo sbarco in Normandia venne conosciuto, grazie all'apparecchio, in tempo reale: il mattino dopo, su un laghetto all'interno del campo, galleggiavano centinaia di barchette di carta, fra lo smacco e l'ira dei guardiani, finalmente sicuri che i prigionieri possedessero una radio, e tuttavia incapaci di trovarla! Durante le perquisizioni si passavano gli oggetti da nascondere di mano in mano, sopra le teste dei gendarmi, con italice, spavalda buffoneria.

dal Comando tedesco e quindi forzata". Il tenente Vincenzo Chiaramida che desiderava conoscere le nostre intenzioni, tanto il sottoscritto che il tenente Vincenzo Pizzati dettero risposta nettamente contraria, preferendo restare nel "Lager" anziché andare al lavoro anche se obbligatorio. Di fronte al nostro atteggiamento negativo il Chiaramida fece subito macchina indietro, dichiarando di non aver assolutamente inteso fare il discorso sopra esposto: spiegava l'equivoco con giro di parole sul servizio volontario ed obbligatorio, ma in conclusione, dimostrava ben chiaramente il suo disappunto e la sua contrarietà di essere rimasto in minoranza sulla proposta avanzata. Di fronte a queste dichiarazioni, rimango alquanto nauseato e disgustato...».

5. Vedi Silvia Pascale, *Una candela illumina il Lager*, Ciessedizioni 2018.

6. Beiletti inserisce questa premessa spiegando che le informazioni le ha avute da un compagno di prigionia di Testa, il tenente Enrico Chillemi suo suocero.

Quando arriva aprile all'interno del campo ci sono 3 gruppi di prigionieri: italiani, francesi e russi optanti per la Germania che ripartono dopo pochi giorni. A metà aprile al campo arrivano gli angloamericani e per tutti è un momento di festa, la chiusura di lunghissimi mesi di prigionia. Il rientro a casa avverrà però dopo altri mesi di attesa.

Nel diario possiamo leggere anche le trascrizioni dei colloqui tra il Colonnello francese Duluc e il Maggiore inglese Cooley all'apertura del campo e le disposizioni del Colonnello Testa.

Il 3 maggio viene attivata una Commissione su suggerimento inglese che aveva il compito di verificare che coloro che rientravano nel campo dai punti di lavoro esterno non fossero andati volontari. Ecco il testo dell'avviso affisso al campo firmato dal tenente colonnello Testa:

Comando del Campo Italiano 83  
Wietzendorf, 4 maggio 1945

Precisazioni sulla questione degli Ufficiali ex lavoratori in rientro.

1. Gli ufficiali che rientrano dal lavoro (spontaneamente o portati dalle Autorità britanniche) vengono tenuti a parte e sottoposti ad esame per parte di una Commissione e sulla scorta degli elementi in possesso del Comando e di altri che si possono raccogliere (soprattutto interrogazione dei Capi camerata);
2. Quelli che risultano certamente obbligati rientrano nelle camerate. Quelli che risultano certamente volontari vengono segnalati a parte per l'allontanamento dal Campo. Per pochissimi il giudizio è sospensivo. Essi rimangono inquadrati in reparto distinto.
3. Le classifiche di cui al numero due sono prese in seguito ad accordi con il Comando britannico. Le decisioni definitive per tutti potranno essere stabilite solo dagli organi che a tempo e luogo verranno a ciò destinati dal Governo italiano.
4. Le liste delle classifiche sono a disposizione dei Comandanti di Battaglione presso il Comando. Gli Ufficiali che ritengono di poter fornire al riguardo elementi possono farlo con dichiarazione scritta e firmata.

NOTE. Fra i rientrati spontanei la percentuale degli obbligati è altissimo. Ciò è logico anche in considerazione che essi, partendo obbligati, hanno

avuto l'ordine di rientrare al Campo al momento della liberazione; ciò per la loro tutela.

Tra i rientrati fatti affluire dalle Autorità britanniche la percentuale dei volontari è stata alta (circa l'ottanta per cento); la questione del rientro non deve preoccupare gli ufficiali perché:

- L'esame è fatto con assoluto rigore;
- Le Autorità britanniche hanno fatto sapere che questo è ufficialmente il Campo degli Ufficiali ex prigionieri.

Il Comandante

Fto: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

L'Aiutante Maggiore

Fto: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo Italiano 83)



### 3. La liberazione di Wietzendorf

Sulla liberazione del campo di Wietzendorf esiste una buona documentazione e un'ampia bibliografia che si può trovare anche nel diario di Gian Carlo Turchetto pubblicato nel 2018<sup>1</sup>.

Il 13 aprile 1945, alle ore 7, il Tenente Millini, aiutante maggiore in seconda del campo di Wietzendorf, comunicava al Tenente Colonnello Testa che i tedeschi se ne erano andati: erano rimasti in servizio al Lager soltanto due ufficiali tra i più anziani (e meno fanatici) con circa 65 uomini, scelti tra i meno efficienti fisicamente. Il comando del campo venne assunto dal Colonnello francese Duluc, il più elevato in grado tra tutti gli ufficiali presenti, mentre Testa continuava ad avere la responsabilità del settore italiano<sup>2</sup>. Il 16 aprile 1945 nel pomeriggio, alle 17.30 precise, il cancello del campo si apriva per fare entrare una jeep dalla quale scendevano uomini in uniforme color kaki: tra questi c'era il Maggiore inglese Cooley, il cosiddetto "liberatore" del Lager, che si recava subito a incontrare l'ufficiale tedesco rimasto per ricevere le consegne; dopo un'ora e mezza ripartiva, promettendo di farsi rivedere il giorno successivo<sup>3</sup>.

1. Silvia Pascale, *Una candela illumina il Lager*, Ciessedizioni 2018.

2. Testimonianza di Luigi Goisis: «Wietzendorf, 13/4/1945... Mi sveglio (e sono le 7,45) quando Mosetti colla faccia protesa dentro la finestra annuncia: "i tedeschi non ci sono più". Non gli credo e come me molti a questo primo annuncio rimangono increduli, perplessi. Alcuni vanno a controllare ed effettivamente sulle torrette non c'è più il solito delinquente, non si vede più la mitraglia puntata minacciosa verso di noi. La porta principale del campo è incustodita... V'è una animazione incredibile: chi si sbarba, chi pulisce le scarpe, chi il cinturone, chi sfodera divise nuove o quasi, chi corre verso gli amici e si abbracciano e si baciano. In questi baci v'è tutto il dolore, tutte le inedie, le privazioni, i tormenti indicibili di tante giornate di fame atroce sofferte in comune. Da 19 mesi attendevamo con calma e con fede queste giornate. Oggi nel pomeriggio 800 grammi di patate. Sono le 16,55 e si sparge la voce che vi sono gli angloamericani. In lontananza si odono raffiche di mitraglia; piccoli in lontananza alcuni soldati in cachi: sono angloamericani».

3. Così nel diario: «Alle ore 17.30 giungono nel campo i liberatori: un maggiore dell'esercito inglese ed alcuni americani. Si fa subito ressa davanti al cancello di ingresso: tutti corrono: in tutti noi un grande entusiasmo. La bandiera italiana

Il giorno dopo, però, arrivano al campo un gruppo di Hitler Jugend, soldati giovanissimi tra i 17 e i 19 anni, che volevano la liberazione dei tedeschi fatti prigionieri dagli Internati e uccidono qualche tedesco colpevole di essersi arreso al nemico. Dopo alcune ore, durante le quali minacciano ritorsioni, come sono entrati così se ne vanno<sup>4</sup>.

La liberazione non significò tuttavia la fine delle difficoltà. I militari italiani vennero trasferiti per circa dieci giorni nella vicina cittadina di Bergen, da cui gli angloamericani avevano fatto uscire i tedeschi. Dopo l'euforia dei primi giorni, quando una parte degli Internati liberati fu messa ad abitare nelle case dei villaggi tedeschi del circondario, il 1 maggio vennero ricondotti al campo a Wietzendorf: i rientri in Italia a piccoli gruppi si sarebbero protratti fino all'ottobre del 1945.

Nello stesso campo vengono condotti anche i deportati che erano stati liberati dal vicino Lager di Bergen Belsen, dove erano confluiti anche circa 400 Internati da Dora-Mittelbau, la famigerata fabbrica di V1 e V2. Questo gruppo di prigionieri in molti diari viene chiamato "Juventus" a causa della divisa a righe con cui erano vestiti. La descrizione che si può leggere è quella di uomini pericolosissimi che compiono anche gesti efferati e sono definiti delinquenti o criminali. È ovvio che ciò che leggiamo dai diari è la visione degli IMI nei confronti di uomini (e anche di donne) affamati, denutriti, che hanno sofferto atrocità indicibili, che si aggirano in cerca di cibo. Un IMI, Donato, così racconta:

C'era una banda chiamata la Juventus che aveva un po' il colore della Juventus addosso... 'ste casacche che ti davano e... lavoravano nel... nella V1, V2, non so dove... e la chiamavano, la chiamavano la Juventus perché avevano 'sta casacca con il colore della Juventus, che erano armatissimi. E hanno avuto uno scontro con gli inglesi e gli inglesi si son ritirati. Perché è successo un episodio, ma di episodi ce n'erano stati tanti, tante di queste... cose non sempre belle. C'è stato uno della Juventus, che è uscito. Era libero... eravamo liberi ormai! Eravamo liberi e si usciva dal campo e si

viene issata, salutata da tutti noi. L'emblema della Patria, dopo tanto tempo, ritorna a sventolare provocando in noi tutti un brivido di emozione. SIAMO FINALMENTE LIBERI!».

4. La Hitler Jugend a partire dal 1943, con l'aggravarsi della situazione bellica e a seguito dell'altissimo numero di perdite umane nelle file dell'esercito tedesco, divenne parte integrale della Riserva militare tedesca.

andava in giro e così a questo venne la malaugurata idea di andare per la campagna. Ha visto un albero di ciliegie, è stato lì ed è andato a cogliere le ciliegie. Poveretto, dopo tutte queste sofferenze è andato a cogliere le ciliegie! E i cittadini di questa borgata l'hanno massacrato. Questo è arrivato nel suo gruppo della Juventus grondando sangue, tutto malconco, figuriamoci! La Juventus che era anche... insomma gente non troppo raccomandabile è vero, son partiti in quarta, armatissimi vero, e sono andati in questa borgata che era nelle vicinanze a cercare il responsabile, eccetera. I tedeschi hanno avuto sentore di questo e son spariti. Non hanno trovato nessuno e allora hanno distrutto tutto. Hanno sconvolto mezzo paese<sup>5</sup>. E ancora, premetto due cose: 1) ci sono nel campo dei gruppi di pregiudicati che fanno continuamente dei bei colpi qui nei dintorni: uno di questi gruppi è formato da pregiudicati e ha preso il nome "Juventus": questa è una delle bande più forti e temute... La "Juventus" aveva fatto un colpo in una casa e aveva portato via delle oche e qualcosa d'altro.

Bisogna ricordare che pochi giorni prima della liberazione, il 6 aprile, i prigionieri ricevono l'ordine di essere pronti con i miseri bagagli per un trasferimento. Successivamente l'ordine viene annullato. Dopo la liberazione si viene a sapere che in quel giorno doveva essere attuato il piano di eliminazione di tutti i prigionieri mediante pane avvelenato. Questa notizia è confermata nei libri *Wietzendorf*<sup>6</sup> e *600.000 Italiani nei Lager*.

Nei campi una figura molto importante e che si ritrova spesso nelle pagine del diario è quella del cappellano militare<sup>7</sup>, verso cui

5. [http://www.schiavidihitler.it/Pagine\\_video/Testi/E\\_Donato.htm](http://www.schiavidihitler.it/Pagine_video/Testi/E_Donato.htm).

6. Così il tenente Colonnello Testa: «A conclusione di questo atto di accusa voglio segnalare il più infame delitto che doveva essere perpetrato nel campo e che solo la rapida avanzata delle truppe alleate liberatrici ha potuto evitare: da alcuni elementi raccolti nel campo tra il personale germanico, risulta con fondatezza che nella prima decade di aprile era arrivato dalle autorità superiori l'ordine di assassinare tutti gli ufficiali mediante mitragliamento e bombardamento del campo. Risulta anche che erano state prese alcune misure necessarie alla attuazione del massacro. Il piano non venne attuato probabilmente perché gli avvenimenti precipitavano ed i tedeschi si trovarono di fronte alla certezza di dover scontare presto il delitto».

7. M. FRANZINELLI, *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere*, FrancoAngeli, Milano 1995; G. ROCHAT (a cura di), *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali*, Bollettino della Società di studi valdesi, n. 176, 1995. Sui cappellani internati vedi i saggi di Antonella De Bernardis: *Cappellani militari internati nei lager nazisti (1943-1945)*, in A. BENDOTTI, E. VALTULINA (a cura di), *Internati, prigionieri, reduci*, cit., pp. 71-94; *La memorialistica*

moltissimi prigionieri guardano con fiducia e a cui si aggrappano pieni di speranza. I cappellani (circa 250) decidono di seguire la sorte dei soldati e volontariamente scelgono le stesse sofferenze. Sono ovviamente dei prigionieri scomodi, guardati con sospetto dai tedeschi, che vivono un'esperienza di umanità bestiale nei Lager, presenza costante negli Oflag per ufficiali. Nei campi dove è rimasto prigioniero il cappellano organizzava quotidianamente la Messa alla mattina e le cerimonie per le feste religiose, ma anche la recita del Rosario nel mese di maggio dedicato alla Madonna. I tedeschi avevano il sospetto<sup>8</sup>, fondato molte volte, che i cappellani svolgessero oltre ai compiti religiosi, anche operazione di sostegno morale nei confronti della scelta effettuata di non aderire al nazifascismo. Temevano soprattutto il potere di unione, di fratellanza, di mutuo aiuto, che questi sacerdoti trasmettevano: tutto questo veniva visto ovviamente con diffidenza.

Importantissima fu anche l'aggregazione di tipo culturale. Nel campo di Wietzendorf fin dal febbraio 1944 iniziarono a essere programmate varie attività per rafforzare il morale degli ufficiali internati e dal marzo ebbero inizio

corsi regolari a livello universitario con un programma [comprendente] inizialmente lingue (francese, tedesco e inglese), legge (diritto e procedura civile, diritto e procedura penale), scienze (elettrotecnica, fisica e matematica), ragioneria, letteratura italiana, e poi [...] tecnica aziendale, [...] economia politica, [...] filosofia, [...] scienza delle costruzioni, [...] chimica, [...] biologia e molte altre discipline.<sup>9</sup>

C'era l'esigenza di far circolare le notizie sull'andamento della guerra per mantenere alto il morale tra i prigionieri e questo fece sì che nacquero giornali in diversi campi per ufficiali. A causa della

*dei cappellani militari italiani internati nei Lager del Terzo Reich (1943-1945). Spunti di ricerca*, in G. ROCHAT (a cura di), *La spada e la croce*, cit., pp. 121-148.

8. È necessario ricordare l'importante opera svolta da molti cappellani militari, che per lo più rimasero nei campi degli ufficiali pur potendo, talvolta, andare a officiare anche presso i militari di truppa, contribuendo in questo modo al prezioso passaggio di informazioni e notizie. Vedi l'importante contributo di Alessandro Ferioli, *Quel buon compagno di prigionia: l'opera di don Luigi Francesco Pasa per gli internati militari italiani nei lager del terzo Reich*, in «Ricerche storiche salesiane», a. XXII, n. 42, 2003.

9. CRESCIMBENI, LUCINI, *Seicentomila italiani nei lager*, Rizzoli 1965, p. 156.

difficoltà di reperire la carta e l'inchiostro e per non correre il rischio di incorrere nella censura tedesca, si ricorse spesso allo stratagemma di non stampare tali giornali, ma di "raccontare" a voce tutti gli articoli<sup>10</sup>. Anche Wietzendorf ebbe il suo "giornale parlato", «si trattava di un vero e proprio giornale, con il suo articolo di fondo, la notizia di cronaca, la terza pagina di contenuto letterario e le rubriche. La differenza consisteva nel fatto che il giornale anziché essere stampato e venduto, era parlato»<sup>11</sup>. Il "giornale parlato" di Wietzendorf uscì la domenica per trentuno numeri e continuò anche dopo la liberazione, potendo dare notizia dei primi rimpatri. L'articolo di fondo del primo numero, firmato dal comandante del campo, Colonnello Pietro Testa, era significativamente intitolato *Dignità*<sup>12</sup>.

Uno degli elementi che contribuì grandemente a rafforzare il morale dei prigionieri fu la possibilità di ascoltare le trasmissioni radio e seguire quindi i progressi bellici delle forze Alleate e dell'Armata Rossa anche se il pericolo di essere scoperti era enorme perché detenere apparecchi radio era considerato un reato gravissimo<sup>13</sup>. Ci sono testimonianze di perquisizioni delle baracche, anche in seguito a delazioni, che miravano quasi esclusivamente al ritrovamento degli apparecchi radio<sup>14</sup>.

Le radio in mano agli Internati Militari Italiani di cui si hanno notizia certa furono pochissime<sup>15</sup>, ma la loro importanza per la re-

10. Confronta *Tesi di laurea L'internamento dei militari italiani nei campi tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Roma 2002/2003: «Un'eccezione è costituita dal giornale manoscritto in una sola copia su carta di fortuna "Albo Notizie Patria", pubblicato tra il novembre 1944 e il gennaio 1945 nel campo per ufficiali di Langwasser. Il giornale era redatto soprattutto sulla base delle notizie arrivate tramite la corrispondenza da casa degli ufficiali. È conservato quasi integro presso la sede di Roma dell'Associazione Nazionale Ex Internati»; cfr. Luigi Cajani, *Il giornale del campo italiano dell'Oflag 73 - Langwasser (novembre 1944 - gennaio 1945)*, «Quaderni del Centro Studi sulla deportazione e l'internamento», Roma, Associazione Nazionale Ex Internati, 1983-1986, n. II.

11. CRESCIMBENI, LUCINI, *Seicentomila italiani nei lager*, cit., 158.

12. Come sopra.

13. La punizione poteva arrivare a due anni di carcere duro. Cfr. *Dalla guerra al lager*, a cura di Egisto Fanti, cit., p. 56

14. Il Colonnello Pietro Testa riferisce del sequestro di un apparecchio radio e dell'arresto del suo proprietario, Sottotenente Corrado Crucoli, avvenuto nel campo di Wietzendorf nel marzo 1944. Cfr. DRAGONI, *La scelta degli I.M.I.*, cit., p. 283. Per altri casi di sequestri di radio e di arresto dei responsabili cfr. *ivi* p.283.

15. Cfr. *ivi*, p. 277. Dragoni parla di soli otto apparecchi funzionanti. Per altre vicende di radio, che videro coinvolto lo stesso Dragoni, confronta p. 277.

sistenza nei campi fu immensa. In particolare invito a leggere le rocambolesche vicende legate a uno di questi apparecchi, soprannominato la “Caterina”. La “Caterina” fu costruita *ex novo* grazie all’abilità e all’ingegno di un gruppo di ufficiali radiotecnici e ingegneri del campo d’internamento di Sandbostel, che con mezzi di fortuna e lo scarsissimo materiale a disposizione riuscirono ad assemblare l’apparecchio radio che funzionò dal 16 marzo 1944 fino alla liberazione, prima nel campo di Sandbostel e poi in quello di Fallingbostel, dove venne costruito un secondo apparecchio che consentì di dare notizie anche ai prigionieri inglesi e francesi<sup>16</sup>.

Ritornando alla fine della prigionia, una volta arrivati i liberatori, vennero istituiti campi di transito in Europa per gestire il rimpatrio. Indicativamente entro dicembre del 1945 rientrò la maggior parte degli IMI sopravvissuti, ma gli ultimi varcarono il Brennero nel 1947. Gli interventi per il loro ritorno ci furono, ma non adeguati: denaro, generi alimentari, camion, treni per il trasporto non furono assolutamente sufficienti. I campi di raccolta predisposti erano inadeguati sia per la capacità di accoglienza, sia per le condizioni igieniche, in particolare dal luglio 1945 quando i rientri si attestarono intorno ai 7.000 al giorno. Nel 1946 sulle colonne dell’Unità, Italo Calvino raccontò il ritorno degli IMI paragonandolo all’Odissea e a mio avviso non c’è immagine più appropriata.

Il ritorno provocò in moltissimi la decisione sofferta del silenzio, consapevoli probabilmente che il racconto di questi lunghissimi mesi di prigionia non sarebbe stato ascoltato. È stato il silenzio di giornali, di istituzioni, anche delle carte geografiche, dove non comparivano i luoghi dell’internamento, ancora oggi in corso di studio. Al di là dell’iniziale accoglienza commossa, il silenzio sarà quello che li accompagnerà. Anche il protagonista del nostro diario condividerà separatamente, con i pochissimi amici IMI i ricordi dei due anni di prigionia, anche se aveva sempre sperato che un giorno le sue memorie potessero essere pubblicate e condivise. Benissimo scrive Rochat: «L’indifferenza del paese non fu affrontata e combattuta, con studi e ricerche, ma di fatto subita e tradotta in una chiusura dignitosa, ma passiva».

16. Notizie tratte da Dragoni, *La scelta degli I.M.I.*, cit., p. 277 s.; cfr. *Dalla guerra al lager*, a cura di Egisto Fanti, cit., p.56 ss. La radio è custodita ora nel Museo Nazionale dell’Internamento di Terranegra (Padova).

## 4. I campi di internamento

### **Stalag IX C Bad Sulza**

Petraglia arriva in questa località come prima tappa, ma per lui non sarà un campo di internamento vero e proprio, ma solo di transito: qui viene schedato e riceve il suo numero di prigioniero.

Stalag IX C era un campo di prigionia tedesco per i soldati alleati nella Seconda guerra mondiale. Sebbene il suo quartier generale fosse situato vicino a Bad Sulza, tra Erfurt e Lipsia in Turingia, i suoi sottocampi, Arbeitskommando, erano distribuiti su una vasta area, in particolare quelli che detenevano prigionieri che lavoravano nelle miniere di potassio, a sud di Mühlhausen. Viene aperto nel febbraio del 1940 per contenere i prigionieri militari polacchi; successivamente arrivano francesi e belgi. Dal 1943 entrano inglesi e italiani.

### **Leopoli (L'viv) Stalag 328, il primo Lager**

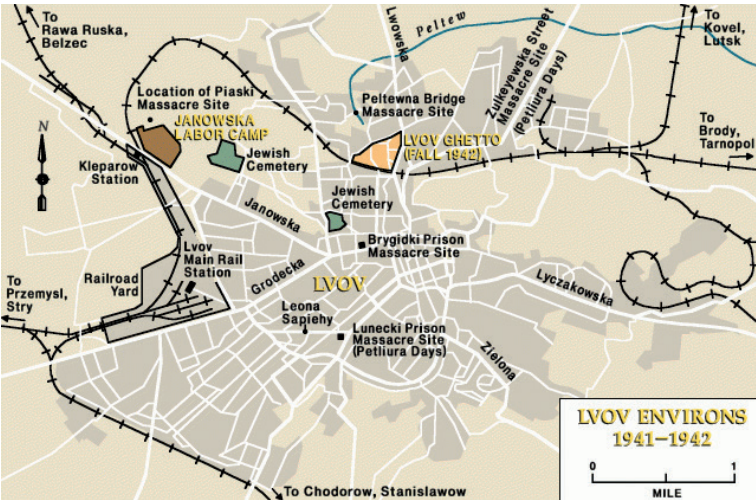
È una città dell'Ucraina occidentale che fu occupata dalla Wehrmacht dal 1941 al 1944.

La popolazione della città era composta da moltissimi ebrei e fu praticamente sterminata durante l'occupazione tedesca. Il territorio del complesso storico e architettonico soprannominato "Cittadella", che si trova sulla collina a sud-est della città, viene occupato dalle forze naziste e trasformato in un campo di concentramento inizialmente per i prigionieri sovietici.

Stando alle testimonianze dei prigionieri di guerra sovietici, la torre n. 2 conteneva la stanza degli interrogatori e la cella del braccio della morte. Inoltre erano presenti 3 file di baracche alloggio e conteneva anche la sede del comando e la prigione. Tutti questi edifici erano racchiusi e circondati da fossati e bastioni. Di fronte alla Cittadella c'era la piazza d'armi per le esercitazioni militari.



Una delle torri del campo, Wikimedia Commons.



Mappa della città – US Holocaust Memorial Museum.



La posizione delle strutture del campo di concentramento è prevalentemente pianeggiante tranne quella della torre sud che si trova su un terreno collinare. L'ex piazzale del campo è divenuto ora sede di garage e parcheggi coperto con uno strato di cemento, anche se sotto erano state localizzate numerose fosse comuni. Le strutture difensive sono circondate da fossati e tronchi di terra con muri di sostegno. Gli edifici sono stati costruiti in mattoni, sono presenti dei grandi portali, e anche elementi decorativi in pietra.

L'edificio principale aveva tre ingressi con portali in pietra e in origine erano previsti ponti metallici per accedere. All'interno c'erano due piazzali interni circondati da torri difensive simili a bastioni. Le finestre della struttura erano profonde, simili a feritoie. L'interno dei bastioni e delle torri aveva una scala in muratura che portava nei sotterranei dove, stando ai testimoni, avvenivano interrogatori e fucilazioni.

In questo campo oltre a prigionieri sovietici, vennero internati anche francesi, belgi e dall'8 settembre 1943 italiani. I documenti rimasti del campo, sono quelli che i tedeschi non sono riusciti a portare via dato che ci fu la controffensiva russa. Dopo la guerra sono stati ascoltati circa 750 ex prigionieri del campo e le loro testimonianze fanno da corredo alla documentazione storica e sono risultati particolarmente importanti ai fini della ricerca.

Il regime del campo era finalizzato alla distruzione fisica dei prigionieri di guerra. La dieta dei prigionieri consisteva in:

1. colazione: due bicchieri di caffè nero, 100 gr. di pane con farina di segatura e con filetti di timo;
2. pranzo: una porzione di zuppa di rifiuti vegetali;
3. cena: acqua bollita e 50 gr. pane.

Nonostante la debolezza fisica e l'esaurimento dei prigionieri, il comando militare tedesco li costringeva a lavorare. Coloro che non rispettavano gli obiettivi lavorativi stabiliti venivano sottoposti a punizioni corporali. I soldati che cercavano rifiuti di cibo nelle discariche o ricorrevano anche al cannibalismo, venivano puniti secondo le indicazioni del comandante del campo o venivano fucilati.

Lo studio del materiale documentario ha mostrato che i prigionieri di guerra sovietici venivano tenuti all'aria aperta in gab-

bie di 100 x 200 metri quadri circondate da filo spinato; gli altri stavano in baracche. La documentazione ritrovata e studiata registra epidemie di tifo e dissenteria; inoltre ci sono testimonianze di fucilazioni di massa e di cremazioni dei prigionieri morti in punti del campo appositamente designati<sup>1</sup>.

Sulla base di numerose testimonianze oculari di sopravvissuti a questo campo di concentramento, raccolte in 6 volumi, si può tracciare un quadro generale abbastanza preciso di ciò che accadeva lì.

All'arrivo nel campo i nuovi prigionieri, dopo gli interrogatori venivano suddivisi dal comandante a seconda della motivazione dell'internamento:

1. membri del partito antinazista;
2. i giovani comunisti;
3. nazionalità ebraica;
4. prigionieri di guerra;
5. dopo l'8 settembre 43, Internati Militari Italiani.



Immagine del campo <https://www.lvivcenter.org>.

1. La testimonianza più comune è che ci siano fosse comuni nella foresta di Lisinichi, poco distante dal campo.

La descrizione che accomuna tutte le testimonianze è la presenza di incendi in punti limitrofi al campo e l'odore persistente di carne bruciata.

Nella Federazione Russa sono state conservate negli Archivi Centrali del Ministero della Difesa le PersonalKarte che venivano assegnate ai prigionieri quando arrivavano al campo e subivano modifiche durante il trasferimento (alcune con una foto e un'impronta digitale). Fino a poco tempo fa, i materiali erano ancora inaccessibili e segreti, mentre ora si trovano all'Archivio di Stato della Federazione Russa (SI della Federazione Russa) a Mosca. Quello che riguarda Leopoli nello specifico si trova nel fondo "Commissione di Stato straordinario per le indagini di crimini e invasori nazisti... (NIR) nella regione di Leopoli" e analizza in particolare le atrocità degli invasori nazisti fino a quando il campo è rimasto aperto, cioè settembre 1944.

Interessante è il fatto che per ordine del procuratore della regione di Leopoli, I.P. Cornetova, fu avviato un procedimento penale sui «crimini degli occupanti nazisti effettuati a Leopoli, sulla morte di civili e prigionieri di guerra in campo di concentramento di Yaniv, sulle fucilazioni nei boschi di Lysynytskomu e sui prigionieri dei campi presso la Cittadella».

In questo faldone si trova inoltre la documentazione dell'uccisione di più di 400 mila persone tramite tortura, fucilazioni di massa, impiccagioni e la successiva cremazione a cielo aperto. Il contenuto del faldone conservato in Archivio a Mosca è molto importante perché contiene informazioni sul trasferimento al campo di prigionieri francesi nel 1942 e degli italiani nel 1943. Dal protocollo di interrogatorio di uno dei testimoni del caso, l'ebreo Edel, un operaio costretto a lavorare all'aeroporto di Leopoli, si è constatato che circa 7 mila prigionieri di guerra sovietici lavoravano coattivamente in questo aeroporto e non ricevevano cibo lasciandoli quindi morire letteralmente di fame.

Nella stessa documentazione leggiamo la notizia che nel campo sono stati ritrovati scarpe e abbigliamento in gran quantità, abbandonati a quanto pare dopo la loro morte. Hanno trovato 400 paia di scarpe e 800 unità di vestiario, per lo più cappotti, uniformi militari, e tra questi le uniformi di 4 piloti militari francesi.

In tempi recenti nel 2001 e nuovamente nel 2010 sono stati effettuati dei sopralluoghi sul sito di quello che era lo Stalag 328 che hanno confermato la presenza di resti umani nel piazzale dove av-



Foto aerea dello Stalag nel 1944 <https://www.lvivcenter.org>.

venivano le esecuzioni di massa. Numerose fosse comuni si trovano praticamente all'interno di tutta l'area dell'ex campo di concentramento. Durante i lavori di costruzione dell'Hotel-Ristorante "Citadel Inn" nel periodo 2007–2009, albergo situato proprio in quella che era la torre principale dello Stalag, sono state ritrovate grandi quantità di resti umani. Nonostante ciò è stato possibile costruire un albergo di lusso con strutture di intrattenimento nella zona, che è un chiaro sacrilegio. Soltanto nel 2009–2010 con la partecipazione diretta e il sostegno di istituzioni scientifiche è stato creato un progetto di ricerca e conservazione di quello che era lo Stalag 328, in particolare per perpetuare la memoria delle vittime della guerra e della repressione.

All'ingresso dell'Hotel è apposta una targa con scritto: "In memoria eterna del campo 328", ma evidentemente non può considerarsi sufficiente.



Ercolani Ernesto, stazione di Leopoli<sup>2</sup> (Polo culturale Sant'Agostino – indirizzo: c.so G. Mazzini, 190 – Galleria d'Arte Contemporanea O. Licini).



Citadel Inn Hotel, trasformazione di una fortezza dello Stalag 328 in un Hotel di lusso Wikimedia Commons.

2. L'opera fa parte di una collezione di 278 disegni conservati presso la Galleria Licini realizzati dal maestro Ercolani dal luglio 1940 al giugno 1944, cioè durante la Seconda guerra mondiale quando, ufficiale dell'esercito italiano, egli si trovò al fronte e successivamente prigioniero nei campi di concentramento nazisti.

In un articolo sulla *Repubblica* di Vladimiro Odinzov del 1987 si legge questa testimonianza:

Erano molti, non so forse alcune centinaia, camminavano lentamente, non a passo di marcia, lungo la Lyciakovskaja che oggi è la Uliza Lenin. Erano tutti disarmati. Alcuni a capo scoperto altri avevano la bustina. Tenevano i cappotti aperti per il bavero. Qualcuno cantava e alla gente che chiedeva rispondevano Badoglio internit. Davanti e dietro la colonna e lungo i fianchi c'erano molti tedeschi, tutti armati, con i cani. Non facevano avvicinare nessuno. Sono scomparsi per la Lyciakovskaja, la strada che porta alla Pieskovnia del bosco di Lissniki. Semion Borisovich Gruzberg aveva allora 25 anni, un ebreo sfuggito miracolosamente ai rastrellamenti tedeschi dopo essere stato rinchiuso in un campo di concentramento. Oggi fa il pittore, ostenta sulla giacca l'Ordine della guerra patriottica. Anche mia moglie è stata decorata dal governo polacco, aggiunge con una punta di orgoglio. Avevo 25 anni e ricordo bene quella scena. Sarà stata la fine di settembre perché le giornate erano ancora calde. So che erano italiani perché conoscevo le loro divise ed erano soldati e ufficiali. E camminavano per la strada che porta alla cava di sabbia di Lissniki. Pieskovnia vuol dire appunto sabbiosa.

Signor Gruzberg, che cosa è successo dopo? Non so, ho visto solo la colonna degli italiani. Ma poi ha saputo, ha sentito nulla? No, ma qui tutti sapevano quello che succedeva.

Roman Mikhailovich Krichkowski aveva 12 anni. Oggi guida un filobus di Lvov. "Ero uscito con mio padre e due amici per raccogliere i lamponi alla Pogulianka. Era una bella giornata e mio padre dopo un po' si è messo a prendere il sole. I lamponi crescono lungo i fossati che una volta erano le trincee della Prima guerra mondiale. Ho sentito gli spari e sono andato a vedere. C'erano dei prigionieri italiani, alcuni vestiti altri senza vestiti. I tedeschi li prendevano uno per uno, li portavano dietro i cespugli, poi si sentivano i colpi. Tornavano a prendere gli altri, ma io sono scappato e siamo riusciti a evitare il cordone di soldati che c'era attorno alla Pogulianka". Le testimonianze che ho raccolto a Lvov sul massacro dei soldati italiani non sono forse sufficienti per confermare il numero delle vittime, né vi sono archivi che possono confermare i nomi di soldati e ufficiali che avrebbero perso la vita tra l'agosto e il settembre del 1943. Non ci sono viceversa dubbi sul fatto che dei militari italiani provenienti da unità disperse dell'Armir o addirittura di contingenti dislocati in altri teatri operativi, come ad esempio la Grecia e i Balcani, siano stati radunati a Lvov e poi passati per le armi. Un primo mistero è stato comunque già chiarito.

Il fantomatico ritrovo italiano indicato in precedenza come una divisione, è semplicemente l'antico palazzo dei conti Bielski della Uliza Copernico oggi trasformata in Domucitelija, una specie di club che si occupa di cultura, belle arti, rappresentazioni teatrali. Durante la guerra era il ritrovo degli ufficiali italiani. La guerra non ha lasciato il segno su Lvov, e la città ha conservato tutto il suo fascino nell'antica fortezza, nelle chiese, nel grande verde in cui è immersa, nelle architetture che si sono sovrapposte in settecento anni di storia fino all'impero austro-ungarico e ai pochi edifici del periodo staliniano. Ma ha vissuto la guerra, gli stermini e gli olocausti nei tre campi di concentramento che tra il 30 giugno 1941 e il 27 luglio 1944 i tedeschi vi avevano istituito quando poi fu definitivamente liberata dall'Armata rossa. Sentiamo lo storico Vitali Ivanovich Maslovski. "A Lvov c'erano tre campi. Nella cittadella lo Stalag 328 dove sono passati circa 280 mila prigionieri di cui non meno di 142 mila sono stati trucidati nella valle della morte di Janowski, una cava di argilla e sabbia dove vennero trucidati anche molti italiani. L'Arbeit Konzlager di Janowski, è quello che noi chiamiamo il ghetto (il julag), dove stavano solo gli ebrei. Complessivamente nell'intera regione che fa capo a Lvov dovrebbero essere state uccise circa 862 mila persone tra ebrei e prigionieri. Questi ultimi, dovrebbero essere oltre 328 mila. Si tratta di italiani, francesi, belgi, cecoslovacchi, sovietici e anche piloti inglesi e americani. Erano militari catturati non solo sul fronte sovietico, ma su tutti i teatri di guerra, perfino in Algeria. Per quanto riguarda gli ebrei ne vennero massacrati 136 mila. Da lunghi anni mi sono occupato delle ricerche su questi massacri, ma naturalmente la Gestapo non ha lasciato molti testimoni. Siamo riusciti a risalire alle nazionalità dei soldati uccisi con grande difficoltà. I nazisti uccidevano le loro vittime, poi le cospargevano di benzina facendone bruciare i resti. Quello che restava veniva raccolto e fatto passare in una macchina che riduceva in polvere anche le ossa. Per molti anni abbiamo avuto a Lvov questa macchina, oggi è stata trasferita a Kiev. Questa macchina non frantumava tuttavia i bottoni metallici delle divise che sono stati raccolti e indicano con precisione la nazionalità dei militari. Fino a questo punto si può affermare con certezza che un certo numero di soldati italiani vennero massacrati alla periferia di Lvov (la città si è naturalmente ingrandita e la cava di sabbia nel bosco di Lissniki che una volta era a cinque chilometri dal centro della città oggi è alla sua immediata periferia) durante il periodo dell'occupazione tedesca. Il particolare della raccolta di lamponi a cui si riferisce Krichkowski restringe l'epoca tra la fine di agosto e la metà di settembre. Non è chiaro che cosa significhi esattamente Badoglio internirt pronunciato dai soldati italiani ma con una frase di derivazione evidente-

mente tedesca. Il pittore Gruzberg sostiene che i militari avrebbero voluto significare che Badoglio è stato internato. Resta infine l'enigma dei nomi, circa 50, citati a sostegno delle esecuzioni italiane eseguite nella zona di Lvov. Qui vi sono due fonti di riferimento: la prima è quella di Nina Petrushkova, un personaggio ambiguo che ha collaborato con i tedeschi e che ha testimoniato alla Commissione straordinaria di Norimberga elencando questi nomi in modo storpiato ma chiaramente di origine italiana. La seconda è quella del polacco Jacek Wilczur che in un libro elenca qualche migliaio di questi ufficiali e soldati per alcuni dei quali precisa anche l'età, la provenienza o la presenza a Lvov. Bisognerebbe a questo punto poter prendere visione degli atti integrali della Commissione d'inchiesta sovietica di cui la Pravda del 9 dicembre 1945 ha pubblicato solo le conclusioni. La documentazione su cui si sarebbe basata la commissione è conservata negli archivi di Stato di Lvov e, in copia, presso la sezione regionale del Pcus. Il grosso della documentazione è probabilmente conservato però a Mosca. Nel volume *La regione di Lvov durante la seconda guerra mondiale* Raccolta di documenti è compreso sotto il numero 80 il documento della commissione straordinaria di indagine sui crimini nazisti relativo proprio alle vicende che riguardano il destino dei soldati italiani. Il comune di Lvov, la Tass, la Novosti, esponenti del Pcus della Repubblica Ucraina hanno fatto a gara ieri per facilitare alcune ricerche. Vi sarebbero fino ad oggi una decina di testimoni oculari che, in prima persona sono pronti a raccontare le vicende degli anni di guerra. La stampa locale, dopo i primi trafiletti riportati in questi ultimi giorni sulla scia delle prime rivelazioni dell'agenzia Tass e del clamore suscitato in Italia, appare disposta a lanciare un appello a quanti possono aggiungere nuove testimonianze. Si richiede in particolare la testimonianza diretta e non quella raccolta per sentito dire o da terze persone. Risalire a quanto è avvenuto più di quarant'anni fa non sembra tuttavia facile. Lvov è una città che si trova a circa settanta chilometri dal confine polacco e nell'immediato dopoguerra molte persone hanno preferito trasferirsi in Polonia. Le stesse autorità del Lvov consigliano pertanto di allargare ogni indagine alla Polonia e di ricercare in primo luogo la Petrushkova che fu il testimone-chiave chiamato a deporre dalla Commissione d'indagine istituita a Norimberga subito dopo e sulla scia del grande processo ai criminali nazisti. Qui in città, il gruppo dei pionieri appartenenti a sei scuole si è messo d'impegno a ricercare chiunque sia in grado di ricordare quanto è avvenuto nel periodo che va dall'agosto alla fine di settembre del 1943. Questi ragazzi si sono messi con grande impegno setacciando strade e quartieri per risalire ai primi nomi dei testimoni. Bisogna dire che anche le autorità cittadine stanno spulcian-



do ogni tipo di documentazione in cui si fa cenno a reparti italiani presenti nella città, anche se appare quanto mai difficile accertare in quale delle quarantacinque fossi comuni contenenti i resti dei prigionieri fucilati dai tedeschi, vi siano anche quelli dei soldati italiani. Le stesse autorità non nascondano d'altra parte la loro sorpresa per le notizie che giungono da Roma su commissioni d'indagine e procedimenti giudiziari che sono quanto mai tardivi rispetto a notizie e rivelazioni che erano note fin dagli anni Sessanta non solo per le prime inchieste pubblicate sulla stampa nazionale, ma anche per le segnalazioni che erano giunte ad esempio, dalla Polonia sulla scia di alcune testimonianze rese dai polacchi rientrati da questi territori. Il procuratore generale di Lvov ha dal canto suo annunciato che è pronto a collaborare con le autorità italiane, mettendo a disposizione documenti ed anche aprendo le fosse in cui dovrebbero trovarsi i resti dei prigionieri.

### Wietzendorf Stalag XD/310 Oflag 83

L'ultimo Lager di Petraglia, dove verrà trasferito fino alla liberazione, ha una storia un po' articolata. Si trovava a circa 50 km a Nord di Hannover, più o meno alla stessa distanza da Brema e Amburgo, nel Kreis, distretto di Soltau, ossia nel cuore della brughiera di Lüneburg, 20 km a Nord del campo di Bergen Belsen. Il campo di Wietzendorf, che si estendeva per più di 40.000 m<sup>2</sup>, esisteva già nella Prima guerra mondiale e faceva parte di quelli compresi sotto il nome di "campi di Celle" (W 11). Celle è una cittadina pochi chilometri a Nord di Hannover.

Il Lager Stalag XD/310 di Wietzendorf<sup>3</sup> fu predisposto a partire dall'estate del 1941, inizialmente solo per prigionieri di guerra provenienti dall'Unione Sovietica, e fu il più grande concepito a questo scopo. Il 22 giugno 1941, infatti, le truppe tedesche invasero l'Unione Sovietica nella cosiddetta "Operazione Barbarossa" e de-

3. Su Wietzendorf si farà riferimento ai seguenti testi oltre che al diario che si va a presentare: TESTA, *Wietzendorf*, Roma 1947; P. DESANA, *La via dei Lager*, (a cura di Sommaruga) Alessandria 1994; L. FRIGERIO, *Noi dei Lager. Testimonianze di militari italiani internati nei campi nazisti 1943-1945*, Milano 2008; A. BAROLO Colaleo, *Matite sbriciolate*, Torino 2017; M. WAGEMANN, M. BARGFREDE (a cura di), *Catalogo della mostra Internati Militari Italiani (IMI) 65 anni fa a Wietzendorf - Ricordi al municipio di Wietzendorf 15 aprile - 25 giugno 2010*; S. PASCALE, *Una candela illumina il Lager*, Ciessedizioni 2018.



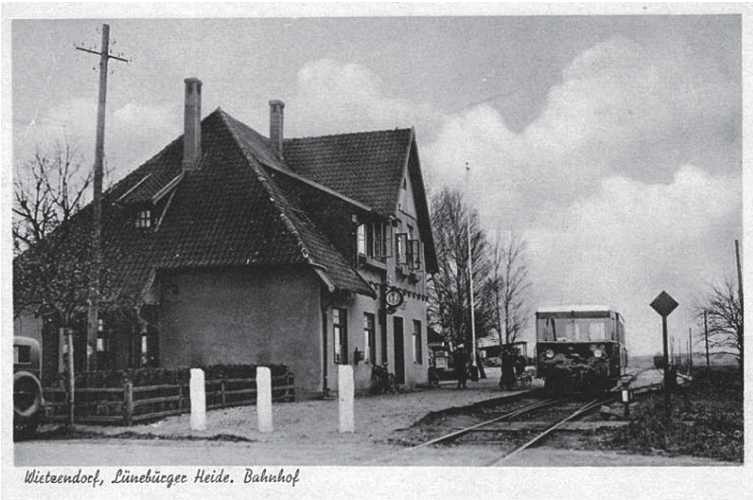
Wietzendorf e i prigionieri russi: senza baracche si costruivano tane con la terra (<https://www.obersalzberg.de/en/exhibition/zweiter-weltkrieg/occupied-europe/sowjetische-kriegsgefangene/>).

portarono migliaia di soldati. Per i prigionieri sovietici non esistevano alloggi, pertanto essi cercarono, in condizioni miserabili, riparo in tane sotterranee.

Morirono di fame, freddo e per un'epidemia di tifo petecchiale circa 16.000 prigionieri sovietici tra il luglio del 1941 e il marzo del 1942. I loro corpi furono sepolti in fosse comuni nei pressi del campo, a circa 1,5 chilometri a Nord; anche il Tenente Colonnello Testa nella sua relazione parla di circa 16.000 vittime.

La prigionia degli Internati Militari Italiani a Wietzendorf è da dividere in due fasi:

1. già a partire dal settembre 1943 arrivano al Lager militari italiani di truppa, che vengono registrati e mandati immediatamente ai lavori forzati; inizialmente serve quindi come campo di smistamento dei prigionieri italiani che vi passarono a decine di migliaia; anche Generali vi alloggiarono per più giorni a terra e senza alcuna sistemazione;



Stazione ferroviaria a Wietzendorf, cartolina d'epoca.

2. a partire dall'inizio del 1944, in seguito allo sgombero dei campi in Polonia, fino al termine della guerra furono internati nel Lager di Wietzendorf ufficiali italiani sotto la denominazione di "Oflag 83" (campo per ufficiali).

Il 17 gennaio 1944 arrivò a Wietzendorf il primo trasporto di ufficiali italiani provenienti dai Lager polacchi<sup>4</sup>. All'epoca il campo

4. Nella seconda metà del gennaio 1944, non appena arrivati a Wietzendorf, annota Testa, si sono subito avute optazioni volontarie addirittura per il combattimento a fianco dei tedeschi da parte di ufficiali di profonda fede fascista e, comunque, dice Testa, di persone spiritualmente deboli, le quali più che dalle pressioni tedesche, sono state indotte alla scelta dalle dure condizioni del campo. Essi dovevano sottoscrivere la seguente dichiarazione di impegno: «Aderisco all'idea repubblicana dell'Italia repubblicana fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo esercito italiano del Duce, senza riserve, anche sotto il Comando Supremo tedesco, contro il comune nemico dell'Italia repubblicana fascista del Duce e del Grande Reich Germanico». Cfr. Ulrich Schminck G., *L'attesa. Cronaca di una prigionia al tempo dei Lager*, p. 68: «Le pressioni peggiori furono esercitate con il terrore e col ricatto. Così, durante gli appelli, venivano lette pubblicamente delle lettere — vere o falsificate — in cui madri malate imploravano i loro figli di smetterla con la prigionia volontaria, di sottoscrivere l'adesione e di tornare in patria».

di Wietzendorf era denominato Stalag XD/310, ma fu ribattezzato, probabilmente a partire dal marzo 1944, con il nome di Oflag 83 (campo per ufficiali), nome che mantenne fino alla fine della guerra nel 1945<sup>5</sup> e risultò essere il più grande campo per ufficiali. Venne nominato *Lageralteste*, cioè anziano del campo, il Tenente Colonnello Pietro Testa.

La maggioranza degli Internati era composta da giovani Sottotenenti e Tenenti dai 20 ai 26 anni e da Capitani trentenni. Altri capitani e ufficiali superiori avevano più di 40 anni. Di questi ultimi, molti avevano partecipato alla Prima guerra mondiale. Gli anziani erano stati tutti richiamati alle armi dal congedo. Nella loro vita civile, precedente al richiamo, erano stati bravi professionisti, professori, artisti, e durante la prigionia sostennero i giovani nella durissima resistenza.

Oltre al diario di Petraglia per avere un'idea delle condizioni di vita nel Lager, basti leggere che due commissioni sanitarie tedesche presiedute da colonnelli medici dichiararono il campo inabitabile. I compagni di prigionia erano la fame, le pulci, le cimici, i pidocchi (col terrore del devastante tifo petecchiale) e il freddo intenso.

Le camerate erano buie e basse, in cemento, sovraffollate (dai 50 ai 90 metri di ampiezza per blocco, di 50 metri cubi circa), dove alcuni prigionieri erano costretti a dormire sistematicamente per terra o su alcune panche, a volte senza nemmeno un po' di paglia. I tetti delle camerate erano sconnessi e spesso pioveva dentro, oppure, come descrive, in inverno, quando il freddo era molto intenso, si formavano ghiaccioli anche di 20–30 centimetri. Durante i mesi invernali in cui soggiornò, ci furono diversi casi di congelamento di 1°, 2° e anche 3° grado. Il campo era costituito da baracche lunghe 55 metri per 17 e in ognuna di queste c'erano 6 camerate, chiamate Stube, di circa 9 metri per 17 ciascuna. Tra i vari blocchi c'erano delle intercapedini, dove correvano topi di ogni dimensione<sup>6</sup>. Ogni camerata aveva due monumentali stufe di mattoni, senza sportelli e

5. Secondo l'Archivio tedesco, a Wietzendorf morirono tra l'agosto del 1941 e l'aprile 1945, almeno 16.000 prigionieri di guerra sovietici, 30 Internati militari italiani e un prigioniero di guerra francese.

6. Così nel volume di S. Pascale, *Una candela illumina il Lager*, Ciessedizioni 2018: «Stanotte una sgradita sorpresa: sono uscito per un bisogno ed al ritorno al letto sono saltato con i piedi nel mio pagliericcio sul castello al piano superiore: il mio piede è andato giusto giusto a schiacciare ed uccidere un grosso topo. Immagina il ribrezzo provato: per oltre un'ora non sono riuscito ad addormentarmi».

griglie (proprio come quelle visibili oggi a Birkenau), solo che mancava il carbone. All'interno erano previsti 52 posti-letto per oltre 90 ufficiali per camerata; qualche tavolo, due panche e una decina di sgabelli. Le latrine praticamente erano inesistenti: le acque di scolo erano lasciate libere per il campo e la puzza si propagava ovunque, tanto che quando il campo verrà liberato sarà la prima preoccupazione degli angloamericani per evitare il diffondersi di malattie. L'igiene personale poteva essere effettuata una volta al mese con un tempo brevissimo di doccia e 7-8 uomini contemporaneamente. La cosiddetta infermeria del campo era praticamente inesistente: non aveva una grande capienza, ma soprattutto non aveva nessuna attrezzatura, né era dotata di medicinali. Per curarsi, insomma, non c'era praticamente nulla, se non qualche rara medicina che i soldati avevano conservato, anche se durante le perquisizioni ai prigionieri venivano sottratte.

A questo proposito, le perquisizioni avvenivano sistematicamente e a sorpresa e costituirono per lunghi mesi una delle ossessioni, che temeva gli fossero sottratte le foto, le lettere dei familiari e il pochissimo cibo che riusciva a mettere da parte. Gli ufficiali venivano trascinati fuori dalle camerate, circondati da soldati della polizia e perquisiti nudi, spesso sotto la neve o la pioggia. Nel frattempo altri soldati tedeschi mettevano a soqquadro la camerata smontando letti, pavimenti e pareti. In queste occasioni i tedeschi portavano via le cose più impensate: dalle lenzuola alle boccette di profumo, dal pezzo di sapone al pezzo di cuoio, dalla patata al pane, dal raro tabacco alle cartine.

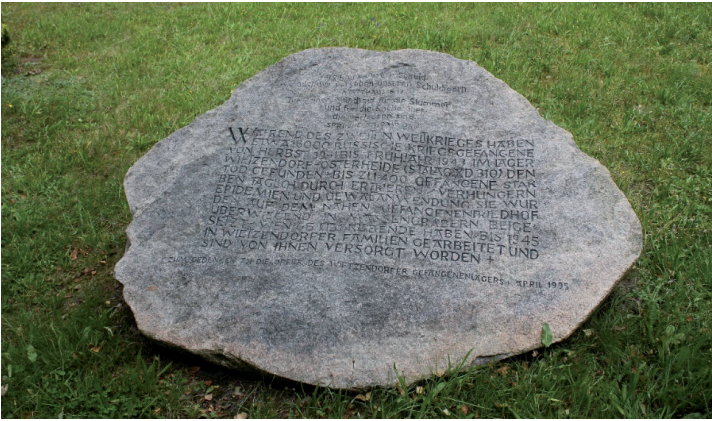
A Wietzendorf gli ufficiali più anziani e più strutturati caratterialmente nonostante lo sfinimento fisico per la fame, cercavano di sostenere i giovani organizzando conferenze, dibattiti e corsi di ogni genere. Petraglia descrive bene la situazione psicologica di stress a cui erano sottoposti i prigionieri affinché optassero per la RSI. Il *pressing* tedesco diventava via via più pesante a mano a mano che trascorrevano i mesi. Inizialmente la Germania era convinta che molti avrebbero firmato per passare con i nazifascisti allettati da condizioni di vita migliori, successivamente costrinse anche gli ufficiali al lavoro coatto per necessità di manodopera. A partire dal 24 gennaio 1945, infatti, i russi erano alle porte, e le pressioni tedesche si fecero impositive e costrittive fino all'aperta violenza: nel diario si ritrovano ripetuti passaggi dove gli Internati vengono più o meno costretti a uscire dal campo per svolgere i lavori più dispa-

rati. Venivano stilate delle liste impositive che erano lette il giorno prima della partenza.

Il comandante Testa riporta nella sua relazione che si verificò, in seguito all'inasprimento delle condizioni di vita nel campo, un indebolimento della resistenza. Tutti coloro che fino a quel momento e per 16-17 mesi avevano patito le dure condizioni della prigionia, della deportazione, delle umiliazioni, della fame e del freddo, capirono che per i tedeschi era ormai finita, che era solo questione di tempo e che pertanto non sarebbe valsa la pena continuare a soffrire. Circa un migliaio di persone decise di uscire dal campo per svolgere un qualsiasi genere di lavoro in Germania, nelle fattorie di contadini «a raccogliere ciliege e patate, a zappare la terra, a fabbricare margarina, a curare l'allevamento dei cavalli e dei polli tedeschi», oppure in imprese di vario genere, a caricare e scaricare treni o chiatte, oppure a spalare macerie. Secondo molteplici testimonianze gli ufficiali che decisero di optare per il lavoro vennero trascinati nella baracca adibita a teatro e qui, sotto i riflettori e gli sguardi attenti dei contadini e degli impresari, furono “assunti” sulla base del loro stato fisico, proprio come degli schiavi<sup>7</sup>. Non solo, una volta fuori, se si rifiutavano di lavorare, venivano rinchiusi negli Straflager di Dedelsdorf o di Unterlüss; oppure, una volta costretti al lavoro, era impedito loro conferire col Tenente Colonnello Testa, perché essendo passati d'autorità allo stato civile, e quindi degrada-

7. Testa, 1947: «Gli ufficiali spesso venivano convocati a teatro, sotto la luce di proiettori e sottoposti alla scelta di impresari e contadini tedeschi che palpano loro gli arti, guardavano in bocca come se fossero delle bestie». Di questa vicenda umiliante di Wietzendorf c'è anche la testimonianza di Giovanni Guareschi, *Diario clandestino*, op. cit., pp. 157-158: «7 gennaio 1945. Il “capitano del lavoro” convocò nella baracca del teatro sessanta “tecnici” scelti a caso, e parlò dell'opportunità di collaborare col popolo tedesco allo scopo di salvare l'Europa dal bolscevismo. Accennò all'immane vittoria finale del Grande Reich, fece comprendere che nuove armi formidabili erano già state apprestate, indi si disse pronto a prendere nota dei desiderata dei presenti. Accingendosi alla compilazione della nota dei volontari, premise (perché i tecnici convocati erano sessanta, ma presenti erano cinquecento): “Noi abbiamo bisogno di gente che abbia realmente desiderio di lavorare per noi. Chi non ha voglia di lavorare per noi può uscire”. Allora tutti uscirono e il capitano rimase solo a guardarsi in faccia con l'interprete. “Razza di fannulloni!”, borbottò rimettendosi in tasca la stilografica». Anche Natta parla della stessa convocazione in *L'altra Resistenza*, op. cit., p. 130: «A Wietzendorf [...] in una sorta di baracca-teatro gli ufficiali venivano radunati secondo la sorte e sottoposti alla scelta dei collaboratori che indicavano via via quelli che dall'aspetto sembravano utili a un qualche lavoro».

ti, non potevano più dipendere da un militare. Stando sempre alla relazione di Testa e confrontando anche i dati del diario, possiamo dire che nell'ultimo periodo da Wietzendorf su 6.000 internati nel 1945, 1.000 furono avviati al lavoro coatto, mentre 1.000 scelsero di aderire al lavoro. Di questi mesi è anche il famoso episodio di Unterlüss: 44 ufficiali, vennero spediti allo Straflager di Unterlüss, un campo di punizione che i tedeschi amavano anche chiamare *Arbeiterziehungslager*, campo di rieducazione al lavoro<sup>8</sup>.



Lapide commemorativa a Wietzendorf – Foto di Massimo Ferrari.

Arrivarono all'Oflag 83 a partire dal 1945 anche prigionieri francesi, come descrive bene nel diario. Nel febbraio 1945 giunsero a piedi a Wietzendorf circa 1.200 ufficiali provenienti dall'Oflag II B Arnswalde (presso Stettino), mentre un ulteriore gruppo di 2.000 ufficiali francesi arrivò all'inizio di aprile 1945 da Nienburg. I loro alloggi nel campo erano separati da quelli degli Internati Militari Italiani, che dovettero abbandonare le loro baracche del settore II B del Lager per fare spazio ai prigionieri francesi. L'ufficiale francese di grado più elevato era il Colonnello Duluc, che divenne il comandante degli ufficiali francesi nel Lager di Wietzendorf, i quali godevano di una situazione migliore rispetto a quella degli IMI, poiché venivano soccorsi da aiuti della Croce Rossa Internazionale.

8. Per la specifica vicenda vedi Andrea Parodi, *Gli eroi di Unterlüss. La storia dei 44 ufficiali IMI che sfidarono i nazisti*, Ugo Mursia Editore, 2016 con relativa bibliografia.





## 5. La vita nel Lager

Gli internati vengono rinchiusi nei Lager con scarsa assistenza e senza controlli igienici e sanitari, e a differenza dei prigionieri di guerra sono privi di tutele internazionali e sono obbligati arbitrariamente e unilateralmente al lavoro forzato.

Gli Internati Militari Italiani arrivano nel primo Lager di inseppimento e qui vengono schedati e fotografati, inoltre viene loro assegnato un numero di prigioniero e la piastrina di metallo con lo stesso inciso. La cosiddetta Personalkarte contiene oltre ai dati anagrafici e alle impronte digitali, anche le informazioni sulle attitudini professionali, eventuali conoscenze linguistiche, ma soprattutto gli Arbeitskommando a cui vengono assegnati ed eventuali malattie o infortuni<sup>1</sup>.

La collocazione nei campi è generalmente in baracche sovrappollate, senza riscaldamento e senza igiene. Non sono rari i racconti di IMI che ci parlano del freddo (in inverno le temperature scendevano di molto sotto lo zero), dell'acqua che piove dentro, dei topi e dei pidocchi o delle pulci. Alcuni alloggi non hanno nemmeno la pavimentazione, ma terra battuta e è scontato sottolineare che i pagliericci, quando sono presenti, risultano assolutamente indecorosi, pieni di pulci e sporczia perché molte volte utilizzati da altri prigionieri.

Solo con molta difficoltà si possono soddisfare le esigenze igieniche di base. In alcuni diari si parla di pochi grammi di sapone per lavarsi e per i vestiti, che nella maggior parte dei casi (per non dire nella totalità) non vengono mai cambiati in due anni.

La scarsità di indumenti e la loro inadeguatezza sono un altro serio problema per gli IMI: il pessimo abbigliamento influisce direttamente sullo stato di salute (basti pensare a coloro che vengono impiegati nella siderurgia dove spesso le ferite ai piedi sono dovute alla mancanza di scarpe adeguate; oppure nelle miniere). Questa

1. Vedi: E. KOSTHORST, B. WALTER, *Konzentrations und Strafgefangenenlager im Dritten Reich*, vol. III, Droste Verlag 1983.

situazione causa anche un aumento delle malattie, soprattutto durante i periodi freddi e in particolare per coloro che vengono inviati a lavori all'aperto. Nell'Archivio dell'ufficio del lavoro di Goslar, succursale Zellerfeld in data 19 ottobre 1944 si legge: «Gli indumenti degli italiani non sono adatti alle condizioni dell'Harz, tanto più che essi non ricevono nuovi capi di vestiario in cambio di quelli vecchi e logori. Nell'Oberharz, poi, l'impiego degli italiani appare inopportuno a causa del tempo. Non sono abituati al clima rigido di qui e soprattutto patiscono oltre misura le continue piogge».

Sempre nello stesso archivio: «In gennaio indumenti e calzature erano in pessime condizioni e molto logori. Ad aggravare la situazione c'era poi il fatto che gli IMI avevano venduto, barattato o si erano rubati a vicenda non solo scarpe in buono stato e biancheria intima, ma perfino l'ultima camicia»<sup>2</sup>.

Altro problema grave è la fame: si scrive costantemente nei diari che cosa si mangia, è un pensiero fisso che diventa quasi un'ossessione. Giorno e notte i prigionieri sono perseguitati dalla fame, si parla e si scrive di cibo, a volte si creano ricette o si viaggia con la fantasia ai manicaretti che preparava la mamma e la moglie quando era a casa. Nella prima fase della prigionia l'Internato è ancora attivo: cerca di barattare oggetti o vestiario in cambio di fagioli, pane o qualsiasi altra cosa commestibile.

Nel periodo in cui la fame diventa più grande, si cerca anche del cibo tra gli scarti della cucina del campo. In questo stato domina ovviamente un'avidità sfrenata, ma anche la voglia di combattere per rientrare a casa, nonostante la situazione barbara e primitiva della vita nel campo.

Il cibo è l'arma più usata dai tedeschi per ricattare gli italiani e fare leva sulle adesioni. A Beniaminowo è stato coniato il motto di coloro che resistono alle lusinghe degli aguzzini: "magri ma sani".

Tratto dal diario di Gian Carlo Turchetto, internato come Pe-traglia a Wietzendorf, riporto la tabella viveri generica dei campi:

mattina: tè di tiglio;

pranzo: minestra (chiamata sbobba) con verdure più o meno consistenti (piselli una volta, cavoli, patate, fave solo una volta, verze) con miglio e orzo (casi più fortunati), con cibo amidaceo o con farina

2. *Rapporto sui militari italiani internati (squadra di lavoro 6024) impiegati presso la Volkswagen, Rothenfelde-Wolfsburg, gennaio-febbraio 1944.*

o miscugli di farine. Nei periodi di maggior fame Gian Carlo parla di minestra con barbabietola da foraggio grattugiata (lui parla di spaghetti di rape secche) e un pezzo di pane da dividere. A volte all'interno della minestra si potevano trovare rari pezzetti di carne. Quando inizia a essere distribuita la sbobba di rape da foraggio, l'apporto calorico è di 5 calorie per chilo. In aggiunta alla minestra vengono date (non sempre) vecchie patate lesse in quantità variabile a seconda della stagione, tra i 200 e i 300 grammi, un cucchiaino di zucchero, un cubetto di margarina (spigolo di 1 cm) e pane, 200 grammi (si presentava bagnato, nero, fatto forse con segale, grano di scarto e molta paglia);

Cena: quello che era avanzato a pranzo, a volte 20 grammi di margarina o grasso simile, un cucchiaino di marmellata.

La tabella dei viveri giornalieri era appesa nei vari campi, ma il peso degli alimenti non corrispondeva assolutamente. Per esempio le patate venivano consegnate al lordo con terra, paglia dei depositi, cosicché avveniva un calo dal 10 al 15 per cento, anche le rape venivano consegnate al lordo, marce e gelate, con perdita fino al 50 per cento.

Quando finalmente per alcuni prigionieri (quelli che abitavano nel Nord-Italia, allora RSI) arrivavano i pacchi, veniva tolto ogni involucri e ogni recipiente. I vari generi venivano versati nel gamellino dell'ufficiale tutti insieme: latte condensato, pesce in scatola, tabacco, zucchero, sale, insomma qualsiasi cosa. Spesso, con la scusa di una firma dietro una foto rinvenuta nel pacco, o per un biglietto, veniva sottratta una parte del pacco.

Interessante è notare la solidarietà che si crea all'interno del campo di prigionia: si racconta di società nate nelle baracche per aiutarsi a superare i morsi della fame. Per avere cibo ricavandolo dal mercato nero i prigionieri si trovavano vicino alle latrine dove contrattavano generalmente con i polacchi; in cambio di una camicia, di una maglia o qualche sigaretta, riuscivano a ottenere del cibo. La cosa peggiore era che la pagnotta di pane era introdotta furtivamente nel campo da coloro che facevano servizio di pulizia notturna. Immergevano il pane nei carri-botte dei liquami e il pane veniva incrostato di questa materia fisiologica.

Come si potrà vedere dalla lettura di svariati diari, la descrizione del cibo è meticolosa, quasi ossessiva, quella che Guareschi (suo compagno di prigionia) definisce "pazzia". Scrivere di cibo

era un modo per sopportare lo stress e le privazioni della prigionia. Nelle pagine fotografate si possono vedere alcune ricette che servivano a trascorrere il tempo e continuare ad avere una propria identità.

Come descrive benissimo Mario Beiletti, a Wietzendorf

venne inventata la figura “dell’acchiquestiere”. Chi era costui? Poiché il pane veniva dato in grosse forme, le quali, benché divise con cura, non potevano essere del tutto uguali in peso e valore nutritivo, l’acchiquestiere si voltava di spalle, in modo da non vedere, e il comandante della baracca afferrava un tozzo di pane e chiedeva: «A chi questo?». L’uomo voltato diceva un nome a caso, al quale andava quel pezzo di pane. Erano vietati colpi di tosse, inflessioni particolari della voce che potessero segnalare all’acchiquestiere un boccone migliore, inducendolo a favoritismi. Fatti difficili da comprendere oggi, in una società ricca in cui la fame è bandita e il pane si spreca!

Le tabelle viveri sono sempre rimaste al di sotto di valori minimi necessari alla vita per individui a riposo assoluto. Nell’ultimo inverno a Wietzendorf scendono addirittura al di sotto delle 1.000 calorie giornaliere. Nessuna protesta, nessun appello al diritto di civiltà dei popoli migliora la situazione. Le morti dovute a sfinimento o a complicazioni dovute al deperimento si fanno sempre più frequenti. I casi di edemi da fame si contano a centinaia. I congelamenti parziali per difetto di circolazione derivanti da denutrizione erano di tutti. Due o tre settimane di ritardo nella liberazione avrebbero portato alla catastrofe del campo.

Altra fonte di sofferenza per gli IMI è la difficoltà di rapporti epistolari con la famiglia a casa. In molte testimonianze possiamo vedere che all’inizio della prigionia gli scambi di lettere sono rari o assenti, mentre tra la primavera e l’autunno del 1944 diventano più regolari. Per coloro che provenivano dal sud Italia oppure per gli IMI costretti a cambiare Arbeitskommando spesso, la lettera da casa arrivava raramente<sup>3</sup>. Va considerato che l’aspetto del contatto

3. Anche l’arrivo dei pacchi da casa variava come abbiamo detto per le lettere. La regolarità e la frequenza differivano a seconda del grado, della posizione che occupavano nel Lager e della regione d’origine. Molti IMI sostengono di aver ricevuto il primo pacco solo nella primavera del 1944. Secondo lo studio della Hammermann «gli internati le cui famiglie abitavano in città dell’Italia settentrionale, in particolare in Veneto, ricevettero il maggior numero di pacchi, forse perché il

a casa era importante da un punto di vista emotivo: molti di loro scrivono nei diari della paura per le sorti dei familiari a casa, soprattutto visti gli esiti della guerra.

centro raccolta si trovava a Verona. I più svantaggiati furono invece i soldati di origine meridionale, che di pacchi ne videro ben pochi e quindi vennero a trovarsi, non solo fisicamente, ma anche psicologicamente, in una condizione ben peggiore di quella dei prigionieri delle regioni settentrionali».



## 6. Da Internati Militari a lavoratori civili

Per questo approfondimento rimando a un mio precedente libro *Come stelle nel cielo. In viaggio tra i Lager* e allo studio approfondito di Gabriele Hammermann di cui riporto le conclusioni tratte dall'analisi dei documenti.

Abbiamo già detto che i vertici tedeschi si erano in qualche modo preparati all'uscita dalla guerra dell'Italia<sup>1</sup>, e infatti all'indomani dell'armistizio, il capo del Comando Supremo della Wehrmacht, Keitel, emanò l'ordine relativo al trattamento da riservare ai soldati italiani che si trovavano prigionieri dei tedeschi. Nell'ordine si legge quanto segue:

I soldati italiani che non si mettono a disposizione per continuare la battaglia a fianco dei tedeschi devono essere disarmati e considerati prigionieri di guerra... tra i prigionieri di guerra presi in consegna dovrà essere selezionata per l'industria degli armamenti tutta la forza lavoro specializzata che dovrà essere messa a disposizione del procuratore generale per l'impiego di manodopera. Tutti gli altri prigionieri di guerra sono a disposizione come forza lavoro per la costruzione del bastione orientale.<sup>2</sup>

Nel diario di guerra del Comando Supremo delle Wehrmacht, in data 15 settembre 1943, si precisa come siano da distinguere tre categorie di soldati italiani: la prima composta da soldati italiani "fedeli all'alleanza" che continuano a combattere o a prestare servizi ausiliari, la seconda da soldati che non vogliono più combattere e la terza da coloro che oppongono resistenza o che sono passati dalla parte del nemico o delle "bande". Riguardo al secondo gruppo, è scritto:

«I soldati italiani appartenenti alla seconda categoria sono prigionieri di guerra, da destinare all'economia di guerra e ad altri

1. Vedi la parte introduttiva in Silvia PASCALE, *Come stelle nel cielo. In viaggio tra i Lager*, Ciesse Edizioni 2017.

2. Akten zur Deutschen Auswärtigen Politik 1918–1945, Serie E : 1941–1945, Bd.VI : 1. Mai bis 30. September 1943, Göttingen 1979, Dok.Nr. 300, p. 515.

impieghi»<sup>3</sup>. In data 20 settembre 1943 è registrata la nota seguente: «Su ordine del Führer, da subito i prigionieri di guerra italiani dovranno essere denominati “internati militari italiani»<sup>4</sup>.

In quanto forza lavoro di necessità primaria, quasi mezzo milione di soldati e sottufficiali italiani erano ora a disposizione dell'industria degli armamenti e dell'industria pesante, delle imprese edili e dell'industria mineraria. In poco tempo, essi si trovarono agli ultimi gradini di una scala gerarchica sociale che riservava loro un trattamento poco migliore di quello dei prigionieri di guerra sovietici. Fu Hitler che assegnò agli italiani, prima considerati “prigionieri di guerra”, la qualifica speciale di “internati militari”, per riguardo all'alleanza con Mussolini e alla Repubblica Sociale Italiana. A ciò si aggiunge la contraddizione, rilevabile a tutti i livelli politici, fra l'intento, da un lato, di punire senza pietà gli italiani per l'armistizio, visto come un “tradimento” e, dall'altro, di impiegarli nel modo più utile per l'economia bellica. Ne derivò un sensibile peggioramento delle loro condizioni di vita. Solo all'inizio dell'estate del 1944 iniziò ad affermarsi, in seno al governo del Reich, un graduale cambiamento che, nell'autunno del 1944, portò alla riduzione degli Internati Militari Italiani allo stato di prigionieri civili. Il nuovo *status* non comportò per gli italiani miglioramenti e negli ultimi mesi della guerra la realtà sociale peggiorò drasticamente<sup>5</sup>.

La trasformazione da IMI in lavoratori civili che si legge anche nel diario, è stata effettuata il 20 luglio 1944 e perfezionata il 30 luglio dalla Missione Italiana con i Protocolli di Guben in riva all'Oder (Brandeburgo), in una sede di *Auswärtiges Amt* competente per la mano d'opera straniera e firmati anche da Fritz Saukel per il DAF-Fronte del Lavoro e da Gehart Grävenitz, Comandante dei campi di internamento; ha attuazione dal 1 settembre 1944. A tutti gli IMI era riconosciuta la qualifica *Arbeitswillige* — Libero La-

3. Kriegstagebuch des Oberkommandos der Wehrmacht (Wehrmachtführungsstab), Bd.III: 1. Januar 1943–31. Dezember 1943, 2 Halbband, Frankfurt/M. 1963, p. 1107. La frase è letteralmente tratta dal documento originale che, sulle ragioni del cambio di denominazione, non contiene maggiori spiegazioni.

4. Kriegstagebuch des Oberkommandos der Wehrmacht (Wehrmachtführungsstab), Bd.III: 1. Januar 1943–31. Dezember 1943, 2 Halbband, Frankfurt/M. 1963, p. 1124.

5. Gabriele HAMMERMANN, *Zwangsarbeit für den “Verbündeten”. Die Arbeits- und Lebensbedingungen der italienischen Militärinternierten in Deutschland 1943–1945*, Tübingen 2002; esiste anche la traduzione in italiano del 2004.



voratore, con anche il conseguente rilascio del documento — passaporto di civile. Secondo una notizia pubblicata il 22 luglio 1944 dal “*Völkische Beobachter*”, l’organo principale della macchina di propaganda nazionalsocialista, Hitler e Mussolini si accordarono su una linea comune:

Il Führer e il Duce hanno verificato la situazione e discusso, tra gli altri argomenti, la questione degli internati di guerra italiani. Sono state stabilite direttive per la soluzione di questa vicenda considerando gli interessi morali e materiali di entrambe i paesi. La soluzione prevede che gli internati di guerra passino al grado di liberi operai o vengano impiegati come ausiliari nell’ambito delle forze armate tedesche.

Già dopo pochi giorni questo accordo sui principi fu applicato grazie ad un ordinamento che ne regolava i particolari concreti. Della ordinanza firmata il 3 agosto 1944 (NOKW 982) dal capo del Comando Supremo della Wehrmacht Keitel, riporto i punti salienti:

Il Führer ha deciso che gli internati militari italiani (ufficiali, sottufficiali, truppa e funzionari) devono essere liberati dall’internamento e passare al rapporto di lavoro civile.

A questo proposito si ordina che:

I. I comandi di lavoro nel territorio del Reich effettuino tale passaggio in modo compatto; qui non deve subentrare alcuna interruzione dell’attività lavorativa. Gli internati che prestano lavoro nel campo devono passare sotto l’autorità del GBA.<sup>6</sup>

...

Ogni internato, prima del passaggio, deve dichiarare per iscritto di essere pronto a lavorare fino alla fine della guerra in Germania alle condizioni vigenti per la forza lavoro civile assunta in Italia. Soltanto dopo aver consegnato la dichiarazione può ottenere il certificato di rilascio. Se si rifiuta di fare tale dichiarazione, resterà internato fino a nuovo ordine. Coloro che passeranno allo status di civili conserveranno l’abbigliamento indossato fino ad allora; prima del rilascio tuttavia dovranno togliersi tutte le insegne militari. III. L’esecuzione dell’operazione deve avere inizio da subito, per essere conclusa al più tardi il 31.8.44. I suoi particolari saranno in ogni caso gestiti dal capo dei prigionieri di guerra in collaborazione con il GBA.

6. Abbreviazione di: *Generalbevollmächtigter für Arbeitsverwaltung* (trad. Procuratore Generale dell’amministrazione del lavoro)

Da questa ordinanza risulta evidente che agli interessati non doveva essere lasciata vera libertà di scelta. Fatto confermato da un'altra ordinanza del Comando Supremo delle Wehrmacht, del capo prigionieri di guerra, datata 12 agosto 1944, nella quale si disponevano ulteriori dettagli dell'azione prevista.

Il Führer ha ordinato, per desiderio del Duce, l'immediata liberazione degli internati militari italiani. Questa dovrà avvenire sul posto di lavoro attraverso la consegna all'ufficio di collocamento competente ed essere eseguita entro il 31.8.1944.

Con la presente si ordina inoltre che:

1. Coloro che stanno per essere rilasciati devono firmare una dichiarazione in cui affermano di essere disposti a lavorare in Germania fino alla fine della guerra alle condizioni vigenti per la forza lavoro civile assunta in Italia. Coloro che si rifiuteranno di firmare resteranno in internamento.

Gli ufficiali furono esclusi da questa azione e rimasero nei campi di prigionia dove erano stati rinchiusi fino a quel momento. Soltanto nel 1945, a fine gennaio, quando nell'industria tedesca si fece più acuta la mancanza di forza lavoro, fu emesso l'ordine di far passare anche gli ufficiali allo *status* di lavoratori civili.

Gabriele Hammermann riporta che appena finita la guerra il Governo italiano cercò di reperire una serie di informazioni sulla situazione esistente in Germania grazie alla stesura di questionari realizzati dallo Stato Maggiore dell'esercito, questionari che venivano sottoposti ai primi reduci provenienti dai territori tedeschi.

Le domande contenute nei questionari spaziavano dalla "situazione economica" ai "sentimenti e comportamenti della popolazione tedesca"<sup>7</sup>.

Interessante è leggere la perizia del prof. Christian Tomuschat, della facoltà di giurisprudenza della Humboldt-Universität di Berlino, esperto di diritto internazionale, incaricato e pagato dal Ministero delle finanze tedesco di elaborare una perizia che doveva accertare se gli Internati Militari Italiani arrestati e disarmati da truppe tedesche nel settembre 1943 a seguito dell'armistizio firma-

7. I questionari sono conservati in Asmae, Dgap, Germania, 1931-1945, Busta 80 (1945), fasc. 1: *Rapporti politici*.

to tra l'Italia e le forze alleate vincitrici della Seconda guerra mondiale, potessero essere indennizzati. Costui ha confermato, come desiderava ovviamente la Germania, che l'obbligo di pagamento nei confronti dei gruppi che «furono obbligati a modificare il loro status da prigionieri di guerra in civili» semplicemente non esiste.



## 7. Documenti inglesi sui KZ

### Buchenwald

Petraglia inserisce alcuni documenti importanti<sup>1</sup>: sono (tradotti in italiano) i rapporti redatti dagli inglesi sui campi limitrofi appena aperti<sup>2</sup>. Si riportano qui i riferimenti più salienti del saggio di Harry Stein, direttore della Sezione studi e ricerche del Museo e Memoriale di Buchenwald<sup>3</sup>.

Il campo di concentramento viene edificato sul versante opposto della collina dell'Ettersberg, su un'area piena di boschi e di vegetazione e il progetto risale al 1937, su modello del Lager di Sachsenhausen. I lavori di costruzione finiscono nel 1940: l'area riservata alle SS aveva 16 caserme disposte a semicerchio intorno a piazzali per esercitazioni e padiglioni per la truppa. Avendo spazio sufficiente a ospitare più di un reggimento, Buchenwald sarebbe diventato uno dei principali punti strategici delle Waffen SS. Il campo di prigionia vero e proprio si estendeva su 40 ettari, circondato da filo spinato elettrificato alto 3 metri con 22 torri di controllo e un corridoio dove erano presenti le sentinelle.

Nel rapporto sotto si legge di cavie per esperimenti medici: qui facevano parte della quotidianità. Il ventaglio delle sperimentazioni andava da quelle relative a curiosità personali dei singoli medici SS a prove di trattamenti sanitari e interventi chirurgici. Qui probabilmente si fa riferimento al programma attuato dal 1942 per testare un vaccino contro il tifo petecchiale la baracca 46 (poi spostata alla 50) venne adibita a questo scopo e oltre al vaccino di cui sopra furono utilizzati vaccini contro quasi tutte le malattie epidemiche conosciute. La maggior parte dei prigionieri

1. Questi documenti li ho ritrovati riportati solo in un altro diario dell'IMI Giovannino Guareschi, *Il grande diario. Giovannino cronista dei Lager (1943-1945)*, Rizzoli 2008.

2. Foglio notiziario alleato per la popolazione civile tedesca pubblicato dal XXI Gruppo Armate.

3. AA.Vv., *Il libro dei deportati*, vol. 3, pp. 79-126, Mursia 2010.

mori perché sfruttati unicamente come terreno di coltura per gli agenti patogeni.

È situato presso Weimar ed ha una capacità di quarantamila uomini. Dal 1937 ad oggi più di sessantamila uomini sono stati fucilati ed impiccati o fustigati a morte o lasciati morire di fame. Gli Alleati trovarono solamente ventunmila detenuti, impiegati a costruire armi. Al di sotto della cella mortuaria, si trova una cantina con quarantotto uncini fissati al muro. Qui venivano eseguite le pene di morte per impiccagione, a coppie legate uno a spalla all'altro, ed i muri presentavano scalfitture operate delle vittime negli spasimi della morte. Dopo cinque minuti, i corpi venivano tirati giù, liberati dai cappi e le disgraziate vittime, nel caso che la morte non fosse ancora avvenuta, ricevevano il colpo di grazia con un randello di legno.<sup>4</sup>

La pena di morte per fucilazione veniva generalmente eseguita in una stalla vicina al Campo. I cadaveri erano trasportati al Campo per essere portati nel forno crematorio. Sono stati trovati infatti degli autocarri carichi di cadaveri pronti per il trasporto.

In un frigorifero, situato nelle vicinanze del forno crematorio, venivano accantonati i cadaveri quando i forni crematori non potevano tener dietro alle fucilazioni. Fino a seicento morti venivano colà contemporaneamente conservati.

Spesso i detenuti venivano frustati. Essi venivano messi nudi contro il muro che dovevano toccare con il naso e la punta dei piedi, poi venivano interrogati, e, se rifiutavano di rispondere o se facevano false dichiarazioni, venivano battuti con un nodoso nerbo di bue.

I ventunmila uomini trovati nel campo erano completamente infestati di pidocchi e vestiti soltanto con una specie di pigiama a righe grigio chiaro e blu. Nell'ospedale vi erano duecento degenti, il cui unico capo di vestiario era costituito da una giacca di pigiama. Le loro cosce avevano la grossezza dei polsi. Gli uomini dormivano qui, come negli alloggiamenti, in castelli. Questi posti, della larghezza di un metro e settantacinque e della stessa lunghezza, erano destinati per sei uomini ed erano a tre piani. Tutti mancavano di lenzuola e coperte.

4. Dall'interrogatorio di Hermann Helbig inerente l'uccisione di circa 1100 uomini e donne nelle cantine del crematorio il comandante della squadra SS si esprime così: «Entrambi i deportati tedeschi erano presenti. Il cappio venne posto attorno al collo, i due tedeschi sollevarono il condannato e il cappio venne aganciato, dopodiché il condannato venne lasciato cadere». E prosegue: «Venivano portati giù uno alla volta. Certo che hanno visto gli altri impiccati».

In Buchenwald vi era ancora un centro sperimentale in cui i medici tedeschi usavano i prigionieri come animali su cui provare i loro nuovi sieri. Il novanta per cento di queste “cavie” da esperimento ha perso la vita in queste circostanze.

Per la guardia, che ammontava a milleduecento uomini, vi era un vero e proprio bordello<sup>5</sup> con diciotto donne. La Principessa Mafalda fu condotta lì dopo che fu ferita, nell'agosto dello scorso anno, durante un attacco aereo. È morta colà<sup>6</sup>. La Principessa Mafalda, di regola, non viveva nel bordello del Lager, ma, prima del suo ferimento, si trovava in una parte del Campo riservata ad eminenti personalità e dove erano stati internati anche i due Presidenti e Ministri francesi Blum e Daladier.<sup>7</sup>

Non vi era quasi nessuna istituzione sanitaria nel Campo ed il cannibalismo era all'ordine del giorno. In un primo tempo i prigionieri sorpresi a tagliare carne dai cadaveri venivano frustati; più tardi gli uomini stessi di guardia iniziarono un regolare commercio di carne umana.

## Belsen

Le informazioni per Bergen Belsen fanno riferimento al saggio di Thomas Rahe direttore scientifico presso il Gedenkstätte del Lager<sup>8</sup>. Quando i soldati britannici entrano a Bergen Belsen il 15 aprile 1945 si trovano di fronte circa 10.000 cadaveri, alcuni già in avanzato stato di decomposizione, corpi che giacevano sul terreno del campo.

Bergen Belsen è stato fin dall'inizio nel 1943 un campo per famiglie e al suo interno c'erano anche molti bambini proprio perché la deportazione era di interi nuclei familiari che rappresentavano merce di scambio con altri prigionieri. Inizialmente quindi le condizioni di vita furono migliori di altri campi e i deportati erano quasi esclusivamente ebrei. Le persone non ebrei venivano messe in una

5. Si fa riferimento all'istituzione nel luglio del 1943 di un bordello con l'arrivo di 16 donne, le prime che arrivarono a Buchenwald.

6. Mafalda di Savoia sarebbe morta il 27 agosto 1944 in seguito alle gravi ferite riportate durante un attacco aereo.

7. In varie località esterne al KL e senza necessariamente essere registrati negli schedari vengono detenuti dal 1944 al 1945 i cosiddetti “prigionieri di riguardo” e i *Sippenhäftlinge*, cioè familiari di persone nemiche del Reich; tra loro appunto Mafalda di Savoia, il socialista Léon Blum, la famiglia von Stauffenberg.

8. AA.Vv., *Il libro dei deportati*, vol. 3, pp. 62–78, Mursia 2010.

zona definita dalla storiografia “campo di deportazione” separata da tutte le altre del Lager.

Alla fine del 1944 la pessima e scarsa alimentazione e la rapida diffusione delle epidemie determinarono un notevole peggioramento delle condizioni di vita e il tasso di mortalità cominciò a crescere vertiginosamente. La speranza di essere rilasciati per questi prigionieri di scambio diventò realtà per pochissimi: dei 14.600 prigionieri circa 2.560 dovrebbero essere stati liberati, mentre altri 350 sono stati spostati in campi di internamento civile.

La situazione abbiamo detto che peggiora drasticamente alla fine del 1944 per l’ampliamento delle funzioni del Lager: inabili al lavoro, malati e deportati da campi come Auschwitz cominciarono ad affollare il KZ. Si stima che tra gennaio e aprile del 1945 arrivarono a Bergen Belsen oltre 100 trasporti per un totale di quasi 90.000 persone.

Il campo diventò presto un campo di morte, migliaia di prigionieri morirono di fame o di epidemie, in particolare di tifo.

Un medico militare della Seconda Armata britannica ha dichiarato che il Campo di concentramento di Belsen, situato nelle vicinanze di Brema, con le sue migliaia di casi di tifo, di paratifo e di tubercolosi, rappresenta quanto di più tremendo e di più tragico egli abbia mai visto.

Egli si è trattenuto quarantotto ore nel Campo e durante la sua permanenza ha potuto osservare minutamente quanto di orribile offriva il Campo. Ha trovato un mucchio di corpi femminili ignudi lungo circa sessantacinque metri, largo ventisette ed alto un metro e cinquanta. Questo mucchio poteva essere visto da alcune centinaia di bambini che erano rinchiusi nello stesso campo. Il margine della strada era pieno di cadaveri in putrefazione; i morenti si erano trascinati sin là servendosi del rialzo della strada come appoggio alla testa.

Per mille e sessantaquattro donne ammalate di tifo, paratifo e tubercolosi, vi erano soltanto quattrocentosettantaquattro posti da dormire. Altre diciottomila donne, che avrebbero dovuto portarsi all’Ospedale, giacevano su tavoli pieni di cimici.

Nel reparto uomini, si sono trovati millenovecento letti per duemiladuecento conviventi. Altri settemila ammalati avevano bisogno di ricovero in ospedale. “I medici della prigione mi parlarono di casi di cannibalismo” — ha riferito il medico inglese, ed infatti sui corpi di alcuni cadaveri non si trovava più carne, ed il fegato, i reni ed il cuore erano stati in molti casi asportati.



Da cinque a sei bambini nascevano giornalmente e non vi era acqua. Immediatamente prima della presa del Campo, si senti una scarica di fucili che ha trovato spiegazione nella fucilazione di prigionieri da parte degli uomini di guardia. Complessivamente nei due reparti del Campo si trovavano ventottomila donne, undicimila uomini e circa cinquecento bambini. In uno dei reparti vi erano degli ammalati di tifo non separati dagli altri; due e tre persone dovevano trovare posto in un unico letto.

Io ho visto donne nude su tavolo, le quali erano così deboli da potersi a stento alzare per darci il benvenuto.

Migliaia di prigionieri tedeschi sono già stati fatti passare per il Campo per potersi convincere di persona delle condizioni in cui versavano i prigionieri di quel Campo di tutte le nazionalità, che erano soggetti a questo trattamento. Attualmente si sta girando un film-documentario sugli orrori del campo, film che è destinato ad essere prodotto in visione nei cinema tedeschi.<sup>9</sup>

Il primo compito consiste nell'allontanare dal Campo tutti i casi disperati. I medici lavorano attualmente in questo senso.

Mi è stato raccontato che negli ultimi mesi sono morti trentamila detenuti, ed io non ho nessun motivo per dubitare di questa cifra.

Coloro che non potevano muoversi, non ricevevano alcun vitto e morivano. Abbiamo trovato una partita di pacchi della Croce Rossa che erano stati inviati ai detenuti ebrei del Campo dai loro compagni di fede. Questi pacchi non erano stati distribuiti.

Le condizioni di salute dei bambini erano relativamente buone; le donne si affannavano in tutti i modi escogitabili per rendere le condizioni di vita dei bambini più favorevoli che fosse possibile.

9. Si fa riferimento alla *Film and Photographic Unit* (AFPU) dell'esercito britannico che subito dopo la liberazione di Bergen Belsen cominciò a fotografare e filmare le immagini del campo. Girano 33 bobine di materiale e scattano più di 200 fotografie inerenti le aperture di vari Lager. Anche Alfred Hitchcock chiamato a Londra per supervisionare il montaggio resta scioccato. Il *British Ministry of Information* per motivi diplomatici decide di interrompere la produzione del documentario. Il pre-montato, che era senza audio, viene smembrato: una bobina, quella relativa al materiale sovietico (Auschwitz e Majdanek) viene rimandata a Mosca, mentre le 5 rimanenti (di cui 3 erano relative a Bergen Belsen, le altre di Dachau, Buchenwald e Mauthausen) vengono mandate all'Imperial War Museum di Londra dove resteranno per 40'anni. Nel 1985 la casa di produzione Frontline acquisisce i diritti del pre-montato depositato a Londra per produrre un documentario (*Memory of the camps*) con aggiunta di una voce fuori campo. Il film verrà trasmesso per la prima volta il 7 maggio 1985 e viene distribuito in DVD nel 2005. Solo nel 2014 viene aggiunta la sesta bobina mancante e viene presentato il nuovo lavoro. (Informazioni tratte da AA.Vv., *La liberazione dei campi nazisti*, Roma 2015)

La riserva di medicinali erano del tutto insufficienti, mancavano del tutto vaccini, mezzi di disinfestazione e preparati farmaceutici. La cura delle migliaia di ammalati e mutilati ed il loro approvvigionamento di viveri, acqua e medicinali, rappresentano uno dei più grandi compiti che medici ed infermieri della Seconda Armata britannica si siano mai assunti.

Il Comandante del Campo è stato tratto in arresto.<sup>10</sup>

## Nordhausen

Si tratta di Nordhausen campo satellite del Lager di Dora Mittelbau, ultimo KZ ad essere costruito. L'evento per cui viene decisa la costituzione del campo (che inizialmente viene posto sotto il comando di Buchenwald) fu l'attacco aereo del 17/18 agosto 1943 dagli inglesi contro il centro di ricerca militare di Peenemünde (si trovava su di un'isola nel Mar Baltico). Qui si stava infatti sperimentando la creazione di armi missilistiche terra-terra, quello che diventa noto come "V2" (Vergeltungswaffe 2). Si stabilì quindi dopo il bombardamento di trasferire la produzione di missili in un tunnel sotterraneo a Nordhausen, in Turingia, dove dal 1936 c'era un deposito di petrolio e carburante per la Wehrmacht. Il tunnel era costituito da due gallerie, collegate da 46 camere trasversali ed era ben collegato alla linea ferroviaria, in una posizione in Germania strategica per raggiungere le principali industrie. Il progetto iniziale prevedeva di alloggiare i prigionieri in baracche in superficie, però la loro costruzione non risultò prioritaria, quindi i deportati restavano sotto terra, nelle gallerie. I letti a castello dei dormitori furono presto infestati di parassiti e pieni di escrementi, non ci si poteva lavare e il rumore dei lavori che continuavano per giorno e notte erano assordanti. I cadaveri dei morti giacevano nelle gallerie insieme ai vivi e questo odore insopportabile, insieme alla polvere e all'altissima umidità rendeva difficile anche respirare. A Mittelbau-Dora vengono deportati 1500 italiani, di cui 900 come prigionieri politici, mentre 600 erano Internati Militari Italiani. La fine del

10. Il comandante Joseph Kramer e le sue guardie furono obbligati dagli inglesi a rimanere nel campo e seppellire le centinaia di corpi in grandi fosse comuni; alcuni di loro contrassero il tifo e morirono. Dopo essere stato processato nel Processo di Belsen per il suo ruolo ad Auschwitz e Bergen-Belsen, Kramer venne impiccato il 13 dicembre 1945.

campo inizia tra il 3/4 aprile del 1945: dopo pesanti attacchi aerei i tedeschi cominciano a sgomberare il campo centrale e a spostare i prigionieri.

Gli alleati, al loro arrivo in Nordhausen, hanno trovato i cadaveri di almeno duemila lavoratori stranieri, che erano morti di fame. I lavoratori e le operaie erano per la maggior parte polacchi. Questi furono trovati in parte in un Campo di concentramento nelle vicinanze di una grande fabbrica di aeroplani, ed in parte in un campo presso gli ingressi di una colossale fabbrica sotterranea per la produzione delle AV1 ed AV2.

Cinquecento abitanti di Nordhausen sono stati impiegati dagli Alleati per trasportare i cadaveri, su barelle improvvisate, ai luoghi di sepoltura.

In uno spazio di tempo di diciannove mesi è stata sistemata una fabbrica nei camminamenti sotterranei di una miniera. Gente sopravvissuta riferisce che, in questo periodo, sono morti per fame ed esaurimento ventimila lavoratori stranieri coatti. Essi erano costretti a lavorare ed a vivere sotto terra, senza vedere per dei mesi la luce del sole. Il loro vitto giornaliero era costituito da una minestra di un litro e da mezza libbra di pane che era appena mangiabile.

Centoventi persone morivano giornalmente nella costruzione di posti sotterranei.

Nel Campo di concentramento di Dora, che forniva gli operai, sono stati trovati soltanto alcuni pochi uomini dei venticinquemila che ordinariamente erano impiegati nella fabbrica. Essi si trovavano in penose condizioni.

Un dottore olandese ha riferito che nel forno crematorio venivano annualmente bruciati novemila cadaveri. Gli Alleati hanno trovato al loro ingresso un locale di quattro metri quadrati, stracolmo di cadaveri. Nel cortile ve ne erano altri quaranta o cinquanta. I lavoratori coatti vivevano in baracche. Morti, moribondi e vivi erano ammassati nello stesso locale. Tutti erano al di sotto dei trentacinque anni; le classi più anziane erano già morte da lungo tempo.

## Langenstein

Langenstein-Zwieberge, era un sottocampo di Buchenwald e situato vicino a Halberstadt sui Monti Harz, fondato nell'aprile del 1944. Tra i 5.000 e i 7.000 lavoratori forzati, compresi ebrei e non ebrei di 17 nazionalità, furono inviati lì, spesso da Buchenwald.

Questi lavoratori forzati furono costretti a scavare un complesso industriale sotterraneo per la produzione di armi segrete e di aerei Junker. Questo complesso era immenso: 10 km di gallerie con una superficie di 60.000 metri quadrati, ma questo progetto viene interrotto nel marzo del 1945 a causa della mancanza di carburante. Il 9 aprile 1945, 3.000 sopravvissuti al campo furono evacuati (in sei colonne di 500) in altri campi di concentramento. La maggior parte morì durante questa marcia. Il tasso di mortalità nel campo era molto alto, la durata media di vita era di sei settimane e si è stimato che circa un terzo dei prigionieri prima della liberazione del campo l'11 aprile 1945 siano morti. Sono stati identificati 6.159 nomi raccolti in un database consultabile on line.

I registri di questo campo sono insoliti poiché, a causa della carenza di carta, i registri dei prigionieri sono all'interno dei cartoni delle sigarette. (Gli originali di questi cartoni sono ancora conservati presso la National Archives and Records Administration di College Park, nel Maryland). I registri danno nome, data di nascita e arrivo, nazionalità (e se ebreo), numero di prigioniero e professione. Viene indicata anche l'eventuale data di morte, mentre gli spostamenti da Langstein non sono leggibili sul supporto e quindi nel database non compare.

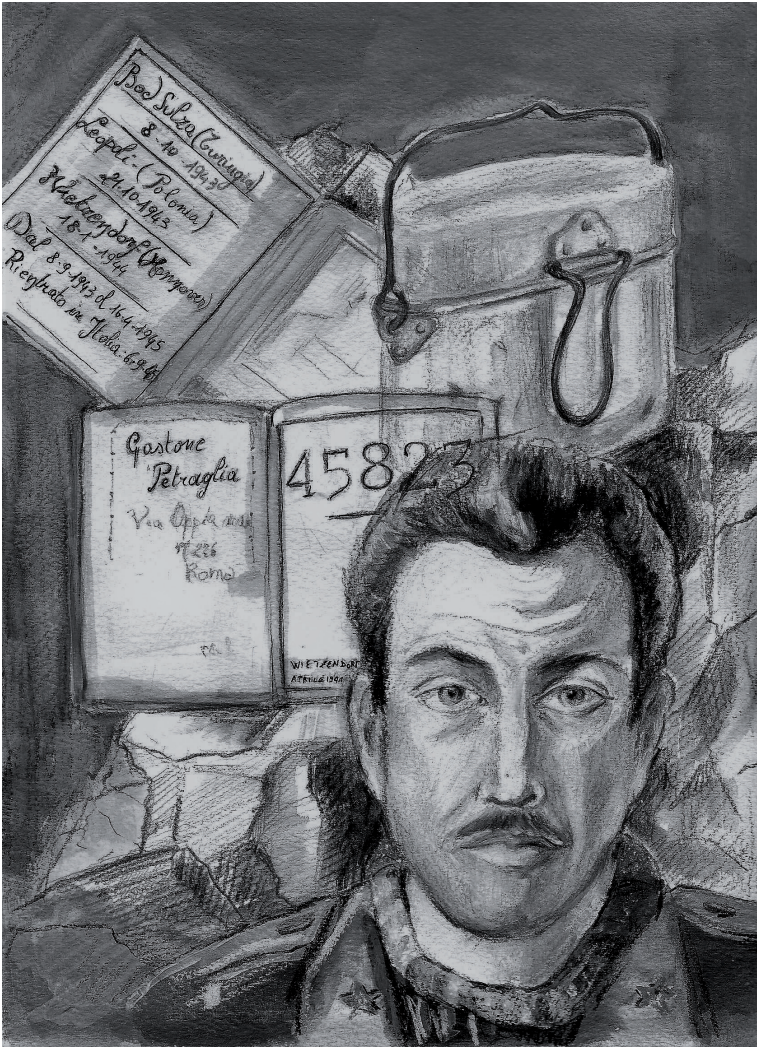
Langstein esiste da un anno, ed era più un Campo di sterminio che un Campo di concentramento. I detenuti venivano abbinati ogni mattina per formare i gruppi di lavoratori, ricevevano il caffè e si recavano a piedi al lavoro; al loro ritorno, alle 21,00, ricevevano una minestra annacquata e pane asciutto: questo era tutto il loro vitto. Ogni giorno ne morivano sulla strada, nell'andare e nel ritornare dal posto di lavoro. Altri morivano per le bastonate. La durata media della vita nel Campo era di tre mesi.

Lo scorso inverno, in certi momenti, si trovavano nel Campo seimila detenuti. Essi erano divisi in tre gruppi: prigionieri politici stranieri, russi, polacchi, cechi, francesi, belgi ed olandesi che portavano un triangolo rosso; omosessuali che portavano un triangolo violetto; lavoratori stranieri che avevano tentato di scappare dalla Germania erano contraddistinti da un triangolo nero.

Al momento della liberazione del Campo, furono trovati solo mille e cento uomini, ed erano degli scheletri viventi, coperti di piaghe purulenti. Un olandese era privo dell'occhio sinistro che gli era stato cavato con un colpo da un guardiano. Un altro detenuto, ancora vivente, era stato castrato. I detenuti erano stati impiccati in massa dagli uomini di guardia poco

prima della loro fuga; i cadaveri delle vittime sono stati scoperti in una fossa ricoperta di terra fresca.

Una lista completa dei comandanti di tutti i campi di concentramento è in corso di compilazione, e si sta svolgendo un'azione in grande stile per le ricerche del caso. I campi dove vengono ammassati i prigionieri tedeschi sono oggetto di accurate indagini, poiché si spera di trovarvi quegli uomini di guardia che, con una uniforme dell'esercito, si frammischiano ai prigionieri di guerra per sfuggire in tal modo alla loro punizione. Le ricerche vengono attualmente estese a tutti i territori di più recente occupazione, sino a che non saranno catturati questi criminali, vivi o morti.



Disegno di Gabriella Di Stefano.

# DIARIO DI GASTONE PETRAGLIA





## Premessa

Questo mio diario non è altro che una sistematica descrizione della nuda e cruda realtà di due anni di vita vissuti nei campi di concentramento di Leopoli e Wietzendorf.

Una vita, piena di incognite, fatta di stenti, di soprusi, di sofferenze morali e materiali inenarrabili di ogni specie, in un ambiente non ideale, non affiatato ed affatto cordiale, a cui si aggiungeva la continua e spietata propaganda dei teutonici per piegarmi ai loro voleri.

Da tali sofferenze avrei potuto liberarmi, optando per la Germania e la Repubblica sociale fascista e rientrando in tal modo in Italia, oppure aderendo al Fronte del lavoro tedesco e rimanere in Germania a lavorare.

Mai volli far ciò, perché collaborare con i tedeschi ed i fascisti significava prolungare anche di un solo giorno la guerra, mentre, rimanendo nei campi di concentramento, significava apportare un modesto contributo alla vittoria degli Alleati e quindi alla liberazione dell'Italia.

Concludendo il mio dovere, caduto nelle mani di quella genia, era quello di rimanere, rimanere sino all'ultimo per il bene della Patria.

In secondo luogo, perché avevo giurato fedeltà al Re e quindi non potevo e non volevo prestare giuramento per dei Governi che non riconoscevo: quelli del Reich e della Repubblica sociale fascista. Governi illegittimi che non avevano ragione di esistere, composti di assassini e di delinquenti, che provocarono la morte di migliaia di italiani e di milioni di persone in tutta l'Europa, prolungando la durata della guerra.

Dichiarandomi, quindi, apertamente contro nazisti e fascisti, ho contribuito con i miei sacrifici alla liberazione dell'Italia verso la quale il mio onore è stato sempre grande e, in modo speciale, in quel tremendo periodo di detenzione.

Ho creduto fermamente al vero e giusto Governo di Badoglio, il quale, coadiuvato dagli Alleati, ha portato l'Italia alla liberazione ed

alla sua redenzione, liberandoci dal giogo nazista e fascista (causa di sciagure immense e di lutti). Partiti di oppressione che avevano soffocato ogni idea di libertà e di personalità, cose più belle e sacre che un uomo possa desiderare, con metodi iniqui ed inumani che causarono immensi dolori e tanti lutti.

In terzo luogo, per la profonda avversione prima, tramutatasi in odio poi, nei riguardi dei tedeschi. Fin dall'inizio della prigionia mi hanno trattato bestialmente, umiliato in tutti i modi, sottoposto a privazioni fisiche e morali di ogni specie, in un clima gelido e senza sole.

Oltre a tutto ciò, ad aumentare i disagi sopra menzionati, deve-  
si aggiungere il fatto di aver sopportato la prigionia in condizioni fisiche assai malandate e con la continua e tormentosa preoccupazione per mia moglie (con i miei due bambini) lontana da Roma ed ospite della sorella a Ghevio presso Meina sul Lago Maggiore, verso mio padre, licenziato dal Ministero dell'Aeronautica per essersi rifiutato di partire per il nord, avendo a completo suo carico mia madre ed i miei fratelli, verso mia sorella.

A questo proposito credo di essere stato tra i pochi che, senza tema di smentita, pur trovandosi in tali condizioni, abbia conservato per tutta la durata della prigionia la stessa fermezza di carattere, gli stessi ideali di amore verso la Patria e di fedeltà al Re, e la stessa profonda avversione per i barbari teutonici.

Per i motivi sopra esposti sono rimasto in prigionia.

## I. Avvenimenti succedentisi prima della mia prigionia

La stipulazione dell'armistizio avvenuta l'8 settembre 1943 venne appresa prima da Londra indi da Badoglio per radio. I successivi giorni 9, 10, 11, 12, 13, trascorsero quasi nella normalità. Solo dopo il proclama di ritirata del Comandante la IX Armata, Generale Renzo Dalmazzo<sup>1</sup> (n. 9042 del 12 settembre), appreso solo il giorno 14 dall'Intendenza del Montenegro (n. 15120 protocollo del 14/9) e la richiesta di consegna di armi, munizioni, magazzini V.E. e viveri eccetera da parte del Comandante delle truppe tedesche di collegamento Col. Macholz, ci fece comprendere chiaramente la nostra situazione.

Tale richiesta di armi venne fatta pure alle Divisioni dipendenti dal 14° Corpo d'Armata: Taurinense, Emilia, Ferrara e Venezia. Il 15 settembre il Generale Ercole Roncaglia, comandante del XIV Corpo d'Armata, veniva prelevato dai tedeschi<sup>2</sup> e sostituito dal Generale Ezio Franceschini, comandante della Divisione Ferrara. Gradatamente avveniva la consegna totale e parziale di armi e materiali, compresi gli automezzi, al comando tedesco.

1. Si tratta del Generale Lorenzo Dalmazzo; fu un combattente pluridecorato durante la guerra italo-turca e nella Prima guerra mondiale, prese parte come comandante di divisione a quella d'Etiopia. Durante la Seconda guerra mondiale fu comandante del XXI Corpo d'armata in Africa settentrionale, e poi del VI durante l'invasione della Jugoslavia. Tra il 1942 e il 1943 fu Comandante Superiore delle F.F.A.A dell'Albania, e poi comandante della 9ª Armata avente quartier generale a Tirana. Catturato dei tedeschi dopo la proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre fu deportato in Germania.

2. Il 13 settembre il Generale convocando a rapporto i vertici operativi delle sue Divisioni (Emilia, Ferrara, Taurinense, Venezia) dichiarò che non avrebbe obbedito all'ordine di consegnare le armi e che avrebbe resistito. Diede le disposizioni necessarie per lo schieramento difensivo dei reparti, lasciando comunque a ciascuno di agire secondo coscienza. Il 15 settembre un kommando di paracadutisti tedeschi catturò il Generale e lo trasportò in aereo a Belgrado e da qui in una fortezza nella regione della Pomerania (Vedi relazione del Generale Vivalda). Verrà liberato ad aprile del 1945 dalle armate sovietiche comandate da Zükov.

In questa alternativa, tra lo smarrimento generale, specie negli alti comandi, si giunse al 25 settembre. Vari ufficiali si erano dati alla macchia fra cui il generale Luigi Petromilli (Genio), colonnello Sardella (intendente), tenente colonnello Paulone (Automobilisti), i maggiori Rainieri e Piva del Comando del XIV Corpo d'Armata e parecchi altri ufficiali. Si circolava liberi ed armati per Podgorica, mentre i collegamenti con i comandi dipendenti dal XIV Corpo d'Armata erano stati gradatamente interrotti oppure posti sotto il controllo delle truppe tedesche.

Alle ore 10 del 25 settembre venivano puntati dalle suddette truppe tedesche i cannoni sulla sede del Comando del Corpo d'Armata; ammainata la bandiera italiana ed issata quella germanica.

Le trattative sommarie intercorse nella mattinata fra il Corpo d'Armata ed il Comando tedesco, decidevano l'abbandono della piazzaforte di Podgorica da parte nostra entro le ore 13 del 25 settembre 1943.

Alle ore 13,30, infatti, si partiva alla rinfusa sui pochi automezzi messi a disposizione, con i pochi viveri che si potevano trasportare.

Partirono al completo il comando e le truppe e, fra l'altro, il Generale Ezio Franceschini che sostituiva il Generale Ercole Roncaglia, il Capo di Stato Maggiore Colonnello Gaetano Giannuzzi, l'intendente Colonnello Sardella, il comandante del Presidio generale Fausto Ghemi, il comandante del Quartier Generale, Tenente Colonnello Merenda, comandanti ed ufficiali dei vari servizi (sanità, Veterinaria, Genio, Automobilisti, eccetera)<sup>3</sup>.

Alla stazione ferroviaria di Uroscvez presero tutti posto in vettura di III classe e carri bestiame per raggiungere il campo di smistamento di Bad-Sulza ( Turingia) e, successivamente, il campo internati di Leopoli (Polonia) ove giunsero al completo il 20 ottobre 1943.

In un secondo tempo, ossia dopo circa dieci giorni, gli ufficiali superiori venivano trasferiti al campo di Chestochowa (Cracovia), mentre gli ufficiali inferiori rimasero in quello di Leopoli.

3. Sul comportamento dei Generali vedi "Commissione per l'esame del comportamento degli ufficiali generali e colonnelli all'atto e dopo l'armistizio" bb.\_ (1943-1947): Repertorio L-16, Stato Maggiore dell'Esercito V Reparto Affari Generali Ufficio Storico.

## Montenegro

8 settembre 1943. Sono le 19,30 circa quando entra in ufficio il sergente Petroli di Milano, tutto stravolto, il quale dice: “La radio ha annunciato che l’Italia ha quest’oggi firmato l’armistizio. Ho visto mezz’ora fa, al Quartiere Generale alcuni soldati lanciare in aria gavette, cantare ed abbandonarsi ad una gioia sfrenata”.

Io ed il Primo Tenente Pizzati ci guardiamo in faccia; stentiamo a credergli.

Alle 20 usciamo dall’ufficio per andare a mensa. Nella sala si sono formati diversi gruppi di ufficiali e tutti discutono animatamente.

Si apre la radio. Ascoltiamo in religioso silenzio. Apprendo in tal modo la verità. Rimango sorpreso quando l’annunciatore dice: “... rivolgere le armi contro chiunque tenti assalirvi...”. Il pensiero corre subito ai tedeschi. Poi, con un nodo che mi stringe alla gola, ascolto sull’attenti la marcia reale.

La notizia mi ha annientato. Subito dopo si accendono animate discussioni.

9 settembre 1943. Un rumore di camion mi spinge alla finestra. Sono le 7,30 circa del mattino e mi trovo nella stanza da letto dell’Albergo Martinovic. Vedo sfilare molti automezzi sopra di essi in piedi, e perfettamente allineati, cacciatori alpini tedeschi<sup>4</sup>. Dopo gli automezzi, carri cingolati e carri armati veloci. La popolazione assiste muta alla sfilata.

I tedeschi si accantonano a Podgorica<sup>5</sup>. Prima però compiono più volte giri per la città più che altro per una dimostrazione di forza. Dà l’impressione tuttavia, a chi osserva, che siano molti e non siano gli stessi passati un momento fa. In realtà sono pochi: giocano d’astuzia.

4. A livello emotivo i tedeschi condannarono l’armistizio considerandolo un tradimento, ma si trattava di una reazione del tutto inadeguata dal momento che erano ben preparati all’eventualità. Tutte le disposizioni emanate dopo l’8 settembre circa il trattamento e l’impiego degli italiani erano finalizzate allo sfruttamento lavorativo. Per raggiungere questo scopo era necessario procedere velocemente al disarmo giocando sull’effetto sorpresa, dal momento che in molte località il numero degli italiani era superiore a quello dei tedeschi. La velocità serviva anche ad evitare gli interventi di partigiani locali.

5. Capitale del Montenegro.

La giornata trascorre calma. Il Generale Ercole Roncaglia, che si trova malato all'Hotel Europa, lancia un proclama invitando tutti alla calma ed alla disciplina, inneggiando all'Italia ed al Re.

La sera, a mensa, sento dalla radio notizie le più disparate. Parla radio Roma ed invita i soldati ad impugnare le armi contro i tedeschi. Poco dopo radio fascista inizia le trasmissioni, scagliandosi contro il Re e Badoglio. Alla fine l'inno "Giovinezza".

La maggior parte degli ufficiali fischia e mormora ed io sono fra questi. Gli ufficiali si dividono subito in due gruppi ed in due partiti: Badoglio e Mussolini. I seguaci di Badoglio sono numericamente superiori. Si accendono violente discussioni.

10 settembre 1943. Vado in ufficio, ma ormai non c'è nulla da fare. È già più di un mese che non arriva posta. Si comunica con poche Poste Militari soltanto. Della Direzione siamo rimasti soltanto in due: il Primo Tenente Vincenzo Pizzati ed il sottoscritto. Il Direttore Maggiore Donnini è partito per l'Italia il 28 agosto per servizio, inviato dal Generale Ercole Roncaglia per vedere di ripristinare in qualche modo il servizio postale.

Il Tenente Guglielmo Conforzi è distaccato a Cattaro.

Ogni tanto ci giungono notizie in ufficio: i tedeschi si sono impadroniti del Magazzino Genio, senza alcun permesso; vogliono occupare il magazzino tale eccetera eccetera. C'è nell'aria un po' di tensione.

Ad un tratto passano nel cielo aeroplani: sono Stukas. Dagli apparecchi vengono lanciati manifestini. Riesco a prenderne uno. Vi sono scritte da una facciata, a caratteri cirillici, in lingua serba, nell'altra in lingua albanese. Lo faccio tradurre da un ragazzo. In poche parole il manifestino dice: "Montenegrini! Cacciate via gli italiani, uccideteli, vi hanno tradito!". Mi viene una gran rabbia.

Vado sulla porta dell'ufficio che dà sulla via Re Nicola. Molte persone leggono i manifestini; in tutti coloro che osservo, noto, nei loro volti, un moto di ribellione e di sdegno. Essi strappano, dopo la lettura, il manifestino. Quei gesti di solidarietà e di sereno sostegno da parte dei Montenegrini nei nostri riguardi mi consolano molto.

A sera, solite ed accanite discussioni. Ormai è chiaro che l'Esercito è smembrato. La radio di Badoglio invita ufficiali e soldati, ovunque dislocati, a darsi alla montagna e di far causa comune con i partigiani per far fronte alle prepotenze dei tedeschi. Radio fascista si scaglia, come al solito, contro il Re e Badoglio e parla di

tradimento. Protestiamo energicamente contro il piccolo gruppo di ufficiali che vuol sentire radio fascista e riusciamo a far chiudere la radio.

11, 12, 13 e 14 settembre 1943. Ogni giorno la vita diventa sempre più impossibile e tesa fra noi ed i tedeschi. Questi ultimi si presentano presso tutti i comandi, i magazzini ed i depositi e, prepotentemente, occupano i posti e vi si insediano. Pretendono la consegna dei cannoni, in un primo momento, poi delle mitragliatrici. Mi meraviglio come mai il Comando Italiano non reagisca dopo che la radio di Badoglio ha dato tante volte l'ordine di combattere e di usare la forza contro ogni sopruso da parte dei tedeschi. Si dice che non siano giunti ordini precisi sul da farsi e la maniera di comportarsi, ma l'ordine trasmesso da Badoglio, per radio, è categorico ed impegnativo per tutti: "Reagire contro chiunque tenti usare la forza".

Intanto fra soldati tedeschi ed italiani, in alcuni settori, sembra si debba venire alle mani.

Ho visto alcuni soldati piangere e supplicare degli ufficiali di voler combattere, non potendo più oltre sopportare tali oltraggi. Mi sento anche io invaso da collera. Incomincia, dentro di me, a nascere avversione, astio ed odio per quei barbari prepotenti.

15 settembre 1943. Il Generale Ercole Roncaglia, Comandante del XIV Corpo d'Armata, viene prelevato dai tedeschi senza che cerchi di chiamare in aiuto il plotone mitraglieri di stanza nello stesso Corpo d'Armata. Viene sostituito dal Generale Ezio Franceschini, Comandante della Divisione Ferrara. Trascorrono intanto i giorni. Ogni tanto c'è un allarme. Si vedono correre dei nostri soldati verso un punto della città, verso un altro. Vengono in ufficio alcuni soldati del Quartiere Generale e ci dicono di stare attenti, perché soldati tedeschi hanno occupato il posto tale eccetera.

Ordiniamo al brigadiere dei carabinieri, ai tre carabinieri ed ai soldati che sono con noi di caricare i fucili e di tenersi pronti. Io ed il Tenente Pizzati teniamo pronte le rivoltelle sul tavolo.

Intanto dal magazzino V.E. e Viveri escono soldati con in mano maglie, camicie, coperte eccetera. Alcuni hanno fiaschi di vino ed intere forme di formaggio. Tutti sono scamiciati, cantano e schiamazzano: appare evidente lo sfacelo di un Esercito. Essi non salutano più i loro superiori, non si presentano più ai loro accantonamen-

ti e presso le loro caserme. Altri, invece, scappano, rifugiandosi in montagna con i partigiani montenegrini.

Intanto il Comando Truppe Montenegro, in questo frangente, ordina di consegnare la maggior parte del vestiario e dei viveri esistenti nei magazzini alla popolazione, per far sì che i tedeschi non abbiano a godere di tutta quella roba. Si vendono, inoltre, ai montenegrini macchinari del valore di molti milioni per pochissimo.

Molti soldati si mettono a vendere oggetti di vestiario e scarpe per poco. Alcuni ufficiali si rifugiano in montagna e vanno con i partigiani. In mezzo a questo caos si seguita a circolare per le vie, armati e senza incidenti.

La sera, a mensa, solite e sempre più accanite discussioni fra di noi.

Il 14 settembre 1943, intanto, era giunto l'ordine di trasferimento da parte della IX Armata Albania verso Nord-Est. L'ordine è tremendamente umiliante, sconcertante e disciplinarmente molto rigido. Eccone la copia integrale:

COMANDO DELLA IX ARMATA

Ufficio S. Sezione Operazioni  
n. 9042/op di protocollo P.M. li 12/9/1943

Oggetto: Movimento verso nord est.

..... omissis.....

1. Le truppe della IX Armata, del VI e del XIV Corpo d'Armata devono trasferirsi verso nordest. Movimento da effettuarsi fino alle stazioni di carico per via ordinaria, indi per ferrovia. Probabile data di inizio del movimento: 13 corrente.
2. Sarà portato al seguito soltanto l'armamento individuale ed i mezzi strettamente indispensabili per la vita dei reparti. Ogni battaglione avrà a disposizione due autocarri; ogni Divisione e Comando d'Armata avrà automezzi per il trasporto di quaranta tonnellate.
3. La disciplina dovrà essere mantenuta con la massima fermezza. Durante la permanenza in territorio d'occupazione tedesca, per le sanzioni penali, vigerà il codice marziale tedesco. In caso di sottrazione di armi, munizioni, carburanti, viveri, saranno fucilati non solo i Responsabili ma anche un ufficiale della Divisione e cinquanta uomini



della Divisione stessa. Chi venderà o regalerà armi a civili o le distruggerà, senza apposito ordine, verrà fucilato. Chi giungerà alla stazione senza l'arma che aveva in consegna sarà fucilato con il suo comandante. Per ogni automezzo reso inutilizzabile viene fucilato un ufficiale e dieci uomini. Tali sanzioni devono essere portate senza indugio a conoscenza di tutti i militari. Riserva di ordini dettagliati per il movimento. Confido nell'azione coscienziosa, e nel contempo, rigida, dei comandanti di ogni grado, perché, in questo momento così grave, la disciplina non subisca rilassamenti che potrebbero portare a dolorose situazioni e perché il morale sia mantenuto il più possibile alto. Comprendo lo stato d'animo di tutti. La ferezza del soldato italiano che, ovunque, ha fieramente e valorosamente combattuto per il suo paese nell'ora della resa deve animare gli spiriti.

Fto: Il Generale designato d'Armata  
Comandante Renzo Dalmazzo

Ci ordinano di tenere pronti i bagagli.

Intanto i tedeschi, sempre a mezzo di aeroplani, lanciano sulla città altri manifestini, nei quali è detto fra l'altro: "Italiani! State calmi! Ritornerete nelle vostre case, alle vostre famiglie. Non combattete, non fate causa comune con i ribelli, non spargete inutilmente sangue! Vi promettiamo il rientro in patria". In margine al manifestino la firma del generale tedesco comandante la zona.

Vi è dell'inganno e del tradimento? Quasi tutti però credono effettivamente ad un prossimo tranquillo rientro in Italia. Tuttavia i rapporti tra noi ed i tedeschi si fanno sempre più tesi. Ormai questi ultimi sono padroni di quasi tutto il Montenegro.

Ci giungono voci, e queste più tardi corrisponderanno a verità, che la Divisione Alpina Taurinense combatte a Niksio assieme ai partigiani montenegrini contro i tedeschi, mentre i cetnici passano con i tedeschi. La Divisione di Fanteria Venezia combatte a Berane. La Divisione di Fanteria Emilia combatte accanitamente e sembra abbia catturato un battaglione di tedeschi a Cattaro. La Divisione di Fanteria Ferrara sembra abbia iniziato qualche piccola scaramuccia fuori l'abitato di Cettigne. Tutte queste Divisioni combattono, contrariamente agli ordini ricevuti a suo tempo dal Generale Ercole Roncaglia, di astenersi di venire ad un conflitto. Solo a Podgorica non si combatte e ciò si spiega per la presenza del Comando Truppe Montenegro nella città. Tutti i reparti di stanza sono fermi.

Giorno per giorno però i tedeschi occupano tutti i posti di comando, magazzini eccetera, si fanno consegnare le armi. Le comunicazioni nel frattempo sono interrotte: i telefoni non funzionano più. Le legioni 72 ed 86 della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale passano al completo ai tedeschi, così pure una parte di ufficiali e di soldati del battaglione Carristi Carri lanciafiamme. Fra gli ufficiali di mia conoscenza vi è il Capitano Zoppi, ex impiegato a Piazza Dante, che è tra i primi a passare ai tedeschi.

Regna molta confusione: non ci sono ordini, non si sa nulla. Il Comando Italiano sembra voler temporeggiare.

Ufficiali del Comando Truppe passano ai partigiani.

Si dice intanto che i tedeschi vogliono portarci in prigionia. Queste voci ci giungono dai montenegrini.

Il giorno 23 settembre 1943 il Tenente di amministrazione Onofri ci fa sapere che un montenegrino è pronto a farci passare al di là dei reticolati che cingono la città e a guidarci in montagna. Decidiamo di andarcene: siamo un gruppo di sei o sette ufficiali. Prepariamo lo zaino e vi mettiamo l'indispensabile per vivere: scatole, gallette, oltre alla biancheria ed alle coperte. L'appuntamento è alle ore 21 presso il ponte sulla Moracia. Ma il montenegrino, all'ora stabilita, non si presenta. Ritorniamo indietro a malincuore.

A mensa sappiamo che il Colonnello Sardella ed altri ufficiali, dopo di essere passati ai partigiani, sono ritornati non potendo più oltre vivere, essendo stati spogliati dai partigiani di quel poco che avevano con loro. Dicono pure della vita impossibile da condurre in montagna e per gli strapazzi e per la mancanza di viveri.

Il 25 settembre 1943 alle 10,30 vengono improvvisamente puntati due cannoni contro il Comando di Corpo d'Armata. Viene ammainata la bandiera italiana ed issata quella tedesca. Mi trovo a passare per caso sulla piazza. Quando la bandiera italiana viene ammainata, una commozione intensa mi prende. Mi spunta una lacrima. So poi che il comando tedesco ha ordinato a quello italiano di abbandonare Podgorica e ha dato un termine massimo di due ore per sgombrare.

Prima di lasciare Podgorica incontro per caso Mario. So che anche lui aveva tentato di fuggire, nascondendosi nell'ex Palazzo Reale di Budua sulla riva del mare, per imbarcarsi a notte alta su di un motoscafo alla volta di Bari. L'impresa fallisce per un sopraggiunto guasto al motore. Ci salutiamo e ci abbracciamo.

Si parte tutti, tranne il Generale Ercole Roncaglia, che era stato prelevato precedentemente dai tedeschi, penetrati nel Comando a mano armata.

*25 settembre 1943.* Ore 13,30 partenza in automezzo. La popolazione ci saluta commossa, nelle vie e nelle finestre. Alcune donne piangono (tutta la popolazione, indistintamente di tutti i partiti, di tutte le tendenze, in questo mese di settembre, ha dimostrato verso di noi molta comprensione e benevolenza, forse per il trattamento umano da noi sempre usato nei loro riguardi. Al contrario essa ha dimostrato avversità per i tedeschi, per il loro comportamento brutale e feroce, per la loro prepotenza).

## **Albania**

Alle ore 17 si arriva a Scutari. Prima di partire da Scutari, compro una pagnotta di pane. (Alcuni giorni prima il Comando aveva dato a ciascun ufficiale tre mesi di stipendio anticipato; fra l'altro avevo cambiato alcune migliaia di lire in franchi francesi con un montenegrino per ogni evenienza. Chissà?).

Siamo letteralmente coperti di polvere. Ci attendiamo e pernottiamo in un campo a qualche chilometro dalla città.

*26 settembre 1943.* Ore 7,00 partenza da Scutari ed arrivo a Kukës e successivamente a Prizren. Si attraversa poi la fertile regione del Kossovo, già appartenente alla Serbia. Tra Kukës e Prizren valichiamo alte montagne, attraversando boschi estesissimi di pini e abeti.

*27 settembre 1943.* Ci accampiamo in un prato, cosparso di carogne di muli che emanano un fetore insopportabile, all'aperto ("à la belle ètoile") a circa una ventina di chilometri da Uroševac (ex confine tra Albania e Serbia).

*28 settembre 1943.* Arrivo ad Uroševac (centro di smistamento prigionieri di guerra). Scorgo alcuni prigionieri mongoli dell'esercito russo.

A tarda sera ci fanno salire in treno<sup>6</sup> (vi sono vagoni merci e soltanto tre vetture di III classe). Entriamo alla rinfusa. Riusciamo io ed il Tenente Pizzati a trovare un posto su di un vagone di III classe.

*29 settembre 1943.* Arriviamo a Mitrovica (ultima stazione albanese).

## **Serbia**

*30 settembre 1943.* Ore 1,00. Si entra in territorio serbo. La tradotta corre lentamente, ogni tanto si ferma. Ad ogni fermata gruppi di zingari si avvicinano al treno, offrendoci mele in cambio di sigarette. Si riprende poi la corsa ed attraversiamo tutta la Serbia.

*1 ottobre 1943.* Partiamo da Belgrado dopo un'ora circa.

## **Croazia**

Giungiamo alla stazione di Zemun Semlin. Alle ore 18,00 sostiamo ad Unici. Sembra da voci giunte da chissà, che dei nuclei di partigiani vogliono assalire la tradotta. Si presentano a noi due ufficiali tedeschi ed alcuni soldati che presidiano la linea, avvertendoci di stare all'erta. Siamo armati soltanto noi ufficiali di pistola. I soldati, prima della partenza dal Montenegro, hanno dovuto consegnare i loro fucili. A tarda notte scorgiamo in distanza alcuni segnali luminosi. Quei segnali ci dicono della presenza di partigiani. Sembra vogliono attaccarci, credendo che la tradotta sia composta di tedeschi. Il Comando tedesco ci fa partire.

*2 ottobre 1943.* Si giunge a Hrwaska Mitrovica, piccola cittadina della Croazia. Dopo questa località, lungo la linea ferroviaria, si scorgono locomotive e vagoni rovesciati, fatti saltare in aria dai partigiani.

Passano continuamente treni blindati tedeschi che sorvegliano per un lungo tratto la linea. A mano a mano che il treno avanza, scorgiamo distintamente (siamo in pieno giorno), appesi a gruppi, ai pali

6. Durante il viaggio attraverso i Balcani i soldati italiani potevano anche scendere dai treni e avere contatti con la popolazione che spesso porgeva generi alimentari.

della luce elettrica, che corre lungo la linea ferrata, dei partigiani impiccati. Lo spettacolo è davvero lugubre e terrificante. Alcuni di quei poveri disgraziati sono quasi nudi, alcuni in terra, essendosi le corde, con le quali erano appesi, spezzate. È una visione terribile e pietosa.

Attraversiamo tutta la Croazia. Ad ogni fermata salgono uomini addetti alla ferrovia e ci offrono dinari di argento in cambio di pistole, armi, eccetera. Alcuni ufficiali vendono la propria rivoltella. Sono disgustato.

Al confine tra Croazia ed Ungheria, è già notte alta. Ci fanno scendere dai vagoni. Alcuni soldati croati e tedeschi hanno l'ordine di farsi consegnare da noi le armi. "Guai a chi sarà sorpreso in possesso di armi" urla un ufficiale tedesco. A malincuore consegno la mia pistola<sup>7</sup>.

## Ungheria

3 ottobre 1943. Entriamo in Ungheria. Alle 13 arrivo a Pecs. Siamo davvero meravigliati di trovarci in Ungheria. Durante il viaggio il personale delle Ferrovie ci aveva assicurato che saremmo rientrati in Italia. Un operaio ci dice inoltre che, essendo la rete ferroviaria croata quasi tutta in mano dei partigiani, le autorità germaniche ci avrebbero fatto attraversare l'Ungheria, per passare poi in Austria e di là in Italia. Ci tranquillizziamo.

Alle ore 18,00 arriviamo a Zombateli. La popolazione ci accoglie cordialmente.

Riesco ad imbucare una cartolina a casa. (Da ricordare che viaggiamo senza sentinelle). Dobbiamo rientrare in Italia! Anche qui i tedeschi hanno dimostrato di essere furbi, facendoci viaggiare con le sentinelle ci farebbero sorgere dubbi.

In un caffè della stazione, un'autentica orchestrina tzigana suona *czardas* ungheresi e *walzer* viennesi.

Il treno riparte. È davvero bella la campagna ungherese: una pianura che si perde a vista d'occhio, lunghi filari di alberi, solchi diritti. Ogni tanto in lontananza, sullo sfondo tagliato del cielo, un cavallo che corre veloce, trascinando un caratteristico carro un-

7. Gli ufficiali vennero costretti a consegnare le armi d'ordinanza in prossimità del confine austriaco; probabilmente vengono lasciate fino a questo momento per evitare che si insospettissero troppo sulla destinazione del viaggio.

gherese. Mi tornano all'orecchio, improvvisate, le dolci e nostalgiche note della seconda rapsodia di Listz, come in un sogno.

4 ottobre 1943. Si attraversa il territorio di Ungheria. Ad ogni fermata, come in Serbia, zingari e zingare ci offrono enormi pagnotte di pane bianchissimo in cambio di camicie, maglie eccetera (da notare che fino ad ora abbiamo dovuto arrangiarci da noi soli per il mangiare. Per fortuna abbiamo provviste).

Nella notte fra il 3 ed il 4 ottobre 1943 si passa per il lago Balaton. Alle 18,30 entriamo in Austria.

## Austria

5 ottobre 1943. Passiamo per Vienna. Ore 9,00 arrivo a St. Polten.

Graziose appaiono le casette della campagna austriaca con delle piccolissime finestre tutte adorne di fiori. Queste casette sono adagate sui cocuzzoli delle colline: sembrano casette di bambole.

Alle 15,00 siamo a Linz. Ore 18,00 a Passau, ultima città dell'Austria. Durante il percorso attraverso il Montenegro, l'Albania, la Serbia, la Croazia, l'Ungheria, il tempo è trascorso serenamente.

Si sapeva, prima di tutto di dover ritornare in Italia e la notizia ci teneva moralmente tranquilli. I giorni, quindi, trascorrevano lietamente. Il treno si fermava spesso in piena campagna. Si fermava talvolta lunghe ore. Scendevamo. Un prato vicino ci accoglieva tra la sua folta erba. Ci avvicinavamo, talvolta, a qualche cascinale e barattavamo oggetti di biancheria con roba da mangiare. Poi, improvvisamente, un fischio della locomotiva ci avvertiva che si stava per ripartire. Si riprendeva la corsa. Tra il rumore cadenzato delle ruote sulle rotaie, ci giungevano ogni tanto sommessi canti provenienti dai vagoni lontani. Sentivamo a tratti una fisarmonica che accompagnava quei canti. Il tempo era bello, il cielo terso e la temperatura quasi calda. Ci coglieva la sera. Un tramonto d'oro nella campagna e poi l'oscurità.

## Germania

6 ottobre 1943. Siamo in Germania. Svanisce per sempre il pensiero di un rientro in Italia. La Germania ci viene incontro con un gran viso imbronciato: il cielo è differente, grigio, cupo, tetro. Una gran-

de tristezza mi prende e ad essa si accompagna una grande malinconia. Adesso poi non siamo più soli: ci sono, sui vagoni, delle sentinelle tedesche. Sono salite alla frontiera tra Ungheria ed Austria: sto al finestrino e osservo. Vedo in continuazione fabbriche, fabbriche, fabbriche. Stazioni ferroviarie immense, una rete ferroviaria spettacolare e, poi, una continuazione di boschi, boschi e foreste. Così mi appare la Germania.

Arriviamo a Norimberga. Si vedono dalla stazione palazzi grandiosi. Verso le 19,00 arrivo a Bad Sulza (Turingia). Qui vi è un centro di smistamento per prigionieri di guerra. Scendiamo e lentamente ci avviamo nel campo. Siamo dentro i reticolati<sup>8</sup>!

*7 ottobre 1943.* Primo giorno di prigionia. Nel campo vi sono prigionieri francesi e belgi. Soprattutto i belgi si dimostrano molto gentili con noi. Ci dicono che sono in prigionia da tre anni; che ricevono pacchi dalla Croce Rossa Americana e sperano che la guerra sia prossima alla fine.

*8 ottobre 1943.* Secondo giorno di prigionia. Sembra si debba ripartire per un altro campo di concentramento.

Dopo un discorso di un ufficiale tedesco ci chiedono se vogliamo aderire al Governo del Reich ed al costituendo Governo italiano della Repubblica di Salò. Alcuni ufficiali fanno un passo avanti ed aderiscono. Vengono poi allontanati da noi.

Avviene quindi per noi, non aderenti, la consegna di documenti personali e del denaro, di cui ci lasciano una ricevuta (Riesco a non consegnare tutto).

Poi dopo alcune modalità di carattere burocratico: generalità, grado, età, luogo di nascita e di residenza eccetera, ci consegnano una targhetta di duralluminio con duplice numero di matricola ed il numero del campo (Stalag IX C) che dovrà seguirci per tutta la durata della prigionia.

Ci fanno poi delle fotografie. Ci presentiamo dinnanzi all'obiettivo con una piccola lavagnetta con sopra scritto il numero di matricola corrispondente a quello della targhetta.

*9 ottobre 1943.* Ci trasferiscono. Ci alloggiano in un vecchio teatro che si trova dentro un giardino. Nell'interno del teatro vi sono ca-

8. Bad Sulza Stalag IX C: fu attivo dal 1940 al 1945.

stelli biposto addossati l'uno contro l'altro. È praticamente impossibile poter starci tutti.

Dormo la prima sera all'aperto, avvolgendomi in una coperta ed in un telo da tenda: una nebbia fittissima mi avvolge, ma dormo.

*10 ottobre 1943.* Trascorro le ore del giorno nel piccolo giardino circondato all'esterno da sentinelle.

*11 ottobre 1943.* Attraverso i cancelli del giardino si scorge una piccola straducola in salita dove alcuni bambini stanno giocando.

*12 ottobre 1943.* Vita monotona. Abbiamo sentito la messa da un cappellano militare, prigioniero come noi.

*13 ottobre 1943.* Fa freddo. Durante la notte è caduta la brina: i prati vicini sono tutti bianchi.

*14 ottobre 1943.* In attesa di ripartire per un altro campo di concentramento. Sembra si vada verso il nord.

Alle 14,00 siamo nuovamente in treno in vagoni di III classe. Dicono si vada in Polonia a Leopoli (non riesco a capire da dove provengano tali notizie).

A mezzanotte meno cinque siamo a Lipsia. Moltissimi riflettori illuminano il cielo. Ci fanno scendere. Siamo quasi addormentati. Ci danno da mangiare una minestra d'orzo e poi un po' di caffè (acqua calda!!!).

*15 ottobre 1943.* Durante la notte si attraversa una parte del territorio della Cecoslovacchia. Ci danno da mangiare una fetta di pane scuro. Arriviamo a Dresda.

*16 ottobre 1943.* Si va verso Est. Ad una fermata di una piccola stazione, un nostro ufficiale scende per andare a prendere una borraccia d'acqua ad una fontanella che si trova a due passi dal treno. Un soldato tedesco, brutalmente, con il calcio del fucile, glielo impedisce. Sono disgustato.

*17 ottobre 1943.* Verso sud est. Alle ore 12,00 a Odelberg, ultima città della Germania.



## Polonia

Ore 13,00 entriamo in Polonia (Petrowitz).

18 ottobre 1943. Ore 7,00 a Cracovia. Scorgo lontano guglie e cupole e ponti sul fiume Vistola.

19 ottobre 1943. Ore 6,30 a Tarnow (battaglia di Napoleone). Passiamo adesso per località che ricordano le avanzate e le conquiste napoleoniche; località pure della Prima Guerra Mondiale, luoghi dove i russi ed i tedeschi hanno combattuto aspramente.

Ore 10,00 a Debica. La campagna dopo Debica è ridente. Si nota in pieno il contrasto tra le campagne di Polonia e quelle della Germania che, sebbene coltivate tutte in perfetto ordine, sono fredde e senza vita. A mano a mano però che ci si addentra nel territorio polacco, la campagna appare sempre più uniforme e desolata: immense distese di campi incolti con leggere ondulazioni del terreno. In lontananza si scorgono ogni tanto un uomo, un aratro, un cavallo. Ore 16,00 ci danno una pagnotta in tredici ed una scatola di carne in quaranta.

20 ottobre 1943. A Premyżl. Dal treno si scorgono molti profughi nei campi di concentramento: vecchi, donne e bambini. Ore 17,00 a Leopoli (ci fanno pernottare nei vagoni, in stazione).

21 ottobre 1943. Ore 13,00. Si esce dalla stazione di Leopoli. Inquadri, zaino in spalla, da sentinelle tedesche ai lati, armate di fucili mitragliatori, si attraversa la città. La città è davvero interessante e non ha nulla a che invidiare con le nostre maggiori città italiane.

Nelle vie la popolazione ci fa un'accoglienza davvero commovente. Donne, uomini, ragazzi e bambini spontaneamente vanno a comprare mele e sigarette per offrircele, sfidando l'ira dei soldati tedeschi che non vogliono assolutamente facciano ciò. Dalle finestre la stessa cosa. Ci gettano pane, sale, sigarette. Da alcune porte escono donne e ci portano persino maccheroni e gnocchi dentro pezzi di carta.

Una donna, sapendo che da circa tre giorni siamo senza mangiare, si mette a piangere. Alcuni uomini, avvicinandosi non visti, ed esprimendosi in italiano, ci fanno capire di essere disposti a mantenere, secondo le loro possibilità, alcuni di noi e di darci abiti bor-

ghesi. Ma far ciò è troppo azzardato, c'è il pericolo quasi certo di prenderci una fucilata. Due ore e mezzo circa la traversata della città. Alle 15,30 entriamo nel campo di concentramento. Dietro ai reticolati sentinelle e cani poliziotto.

## 2. Il campo di concentramento di Leopoli (Stammlager 328)

Finalmente alle ore 17,00 mangiamo (dal 19 ore 16,00 fino al 21 ore 17,00 a digiuno) una porzione di miglio stantio (il miglio credevo lo mangiassero soltanto i canarini!), ma la fame è tanta che riesco, con un sotterfugio, a procurarmene un'altra gavetta. Accendo poi un fuoco e faccio cuocere delle patate che si trovano nel campo dentro sacchi abbandonati da reparti alpini, prigionieri come noi.

Alle 19,00 ci rinchiudono dentro un enorme baracca in legno. Nell'interno vi sono catafalchi a quattro piani. Mi vengono in mente vecchi film di ambiente russo in cui vengono deportati destinati ai lavori forzati in Siberia. Ma ciò purtroppo è realtà nuda e cruda.

Si sta nella semi oscurità: al soffitto vi è una lampadina ogni venti metri. Mi corico sul tavolaccio e mi avvolgo nella coperta che ho portato con me dal Montenegro. Fa freddo. Attraverso le connesure delle pareti di legno passa un'arietta gelida che ti penetra sino alle ossa. Sulla testa ogni tanto polvere. È la gente che sta sopra. Improvvisamente mi cade addosso dell'acqua: sopra di me hanno rovesciato una borraccia d'acqua.

Ufficiali degli alpini intonano all'improvviso il coro: "Va pensiero sulle ali dorate...". Molti si uniscono a loro, altri borbottano, poi, a poco alla volta, il silenzio regna nello stanzone. Ma in quel silenzio quanti pensieri, quante visioni lontane, quanta malinconia, quanta nostalgia della mia bella Italia. Dormo.

*22 ottobre 1943.* Ci portano al bagno. Poi la giornata trascorre dentro i reticolati.

*23 ottobre 1943.* Ore 9,00 altro bagno e disinfestazione degli abiti. Ore 10,00 visita e perquisizione personale ed ai bagagli. Mi portano via impermeabile, medicinali, libri, un telo da tenda eccetera eccetera. Ore 11,00 ci trasferiscono in un altro caseggiato.

Siamo all'interno della cittadella di Leopoli. Ci mettono in una stanza (n. 5 – blocco n. 6). Siamo in sedici ufficiali tra i quali tre

Tenenti Colonnelli, il sottoscritto, il Tenente Pizzati, il Capitano Buscemi, il Capitano Capitanio, il Capitano Martorelli, il Tenente Tagliapietra, il Tenente Musso, il Capitano Aprile ed altri. La stanza è esposta ad oriente piena di luce ed aria.

*24 ottobre 1943.* Messa nel cortile. C'è abbastanza spazio per poter circolare. Tutto all'intorno alti reticolati. Dall'alto delle torrette ci guardano le sentinelle con le mitragliatrici appostate sui parapetti di dette torri. Ci troviamo in una fortezza polacca, in collina. Si domina parte della città.

*25 ottobre 1943.* Domenica, Sentiamo la messa nel cortile del campo. Nel pomeriggio io ed alcuni compagni accendiamo un fuoco. Si mettono a cuocere patate, fagioli e pasta trovati per caso in un sacco. A sera, il tenente Pizzati ci suona bei motivi con la fisarmonica che si è portata dal Montenegro.

*26-31 ottobre 1943.* Vita monotona. Si mangia verso le 11,00 una fetta di pane scuro ed acido e circa 15 grammi di margarina. Verso le 16,30 una zuppa di rape da foraggio (in tempi normali i maiali erano trattati meglio!). Si va a dormire verso le 18-19,00 perché chiudono a spranghe i portoni che danno nel cortile. Al mattino sveglia alle 6,30. Un po' di tiglio caldo: è la colazione.

*2 novembre 1943.* Mi confesso e mi comunico.

*3 novembre 1943.* Solita vita. Mi faccio tagliare i capelli a zero con una lametta "gillette".

*4 novembre 1943.* Mi confesso e mi comunico. Ore 18,00: incomincia a nevicare.

*5 novembre 1943.* Solita vita.

*7 novembre 1943.* Nevica ancora.

*8 novembre e 9 novembre 1943.* Cambiamo posto. Ci troviamo in una nuova stanza larga e lunga pochi metri. Abbiamo una stufa. Ci danno quattro o cinque mattonelle di carbone, non tutti i giorni.

Spesso per futili motivi, si accendono violente liti fra di noi.

10 novembre e 11 novembre 1943. Solita vita. Regalo una maglia ad un tenente colonnello, perché ne è sprovvisto ed ha freddo. Do un paio di guanti al tenente Pesenti.

12 novembre 1943. Nevica ancora. Si fanno cambi tra di noi. Una sigaretta si paga dalle quindici alle venticinque e talvolta cinquanta lire.

13 novembre 1943. Nevica.

14-15-16-17-18-19 novembre 1943. Nulla di nuovo.

20 novembre 1943. Un mese di permanenza a Leopoli.

21-22-23-24 novembre 1943. Nulla di nuovo.

25 novembre 1943. Due mesi dalla partenza dal Montenegro.

Ci avvertono che giungerà dall'Italia una Commissione di gerarchi fascisti. Ci fanno stare in cortile inquadri, in attesa dell'arrivo, almeno due ore prima. Entra la Commissione. Improvvisamente uno di noi grida: "Ecco i corvi!!!".

Difatti quei fascisti sembrano proprio dei corvi, con la divisa d'orbace ed il fez. Spiccano poi nettamente anche perché, in terra, c'è la neve. Provo un senso di disgusto. Mi sembrano dei becchini, degli ambasciatori di disgrazie, in parole povere: iettatori!

Un prolungato coro di fischi dà loro il benvenuto. Subito accorrono le sentinelle.

Il capitano tedesco, comandante del Campo, a mezzo dell'interprete, avverte che prenderà gravi provvedimenti a carico di coloro che saranno scoperti.

Si accinge quindi a parlare il Capo della Commissione, maggiore Vaccari, ex Prefetto di Verona, in divisa di maggiore degli Alpini. Premette che, pur febbricitante, vuole parlarci e ci chiede un po' di silenzio. In poche parole dice che la Patria ha bisogno di noi, che si è costituito il nuovo Governo della Repubblica Sociale fascista, che Mussolini è vivo, contrariamente a voci sparse che era morto; di voler quindi aderire al nuovo Governo, che, con molta probabilità, anzi con certezza, potremo rientrare in Italia. Per aderire e, quindi, per poter rientrare in Italia è indispensabile prestare un giuramento e firmare una dichiarazione.

Viene poi esposta, nell'albo delle notizie, la copia della dichiarazione.

Eccola integralmente:

#### DICHIARAZIONE D'IMPEGNO

Aderiamo all'idea repubblicana dell'Italia repubblicana fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo Esercito Italiano del Duce, senza riserva, anche sotto il Comando Supremo tedesco, contro il comune nemico dell'Italia Repubblicana fascista, del Duce e del grande Reich germanico.

Data.....

Firma

.....

Della mia camerata aderiscono al completo tutto l'ufficio della P.M.<sup>1</sup> 14 con a capo il capitano Francesco Martorelli della Direzione Provinciale di Bergamo, il tenente Demetrio Tagliapietra della Direzione di Trieste, il sottotenente Catone Muchetti della Direzione di Verona, il sottotenente Giovanni Pirretta della Direzione di Palermo ed il capitano Aprile del Comando Genio del Montenegro. Rimaniamo soli io e Pizzati, unici superstiti della Direzione P.M., il tenente Pesenti, il tenente Musso di Carristi, il capitano Capitano del Comando Truppe Montenegro.

In tutto il campo circa cinquecento sono gli ufficiali optanti, tra i quali il tenente degli Alpini Bonino, ex Federale di Torino.

Gli optanti sono allontanati da noi, ma sempre nello stesso campo. Sappiamo poi che essi hanno un trattamento speciale con vitto abbondante e partiranno fra poco per l'Italia.

*26-27-28-29 novembre 1943.* Nevica e tira vento.

*30 novembre - 1-2-3 dicembre.* Nulla di nuovo.

1. P.M. 14 Posta Militare; Assegnata al XIV Corpo d'Armata dislocato al confine albanò-jugoslavo nell'Aprile 41 con le Divisioni Puglie e Firenze. Entra in territorio jugoslavo il 13.4.41. Sistemata successivamente a cavallo della frontiera albanese (Scutari, Kossovo e Dibrano). Dal Luglio 41 trasferita in Montenegro. Stabilisce la sede a Podgorica. Il 1.12.41 diviene "Comando Truppe Montenegro" denominazione che mantiene fino al 30.6.43.

*Dal 4 al 15 dicembre.* Il freddo va aumentando di intensità. Nevica quasi tutti i giorni. Il giorno 12 alle ore 9,00, il termometro ha segnato quindici gradi sotto zero.

La fame si fa sentire sempre più, in conseguenza del freddo ed anche perché si mangia poco ed una volta al giorno. Tutti i nostri pensieri sono rivolti al mangiare. Si sogna ad occhi aperti: pasta asciutta, carne eccetera.

Siamo preoccupati poi per la mancanza di notizie da casa. Ho scritto in ottobre, novembre e dicembre: nessuna risposta. Ho scritto diverse volte a Tina, papà e Vittorio. A Vittorio raccomandandomi per gli assegni spettanti a Tina, in quanto che circolava una voce, sparsa non si sa da chi, che la famiglia dei prigionieri sarebbero state private degli assegni.

Pensiamo con tristezza ai nostri cari lontani. Quando potremo riabbracciarli? Quando potremo ritornare in Italia?

Spesso vado a dormire con insopportabili mali di testa, causa di nervosismo e di mancanza di nutrimento. (ho provato, sentito, visto tanto: un po' di esperienza di cosa sia la vita...).

*Dal 16 al 24 dicembre 1943.* Nulla di nuovo.

*25 dicembre 1943.* Santo Natale. Sentiamo la S. Messa. Giornata triste. Maggiormente in questo giorno i nostri pensieri vanno lontani a casa per questa Festa così intima.

*26 e 27 dicembre 1943.* Nulla di nuovo.

*28 dicembre 1943.* Ritorna una Commissione italiana del Governo Repubblicano fascista per raccogliere adesioni tra i prigionieri. Circa trecentocinquanta ufficiali optano.

*29 e 30 dicembre 1943.* Nulla di nuovo.

*31 dicembre 1943.* Notte di San Silvestro. Siamo nella nostra cameretta. Aspettiamo la mezzanotte al lume di candele. Riusciamo a procurarci, a mezzo di operai polacchi che vengono a lavorare nella cittadella e con i quali si fanno cambi e baratti, un po' di burro, due cipolle ed un po' di caffè. A mezzanotte mangiamo. Ci abbracciamo e volgiamo una preghiera a Dio ed un pensiero ai nostri cari. Poi subentra un po' di allegria: si intonano canzoni.

1-2 gennaio 1944. Fa molto freddo. Ci dividono dagli ufficiali effettivi e superiori. Essi partono per un altro campo in Polonia, sembra a Chestochowa. Pensiamo con dolore al viaggio che dovranno effettuare ed alla nuova odissea cui andranno incontro.

Dal 3 al 9 gennaio 1944. Nulla di nuovo.

10 gennaio 1944. Dobbiamo partire. Un colonnello tedesco, all'adunata, ci dice che andremo a Witzendorf, paese che trovasi tra Amburgo ed Hannover. Si dovrà attraversare parte della Polonia e tutta la Germania da est ad ovest. Il viaggio durerà più di dodici giorni, si pensa. La distanza tra Leopoli (Polonia) e Wietzendorf (Germania) è all'incirca di mille chilometri e forse più.

11 gennaio 1944. Parte il primo scaglione di ufficiali per il nuovo Campo. Sveglia alle 3,00 del mattino.

12 gennaio 1944. Sveglia alle 3,00 del mattino. Parte il secondo scaglione del quale faccio parte io. Visita ai bagagli ed allo zaino. Ci rinchiudono poi in un camerone, dove rimaniamo sino alle 14,00.

Si parte dal campo, inquadrati con sentinelle ai fianchi, ed attraversiamo per la seconda volta la città.

(Durante la permanenza al Campo di Leopoli, la vita è stata triste: freddo e fame sono stati i nostri compagni indivisibili).

Estenuanti le ore di attesa per l'appello che avveniva due ed anche tre volte al giorno, in mezzo al cortile con la neve ed il ghiaccio sotto i piedi ed un vento che ti tagliava la faccia. Freddo in camera, appena si ritornava dall'appello che si faceva sempre in cortile, nevicasse, piovesse o grandinasse.

Alcuni ufficiali tremavano intirizziti dal freddo, anche perché senza pastrano. Ritornando in camera si doveva camminare su e giù per riscaldarci. Aspettavamo ad accendere la stufa per conservare il più possibile a lungo il carbone. La quantità che ci somministravano era appena sufficiente per tenere acceso il fuoco un'ora.

Il mattino era interminabile, non passava mai. Si aspettava con ansia il momento di mangiare quella poca roba cui ho accennato. Avevamo sempre fame: lo stomaco sempre vuoto. Mi gettavo poi, dopo mangiato, sul giaciglio.



Dopo un'ora circa il fischio: era il segnale d'appello. Bisognava allora correre in cortile ed abbandonare quel po' di tepore che eravamo riusciti a procurarci, accedendo la stufa.

Alle 15,00 la prima ombra della sera cominciava ad avvolgere uomini e cose. Guardavo attraverso i vetri della finestra la pianura gelida coperta di neve: quanto tristezza! Spuntava in lontananza un albero intirizzito, unico oggetto nero in mezzo a tanto biancore.

I giorni trascorrevano così tra appelli, fame e freddo.

Parlavamo spesso, quando le sentinelle si allontanavano un poco, con operai addetti ai lavori del campo e con loro scambiavamo impressioni. Erano stanchi della dominazione tedesca, ma facevano comprendere che anche una dominazione russa non sarebbe stata loro gradita. Però, delle due, avrebbero preferito, senz'altro, quella russa.

Acquistavamo pane in cambio di camicie ed oggetti di vestiario. Quei polacchi sapevano nascondere molto bene la roba: nei pantaloni, nelle giubbe. Insomma riuscivano a farla franca, entrando nel campo e passando dinanzi alle sentinelle tedesche. Spesso erano perquisiti: tuttavia riuscivano egualmente a portare roba.

Ci si arrangiava in questo modo. Ma tutti però non lo potevano e si assisteva quindi al caso di gente che mangiava abbondantemente perché possedeva molti denari ed oggetti di valore, gente invece che moriva di fame, come il sottoscritto, perché non possedeva nulla o poco. Regnava poi, tra di noi, un egoismo addirittura schifoso. Potevi cadere a terra svenuto che nessuno veniva ad aiutarti, eccezione di qualche amico.

Quante volte, durante gli appelli, ho visto cadere a terra svenuti degli ufficiali! Era uno spettacolo al quale si poteva assistere giornalmente.

Gli ufficiali, poi, che possedevano molto si davano a vendere a prezzi spaventosi ad altri ufficiali. Vendevano sigarette al prezzo di trenta, quaranta, cinquanta lire ciascuna. Le pagnotte di pane trentocinquanta lire l'una eccetera.

Si doveva poi assistere ad uno spettacolo disgustoso: gli ufficiali optanti che stavano nello stesso campo, mangiare abbondantemente carne, pasta, uova, marmellata eccetera. Costoro, dopo essersi ben rimpinzati, si mettevano a cantare l'inno "Giovinezza". Appena uscivano dalle baracche però, era permesso loro l'esodo, si veniva spesso alle mani, perché provocavano in tutti i modi.

Avevano il coraggio questi ufficiali di vendere uno uovo a trecento lire. C'era da rimanere più che nauseati.

Ognuno di noi poi, la pensava a modo suo. Duemila uomini: duemila idee diverse. Non esistevano ideali tra la maggioranza degli uomini. Non esisteva niente. Non avrei mai immaginato, trovandomi tra ufficiali, di vivere in un ambiente così basso. Forse, fra facchini, ci si sarebbe trovati meglio. E, sopra ogni umano egoismo, sopra ogni umana bassezza, il freddo e la fame regnavano sovrani.

Diverse volte ho visto degli ufficiali assalire nel cortile del campo il carro che trasportava avanzi di carote marce, di bucce di patate; ufficiali colpiti in viso da una frustata del soldato tedesco!

C'erano nel campo anche soldati italiani i quali non ci salutavano, rispondevano arrogantemente e ci trattavano alla loro stessa stregua.

Dovevamo poi portarci il rancio (che più tardi chiameremo "sbobba") dentro mastelli di legno. Pesanti erano i mastelli e bisognava salire pure le scale, per portarli nelle camerate. Ogni tanto ci si fermava: non si reggeva allo sforzo. Dovevamo farci tutto da noi: pulizia, lavaggio della biancheria eccetera.

A Natale, il Vescovo di Leopoli fece confezionare duemila pacchi dono da distribuirne uno a ciascuno di noi. Il Comando tedesco non volle. Rispose che non avevamo bisogno dei pacchi perché eravamo *graditi ospiti del Reich*.

La Croce Rossa Internazionale si era interessata per inviarci dei pacchi. Il Governo repubblicano fascista ed il Governo del Grande Reich (delinquenti), fecero in modo di non farci avere niente. Un giorno difatti leggemo all'albo, affisso nel cortile, un ordine proveniente da Berlino.

Eccone la copia integrale:

Stalag 328 – Segreteria  
Comando Supremo delle Forze Armate Tedesche

Az. – 2 F 24.600 – Affari Generali dei Prigionieri. (v)  
Berlino, 19 novembre 1943

Oggetto. Posta degli Internati Militari Italiani.

L'unità corrispondenza destinata all'Ambasciata Italiana in Berlino, al Comitato Internazionale della Croce Rossa ed al Vaticano, viene respinta con il rilievo che, per recentissima disposizione del Capo di Stato Maggiore, la Croce Rossa Internazionale è esclusa dall'esercizio di un'attività assistenziale a vantaggio degli Internati Militari Italiani, in quanto che questi

ultimi sono da considerarsi *non come prigionieri di guerra, ma come soldati del Duce*, ai quali non si applica la Convenzione Internazionale della Croce Rossa. La cura degli internati militari italiani sarà assunta da una costituenda organizzazione assistenziale italiana.

Non è ammessa corrispondenza postale degli internati con uffici tedeschi non militari e con uffici della madre patria.

p. il Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate tedesche  
F.to: Generale Laaser

Continuamente poi il Fiduciario del Campo — Medaglia d'Oro — tenente di Vascello, Giuseppe Brignole, domandava, indagava presso i tedeschi per sapere quale fosse la nostra posizione. Rispondevano sempre evasivamente. A seconda che facesse loro comodo ci consideravano internati militari, in altre occasioni, forse per salvaguardarsi di fronte ad Enti Internazionali e per apparire a posto di fronte all'opinione pubblica di altri paesi, eravamo prigionieri di guerra.

La realtà era però che eravamo trattati come prigionieri di guerra, con la differenza di un trattamento peggiore nei riguardi degli altri prigionieri: inglesi, americani, francesi, serbi, greci, jugoslavi. Difatti tutti costoro, pur trovandosi in prigionia da due-tre anni, avevano avuto fin dall'inizio aiuti di ogni specie dalla Croce Rossa Internazionale e dalle loro famiglie. In poche parole non avevano sofferto affatto. Noi, il solo ed unico aiuto da casa (aiuto che ha tardato molto a venire e di rado).

Le scene che si svolgevano durante il percorso che dura più di due ore non si possono descrivere. Non ci sono parole per elogiare le manifestazioni di umana bontà e di spirito di altruismo del popolo polacco.

Se le manifestazioni del giorno in cui arrivammo a Leopoli furono commoventi, queste della partenza sono addirittura travolgenti. Ci sarebbero da citare moltissimi episodi: ne ricorderò qualcuno che mi rimarrà impresso tutta la vita.

Una vecchia del popolo va a comprare una pagnotta e la getta in mezzo a noi. Un soldato tedesco, a quel gesto, le si scaglia addosso con ferocia, colpendola ripetutamente alla testa con il calcio del fucile. La povera donna cade a terra tramortita e con il volto cosperso di sangue. Si alza subito un coro di proteste da parte nostra e dalla folla che va sempre più diventando numerosa e che minaccia di assalire i soldati tedeschi. Il momento è critico.

I tedeschi allora incominciano a sparare in aria: la folla retrocede un po', ma poi si fa di nuovo sotto minacciosa. Altri spari. Credo, questa volta, ci sia stato qualche ferito tra la folla perché ci sono grida strazianti di dolore.

Più avanti una signorina riceve uno schiaffo da un tedesco, per averci gettato una pagnotta. Altre imprecazioni da parte nostra e della folla. Siamo indignati per quei gesti davvero barbari da parte dei teutonici.

Più avanti, accanto a me, un ufficiale scivola a terra a causa del ghiaccio. A stento riesce ad alzarsi e sta per raccogliere lo zaino che gli è caduto, quando un soldato tedesco con rabbia glielo prende e glielo scaraventa in mezzo alla strada. Una povera donna vede, lo raccoglie, e per circa due chilometri segue a distanza la colonna portando lo zaino. Si avvicina poi, in un istante in cui non è vista, e consegna lo zaino all'ufficiale. Gli regala per di più una pagnotta.

Passiamo davanti ad una piazza dove c'è mercato; è nelle vicinanze del ghetto, incendiato dai tedeschi. Lì numerosa folla si era data convegno, sapendo che saremmo passati di là. Ciascuno ha in mano un pacchetto di sigarette, chi frutta, chi pane. Alcuni riescono a gettarci la roba, ma subito sono allontanati bestialmente con botte e con spari di fucile.

Una donna, sulla quarantina, canta una canzone italiana accompagnandosi ad un mandolino. Un soldato la prende a pugni. Essa si allontana un po' e poi riprende a suonare ed a cantare.

Uomini, donne e bambini piangono, ci lanciano occhiate che vogliono dire tutto, ci incoraggiano, stringono i denti, fanno gesti che stanno a significare che vorrebbero far tanto, ma non lo possono fare. Siamo commossi. Un brivido mi corre nella schiena. Un odio indicibile mi prende per i tedeschi, per tutto il male fatto, per i dolori e le sofferenze arrecati a tanti milioni di esseri. Il popolo polacco ha tanto sofferto. È dal 1939 che subisce torture, deportazioni, uccisioni. Da voci poi che rispondono a verità si sa che migliaia di famiglie sono state deportate, ufficiali uccisi, preti gettati dai tram in corsa. Tutte queste voci mi erano state già riferite dagli operai polacchi che venivano a lavorare nel campo di concentramento.

In questi giorni la popolazione incomincia a sgomberare la città. Vediamo difatti per le strade file lunghissime di autocarri con sopra suppellettili e masserizie. Arriviamo che è buio alla stazione. Siamo stanchi: lo zaino è pesante. In stazione c'è già il treno pronto. È tutto formato di carri bestiame. Ci fanno entrare in cinquanta-cin-

quantaquattro per carro a forza di spinte e di percosse. Disgraziatamente mi trovo fra gli ultimi ad entrare. Ricevo poi una forte botta alla schiena da una sentinella. Dentro il carro proteste da parte di coloro che sono dentro, perché al buio ed addensati l'uno contro l'altro e, da parte nostra, che ancora siamo fuori, spinti dai soldati.

Appena dentro tutti, ci chiudono dentro, sprangando l'unica porta con catenacci e chiavistelli.

Le scene che si svolgono nell'interno non si possono descrivere. Sono scene da galeotti, da deportati. Urla, bestemmie e botte. Dopo un po' si riesce a sistemarci alla meglio. Si accende una candela. Intravediamo qualcosa: in mezzo al vagone vi è piantata una stufa; per terra un po' di carbone. Ma la stufa è senza tubo ed il freddo si fa sentire.

Il treno si muove. Ci sdraiamo sopra un po' di paglia con le ginocchia rattrappite, uno addosso all'altro. È assolutamente impossibile potersi distendere. Continuamente si sentono imprecazioni e liti.

Sorgono poi problemi impellenti. Alcuni debbono andare di corpo. C'è una cassetta di legno per i bisogni corporali, ma quella dovrebbe rimanere lì ed il puzzo diventerebbe insopportabile.

Vi è nel carro un solo finestrino largo e lungo circa dieci centimetri, contornato di filo spinato. Da quello spiraglio possiamo orinare, per il resto si involge il tutto in un pezzo di carta e si getta fuori.

Durante la notte un ufficiale è colto da un principio di congelamento ai piedi: gli facciamo massaggi. Anche io ho le estremità freddissime ed ho un gran timore che mi succeda lo stesso inconveniente.

La notte è interminabile. Rivolgo a Dio una preghiera perché mi dia forza e soprattutto calma. L'impressione di trovarsi rinchiusi in cinquanta è terribile. Si ha la sensazione di soffocare. È come una lenta agonia...

Sorge il mattino: entra un po' di luce dal di fuori. Siamo nella semioscurità. Vediamo, fuori, attraverso il piccolo finestrino. Ci troviamo dentro una gabbia come bestie feroci.

Anni fa, visitando il giardino zoologico, mi venne di pensare in che modo un uomo avrebbe potuto resistere dentro una gabbia alcuni minuti. Al solo pensiero rabbrivivo. Ora, invece, sono stato cinque giorni...

Il secondo giorno siamo fermi. Si sente battere forte alla porta: stanno togliendo i chiavistelli. Ci buttano dentro alcune pagnotte

e qualche scatola di carne, dopo di che la porta di richiude e si ri-piomba nella semi-oscurità.

Due ufficiali in un momento di rabbia si azzuffano con dei temperini. Riusciamo a stendo a dividerli. La giornata trascorre poi senza incidenti.

Verso sera, improvvisamente, un nostro compagno si alza spaventato e, urlando, si arrampica come una furia sulle spranghe di uno dei finestrini che trovansi in alto quasi vicino al soffitto e che eravamo riusciti ad aprire. Egli piange ed impreca e dice che non può respirare. Batte la testa contro le inferriate. Non riusciamo a calmarlo. Trascorre quasi una mezz'ora.

Più tardi altri due ufficiali sono colti dallo stesso fenomeno: è una scena infernale. Io sono tra i pochi che riescono a stare calmi; forse sarà Iddio che mi manda questa forza.

Verso sera escogitiamo di fare un buco nel pavimento per i bisogni. Un ufficiale è in possesso di una piccola sega. A turno si incomincia a segare. Il legno è spesso ed impieghiamo quasi due giorni per fare il foro. Scene da film, ma vissute eccome!

Il terzo giorno ci fanno scendere finalmente per darci una sbobba. Siamo in aperta campagna: la campagna è tutta coperta di neve. Appena a terra ci buttiamo sulla neve: siamo assetati. Abbiamo chiesto alle fermate acqua, ma inutilmente. Invano abbiamo busato alle pareti del vagone! ora che siamo a terra ci impediscono di rifornirci di acqua, cosicché rimaniamo senza cinque giorni.

Il quarto ed il quinto giorno rimaniamo sempre richiusi senza scendere un solo istante.

Il 18 gennaio termina finalmente l'agonia. Scendiamo. Ci guardiamo in faccia: visi sparuti, barbe lunghe, occhi trasognati. Sembriamo invecchiati di dieci anni.

Ci incolonnano e, dalla stazione, andiamo verso il nuovo campo di concentramento.

Attraversiamo il paese di Wietzendorf (che significa, a detta di alcuni di noi che sanno la lingua tedesca, il "Paese degli scherzi". Ironia della sorte!). Pochissime persone. È un paese minuscolo, un paese di favole, sentite molti anni fa, con certe casette in legno colorato e con i tetti alti e spioventi.

Alcuni bambini ci fanno gesti osceni e ci gettano dei sassi.

### 3. Germania: il campo di concentramento di Wietzendorf (Oflag 83)

Entriamo nel campo che dista dal paese circa tre chilometri. (gennaio 1944)

Di nuovo dentro i reticolati. Qui ha inizio una nuova “via crucis”.

Il campo è vastissimo: si trova nel mezzo di una landa sabbiosa. Interrompono la monotonia del luogo dei boschi tutto all'intorno. Siamo circondati da reticolati doppi ed alti circa quattro metri. A circa cinque metri da questi, su altri reticolati a terra, cartelli in italiano ed in russo con la seguente dicitura: “Chi oltrepassa questi fili viene ucciso”.

Il campo è di forma rettangolare. Ad ogni angolo vi è posta una torre in legno sulla quale si intravedono installati due riflettori, una mitragliatrice ed un telefono. Sopra, un soldato armato di guardia.

In mezzo al campo enormi baracconi in cemento, lunghi e bassi che servono di alloggio.

Prima di entrare in questi tuguri, ci tengono nel campo alcune ore, dopo di che ci portano al bagno. Ci tengono poi nudi dentro uno stanzone senza la possibilità di poterci asciugare. Ci fanno vestire poi in un grande camerone al freddo e con le porte spalancate che danno sul campo. Se non ci ammaliamo adesso, non ci ammaleremo mai più!

Ci inquadrano di nuovo e, divisi in gruppi di sessanta, ci cacciano dentro un capannone buio e freddo in attesa di altro locale.

Quasi tutta la notte si veglia, sia per il gran freddo e per la grande umidità, sia perché siamo sdraiati sulla nuda terra. Riusciamo a tarda notte a trovare un po' di legna ed a riscaldarci alla meglio.

Sorge il mattino: è un mattino scialbo; sono circa le 9,00 ed è ancora semi buio; il cielo una cappa di piombo. Viene giù un'acquarugiola fine che ti penetra nelle ossa. Una tristezza infinita ti prende. Quando si potrà vedere un po' di azzurro, un po' di sole?

Un tedesco urla improvvisamente: riusciamo a stento a capire che deve portarci alla visita personale e dei bagagli.

Ci fanno entrare in uno stanzone: il locale è diviso in due parti da una tenda. Fanno entrare uno alla volta. Entro quando è il mio turno.

Ad ogni tavolo vi è seduto un ufficiale tedesco, in piedi alcuni sottufficiali. Mi fanno spogliare nudo. Verificano minuziosamente gli abiti, le scarpe, rovistano e mi buttano in aria la roba che si trova nello zaino. Per fortuna non si accorgono che nelle calze vi sono quattromila lire italiane e circa ottomila franchi francesi che avevo portato con me dal Montenegro e che non avevo consegnato al campo di Bad-Sulza (Stalag IX C). Scrivono su di un registro le generalità.

Finita la perquisizione, entriamo nello stanzone che ci è stato assegnato. Il soffitto della baracca è in legno con sopra uno strato di catrame. Molte fessure lasciano entrare aria ed acqua. Le pareti poi, essendo formate di blocchi di cemento vuoti, hanno larghe fessure dalle quali passa un'arietta piacevole.

Di fronte alle baracche pompe d'acqua non potabile che lasciano venir su molta sabbia. Questi baracconi sono divisi in stanzoni se così si possono chiamare, perché hanno tutta l'aria di capannoni, anzi lo sono. Internamente sono tetri e cupi. Vi entra la luce da due finestre tutte contornate da filo spinato. Nel mezzo dello stanzone due stufe in muratura. Per dormire vi sono castelli in legno a due piani, addossati l'uno contro l'altro.

Ci danno da mangiare finalmente una zuppa di rape da foraggio con pochi crauti acidi.

Alle 17,00 (è già buio da circa due ore) mi butto sul giaciglio e dormo profondamente come se fossi su delle piume. Durante la notte sono svegliato di soprassalto perché dei topi mi passeggiano sulla testa.

*19 e 20 gennaio 1944.* ci si alza al mattino alle 8,00. Un fischio: è l'appello.

Rientriamo nel camerone. Fuori nebbia e freddo. Verso mezzogiorno un po' di acqua calda e rape ed una fetta di pane scuro; non si sta certamente allegri!

*21 gennaio 1944.* Solita vita. Alle ore 20,00 suona la sirena d'allarme. Subito si spengono le luci nel campo, contrariamente alle Convenzioni Internazionali, le quali stabiliscono che i campi di concentramento debbono restare illuminati tutta la notte ed i tetti degli al-



loggi debbono portare il segno della Croce Rossa. Nel campo detti segni non esistono. Non esistono neppure rifugi antiaerei.

Passano centinaia e centinaia di apparecchi e ciò si può stabilire dal rombo continuo ed incessante che dura fino alle 22,00

Improvvisamente si ode un apparecchio abbassarsi e, dopo un attimo, un tonfo ed una luce abbagliante che illumina tutta la baracca. Crediamo si tratti di una bomba.

22 gennaio 1944. Veniamo a sapere trattarsi di un aeroplano tedesco abbattuto dagli inglesi. Questa notizia ci riempie di gioia.

23-24 gennaio 1944. Piove continuamente.

25 gennaio 1944. Quarto mese di prigionia.

26 gennaio 1944. Sono costretto a sospendere questo mio schematico diario per mancanza di carta. (ho scritto sino adesso su pezzi di cartone, fogli di musica datimi da Pizzati eccetera, facendo sciogliere nell'acqua un pezzo di matita copiativa, ricavandoci in tal modo l'inchiostro).

Verso la fine del mese prendono a ciascuno di noi le impronte digitali, poi, all'aperto dentro un recinto, circondato dalle SS, ci fotografano.

Uno alla volta passiamo dinnanzi al fotografo. Ci danno una lavagnetta con sopra scritto il numero di matricola. Il mio è quello del campo di Bad Sulza (Stalag IX C). Per altri il numero dei campi di provenienza.

Sollevando la lavagnetta con le due mani dobbiamo rimanere rigidi, perché basta un leggero spostamento per ricevere qualche carezza... come difatti avviene per qualcuno.

Riprendo oggi 25 agosto 1944 il diario sospeso il 26 gennaio, avendo ricevuto due quaderni nel pacco inviati da Tina.

Riepilegherò, a brevi tratti, quella che è stata la nostra vita, la mia vita dagli ultimi di gennaio sino alla fine di agosto. Con i primi di settembre, inizierò giorno per giorno a scrivere quelle impressioni, quegli avvenimenti che occuperanno la mia mente e passeranno dinnanzi ai miei occhi.

Gli ultimi di gennaio trascorrono, come al solito, nella monotonia e nella tristezza.

*Febbraio 1944.* Il freddo non è tanto intenso, ma l'umidità molta. Il cielo è sempre coperto ed imbracciato; raramente appare un raggio di sole; pochissime volte un lembo di cielo azzurro. C'è poi sempre vento. Spesso piove. Si spera che, passato questo mese, ed entrando in marzo si possa stare meglio.

Tutto il giorno siamo rintanati nello stanzone che, tra il grigiore di fuori e la semi oscurità dell'interno, sembra un antro ed in realtà lo è.

Le ore sono interminabili; non c'è niente da fare. Ce ne stiamo appoggiati alla stufa di muratura che è appena tiepida. Verso le 10,00 ci danno qualche mattonella di carbone, ma questo serve per accenderla la sera. Si divora poi la sbobba che arriva non tutti i giorni alla stessa ora, dovendo osservarsi un turno perché siamo in molti. Capita così di mangiare un giorno alle 12,00 un altro alle 14,00 o alle 15,00. Ma quella sbobba non è sufficiente affatto per calmare la fame arretrata che si è impossessata di noi. Continuo languore di stomaco. Dalle 14,00 alle 15,00 saltiamo di colpo al giorno seguente, rimanendo in tal modo ventiquattro ore completamente digiuni. Per la fame mi corico quasi tutti i giorni dalle 16,30, subito dopo l'appello. È già notte da almeno due ore. Mi ficco subito sotto la coperta che sono riuscito a portarmi dal Montenegro. Rimango lunghe ore sveglio perché non riesco a scaldarmi. Specialmente le estremità rimangono fredde tutta la notte. Spesso durante la notte mi sveglio per forti crampi allo stomaco; rimango sveglio lunghe ore e la fantasia incomincia a lavorare. I pensieri corrono lontani. Quante fantasticherie, quanti castelli in aria!

Tutte le notti passano aeroplani. Una sirena lancia improvvisamente il suo lugubre urlo che dà i brividi. Passano dopo qualche minuto gli aerei. Il rombo potente dei motori è incessante. Il passaggio dura sempre qualche ora. In lontananza, ad intervalli, nel silenzio della notte, si odono distinti i tonfi delle bombe sganciate. Udivamo da Wietzendorf i bombardamenti su Hannover, che dista in linea d'aria da qui circa settanta chilometri, su Brema circa cinquanta chilometri e su Amburgo circa novanta chilometri. Cessato il bombardamento, udivamo a tratti l'abbaiare furioso dei cani poliziotto rinchiusi nel canile fuori dai reticolati.

Sorgeva il mattino sempre grigio, sempre triste.

Qualche volta, quando non pioveva, passeggiavo lungo i reticolati ed una smania intensa di spiccare un volo lontano nei cieli mi prendeva. Libertà, che parola magica! Poi l'assillo della fame che,

occupando costantemente le nostre menti, ci impediva di pensare che eravamo rinchiusi. Scorgevo ogni tanto i cartelli, vicino al filo spinato, in lingua italiana e russa. Il campo difatti era stato prima di noi abitato da prigionieri russi. Il campo, inoltre, era stato dichiarato inabitabile dalla Commissione Internazionale della Croce Rossa, la quale aveva dato ordini tassativi di non fare alloggiare più dei prigionieri. Ma per noi andava bene secondo i tedeschi.

Il campo era privo di fogne. L'acqua sporca stagnava lungo rigagnoli scavati nella sabbia e molto vicini alle baracche. Si beveva acqua inquinata e non potabile. Oltre a ciò, lo spurgo delle latrine andava a finire nelle vicinanze di quelle pompe infiltrandosi in tal modo nell'acqua.

Le baracche erano peggio delle nostre stalle: vi entrava acqua da tutte le parti. Spesse volte mi sono alzato e mi sono trovato con il pagliericcio, fatto di trucioli di legno, inzuppato d'acqua.

Era umiliante vedere, quasi tutte le mattine, degli ufficiali appostarsi nei pressi della baracca, adibita a cucina, attendere al varco il carro che portava rifiuti di carote e rape. Subito avveniva l'assalto. Una sola volta mi sono gettato anche io sul carro. Ho pulito qualche pezzo di rapa e poi l'ho divorato. Mi sentii troppo umiliato nel compiere quel gesto e non lo feci più, ma d'altronde era compatibile.

Riesco un giorno ad avere un libro da un amico. Leggo avidamente. Mi trascorrono veloci le ore. Il libro è interessante e molto conosciuto, il titolo: "Una avventura a Budapest" di Kormendi.

Penso sempre a casa. Sono felice solo quando ricevo uno scritto.

Ho spedito diversi bollettini pacchi, che le Autorità germaniche ci distribuiscono, ma ancora niente. Dentro di me ho un rimorso. So che a casa, dati i tempi che corrono, non vi sarà possibilità di trovare commestibili. La fame però è tanta!

Sei costretto a vedere alcuni compagni che hanno ricevuto pacchi da casa, metterli in mostra dinnanzi ai tuoi occhi. È un vero supplizio. Nessuno degli amici ai quali ho regalato qualche oggetto, si è degnato di offrirmi qualcosa. Penso che occorra gradatamente appartarmi e chiudermi in me stesso, e così incomincio a fare anche per evitare discussioni riguardanti in special modo la politica. Spesso vengo a diverbio con dei compagni perché difendo a spada tratta il Re. Come a Leopoli, la mentalità tra gli ufficiali rimane sempre la stessa. Credo di essere tra i pochi, e non è presunzione la mia, a conservare gli stessi ideali, a possedere intatto lo stesso carattere, ad aver fiducia nel Governo di Badoglio ed a mantenere

incrollabile fedeltà al Re, ed operare in un'Italia libera ed all'abbattimento del nazismo e del fascismo.

Nel campo vi sono nascosti cinque apparecchi radio<sup>1</sup> che già funzionavano a Leopoli e che alcuni nostri compagni sono riusciti, smontandone pezzo per pezzo, a far passare, non so ancora in che modo. Mistero! Possiamo, in tal modo, sollevarci alquanto il morale con le notizie da Londra, rimanendo così a contatto con il mondo.

In un blocco, vicino al nostro, sono alloggiati gli ufficiali che a Leopoli optarono per il Reich e la Repubblica Sociale fascista. Tra questi vi sono ancora gli amici del Montenegro ed ogni tanto vado a trovarli. Da qualche tempo evito di andarli a visitare. I motivi sono molti: ideali opposti, mentalità, trattamento, condizioni fisiche e morali diversissime dalle nostre. Mangiano poi abbondantemente e, spesso, possono passeggiare fuori dai reticoli. Rientrano poi al campo marciando ed al canto dell'inno "Giovinezza".

Continua intanto la fame a tormentarci. Con poco rispetto parlando, vado al gabinetto ogni quattro o cinque giorni. Mi sento stanco.

*Marzo 1944.* Si sperava che il mese di marzo ci avrebbe portato un po' di sole, un po' di tepore. Ci siamo invece illusi, il freddo si fa più intenso, il cielo sempre grigio: la via crucis non ha fine.

Il giorno 6 cambio di blocco, con la speranza di trovarmi meglio, essendo diventata la vita in quella baracca impossibile. Dal blocco n. 1 – stube n. 2 mi trasferisco assieme a Pizzati al blocco n. 8 – stube n. 2. Dobbiamo portarci, oltre ai nostri bagagli, pure il castello ed il pagliericcio di trucioli di legno.

Nell'attraversare il campo, ci coglie una bufera di neve. Non si vede ad un metro di distanza; il respiro si fa sempre più affannoso. Finalmente entriamo nella baracca tutti coperti e bagnati di neve.

Sono andato via dall'altro blocco, sperando qui di trovare un ambiente più cordiale e leale; mi accorgo più tardi che è tutto il contrario. Pazienza.

Quasi tutti i giorni ci sono allarmi aerei. I tedeschi ci ordinano di rimanere dentro le baracche. Spareranno contro chiunque uscirà dalle baracche. Talvolta gli allarmi durano molte ore. Scorgiamo dai vetri delle due finestre, alti nel cielo, centinaia e centinaia di

1. Vedi [www.radio-caterina.org](http://www.radio-caterina.org).

apparecchi in perfetta formazione. Il guaio è che i tedeschi, oltre ad impedirci tassativamente di uscire, ci lascino pure senza mangiare fino a che non è cessato l'allarme. Spesse volte ci è toccato di mangiare alle 20,00.

Una mattina una grave disgrazia colpisce il campo.

Il capitano Mancini del Genio, che si trovava con noi a Podgorica (Montenegro), viene ucciso da una sentinella tedesca. Il povero capitano si trovava al limitare della porta della sua baracca; la porta era semi aperta. Un soldato lo vede ad una distanza di circa centocinquanta metro ravvicinati, avendo sul fucile la lente di avvicinamento, e lo colpisce ad una coscia vicino all'inguine. Il capitano cade a terra. I compagni di camerata lo sollevano, lo adagiano sul castello e poi, battendo sui vetri e gridando qualche parola di tedesco per esser sentiti al di fuori, chiamano qualcuno che corra a chiamare un medico e perché provvedano a trasportare il ferito all'infermeria. I tedeschi, impassibili, aspettano che finisca l'allarme. L'allarme dura ancora tre ore. Il Capitano muore dissanguato.

Verso la metà di marzo gli optanti partono per l'Italia.

Riesco di nascosto, a consegnare alcune lettere al tenente Mucchetti che abita a Verona perché, appena messo piede in Italia, le imbuchi.

Non so in seguito più niente.

Continuiamo a sentire la radio per pochi giorni. Difatti il tenente di cavalleria Vaccari, un bel giorno, si presenta al colonnello tedesco comandante del campo, Von Bernardi, nativo di Pola, che aveva nel 1939 optato per la Germania, e riferisce della presenza delle radio nel campo, indicando dove si trovano.

Giungono due marescialli delle SS ed alcuni soldati e vanno a colpo sicuro. Trovano, difatti, nascosti sottoterra, due apparecchi. Ne rimangono ancora altri tre. Dopo pochi giorni lo stesso ufficiale ritorna a riferire che esistono ancora altri apparecchi. I tedeschi minacciano pene severissime se, entro un dato termine, tutti gli apparecchi non saranno stati consegnati. Difatti quegli apparecchi vengono requisiti. Finiamo in tal modo di essere a contatto con il mondo. Prodezze di ufficiali italiani! Dopo alcuni giorni vengo a sapere che il brillante ufficiale di cavalleria è stato schiaffeggiato da alcuni di noi.

Dopo questi incidenti hanno luogo molto spesso perquisizioni nelle camerate. I tedeschi vanno sempre a colpo sicuro, perché, si saprà in seguito, in ogni baracca vi è una spia fra di noi.

Portano via denaro, carte geografiche, coltelli eccetera. Gettano in aria pagliericci e spostano castelli, mettendo sotto sopra la baracca. Così avviene anche negli altri blocchi. Noi dobbiamo attendere fuori sotto la pioggia e la neve. Spesso anche durante la notte, un gruppo di SS, con cani al guinzaglio, faceva improvvise irruzioni nelle baracche e con urla ci svegliava per farci l'appello. Storditi dalle grida e dall'abbaiare furioso dei cani, intorpiditi dal sonno, dovevamo scendere dai castelli ed attendere che quei lanzichenecchi incominciassero a contare.

Una mattina, mentre nevicava, venimmo portati fuori dalla nostra baracca a forza di spinte e di percosse e, perquisiti a nudo, ci fu ordinato di aprirci le natiche per mostrare l'interno dell'ano. Ri-entrammo poi nelle baracche in condizioni che non so descrivere.

Una volta al mese ci portano al bagno. Il bagno diventa un supplizio, mentre dovrebbe essere un piacere. Ci tengono delle ore in una stanza, nudi, senza la possibilità di poterci asciugare in attesa che i vestiti siano disinfestati.

Riguardo al vitto, le condizioni vanno sempre peggiorando. A differenza poi del campo di concentramento di Leopoli, qui a Wietendorf non entra niente, neanche una spilla.

Verso la fine del mese, le condizioni morali sono alquanto alleviate. Difatti il tenente colonnello Testa, nuovo comandante italiano del campo, giunto in febbraio, inizia un'opera intensa di organizzazione di ogni attività. Si crea difatti nel blocco V°, rimasto ancora vuoto, una piccola biblioteca con libri di proprietà degli ufficiali del campo. Si crea una chiesa; il pittore tenente Spalmach di Roma la affresca. A destra entrando, su di una parete, vi è raffigurato il battesimo di Gesù Cristo nelle acque del Giordano, a sinistra l'Annunciazione. L'altare è costruito in legno. Nel mezzo del soffitto pende un candelabro fatto di filo spinato e con scatolette di latta. I cappellani militari non mancano; quindi vi sono mattina e sera funzioni religiose.

Ha inizio pure, nello stesso blocco, la costruzione di un piccolo teatro.

Durante questo mese riesco a leggere un libro che mi interessa e mi piace moltissimo: "Le ruote girano" di Cloete. Le ore mi passano presto. Mi appaiono dinanzi agli occhi, gli orizzonti infuocati ed i panorami meravigliosi dell'Africa del Sud. Vedo, come avvolte in uno sfondo lontano, le lotte eroiche tra Boeri e le popolazioni di quei luoghi: Cafri e Bantù. Mi immedesimo e mi esalto di fronte

alla passione ed all'amore travolgenti di Zawr Piete e di Luisa, gli interpreti della tragica vicenda.

Sono costretto, ogni tanto a lavare biancheria; maglie, calze eccetera.

Non credevo mai, in tempi normali, quanto significasse fatica quel lavoro! Adesso comprendo.

Dovevo poi stendere la biancheria dentro la baracca e dormire con tutta quella umidità accanto. Momenti di rabbia, di tristezza, di sconforto mi prendevano, poi ero preso da un senso di abbandono. Veniva anche il momento di rammendare quei pochi stracci che mi erano rimasti. Anche qui tralascio di scrivere perché...

Il 7 arrivò finalmente un pacco al tenente Pizzati. Mettiamo a cuocere un po' di riso ed un pezzettino di margarina. Mi sembrava di mangiare roba prelibata; erano sei mesi che non ne assaggiavo.

Si cucinava la sera dentro un barattolo di latta, che, in tempi normali, ho visto in mano ad alcuni poveracci che facevano la fila dinanzi ai conventi.

Avvenivano spesso discussioni perché la legna non si accendeva bene, perché uno di noi si accaparrato il posto dell'altro e così via dicendo.

Talvolta le liti erano forti. Una sera venni alle mani con un mio camerata perché aveva spostato dal fuoco il mio barattolo per metterci il suo recipiente. Ci volle del bello e del buono per dividerci e calmarci.

Nella baracca buia, tetra ed affumicata, simile ad una spelonca, in mezzo al freddo ed alla umidità, scorgevo quegli uomini afflitti muoversi lentamente come dei fantasmi. Erano scene da tregenda!

Ed il mese trascorse in mezzo a queste delizie. Unici momenti di pace: la lettura di un libro, l'arrivo della sbobba, l'arrivo di qualche lettera e l'ora di sdraiarsi sul giaciglio.

*Aprile 1944.* Sempre in attesa di bel tempo, ma questi non si fa vedere.

Solo a Pasqua (9 aprile) la giornata è abbastanza calda. Ci danno due sbobbe anziché una come per gli altri giorni. La giornata scorre abbastanza bene: al mattino Messa cantata ed al pomeriggio teatro. Recitano ufficiali, nostri compagni di sventura, fra i quali il tenente Tombolini di Tivoli.

Il giorno dopo ritorna il freddo; il vento non cessa mai e molto spesso piove. A sera mi corico con la febbre. Il mattino seguente ho

ancora la febbre. Decido la sera di prendere due compresse di aspirina che, fortunatamente, i tedeschi mi hanno lasciato perché non se ne sono accorti. Ma il giorno dopo ancora febbre. Continuo ad avere la febbre sino al giorno 20. Dopo dieci giorni sono ridotto in condizioni, non voglio dire pietose, ma quasi. Mi ricoverano all'infermeria del campo. Ma anche lì la febbre non cessa. Il capitano medico prof. Zilocchi mi visita e dice trattarsi di pleurite destra e deperimento organico.

Il trattamento, in infermeria, per quel che riguarda il vitto consiste in questo: un po' di patate lesse ed una sbobba un po' più consistente.

I medicinali erano pochissimi: i tedeschi non ne danno. Quei pochi medicinali che esistono in infermeria sono stati sottratti, nelle perquisizioni, agli ufficiali.

Rimango in infermeria quindici giorni; riesco tuttavia a riabilitarmi alquanto. Sto male anche con i denti. Ho diversi denti cariati. Mi si forma un ascesso sotto un dente. Mi estraggono il dente ed esce abbondante il pus. Per circa dieci giorni sempre pus. Mi tagliano la gengiva e finalmente riescono ad estrarre un piccolo ossicino che si era conficcato nella gengiva. Mi sento un po' meglio.

I giorni nell'infermeria, che è una baracca in legno nel mezzo del campo, trascorrono nella calma, perché non vi sono appelli, non vi sono perquisizioni e, anche in caso di allarme, ci danno da mangiare egualmente.

Leggo "Spagna" di De Amicis.

Faccio la conoscenza del tenente medico degli Alpini Dino Scala di Torino, ricoverato per deperimento. Siamo vicini di castello. Ci scambiamo impressioni e conversiamo a lungo. Combinazione egli è sposato con la Signora Griffagnini di Parma che io conosco. Gli parlo di mia moglie. Contenti entrambi di avere le rispettive consorti della stessa città e per di più amiche d'infanzia.

Ci diamo appuntamento, dopo la guerra, a Parma per trascorrere, unitamente alle nostre mogli ed ai rampolli, qualche giornata assieme...

*Maggio 1944.* Ricevo lettere da papà e da Tina. Con dolore apprendo che papà è stato il 31 dicembre 1943 licenziato dal Ministero dell'Aeronautica. So che Gino e Marcello sono riusciti a raggiungere Roma, non so in che modo, e ciò mi consola alquanto. Contento di Bice che si è stabilita a Roma. Di Tina leggo con piacere che non



si trova più a Roma ma bensì a Meina sul Lago maggiore, ospite della sorella. Mi tolgo un peso dallo stomaco. Ero preoccupatissimo perché continuamente sapevo dei bombardamenti su Roma. Le notizie le apprendevamo tramite il Bollettino di Guerra tedesco che, giornalmente, dopo la requisizione della radio, usciva e veniva esposto nell'albo del campo, tradotto in italiano.

Il 12 ricevo una cartolina da Vittorio. Mi scrive di aver provveduto per gli assegni spettanti a Tina. Sono molto contento di ciò e grato a Vittorio per l'interessamento. Gli rispondo subito.

Incomincio a sentirmi ancora male: ho una forte diarrea che mi indebolisce tremendamente. Non sto più in piedi.

Il 28 vengo per la seconda volta ricoverato all'infermeria. La causa è dovuta al fatto di aver ingerito troppa acqua e per di più non potabile ed inquinata. Soffro di dolori allo stomaco. Rimango ricoverato all'infermeria sino al 13 giugno per colite e deperimento organico. Conosco all'infermeria il tenente Caruso.

Il locale dell'infermeria è pieno di ammalati. Mensilmente i più gravi sono trasferiti presso ospedali. Molti sono colpiti da tubercolosi. Della mia camerata ne partono due per l'Ospedale di Niemburg che dista circa novanta chilometri da qui. So poi, a distanza di qualche mese, che i due erano affetti da tubercolosi polmonare ed erano deceduti entrambi all'ospedale.

Durante la permanenza all'infermeria ho mangiato, un giorno, gli avanzi della sbobba offertami dal sottotenente Gianfrancesco Jacobini da Genzano di Roma, deceduto in seguito a tubercolosi polmonare.

*Giugno 1944.* Siamo sempre in attesa di veder comparire un po' di sole, ma invano. Il freddo è sempre intenso: siamo ancora in pieno inverno. Attendiamo il mese di luglio...

Il 9 giugno mi giunge finalmente il primo pacco da Milano, speditomi da Carlo il 19 gennaio. Sono veramente commosso. È per noi prigionieri una gran cosa ricevere un pacco da casa. Che festa! Quale sollievo fisico e morale! Andiamo così avanti un po' di giorni io ed il tenente Pizzati.

Verso la metà del mese giunge fra noi il Nunzio Apostolico, in Germania, Monsignor Cesare Orsenigo. Messa solenne e discorso. Egli vagamente è a conoscenza delle nostre condizioni di vita e se ne rende poi conto personalmente visitando qualche baracca. Egli ci promette aiuti, ma limitati, non potendo la Città del Vaticano

far fronte a tanti impegni in tutte le parti del mondo. Ci porta poi la benedizione del Santo Padre e poi accetta da noi gli elenchi con gli indirizzi dei nostri familiari, promettendo l'interessamento da parte del Sommo Pontefice.

Al termine della visita, prima del commiato, dona al Comando Italiano un migliaio di sigarette, da distribuirsi fra gli ufficiali del campo. Ci toccano sette sigarette ciascuno.

Ogni tanto, quasi ogni settimana, vengono al Campo Commissioni tedesche per raccogliere adesioni al lavoro. Ci assillano continuamente. Si meravigliano come mai non andiamo a lavorare per loro, quando tutta l'Europa lavora e produce per la Germania. Cercano pure di intimorirci minacciando pene e sanzioni disciplinari. Ci promettono un trattamento più che umano (dicono loro).

Su duemilacinquecento ufficiali circa quattrocento firme.

Ogni tanto ufficiali sono richiesti direttamente, per interessamento del familiare del prigioniero, da ditte ed enti italiani, per rientrare a prestare servizio civile in Italia. Coloro che accettano debbono firmare una dichiarazione un po' diversa da quella di combattere per il Duce ed il Reich germanico, ma, nella quale, i firmatari si impegnano lo stesso a riconoscere il Governo repubblicano fascista e quello del grande Reich germanico e di non compiere atti di sabotaggio. Gli optanti sono poi sottoposti ad un interrogatorio nel comando germanico del campo, prima di partire per l'Italia. Due giorni dopo partono direttamente alla volta dell'Italia. Veniamo a conoscenza che anche coloro che optarono per la Germania e la Repubblica Sociale, oltre a firmare la dichiarazione di impegno ed a prestare giuramento, prima di partire alla volta dell'Italia, furono sottoposti ad interrogatorio.

A questo proposito scrivo a Vittorio perché, nel caso gli sia venuta la pallida idea di farmi richiedere in Italia, non faccia iniziare presso l'Ufficio alcuna pratica di rientro nei miei riguardi, perché mai accetterò di aderire al Governo della Repubblica Sociale fascista ed al Governo del Reich. Gli dico chiaramente che voglio rimanere in prigionia sino alla fine, costi quel che costi. Non posso dirgli di più, poiché temo non mi facciano partire la lettera, essendo tutta la corrispondenza sottoposta a severa censura.

Giungono in questo mese, alcuni ufficiali che si trovavano in una località della Germania del nord ovest a lavorare. Dicono di essere stati inviati a Wietzendorf per punizione, essendosi rifiutati di lavorare. Assicurano di avere inoltre visto lavorare, in una miniera,

alcune migliaia di soldati italiani, di essere riusciti ad interrogarli e di aver saputo da quelli essere trattati bestialmente, spesso anche con la frusta.

Quattrocentocinquanta di quei poveri disgraziati erano colpiti da tubercolosi e costretti a lavorare quattordici/ quindici ore al giorno.

Un altro gruppo di ufficiali, provenienti da campi di concentramento internazionali, ci parlano del trattamento molto diverso cui erano sottoposti ufficiali inglesi, americani e francesi nei nostri confronti. E cosa umiliante per noi, ufficiali italiani accettare rifiuti del rancio da ufficiali di altre nazionalità. La cosa però si spiega. Gli ufficiali inglesi, americani eccetera ricevono con una regolarità matematica quattro pacchi da dieci chili l'uno al mese, contenenti ogni ben di Dio, oltre ai pacchi spediti dai familiari. Noi invece, poveri disgraziati, aiuti da nessuno, tranne che dai sacrifici delle nostre famiglie. E questi aiuti arrivano quando arrivano.

In questo anno di prigionia, tra tutti i prigionieri di tutte le nazionalità, i più tartassati siamo stati noi italiani ed i russi.

Un bel giorno ci avvertono che ci faranno fare una passeggiata. Contentissimi di poter uscire finalmente dai reticolati dopo nove mesi.

Arriva il giorno fissato. A gruppi di cinquanta usciamo dal campo, con sentinelle e cani poliziotto tenuti al guinzaglio. Ma non siamo fuori dai reticolati, siamo sempre dentro. Ci troviamo in un vastissimo campo tutto cinto di filo spinato, adiacente al nostro. Nel fondo di questo campo c'è un bosco. Lo scopo per cui ci fanno fare la passeggiata, è questo: raccogliere legna, dato che da diversi mesi non ce ne davano più, ed anche perché non volevano scomodarsi loro a portarla. Tutto calcolato.

Entriamo nel bosco: sul limitare di questo vi sono sei nude tombe, tre soltanto hanno una croce con sopra scritto i nomi di tre nostri soldati, uccisi mentre tentavano di evadere dal campo

Mi inoltro nel bosco. Mi sento felice! Respiro a pieni polmoni, poi mi metto a raccogliere legna. Rimando in seguito un'ora sdraiato sull'erba a meditare ed a sognare ad occhi aperti.

Verso la fine del mese il sottotenente Fiorentini viene ferito gravemente alla spalla destra durante un allarme.

Quando suonava la sirena d'allarme, i tedeschi suonavano dalle torrette con campana per avvertirci che dovevamo subito rientrare nei blocchi. Il termine stabilito per rientrare era di due o tre minuti al massimo, ma non rispettavano mai quel termine di tempo stabilito.

Capitava così che, data la vastità del campo, non si riusciva a raggiungere la propria baracca ed allora era necessario rifugiarsi presso un'altra.

I tedeschi si divertivano ad andare alla caccia all'uomo; sparavano contro gli ufficiali che si affannavano a correte per mettersi al riparo nelle baracche.

Mi è toccato una volta, assieme a Pizzati, di trovarmi lontano dal mio blocco ed essere costretto a gettarmi a terra, visino al muro del secondo blocco perché due soldati ci avevano visto correre e si divertivano a spararci addosso. Fortunatamente rimanemmo illesi.

Così il sottotenente Fiorentini correva per raggiungere la propria baracca (blocco IV°), ormai vicina pochi metri. Viene ferito. L'ufficiale cade a terra, tenta di rialzarsi ma stramazza di nuovo. I tedeschi seguitano a sparare.

I compagni della camerata a quella vista gridano che si porti soccorso all'ufficiale. Ma invano. Uscire non possono, altrimenti sarebbero colpiti inesorabilmente dalle raffiche dei mitra e dei fucili. I tedeschi aspettano finisca l'allarme.

Il tenente è stato, poi, tra la vita e la morte. Il proiettile gli era passato da parte a parte e gli aveva lesionato il polmone. Rimase in infermeria alcuni mesi con il braccio anchilosato.

Gli allarmi si susseguono incessantemente. Passano nel cielo centinaia di aerei. Spesso, proprio sul campo, si intrecciano duelli aerei. Si ode distintamente il crepitio delle mitragliatrici in quanto gli apparecchi sono bassissimi.

Un giorno, una raffica di mitragliatrici di un aereo forò il tetto di una baracca ed alcuni proiettili andarono, per fortuna, a conficcarsi alcuni nella parete, altri nei castelli, senza colpire nessuno.

Durante gli allarmi di notte era proibito accendere fiammiferi.

Alcune volte sentinelle tedesche spararono nell'interno delle baracche perché avevano scorto un leggero bagliore. Per fortuna le pallottole andarono a conficcarsi nei castelli ed una colpì una gavetta.

*Luglio 1944.* Il caldo non si fa ancora sentire; anzi sembra che il freddo aumenti di intensità. Specialmente al mattino ed alla sera in cui c'è l'appello ci troviamo nelle file tutti con il cappotto e con il bavero rialzato. Sembra che la maledizione di Dio, che da un anno ci perseguita, voglia continuare a farci soffrire, togliendoci anche un po' di sole che si desidera come il pane. La vita è triste. Un po' di

conforto, quando si riesce ad avere un libro e quando si va a sentire qualche conferenza interessante tenuta da ufficiali italiani.

I giorni trascorrono monotoni: si muore d'inedia. Aspettiamo la fine della guerra. Ci solleviamo il morale quando possiamo leggere un bollettino di guerra più importante degli altri.

Verso gli ultimi del mese veniamo a sapere che nel campo dovranno arrivare nuovi ufficiali, provenienti dal campo di Sandbostel. Aprono nello stesso campo altri blocchi. Detti blocchi sono divisi dagli altri da una rete di filo spinato. I blocchi sono il dodicesimo, il tredicesimo, il quattordicesimo, il quindicesimo ed il sedicesimo. Dinanzi questi blocchi, dato che da tempo non vi è passato nessuno, vi è cresciuta alta l'erba.

In questi blocchi vi saranno alloggiati gli altri ufficiali assieme ad alcuni di noi che desiderino trasferirvi. Io ed il tenente Pizzati decidiamo di andarcene. I motivi che ci spingono a fare ciò sono tanti. La convivenza in quella baracca è diventata quasi impossibile per i continui litigi, per l'assoluta mancanza di educazione di molti eccetera eccetera.

Il 31 luglio ci trasferiamo. Visita personale ed ai bagagli, bagno, come se dovessimo andare chissà dove. Lo strazio dura dalle 7,00 sino alle 18,00. Rimaniamo completamente digiuni sino a quell'ora. Sono idrofobo per la rabbia. Mi calmo appena messo piede nel nuovo blocco (blocco 16 – stube 6), mi sdraio poi nella folta erba per un istante, poi entro nella baracca. Il giaciglio dove dovrò dormire è accanto alla finestra che è senza imposte. Il muro interno che divide la sesta camera dalla parte esterna è piena di buchi.

La sera scende lentamente su di noi e ci avvolge. Spunta ad un tratto una stella lucente nel firmamento, poi a poco a poco altre vicine e lontane. Il silenzio è profondo. Lo stanzone è grande e siamo soltanto il sei. Ho l'impressione di trovarmi per un istante a casa mia. Mi addormento contento.

*Agosto 1944.* Trascorriamo circa una settimana soli sempre in attesa dei nuovi compagni di sventura. Il giorno 7 arriva il primo scaglione. Ci avviciniamo; sono tutti impolverati e con i bagagli e gli zaini indosso. Sono avviati a gruppi di quaranta nelle diverse camerate loro assegnate. Tra i nuovi venuti una grande sorpresa: il capitano Susini della P.M. 60. Ci parla in breve delle disavventure dal giorno in cui fu catturato in Albania sino all'arrivo nei campi di prigionia. Sono vivamente sorpreso ed addolorato quando mi dice della morte del

tenente Gissi, che conoscevo personalmente dal 1935 per aver lavorato assieme a Piazza Dante, e per essere egli amico intimo di mio zio.

Povero Gissi! Ricordi quando ti incontravo a Scutari sempre sorridente e contento? Ora invece riposi per un destino infame nella nuda terra avvolto in un lenzuolo, solo in terra straniera!

Penso con tristezza alla nullità di questa vita terrena.

Il giorno dopo arriva il secondo scagione. Il tempo, frattanto, sembra abbia messo giudizio e finalmente appare un po' di sole. Il caldo va aumentando di giorno in giorno, ma non è però il caldo del nostro Paese.

Ci permettono di stare in mutandine e possiamo prendere così un po' di sole ed aria. Rimango a lungo nella folta erba e da questa sono completamente nascosto. Colgo in pieno il sole e guardo estasiato il cielo.

Verso la metà del mese, per accordi intervenuti tra il Governo del Reich e la Repubblica Sociale Italiana, entro il 31 agosto tutti noi dovremo andare a lavorare obbligatoriamente. Leggiamo sulla "Voce della Patria" il discorso di Mussolini (ci davano ogni settimana una copia del giornale sopramenzionato a scopo propagandistico). Egli in poche parole ci ha venduti alla Germania. Sono indignatissimo. Fuori del Comando vi è apposta la seguente copia:

"Comando Supremo delle Forze Armate" (11/7/1944)

Oggetto: Impiego al lavoro di ufficiali internati italiani, esclusi ufficiali superiori. "Ufficiali internati italiani che finora non hanno chiesto lavoro volontariamente, si dichiarano in molti casi disposti a lavorare, facendo dipendere l'assunzione al lavoro ad un ordine in merito. Perciò viene comandato: ufficiali internati italiani che fanno dipendere l'assunzione al lavoro da un ordine sono da impiegare al lavoro possibilmente conforme alla professione, in seguito ad un ordine.

I vantaggi della prigionia alleviati tornano utile a loro non appena avranno firmato la dichiarazione usuale per i volontari. I posti di lavoro e gli alloggiamenti devono contentare le pretese da ufficiali.

Ufficiali internati italiani che, nonostante l'ordine rifiutano l'assunzione al lavoro, riferendosi all'articolo 27 delle Convenzione 1929 sono da escludere da impiego da lavoro.

La regolazione sopra menzionata vale innanzi tutto con riserva di una decisione definitiva da parte del Governo fascista circa la questione del lavoro obbligatorio degli ufficiali italiani.

A quanto pare, da questa traduzione mal fatta, sembra che il lavoro non sia obbligatorio ed appare evidente che alcuni ufficiali italiani abbiano chiesto di farsi mandare al lavoro previo ordine del Comando tedesco.

A distanza di giorni ci fanno riempire una scheda sulla quale dobbiamo scrivere oltre al nome, cognome, grado e numero di matricola, l'impiego che si professava da civili, le lingue conosciute, l'impiego che di desidererebbe avere in Germania eccetera.

Subito si spargono notizie più disparate. Chi dice che vi è obbligo al lavoro, che afferma il contrario. Che dice che, rifiutandosi di compilare la scheda, si andrebbe incontro a pene, altri addirittura che saremmo fucilati. Ad ogni modo la verità è questa e si saprà poi in seguito che i tedeschi cercano, spargendo queste notizie, di impressionarci e di spingerci al lavoro.

Io faccio scrivere sulla scheda, in tedesco, da un ufficiale italiano che sa la lingua che non voglio in alcun modo essere impiegato per il lavoro. In questo modo, non potendo in altra maniera manifestare il mio sdegno, la mia avversione per quei delinquenti, lo faccio capire chiaramente in quella frase.

Penso alle conseguenze cui andò incontro, ma la coscienza ed il mio carattere sono sempre gli stessi e mi faranno affrontare ogni ostacolo, ogni avversità.

La maggior parte degli ufficiali, o per convenienza o per paura o per mancanza assoluta di fermezza di carattere, fanno scrivere sulla scheda la qualità dell'impiego cui desiderano essere assunti.

In questi momenti, come al solito, dimostriamo di non essere tra di noi compatti e solidali. Quale schiaffo morale se tutti i tremila presentissimo le schede compilate nello stesso modo e cioè: "Non voglio essere inviato al lavoro", ma purtroppo...

Questa scheda compilata però non avrà carattere di assoluta decisione. Saremo chiamati di volta in volta e, allora, alla presenza di un ufficiale tedesco dovremo firmare oppure no.

I giorni intanto passano, le notizie si fanno sempre più disparate. Ci minacciano, tentano sempre di impressionarci.

Parte Caruso per l'infermeria del campo di concentramento internazionale di Nienburg<sup>2</sup> (che dista circa novanta chilometri da qui). Detta infermeria è diretta da ufficiali medici francesi ed è attrezzata anche per poter sottoporre ammalati ad operazioni chirurgiche.

2. Vedi Poggi Giulio, "Resistenza senz'armi", Firenze, Le Monnier, 1984-1988.

Il 25 ricevo da Tina il secondo pacco, speditomi da Meina il 2 luglio. Il pacco contiene (5 chilogrammi lordi) riso, pasta, una scatola di condimento, dadi, mentine, un dentifricio, uno spazzolino per denti, lacci per scarpe e due quaderni che, al momento della consegna, mi perquisiscono per sottoporre a censura.

Tutta la roba è avvolta in due tele incerate ed il riso e la pasta in due sacchetti di seta. Sono commosso per tanta premura. In una scatoletta di cartone vi è scritto sul fondo: "Ti bacio, Tina". I tedeschi non si sono accorti dello scritto, altrimenti mi avrebbero portato via scatola e tutto.

Mi gettano tutto il contenuto dentro l'unica bacinella di ferro smaltato che possiedo e che mi serve per mangiare e per lavarmi (la gavetta che avevo portato con me dal Montenegro mi si era fusa un giorno mentre facevo cuocere la sbobba).

In quel momento se avessi potuto dare un morso al soldato tedesco l'avrei mandato all'altro mondo per avvelenamento.

Così avviene pure per gli altri ufficiali. Ad un mio amico gli rovesciano due pacchetti di tabacco assieme a farina, marmellata e riso.

I quaderni mi vengono restituiti dopo circa dieci giorni, sporcati di una tinta color azzurro.

Dopo circa quattro mesi, finalmente, posseggo un paio di lacci. Mi sembra una cosa strana, un grande avvenimento sentirmi le uniche scarpe rimastemi, strette ai piedi. Fino a quel momento ne ero rimasto senza.

In questo mese riesco a leggere due libri assai interessanti. "Sirena nera" dell'autore rumeno Jean Bart e "Noi vivi" di Ayn. In particolar modo il secondo libro mi tiene avvinto, anzi mi opprime in maniera veramente forte. Il libro lo considero tremendamente bello. Sublime, specialmente in talune pagine, nelle quali traspare in pieno in tutto la sua nuda realtà, bello puro, ideale, l'amore ultraterreno e nello stesso tempo mortale di Kira per Leo. Questo libro lo rileggerò assieme a Tina, quando un giorno, che spero vicino, sarò accanto a lei per non lasciarla mai più.

Intanto il caldo che è durato appena venticinque giorni se ne va per sempre. L'estate è finita. Incomincia di nuovo il freddo.

Sulla "Voce della Patria" si strombazzava sul grande avvenimento della liberazione degli internati militari italiani ed il giorno 31 leggiamo: "Finalmente il miracolo è compiuto. Seicentocinquanta italiani sono liberi! I reticolati sono stati abbattuti in tutti i



campi”. Noi che leggiamo ci sentiamo completamente disgustati. Copio dalla “Voce della Patria” la seguente comunicazione:

“COMUNICAZIONE DELL’AMBASCIATA ITALIANA REPUBBLICANA”

Camerati, come sapete, in data 21/7/1944 è stato concluso tra il Duce ed il Führer un accordo che risolve la vostra situazione di internati, realizzata la comune aspirazione Vostra e degli italiani tutti che con voi soffrivano di sapervi costretti a sopportare le conseguenze delle colpe di chi ha consegnato la Patria al nemico.

Il Governo della Repubblica Sociale italiana che ha sempre considerato, quale suo primo dovere, di alleviare le vostre sofferenze, è riuscito per intanto ad ottenere che vi fosse restituita la libertà. Da questo momento non siete più internati ma liberi cittadini in un Paese alleato. Entro il 31 agosto, secondo quanto è stato predisposto da parte delle Autorità tedesche competenti, la vostra trasformazione in lavoratori civili sarà per tutti voi un fatto compiuto. Ciascuno di voi beneficerà di un contratto collettivo di lavoro individuale, con salario normale e con godimento di tutte le previdenze sociali. Un vitto migliore, pari a quello assicurato ai normali lavoratori civili. Sarà poi cura del vostro governo di disporre gradualmente per l’invio degli indumenti destinati a confermare anche dal punto di vista esteriore la vostra qualità di lavoratori civili. Tutto il complesso delle misure di assistenza, sarà nei limiti del possibile intensificato.

Nel momento che state per acquistare la vostra dignità di uomini liberi, desidero che sappiate che, con l scomparsa dei simboli di internamento, si corona lo sforzo costante svolto dal Duce che sempre si è preoccupato di voi e della vostra sorte, e che nulla ha lasciato di intentato per toglier vi dalla triste situazione.

So che molti di voi hanno attraversato un periodo di smarrimento ed hanno giudicato con amarezza, dovuta alle traversie vissute, la particolare situazione in cui si è venuta a trovare la Patria. Oggi però voi tutti dovete riconoscere che Mussolini, alla testa di una minoranza, ha operato con fede e ferrea decisione per sollevare l’onore della Patria.

Le nuove condizioni di vita che state per avere, comportano per voi non solo dei diritti, ma altresì dei doveri. Dalla vostra cosciente disciplina, dal vostro leale e corretto comportamento verso il Paese che vi ospita dipende, in definitiva, l’esito del nuovo ordinamento che assume per voi e per le Vostre famiglie una così profonda importanza. Io sono convinto che, al termine della Vostra missione in Germania, potrete tornare in

Italia, fieri del dovere compiuto e coscienti di vero contributo alla rinascita del Paese.

F.to: L'Ambasciatore

Un articolo simile non poteva che scriverlo uno spudorato che non aveva vissuto nei campi di concentramento e questo spudorato non poteva che essere Filippo Anfuso, Ambasciatore della Repubblica Sociale Italiana a Berlino.

Copio altri brani del giornale "La Voce della Patria" e pure l'indirizzo del giornale stesso.

Dal giornale "La Voce della Patria" stampato a Berlino. Direttore Dottor Guido Tonella – Direzione e Redazione: Berlin W35 Margaretenstrasse – Graf – Spee Strasse.

Un avvenimento così grandioso come quello del passaggio a lavoratori liberi di un complesso di seicentocinquantamila uomini, praticamente viventi fino a ieri nella situazione di prigionieri di guerra, mutamento avviato a ritmo così rapido come quello iniziatosi con la cerimonia del 20 agosto, non possono svolgersi a colpi di bacchetta magica.

I soliti elementi irresponsabili hanno fatto correre diverse voci tendenziose sul vostro conto, parlando prima di rifiuto in massa ad aderire al nuovo ordinamento, in un secondo tempo insoddisfazione degli I.M.I. (Internati Militari Italiani) passati nella situazione di lavoratori liberi, perché convinti alla prova dei fatti di essere caduti dalla padella nella brace.

Questa in poche parole, la sporca propaganda della Repubblica Sociale.

Capotondi mi offre in cambio di sigarette francesi "Caporale" e di duemila lire italiane, un napoleone d'oro da dieci franchi.

La distribuzione delle sigarette era avvenuta durante il mese per la prima volta ed io, non potendone fumare, dato lo stato di debolezza ed anche perché mi facevano girare la testa perché troppo forti, le avevo cedute a Capotondi, il quale di sua spontanea volontà si era offerto di acquistarle, offrendomi la moneta. Dopo pochi giorni Capotondi parte per l'infermeria di Niemburg.

*Settembre 1944.* Gli avvenimenti sembrano precipitare. Attraverso i bollettini di guerra tedeschi, traspare in pieno la disfatta imminente. Già dal giorno 21 luglio, epoca in cui fu attentato ad Hitler (peccato abbiano fallito il colpo!), le cose sembravano volgere a favore degli Alleati.

Con il secondo sbarco, avvenuto il 15 agosto nella Francia meridionale, gli avvenimenti sembravano di nuovo precipitare, ma non ne ero convinto però.

Le notizie divengono di giorno in giorno sempre più interessanti. Si spera che presto questo immane conflitto dovrà cessare.

I tedeschi continuano sempre a tormentarci. Vogliono con la prepotenza spingerci al lavoro. Si resiste. Però molti vanno al lavoro volontariamente. Degli ufficiali vanno pure a raccogliere patate nei campi vicini, rientrando nel campo a sera. Bella umiliazione!

Ricevo da Tina due cartoline in data 10 ed 11 agosto. Sono avvilito perché mi scrive che continuamente piange, che è sola. Come bramerei esserle vicino per consolarla! Le scrivo che sto bene. Se sapesse ciò che sto passando!!!

Ricevo, dopo tanto tempo, anche una lettera da Carlo. Tra l'altro, mi scrive che la regione del Lago Maggiore abbonda di frutta e di partigiani. Mi meraviglio come non abbiano cancellato la parola "partigiani". Mi meraviglio ancor di più, quando mi dice se non ho mai pensato di tornare in Italia, naturalmente con l'esercito repubblicano. Vuol sapere quali sono le mie idee. Peccato che non possa sfogarmi scrivendogli apertamente ciò che penso dei tedeschi e dei fascisti. Ma un giorno a casa gli dirò tutto... . Mi faccio capire però abbastanza bene.

22 settembre 1944. Il cielo è nuvoloso, ogni tanto viene giù una pioggerellina fine fine: sono annoiato e stanco. Mi viene in mente ad un tratto la canzone: "Je suis seul ce soir, sans ton amour".

Forse, quest'oggi, andrò a sentire la conferenza del capitano La Greca: "Rapporti tra gli esseri viventi". Invece sono costretto, a causa di un forte dolore alla testa, a gettarmi sul lurido giaciglio.

23 settembre 1944. Niente di nuovo.

24 settembre 1944. Vado a teatro. Si rappresenta un dramma giallo di Carlo Lombardo, figlio del noto compositore di operette, prigioniero con noi. Il titolo del dramma: "Mezzanotte al Ragno Nero".

25 settembre 1944. Un anno di prigionia. Quanta tristezza! Fa freddo. Penso con terrore all'inverno che si sta avvicinando a grandi passi. Mi sento debole, ho fame. Riesco a pesarmi sulla bilancia che sta in cucina. Peso sessanta chili e mezzo. L'anno scorso in settembre ero settantotto chili. Sono calato di circa diciotto chili.

26 settembre 1944. Un gesto di brutalità e di ferocia da parte di una sentinella tedesca mi rende oltremodo nervoso e depresso. Siamo in fila. Il capitano tedesco sta facendo l'appello. Un nostro compagno, distrattamente, non si accorge che è stato dato l'attenti e se ne sta in fila sul riposo. Vicino a noi un soldato si accorge dell'infrazione. Improvvisamente gli si scaglia addosso e lo colpisce in viso con il calcio del fucile. L'ufficiale è sanguinante. È stato ferito tra lo zigomo e l'occhio sinistro. Ha una ferita. Egli cerca di rientrare in baracca ma viene impedito dal soldato, il quale lo minaccia nuovamente con il fucile. Sono disgustato ed avvilito.

27 settembre 1944. Partono volontariamente per il lavoro i tenenti Ciulli e Calanchini di Roma. Già precedentemente, prima di arrivare a Wietzendorf, erano stati al lavoro volontariamente. Parte pure il sottotenente Enrico Vitali, impiegato alla Direzione Provinciale delle Poste di Roma.

28 settembre 1944. Nulla di nuovo.

29 settembre 1944. Giungono altri ufficiali, provenienti in massima parte dalla regione del Reno. Li avviciniamo e domandiamo loro notizie. Sappiamo quanto segue: essi sono stati inviati a Wietzendorf per punizione, essendosi rifiutati di lavorare. Questa notizia conferma l'altra portata dal gruppo di ufficiali cui ho accennato prima. Con questa nuova conferma, a quanto pare, Wietzendorf è diventato campo di punizione.

Alcuni di questi ufficiali furono malmenati violentemente appunto perché rifiutatisi di lavorare.

Tutti erano poi costretti a lavorare con le sentinelle ai fianchi ed ogni tanto, se qualche ufficiale cessava un istante di lavorare, era colpito con il fucile. Il lavoro cui erano sottoposti era tra i più gravosi. Si trattava di costruire fortificazioni lungo il fiume Reno.

Ci narrano poi dei bombardamenti effettuati dagli anglo-americani. Bombardamenti di una violenza inaudita. Dove passavano gli aerei anglo-americani non rimaneva più nulla. Dicono pure che i piloti anglo-americani, il giorno prima dei bombardamenti, arrivavano sulla regione, lanciavano manifestini specialmente sulle fabbriche dove lavoravano prigionieri, avvertendoli che il giorno seguente all'ora X sarebbero venuti a distruggere la fabbrica. Il giorno dopo difatti, con una puntualità cronometrica, questi prigionieri si allon-

tanavano di qualche chilometro e potevano assistere, in tal modo, allo spettacolo impressionante e terrificante del lancio delle bombe.

Una notte questi ufficiali furono svegliati improvvisamente; fu loro impartito l'ordine di alzarsi e di partire subito per il luogo Y. Partirono: erano soli. Ogni tanto si avvicinava loro un soldato tedesco in bicicletta per vedere come andavano le cose. Marciarono per giorni e per notti, compiendo una media di circa quaranta chilometri al giorno e riposando la notte, all'aperto, con il freddo e la nebbia sulla nuda terra senza l'aiuto di nessuno.

Molti non giunsero alla meta stabilita: rimasero abbandonati lungo il tragitto, accasciati e sdraiati sul margine della strada.

Ci descrivono inoltre delle distruzioni nella zona di Colonia. Carri ferroviari squarciati, case distrutte totalmente: una grande desolazione.

Sono le 21,00. Sono appoggiato alla finestra. Fuori il vento ulula, il cielo è nero. Entrano nel campo altri ufficiali. Di fronte a me c'è il blocco n. 12. A mano a mano che essi passano dinnanzi al caseggiato vengono illuminati in pieno dal riflettore di una delle torrette del campo. Le loro ombre si proiettano sulla parete. Sembra di assistere ad una scena fantastica; sembra di scorgere spiriti vaganti e curvi nell'oscurità, in un mondo di fiabe e di fantasmi. Penso in questo momento se fossero presenti le madri e le spose di questi poveri disgraziati...

Durante la notte la sirena urla, a distanza di ore, due volte. Passano continuamente aerei.

30 settembre 1944. Rientra Caruso dall'infermeria di Niemburg.

Veniamo a sapere da soldati italiani che lavorano nel paese e che rientrano la sera al campo per pernottarvi che, durante la notte scorsa, sono stati lanciati manifestini diretti a noi ed alla popolazione tedesca. A noi dicono di stare calmi, di avere pazienza, perché molto presto verranno a liberarci. Alla popolazione ordinano di non farsi trovare in possesso di armi, altrimenti coloro i quali verranno trovati in fragrante saranno passati per le armi. Avvertono pure la popolazione che presto la guerra sarà finita. Tali notizie ci riempiono di gioia.

Arrivano altri ufficiali. Ne dovranno arrivare in tutto settecentocinquanta.

Ricevo una cartolina ed una lettera da Tina. Mi fa molto piacere leggere la cartolina. È stata scritta da Giorgio e dettata da Tina.

Mi colpisce la frase: “La mamma di vuole tanto bene”. Tino vuole convincermi del suo grande amore per me. Essa crede che io non sia pienamente convinto del suo affetto. In tal modo si logora l’anima, si dispera, vuole sforzarsi di mettere bene in evidenza tutto il suo grande amore per me. Forse io non saprò convincerla. Non sa che le voglio tanto bene, che è l’unica mia creatura, non sa che ho amato lei sola. Forse non mi saprò esprimere bene. Come posso convincerla! In che modo debbo dirle che la amo? Come renderla tranquilla? Forse il mio carattere non è tanto espansivo, forse sono un po’ freddo nei suoi riguardi. Ma se sono così non è perché non le voglia bene: è il mio temperamento. Ritornando a casa, mi sforzerò di essere più allegro, più persuasivo, più premuroso. Con un poco di volontà riuscirò nell’intento. La lettera mi rattrista: sono avvilitissimo perché piange ed è triste. Mi rodo l’anima perché sono impossibilitato ad aiutarla. Anche in questa lettera, una frase: “Ricordati in ogni istante del giorno che hai una donna che ti adora”. Anche qui è evidente lo sforzo che fa per convincermi che mi adora, che mi vuole bene, che sono l’unico scopo della sua vita. Ma non sai, Tina, che comprendo benissimo quanto grande sia la tua passione per me! Dormi tranquilla: ti voglio bene davvero!

Incontro il sottotenente Bettoni, ritornato dall’infermeria di Niemburg dopo circa due mesi di assenza dal campo, dopo di essersi operato di appendicite. Gli chiedo come sta e quali sono le novità che porta, essendo stato a contatto con francesi, polacchi, serbi e greci. Egli mi mette al corrente di parecchie e svariate notizie. Dice che le radio francesi ed inglesi hanno comunicato che, dopo la guerra, l’Italia avrà il territorio metropolitano con gli stessi confini di anteguerra. Soltanto la città di Fiume sarà porto-franco e posto sotto la sorveglianza jugoslava. All’Italia saranno restituite la Libia con confine fino a Tobruch, la Somalia e l’Eritrea. Inoltre la concessione di un mandato-protettorato sull’Abissinia.

Alla Francia verrebbe tolta l’Africa Settentrionale, la quale sarebbe ceduta agli Stati Uniti d’America. La Francia dovrà inoltre riprendersi l’Indocina con le proprie forze. Volontari italiani e francesi potranno andare a combattere in Estremo Oriente.

Sembra che un polacco abbia parlato delle stragi commesse dai tedeschi dal 1939 sino ad oggi in terra polacca. Stragi di una ferocia inaudita. Dice che circa cinque milioni di individui siano stati soppressi: bambini schiacciati contro i muri. È contento del contegno degli italiani. Disprezza ed odia tutti coloro che aiutano

in qualunque modo i tedeschi. Dice pure che nel dopoguerra alla Polonia verrà data parte della Prussia. A questo punto, afferma Bettoni, il polacco gioisce. Comprendo benissimo cosa possa significare quel sorriso. La Polonia meriterebbe davvero di essere aiutata! Sono contento per queste affermazioni e sarò felice se potranno realizzarsi.

Si formerebbe inoltre (notizie sempre di Bettoni) una Confederazione degli Stati balcanici con le seguenti regioni: Rumenia, Bulgaria, Jugoslavia, Albania eccetera. Tale Confederazione sarebbe improntata su basi a carattere eminentemente comunista, con influenza sovietica. Alla Grecia verrebbe tolta la Macedonia.

Il sottotenente Bettoni mi parla poi degli umori della popolazione germanica. La popolazione, secondo le sue impressioni, è stanca della guerra. Spera fra qualche mese finisca tutto. Accenna poi alla rovina completa di alcune città, alla desolazione di ogni centro abitato, anche piccolo. Ha visto stazioni ferroviarie completamente distrutte e centinaia di vagoni saltati in aria.

Afferma di essere stato avvicinato da donne e da bambini che gli chiedevano sigarette. Non sa descrivere l'impressione riportata da alcuni bombardamenti, tanto essa è forte. Dopo queste informazioni, lo saluto.

Vedo, a distanza, un gruppo di ufficiali italiani. Mi avvicino. In mezzo al gruppo sta parlando un capitano giunto con gli ultimi ufficiali, in questi giorni. Egli è stato testimone di innumerevoli episodi. Afferma di aver visto, in una miniera, più di seicento soldati italiani ammalati di tubercolosi in condizioni fisiche spaventose, costretti a lavorare a suon di bastonate.

Ogni giorno un cappellano militare della zona aveva il compito di seppellire due o tre di quei poveretti. Parla dei maltrattamenti usati ad ufficiali e soldati italiani perché si rifiutavano di lavorare. Volevano a tutti i costi obbligarli al lavoro facendo loro osservare, nello stesso tempo, che erano liberi dopo l'avvenuta conclusione dell'accordo firmato da Mussolini e da Hitler, e costringendoli però a firmare una dichiarazione nella quale era scritto che si impegnavano a lavorare volontariamente per il grande Reich, impegna dosi, nello stesso tempo, e dando la parola d'onore di non compiere atti di sabotaggio e di non fuggire e di non far fuggire altri compagni. Con quella firma in mano, i tedeschi potevano, in ogni momento, scusarsi con chiunque dicendo: "Essi sono andati volontariamente, nessuno li ha obbligati: ecco la firma!"

È evidente che, con queste prove, essi non possono obbligare alcuno, temendo di incorrere, nel dopo guerra, in gravi sanzioni e di dover in tal modo rendere conto del malfatto.

Circola poi voce che Mussolini abbia detto in un discorso che tutti gli italiani dovranno combattere a fianco della Germania, obbligando tutti i prigionieri.

*1° ottobre 1944.* Circola ancora insistente la voce che saremo avviati al lavoro obbligatoriamente. Andranno al lavoro soltanto gli ufficiali di complemento, gli effettivi ed i generali rimarranno.

So da alcuni ufficiali, giunti in questi giorni, che tra di loro ci sono di quelli che volontariamente, sono andati a lavorare per i tedeschi. Alcuni di quegli optanti sono stati picchiati dai loro colleghi, dopo violente discussioni. Tutti questi ufficiali che hanno optato per il lavoro sono tenuti in disparte e disprezzati. Nella stanza dove dormo ne sono ammessi sei. Purtroppo i tedeschi hanno voluto metterli assieme a noi. Sono però tutti elencati in una lista, perché quando rientreremo in Patria non dovranno assolutamente avere lo stesso nostro trattamento. Non è giusto che, noi che abbiamo sofferto per più di un anno fame, freddo eccetera, si debba essere trattati alla loro stessa stregua. Essi hanno mangiato e, per di più quello che conta, aiutato i tedeschi, prolungando di conseguenza la durata della guerra.

Si parla di un discorso tenuto da Hitler in una città della Germania. Il discorso, si dice, è tutto improntato ad una resistenza ad oltranza della guerra: apparizione sulla scena di nuove terribili armi eccetera. Comunque vadano le cose però, la Germania non potrà mutare gli eventi. Essa è destinata inesorabilmente a perire, essa non si rialzerà mai più. E così dovrà essere.

Giungono nel campo otto soldati prigionieri russi. Sono stati trasferiti momentaneamente in questo campo per lavori speciali. Riusciamo a sapere, tramite un nostro ufficiale che sa il russo, che essi sono stati fatti prigionieri da poco tempo. Uno di quei russi è di Pietroburgo. Dicono che i loro ufficiali prigionieri, sino al grado capitano, sono costretti ai lavori pesanti come i soldati.

*2 ottobre 1944.* Alcuni ufficiali stanno cucinando delle minestre con i generi ricevuti da casa, con dei piccoli fornelli costruiti da loro stessi. I fornelli si trovano sopra degli sgabelli. Passa un ufficiale tedesco: con calci getta in terra i recipienti. La scusa è la seguente: si cucinava sopra gli sgabelli. Non so dire altro...!



Il freddo è abbastanza intenso: la fame aumenta. Riusciamo a barattare, in cambio di indumenti personali, qualche chilo di patate da alcuni soldati italiani addetti ai lavori del campo. Riusciamo a sfamarci un po'.

Una grande tristezza mi tiene avvinto. Il cielo è sempre nuvoloso. Il tenente Pesenti intona la canzone: "Dolce Madonna malinconia, dagli occhi pieni di nostalgia...".

Tutto il santo giorno siamo rintanati nella baracca per ripararci un poco dal freddo. Ci troviamo sempre nella semioscurità. Alle 19,00 già a dormire. Ormai è un anno che si fa la vita delle talpe. Mi meraviglio come abbia potuto resistere tanto... Sono stanco, avvilito, esaurito.

A casa, quando racconterò ai miei la vita trascorsa nei campi di concentramento, non potranno assolutamente credere alle mie parole.

Sono ridotto con le scarpe rotte e scucite. Sono sempre con i piedi bagnati. Posseggo soltanto un paio di scarpe. Ho pure i pantaloni ridotti a brandelli. Non so più come fare... fra poco rimarrò scalzo e senza pantaloni.

3 ottobre 1944. Nelle prime ore del mattino passano aerei anglo-americani. Sganciano le bombe contemporaneamente. Una cade vicino a noi. Un rumore fortissimo e, poi, scorgo attraverso i vetri un gran bagliore. Il mattino è livido e senza sole: il vento non accenna a diminuire.

A sera ci rinchiudiamo dentro. Sono le 18,00: è già buio. È assolutamente proibito uscire dalle baracche dopo quell'ora. Sono le 20,00 circa quando improvvisamente urla di nuovo la sirena d'allarme e, poco dopo, si ode distinto il rombo possente dei motori...

Penso a casa. Rifletto su quanto ho letto nelle due lettere giunte da Tina. Immagino quanto grande sia stato il dolore provato da papà e da mamma, allorché portarono via Giorgio e Maria Vittoria: erano il solo ed unico conforto, la sola consolazione rimasta. Rivivo, per un istante, tutto il passato e penso con tristezza ai miei genitori. Me li vedo soli, abbandonati. Mi viene da piangere. Quanto bramerei poterli aiutare ed alleviare alquanto le loro sofferenze! Spero presto sarà finito tutto e potrò in tal modo riabbracciarli. Sono contento che abbiano aumentato lo stipendio a Tina. Sono sempre più avvilito perché piange e si dispera. Quanto bramerei di rivederla un solo istante! Come desidererei rivedere Giorgio e Ma-

ria Vittoria! Tina mi dice che Maria Vittoria è una piccola bambola dalle trecchine bionde e Giorgio un omino assennato, ma... eppoi essere vicino a Tina per dirle tante cose, rivederla, riabbracciarla... Mi corico affranto.

Una notizia sull'Hannover Zeitung ci annienta. Churchill, in un discorso sembra abbia detto che la guerra finirà nel 1945. Nessuno, tranne un prigioniero, può immaginare quale effetto debilitante arrechino notizie di tal genere. Ormai è un anno che ci in queste condizioni disagiate...

*Dal 4 al 21 ottobre 1944.* È esposto nell'albo del campo il seguente avviso:

14/9/1944. Si avverte che un ordine pervenuto da Amburgo al Comando germanico e pertanto in visione a questo ufficio ed ai Fiduciari, contiene la seguente disposizione...

... omissis...

Gli ufficiali italiani internati sono da ora da impiegare al lavoro per via di ordine

Eto: L'Aiutante Maggiore

È un ordine del quale non si capisce niente.

Il colonnello Pietro Testa si affretta a chiedere al Comando germanico ordini scritti e più precisi. Il Comando germanico risponde che non c'è bisogno di ordini scritti, che basta la parola data, e che gli ufficiali debbono andare al lavoro. Risposta sbrigativa.

Sono preoccupato perché da circa un mese perdo continuamente sangue a causa di emorroidi. Mi faccio visitare ed il Prof. Zilocchi mi consiglia di farmi operare e di ricoverarmi all'infermeria di Niemburg. Sono indeciso. Sono molto avvilito.

Diminuisce la razione giornaliera dei viveri ed aumenta ancora la fame. Molti ufficiali vanno a lavorare. Si vedono passare continuamente, sulla strada che confina con il nostro campo, carri armati ed autocolonne di rifornimenti, cannoni antiaerei, motociclette. Ormai ci troviamo nelle retrovie del fronte. Il fronte dista, dalle notizie che apprendiamo, circa duecento chilometri da qui.

Incontro Capotondi, ritornato da Niemburg, il quale mi chiede se posso prestargli la monetina d'oro, perché deve prestarla a sua volta, per motivi urgenti e che non mi spiega, ad un ufficiale che parte per

l'infermeria di Niemburg. Mi assicura che presto me la restituirà. Gli do la moneta (ho l'impressione però di essere alquanto ingenuo).

22 ottobre 1944. Giungono altri ufficiali. Notizie, voci più o meno sicure. La guerra continua. I tedeschi, dopo tante risposte evasive, finalmente si sbottonano e dichiarano ufficialmente che tutti noi siamo obbligati al lavoro.

Partono ogni giorno centinaia di ufficiali. Il campo di Wietzendorf è diventato campo di smistamento.

1-2-3 e 4 novembre 1944. Allarmi continui. Passano giorno e notte aerei. Si ode a distanza il tonfo delle bombe. Siamo costretti a rimanere chiusi nelle baracche lunghe ore, senza mangiare, la fame aumenta. I pacchi non arrivano. Fa molto freddo e viene giù molta umidità. Le coperte sono bagnate. Ho dolori alle ossa. Siamo ormai in pieno inverno e gli spettri della fame e del freddo sono ormai i nostri compagni indivisibili.

Ci fanno scrivere un messaggio. Lo mando a Roma, diretto a papà ed a mamma. Non so di loro più niente dal mese di gennaio. Sono molto preoccupato.

Da voci giunte nel campo, non so come, apprendo che a Roma si mangia pane bianco a 3,50 lire il chilo e pane nero a volontà. Mi auguro che queste notizie corrispondano a verità.

Ricevo da Tina una cartolina in data 29 settembre nella quale mi dice che Giorgio, dal 22 ottobre, va a scuola e frequenta la terza classe elementare. Aggiunge inoltre di avermi spedito diversi pacchi.

5 novembre 1944. Nulla di nuovo.

6 novembre 1944. Ricevo da Tina un pacco speditomi da Meina il 18 settembre. Fra l'altro vi è dentro la sciarpa di lana bianca (quanti ricordi!!!).

7 novembre 1944. Piove continuamente e tira un forte vento. Vi è molta umidità. Dentro la baracca piove. Per punizione ci fanno stare sotto l'acqua due ore, perché giunti in ritardo all'appello.

8 e 9 novembre 1944. Nulla di nuovo.

10 novembre 1944. Incomincia a nevicare.

*Dall'11 al 28 novembre 1944.* Freddo e grande umidità. Parte Capotondi volontariamente per il lavoro senza venirmi nemmeno a salutare. Lascia un biglietto indirizzato a Caruso, nel quale fra l'altro, accenna alla moneta d'oro. Scrive: "In Italia sarà restituita a Petraglia, oppure gli sarà rimborsato l'equivalente". Rimango un po' male, soprattutto per la parte fattami cioè di essere andato via senza nemmeno avvertirmi.

*29 novembre 1944.* Mi faccio visitare nuovamente dal prof. Zilocchi. Mi consiglia ancora di farmi operare. Non so decidermi. Accuso anche disturbi alla vescica.

*30 novembre 1944.* Nulla di nuovo.

*1° dicembre 1944.* Nulla di nuovo.

*2-3-4 dicembre 1944.* Dicono che fra giorni partiranno per l'infermeria di Niemburg alcuni ufficiali. Decido di non andarci. Mi sembrerebbe, in certo qual modo, di imboscarmi, perché senza dubbio, come mi hanno riferito gli amici ritornati da laggiù, la vita è migliore sotto tutti gli aspetti. Mi sembrerebbe quasi di voler abbandonare, sia pur per breve tempo, un'impresa pericolosa che, invece, voglio condurre a termine sino alla fine.

*5 dicembre 1944.* Ricevo finalmente da papà una cartolina spedita da Roma il 26 maggio.

*6 dicembre 1944.* Sembra che gli ufficiali per il momento non partano più per l'infermeria.

*7 dicembre 1944.* Mi confesso.

*8 dicembre 1944.* Scrivo a Tina e rispondo a papà.

*9 dicembre 1944.* Ricevo da Vittorio la prima cartolina spedita da Roma in data 17 agosto. Mi ricorda che Tina percepisce regolarmente lo stipendio. Lo ringrazio per la sua affettuosa premura e gli scrivo che non dimenticherò mai ciò che ha fatto per la mia famiglia. Gli dico pure di avergli scritto diverse volte ma senza alcuna risposta. Gli chiedo come sta di salute e come sta zia Ida.

Ricevo da Tina notizie abbastanza recenti. Giorgio piange perché vuol ritornare dai nonni e Maria Vittoria pure. Queste notizie mi rattristano tanto. Come sono avvilito per questa lontananza! Come sono accanito contro il destino che ci ha smembrati e divisi! Mi parla pure di diversi pacchi inviati, ma fino ad oggi in quindici mesi ne ho ricevuto soltanto tre.

Penso con nostalgia al Natale che si avvicina ed ai bei tempi di Ferrare e di Parma, quanto ero ancora piccolo, tutto era bello e l'abbondanza regnava sovrana. Quanto ho dovuto imparare! Penso a papà, a tutto il bene fattomi, alle premure ed alle preoccupazioni di mamma.

*Dal 10 al 20 dicembre 1944.* Ci sarebbe tanto da dire, ma...

*21 dicembre 1944.* Penso a Tina e vado con il pensiero al giorno in cui la conobbi. Era una bella giornata di aprile del 1928. Sono passati sedici anni. Mi sembra ieri quel giorno!

Ricevo in questo momento una lettera da Vittorio da Roma, in data 27 agosto e da papà una cartolina in data 23 maggio. Sono contento per alcune cose, spiacente molto delle notizie di papà.

*22 e 23 dicembre 1944.* Aumenta il freddo. Il termometro ha segnato questa mattina, giorno 22, 23 gradi sottozero. Dentro il camerone è un gran freddo. Da diverso tempo non ci danno più legna. Non c'è fuoco. Sono dolorante per reumatismi alle ginocchia ed al bacino.

Dicono che fra giorni partiranno alcune centinaia di ufficiali per il lavoro. Durante la notte non riesco a dormire per il gran freddo, sebbene sia completamente vestito. Se sapessero a casa quante sofferenze stiamo passando!

Sono contento per le notizie ricevute da papà e da Vittorio. Felice che Gino sia stato richiamato con l'Esercito Alleato. Dopo tanti sacrifici aveva diritto di essere ricompensato! Mi dispiace per Marcello, ma è giovane e tutto passerà presto. Spero abbia trovato un posto.

*24 dicembre 1944.* Vigilia. Sedici gradi sottozero. Durante la notte non si riesce a dormire per il freddo. Vado a Messa. Durante la funzione mi sento venir meno. Sono costretto a sedermi su di una panca. Pensando a casa mi spunta una lacrima, poi piango. Ritorno

nella baracca. Mangio un pezzo di rapa che l'avevo tenuta per la sera e mi corico. Durante la notte mi sveglio perché non sento più il dito mignolo del piede destro. Faccio massaggi.

*25 dicembre 1944.* Santo Natale. Mi alzo sollevato moralmente e materialmente. Il freddo è sempre intenso. Soltanto una grande volontà mi sorregge e mi spinge a tirare avanti: ho superato ogni limite della resistenza umana. Il fisico non regge quasi più.

Un ufficiale rimane congelato ai piedi durante la notte tra il 24 ed il 25 dicembre. Tre ufficiali muoiono per anemia cerebrale.

*26 dicembre 1944.* Muore un altro ufficiale. Altri rimangono congelati agli arti inferiori. Due ufficiali sono portati fuori dal bunker con le estremità congelate (I bunker sono una specie di prigione sotterranea, nei quali vengono rinchiusi gli ufficiali che, per una sciocchezza qualsiasi, abbiano trasgredito a qualche ordine. Sono delle strette buche scavate nella nuda terra per una profondità di circa due metri e mezzo con un tetto di lamiera a fior di terra. Vi entra una debolissima luce da un piccolo foro che serve da finestra. Il freddo e l'umidità vi sono in permanenza).

*27-28-29-30-31 dicembre 1944.* Il 29 mattina 19 gradi sottozero. Le condizioni del campo sono molto preoccupanti. Molti casi di congelamento di 2° e 3° grado ed un notevole numero di malati di tubercolosi. Muoiono altri ufficiali.

Non ci giungono aiuti da nessuno. Il colonnello Pietro Testa ha chiesto di andare a Berlino per poter parlare personalmente con il Presidente della Croce Rossa Internazionale. Il colonnello ha scritto più volte a detto Ente, ma senza ricevere risposta.

1° gennaio 1945. Siamo sempre assillati dal freddo e dalla fame.

2-3-4-5-6-7 gennaio 1945. Giorgetto compie il giorno cinque otto anni. Cosa diranno e faranno a Giorgio e Maria Vittoria? Chissà come sarà triste Tina!

8 gennaio 1945. Giornata triste: un cielo grigio grigio ti avvolge. La vita diventa sempre più dura. Ho le caviglie gonfie.

Partono continuamente centinaia di ufficiali per il lavoro. Mi impressiona la notizia che molti di noi, improvvisamente, sono colpiti da tubercolosi. Dai vecchi compagni siamo rimasti solo in pochi. Nella mia baracca, una settimana fa, eravamo in cinquanta-sei: ora siamo rimasti in trentacinque e, fra giorni, questo numero andrà sempre diminuendo.

Mi sdraio sul giaciglio. Sono le 16,00 ed è già notte. I pensieri cominciano ad occuparmi. Rivedo i miei cari genitori lontani. Penso in che modo aiutare papà dopo la fine di questa tragedia. Quanto ha sofferto! E adesso trovarsi solo a sessant'anni senza un posto, mentre a quell'età dovrebbe già godersi in santa pace il frutto di una vita fatta di lavoro e di sacrifici. Rivedo mamma. Povera donna! Senza un conforto, anche lei sola. E Tina? Ho quasi rimorso verso di lei. Penso che ha sacrificato tanti anni per me, soffrendo la fame e lavorando duramente. E tutto ciò per me, per mantenersi fedele a me, per l'immenso amore per me. Tornando a casa dovrò consolarla tanto e ripromettermi di essere verso di lei più espansivo e meno musone. Sono preoccupato perché so che è tanto triste. Verrei saperla, non dico contenta, ma più sollevata moralmente e più fiduciosa nell'avvenire. Non vorrei le mancasse nulla specialmente per ciò che riguarda il mangiare. Ed i miei cari bambini? Giorgio ha incominciato anche lui ad entrare nella vita ed a conoscerne le sofferenze. Maria Vittoria ancora è piccola e ciò per adesso è un bene. E Bice? Anche lei ha sofferto! E Gino, Marcello?

Io sono fisicamente stremato di forze. Non ne posso più. Solo una grande volontà mi sorregge ancora. Penso alla Patria. Voglio resistere a tutti i costi..., ma quanta fame, quanto freddo!

9-10-11-12-13 e 14 gennaio 1945. Sempre freddo intenso. Quasi tutti i giorni la temperatura si aggira sui quindici gradi sottozero. Continua il tormento della propaganda e delle perquisizioni.

Il giorno 15 viene esposta al Comando una lettera scritta dal colonnello Pietro Testa all'Ambasciata d'Italia in Berlino ed alla Croce Rossa Italiana, lettera molto significativa e che rispecchia in pieno le condizioni di vita nel campo di Wietzendorf. La copio integralmente (ma quanta fatica: ho le mani gelate, ho freddo, sto in piedi per miracolo):

All'Ambasciata d'Italia - Berlino  
Alla Croce Rossa Italiana - Aprica (Sondrio)  
Alla Croce Rossa Italiana - Vienna

Protocollo 1337/3 A - 1338/3 A - 1339/3 A del 03.12.1944

Desidero esporre la situazione viveri e vestiario degli ufficiali di questo campo:

*Viveri*: la tabella settimanale, calcolata per elementi genuini, (pane di puro frumento, grassi di prima qualità, eccetera) dà una somma di 11.950 calorie, con una media giornaliera quindi di 1.707 calorie inferiore cioè di 5-600 unità al minimo necessario per un uomo in condizioni di riposo con diciotto gradi di temperatura.

A tale insufficienza non hanno posto se non minimo riparo i due vagoni di viveri inviati in giugno in meno di un anno da codesto Servizio (distribuzione individuale di chilogrammi 3, 500 di gallette, due barattoli di latte condensato, cinque scatolette di formaggini).

*Vestiario*: situazione, se possibile, peggiore. Malgrado le ripetute segnalazioni, iniziate fin dal mese di marzo, nulla è stato mai inviato. Moltissimi sono gli ufficiali senza scarpe, senza divise ormai, senza oggetti di lana, né camicie, né calze, né mutande.

Il Comando germanico dà quello che può, ma è poco, niente in confronto del bisogno.

I prigionieri ed internati delle altre nazioni hanno l'assistenza della propria Croce Rossa e, tramite questa, hanno ottenuto quella della Croce Rossa Internazionale. Per gli italiani non è stato fatto nulla o quasi.



Prego ancora vivamente, ora che il secondo inverno si inoltra e si può giungere a situazioni davvero tragiche, che siano mandati i viveri, quali che siano, ma in quantità sufficiente e vestiario di qualsiasi tipo, anche di truppa, purché si faccia qualche cosa in nome del diritto umano di questi ufficiali.

Le difficoltà di riscaldamento di questo inverno sono note: la razione viveri è diminuita.

Finora ci è chiesto invano qualche cosa. È una grave responsabilità che codesto Ente ha di fronte alla Patria.

Nella speranza che questa mia venga presa nella considerazione dovuta, distintamente saluto.

F.to. Il Fiduciario

16 gennaio 1945. È esposta al Comando un'altra lettera del colonnello Pietro Testa.

La copia:

All'Ambasciata d'Italia – Berlino  
 Alla Croce Rossa Italiana – Aprica (Sondrio)  
 Alla Croce Rossa Italiana – Vienna

Protocollo 1399/3 A del 16/12/1944

Faccio seguito alla lettera n. 1336/3 A del 2/12/1944. Il Capitano Medico Zilocchi, dirigente sanitario dell'infermeria italiana del Campo, mi ha diretto una lettera nella quale, anche per mia responsabilità, precisa se ve ne era bisogno, le condizioni sanitarie del Campo.

Si parla di diffuso grave deperimento, di edemi, di casi di congelamento anche di secondo grado. Questo all'inizio di dicembre, cioè quando l'inverno non è ancora incominciato ed il vero freddo non si è ancora fatto sentire.

Nel frattempo vi è stato un nuovo calo nella razione viveri (5° grammi di macinato di legumi e duecentoventicinque grammi di crauti per settimana). La distribuzione di una terza coperta non sembra possibile, manca un qualsiasi riscaldamento.

Io, quale italiano, mi rivolgo a degli italiani e chiedo ancora che qualche cosa sia fatto per evitare una tragedia. Lo faccio in nome di questi ufficiali, delle loro famiglie, della Patria stessa, dell'umanità e del diritto tanto invocati di umanità e di civiltà.

So che devono venire a vedere il Campo di dottori Rubini e Grieco. Vengano e vengano presto, il più presto possibile.

Risulta che codesto Ente abbia una certa disponibilità di viveri, indumenti e scarpe. Prego che venga mandato subito quanto è possibile. Viveri, calzature, maglie, cappotti, tutto è estremamente necessario. Non devono essere molti ormai gli italiani in queste condizioni. Raccomando vivamente anche quelli (circa centocinquanta) ricoverati all'infermeria di Niemburg che si trovano nelle peggiori condizioni perché molti tubercolotici. Ho già scritto ripetutamente anche per questi ufficiali. Affido al senso di Patria e di umanità di codesto Ente ogni aiuto e ringrazio nella certezza che qualche cosa verrà fatta.

F.to. Il Fiduciario

Ci mandano nel bosco a fare legna. Come è faticoso portare la legna sulle spalle! Sento che le forze non mi sorreggono più. Ogni tanto cado. Al ritorno trovo una lettera di Tina in data 20 novembre ed una cartolina in data 9 novembre. Sempre tristezza.

Giunge una Commissione della Repubblica Sociale fascista per ingaggiare ufficiali di Amministrazione e delle diverse specialità. A capo di questa Commissione vi è un colonnello di Amministrazione. Egli cerca di convincere gli ufficiali ad optare, promettendo loro il ritorno in Patria entro otto giorni. Una cinquantina di ufficiali firmano.

*17 gennaio 1945.* Un anno di prigionia nel campo di Wietzendorf.

Giungono finalmente i dottori Rubini e Grieco, inviati dal S.A.I.M.I. (Servizio Assistenza Internati Militari Italiani, vedi lettera del Fiduciario). Sembra però che non ci sia da sperare aiuti dalla Croce Rossa Italiana. Solo quando quasi tutti gli ufficiali saranno partiti per il lavoro e nel campo vi saranno rimasti gli anziani, i deperiti ed i non validi al lavoro, solo allora si potrà sperare in qualche aiuto.

Accennano poi a quella che è la vita nell'Italia Settentrionale: vita cara, bombardamenti: funziona solo la Verona-Brennero; migliaia di pacchi diretti a noi giacenti a Verona; un pacco costa sulle mille lire; sottoscrizioni popolari per l'invio di viveri; anche il Pontefice ha preso l'iniziativa; tutto però viene impedito dai tedeschi per spingerci al lavoro; un sottotenente in Italia guadagna seimila lire; un pranzo in trattoria costa duecento lire; la popolazione en-

tusiasta e fiera del nostro comportamento; sa della vita dura sui siamo sottoposti.

I tedeschi hanno impedito alla Croce Rossa Internazionale l'invio dei pacchi a noi diretti. In un primo tempo sembrava fosse stato concesso l'invio di detti pacchi attraverso la linea ferroviaria X, ma i tedeschi invece di far transitare i pacchi nostri, facevano passare la roba che faceva loro comodo. Gli inglesi se ne sono accorti e, con bombardamenti poderosi, hanno fatto saltare in aria i convogli. Da allora i tedeschi hanno preso la scusa ed impediscono l'invio dei pacchi diretti a noi.

Gli inviati della C.R.I. affermano che la Germania ha impedito alla Croce Rossa Internazionale l'invio dei pacchi ai prigionieri italiani.

Detto Ente aveva già iniziato, da tempo, l'invio, ma i tedeschi avevano tolto ai pacchi le etichette della Croce Rossa Internazionale, volendo far figurare detto invio come se fosse fatto da loro. Inoltre, facendoci giungere i pacchi da un Ente Internazionale, la Germania avrebbe dovuto, di conseguenza, riconoscere il Governo di Badoglio e quindi il nostro stato di prigionieri. Non ha voluto far ciò perché vuol disporre di noi per mandarci al lavoro.

I dottori sopra menzionati promettono aiuti futuri: invio di generi alimentari, indumenti eccetera. Dicono pure che dovranno partire alla volta dell'Italia due convogli: uno composto di ufficiali colpiti da tubercolosi, l'altro di ufficiali anziani (55 anni in su). Dicono poi che, forse dall'Italia Settentrionale non potranno più inviarcvi pacchi le nostre famiglie.

I tedeschi ci distribuiscono un bollettino pacchi da inviare alle famiglie che risiedono soltanto nell'Italia settentrionale.

I tedeschi non vogliono saperne di migliorare le sbobbe.

*18 gennaio 1945.* Ricevo una lettera da papà spedita da Roma il 27 agosto 1944. Sono addoloratissimo perché ancora non ha trovato posto. Mi dispiace molto per Marcello.

*19-20 e 21 gennaio 1945.* La S.A.I.M.I. (Servizio Assistenza Internati Militari Italiani) ci porta trentuno sigarette nazionali a testa.

*22-23 e 24 gennaio 1945.* Ci fanno stare fuori dalle baracche dalle 8,00 sino a mezzogiorno per aver ritardato a metterci in fila. I piedi sono intirizziti. Un vento gelido, misto a nevischio, ci taglia la fac-

cia. Siamo contornati da sentinelle e da cani poliziotto che azzannano chiunque tenti di spostarsi dalle file. Rientriamo nelle baracche bagnati come pulcini.

Sono ridotto senza scarpe. Al posto delle scarpe ho fasciato i piedi con delle fasce grigio-verdi. Però i piedi sono sempre bagnati. Sono rimasto senza pantaloni. Rimango con un paio di mutande militari di tela lunghe. Per fortuna ho il pastrano grigio-verde, con la fodera tutta stracciata, che mi ripara al quanto dal freddo.

25 gennaio 1945. Il colonnello tedesco Von Bernardi avverte il nostro Fiduciario che tutti gli ufficiali italiani, effettivi e di complemento, saranno avviati obbligatoriamente al lavoro. Il nostro fiduciario chiede un ordine scritto. Il colonnello tedesco risponde che ha ricevuto ordini per telefono e non vuole sentire altro. Non si comprendono ancora quali siano le intenzioni di quei delinquenti.

Circolano intanto voci che i russi stanno picchiando forte. Speriamo facciano presto.

Intanto la vita del Campo si fa sempre più dura: il freddo è intenso. Il soffitto, nell'interno della baracca, è tutto ricoperto di ghiaccioli lunghi circa trenta centimetri. Non ci giungono aiuti in viveri e nemmeno in vestiario.

Solo Fëdor Dostoevskij potrebbe descrivere l'ambiente, i disagi, i dolori, la vita cui siamo sottoposti giornalmente.

Sembra che fra poco dovranno giungere nel campo ufficiali di altre nazionalità. Si prevede che dovremo vivere in sessantacinque persone per baracca, anziché cinquantadue come siamo attualmente. Non ci potremo più muovere.

26 gennaio 1945. 19 gradi sotto zero.

27 gennaio 1945. Un ufficiale del blocco 2°, di cui mi sfugge il nome, viene ferito, durante un allarme aereo, da un colpo di fucile sparato da una sentinella di una delle torrette del Campo nord.

28-31 gennaio 1945. Giunge finalmente un vagone del S.A.I.M.I. (Servizio Assistenza Internati Militari Italiani). Ci distribuiscono quattro gallette e tre quarti a testa, ed una scatola e mezzo di latte condensato ciascuno. È questo il secondo aiuto che ci giunge dopo circa un anno e mezzo di prigionia. Divoro la roba: mi sembra di ritornare a nuova vita. Il morale è alquanto alto.

1° febbraio 1945. Morale altissimo anche perché le notizie che ci giungono sull' esito della guerra sono buone. Si parla dell'occupazione di Francoforte sull'Oder, di Stettino e di un'altra località distante circa ottanta chilometri da Berlino. Tutte queste notizie ce le traduce un tenente di Trieste, che sa il tedesco, sul giornale "Hannover Zeitung".

2 e 3 febbraio 1945. Giungono altri ufficiali da Sandbostel. Sono stati cinque giorni rinchiusi nei vagoni ed hanno impiegato cinque giorni per arrivare nel nuovo Campo e per compiere un tragitto di circa novanta chilometri. Sono stati spogliati di indumenti e di coperte. Per raggiungere la stazione ferroviaria hanno fatto loro compiere quattordici chilometri a piedi sotto una bufera di neve.

Anche questi ufficiali affermano di essere stati trasferiti a Wietendorf per punizione.

4 febbraio 1945. Notizie sempre più entusiasmanti. Si parla che Berlino sia stata investita dai russi. Sul campo passano continuamente giorno e notte aerei americani. Allarmi a getto continuo. Siamo costretti a rimanere quasi tutto il giorno rinchiusi.

Partono per il lavoro circa trecento ufficiali, prelevati dalle baracche, per essere inviati obbligatoriamente al lavoro. Il capitano Bortoli, medico veterinario, che si trovava con noi in Montenegro, essendosi rifiutato di andare al lavoro, viene portato fuori dal Campo da sentinelle tedesche che lo costringono a lavorare tutto il giorno senza dargli da mangiare. Quindi viene riportato, sotto scorta, al Campo e gli impongono di tenersi pronto a partire da un momento all'altro non appena gli sarà comandato.

Altri dieci ufficiali sono presi improvvisamente e, nel termine di un'ora, portati fuori a lavorare. I nostri cari amici agiscono di prepotenza e, specialmente in questi momenti, sono idrofobi.

5 febbraio 1945. Vado a trovare Caruso nella sua baracca e lo trovo molto preoccupato. Egli mi confessa che, in vista del pericolo di essere mandati al lavoro e non sapendo dove si andrà a finire, presi nella massa, sarebbe il caso di prenotarsi presso la baracchetta delle assunzioni al lavoro, per farci ingaggiare come contadini in modo da poter stare un po' meglio e, nello stesso tempo, assieme. Gli rispondo che non lo farò mai. Alla mia risposta però si convince e desiste dall'attuare quanto aveva in animo di fare.

6 febbraio 1945. Lettera da Tina.

7 febbraio 1945. Regna una gran confusione. Non si capisce bene cosa i tedeschi intendano fare. Partono continuamente nostri compagni, prelevati dalla baracche.

8 febbraio 1945. Resisto a tutti gli inviti ed a tutti gli allettamenti più o meno falsi, più o meno sinceri; rifiuto tutte le proposte che mi vengono fatte da ufficiali che convivono con me nella baracca, per andare al lavoro volontariamente.

9 febbraio 1945. I tedeschi, dopo l'appello, ci avvertono che il colonnello Comandante del campo Von Bernardi, vuole parlarci. A mezzo dell'interprete, insiste sul fatto che dobbiamo considerarci internati militari ed ospiti del Reich; che tutti indistintamente siamo obbligati al lavoro; che così hanno stabilito Hitler e Mussolini.

10-11-12 e 13 febbraio 1945. Ci assillano continuamente e spietatamente con la propaganda.

Il colonnello dei Granatieri Di Palma viene trasferito al Penitenziario di Amburgo perché era stato scorto da un soldato tedesco mentre stava attaccando un cartellino con sopra scritto, in dialetto napoletano, la seguente frase: "Cà nisciuno è fesso". Voleva alludere alla propaganda dei tedeschi.

14 febbraio 1945. Adunata in teatro. Parla il capitano tedesco, soprannominato "bambolina". Dobbiamo andare tutti al lavoro obbligatoriamente, esclusi quelli di oltre sessanta anni, i generali e gli inabili permanentemente al lavoro.

Adunata movimentata. Alcuni ufficiali rivolgono domande. Quale fine faranno gli ufficiali che hanno impugnato le armi contro i tedeschi? Quale fine faranno coloro che non vogliono andare al lavoro? Coloro che non riconoscono il governo del Reich e della Repubblica Sociale?

Risposta: tutti al lavoro con l'aggiunta che, coloro i quali si rifiuteranno, andranno al lavoro egualmente sotto la sorveglianza della polizia e delle sentinelle.

Ogni opinione personale non conta, ogni idea politica non conta. Tutti dovranno andare al lavoro volenti o nolenti.

Tutti gli Articoli e le Convenzioni di Ginevra sono aboliti (Articoli e Convenzioni mai adottati nei nostri riguardi). Esistono soltanto leggi e disposizioni impartite da loro. In poche parole fanno e disfanno ciò che loro pare e piace. Questa è la realtà. Non nervosissimi...

Le lettere poi che mi giungono da Tina mi danno molto da pensare. Mi preoccupano.

15 febbraio 1945. Vado a trovare Caruso, il quale si preoccupa per i continui invii al lavoro e per le continue retate (sono stati poche ore fa al blocco suo (n. 4) ed hanno prelevato alcuni ufficiali per inviarli obbligatoriamente al lavoro). Sembra però che gli anziani (lui ha 56 anni) non vadano al lavoro e ciò lo tranquillizza. Si sta preoccupando per me, data l'età. Gli dico che forse ho la possibilità di non essere preso, perché ho speranze di entrare, a mezzo di Pizzati, a far parte del personale del teatro, in qualità di corista. Sembra, difatti, che quelli del teatro non saranno momentaneamente chiamati per il lavoro. Sto tentando, insomma tutti i mezzi per non lavorare per quei delinquenti schifosi. Debbo riuscire a tutti i costi. Che l'avrebbe detto che, in vita mia, un giorno mi sarei messo a fare il corista?... Ma la vita porta di queste sorprese.

Seguitando a parlare del lavoro, Caruso mi accenna quanto segue:

Il colonnello Pietro Testa, una mattina dopo l'appello, era verso la fine di dicembre, riuni il 2° ed il 4° blocco e tenne un discorso vivace, risentito, energico, con il quale, in sostanza, deplorava altamente il contegno degli ufficiali i quali, sia pur tenuto conto delle difficoltà derivanti dalla scarsità dei pacchi e dalla riduzione della razione giornaliera nonché del rigore della stagione, avevano preso d'assalto la baracchetta del lavoro per farsi ingaggiare e poter quindi uscire dal campo di concentramento. Questo significava mollare e cedere di fronte alle difficoltà, mentre la situazione militare doveva portare ad un fondato ottimismo.

Si è verificato che tutto il Campo è stato sempre ottimista ed in preda ad una euforia per tutto il tempo in cui lui non prevedeva una prossima soluzione del conflitto; in questi momenti invece, mentre egli è sicuramente ottimista, il campo è pessimista, e corre fuori dal Campo di Concentramento.

Terminava raccomandando di rimanere ben saldi in piedi e di non mettersi a sedere come molti stavano facendo.

16 febbraio 1945. Riesco a far parte del personale del teatro del Campo. Male che vada sarò fra gli ultimi a partire, ed intanto, passando il tempo, gli eventi muteranno. Sono grato a Pizzati per il grande favore, avendomi raccomandato al Marchese (ex Funzionario italiano della Diplomazia, prigioniero con noi). Comunque, se mi prendessero per il lavoro, mi rifiuterò di lavorare per quegli assassini.

17 febbraio 1945. Viene a trovarmi Scala. Mi confessa che si sente molto debole ed ha l'intenzione, se dovesse continuare così, di andare al lavoro. Consiglia pure me, essendo egli medico, di andarmene via dal Campo. Gli rispondo che piuttosto che andare al lavoro, arriverei al punto di cadere tramortito a terra.

18 febbraio 1945. Continuano le perquisizioni e circola una voce che i tedeschi stanno portando via tutti i diari. Mi affretto a passare a matita sopra le frasi più gravi nei riguardi dei tedeschi. Voglio a tutti i costi riuscire a portare questo diario. Non è per tema di rappresaglia, ma il desiderio di riuscire, a tutti i costi, di poter leggere in Italia i tristi giorni trascorsi in prigionia. (Ho pure con me degli acquerelli fatti nei mesi di marzo ed aprile 1944 dal tenente Antonino Messina, architetto di Palermo).

19 febbraio 1945. Scrivo a Vittorio, ricordandolo con affetto. Si firmano nella lettera Susini, Leonardi ed altri.

20 febbraio 1945. Parte volontariamente per il lavoro il sottotenente Rolando Palma, impiegato della Direzione Provinciale delle Poste di Roma, Parte, insalutato ospite.

21 febbraio 1945. Giunge il tenente Bonino, ex federale di Verona, che era partito a suo tempo per l'Italia, avendo optato per il Reich e la Repubblica Sociale fascista. Attualmente egli trovasi a Berlino presso l'Ambasciata della Repubblica Sociale. Egli viene per raccogliere adesioni per la Repubblica di Salò fra i prigionieri. Pochi aderiscono.

22 febbraio 1945. Vengo a sapere che Carbini è stato prelevato dalla baracca, assieme ad altri compagni, e portato al lavoro obbligatoriamente.



23 febbraio 1945. Il colonnello Pietro testa comunica che, secondo ordini verbali giunti da Amburgo, tutti gli ufficiali effettivi e non, dovranno lavorare per la Germania. Gli ufficiali italiani che si rifiuteranno non potranno essere processati. Saranno invece passati in campi di internamento di civili e costretti al lavoro sotto la sorveglianza della Gestapo.

24 febbraio 1945. Passo per caso vicino alla baracca adibita a teatro che è pieno di ufficiali italiani. Sono curioso di sapere cosa avviene. So da un ufficiale che una Commissione di tecnici, industriali ed agricoltori tedeschi è venuta nel campo per ingaggiare direttamente ufficiali per il lavoro nelle fabbriche, strade e lavori agricoli.

È già buio: all'interno della baracca i tedeschi hanno installato due potenti riflettori. Salgono sul palcoscenico i componenti la Commissione tedesca che, uno alla volta, si accingono a parlare. L'interprete spiega che coloro che vogliono andare al lavoro dovranno presentarsi e detti esponenti per le generalità e l'impiego al lavoro. Promettono inoltre mari e monti a coloro i quali accetteranno di collaborare con la Germania.

Molti sono gli ufficiali che si presentano. Prima di essere ingaggiati sono sottoposti ad una specie di visita sommaria.

Alla luce dei potenti riflettori i tedeschi palpano loro i muscoli, fanno aprir loro la bocca ed esaminano se la dentatura è sana. Scartano poi coloro i quali, secondo loro, sono i più deboli.

Scene indimenticabili! Sembra di assistere ad un mercato di bestiame quando i contadini aprono a forza il muso dei cavalli per osservare i denti. Oppure di leggere quei romanzi le cui vicende si svolgono nell'Africa e dove si vedono, raccolti in una piazza, schiavi negri legati con catene, pronti ad essere venduti al maggior offerente.

Esco dalla baracca disgustato, nauseato, avvilito, stordito...

25 febbraio 1945. È esposta al Comando la seguente lettera:

Wietzendorf, 18/1/1945

n. 1640 di protocollo

Oggetto: Assistenza

All'Ambasciata d'Italia – BERLINO  
Croce Rossa Italiana – BERLINO  
Croce Rossa Italiana – VIENNA  
Comitato Centrale C.R.I. – MILANO

È stato qui ieri il dottor Rubini che, nonostante il suo breve soggiorno, spero abbia potuto rendersi conto di persona della situazione generale degli Ufficiali di questo Campo. Gli è stato consegnato un promemoria sulle questioni riguardanti il Campo. Tale promemoria è stato ampiamente esaminato e discusso. Mentre alcune questioni, tra cui importantissima quella del rimpatrio degli ammalati gravi e degli Ufficiali molto anziani, sembrano in via di soluzione o almeno a buon punto, non è così purtroppo, per tre questioni più importanti e più urgenti e cioè:

1. Assistenza viveri
2. Assistenza Vestiario
3. Riscaldamento.

Riguardo ai viveri, il dottor Rubini ha dichiarato che la situazione nel Nord Italia è grave e che un aiuto dovrà essere sempre limitato a invii sporadici nel ritmo del passato. Ha soggiunto che la Croce Rossa Internazionale aveva offerto l'assistenza agli Italiani; che tale assistenza, per ragioni politiche, poteva essere accettata solo a condizione che si togliesse ai generi in arrivo ogni traccia (etichette, marche, eccetera) della provenienza da Paesi sotto il controllo degli anglo-americi: che la Croce Rossa Internazionale non ha aderito a tali condizioni.

Identica situazione è stata fatta per i medicinali promessi dall'Ente Internazionale.

Codesto Ente si rende conto certamente della grave responsabilità che ha verso la Patria perché, ai tanti mariti e padri italiani, uomini ancora oggi validi, patrimonio primo della Nazione, viene negata l'assistenza per una questione di marchio di fabbrica.

È inconcepibile che degli uomini vengano lasciati in queste dolorose condizioni solo per delle etichette che possono benissimo essere tolte dai pacchi, all'atto della distribuzione, come di fatto avviene già per i generi in arrivo anche dall'Italia. È deprimente vedere quali sono le condizioni generali.

Particolarmente grave è il fatto che qualche centinaio di luetici, presenti al campo, non possa avere se non una irrisoria parte delle cure necessarie.

Il danno che ne deriverà al patrimonio umano della Nazione sarà ingente.

Lo stesso dottor Rubini ha dichiarato spontaneamente che per noi non esiste potenza protettrice.

Io faccio ancora appello per quanto sopra a codesto Ente Italiano ed apolitico perché nel segno della Croce Rossa. Ho grande fiducia che le questioni di forma possano essere superate se si terrà conto che da esse dipendono le possibilità di vita di migliaia di uomini, fra cui molti giovanissimi, e moltissimi padri di famiglia italiani, le cui condizioni, allo stato attuale, sono peggiori di quelle di qualsiasi prigioniero ed internato di altre nazionalità.

Solo così il senso di delusione potrà sparire di fronte ai fatti.

Fto: Il Fiduciario

*27 febbraio 1945.* Rientrano dal pre-campo, ore 17,00, gli ufficiali destinati ai lavori di tessitura nella zona di Norton (confine con l'Olanda). Affermano di essere stati invitati a firmare la seguente dichiarazione: "Noi sottoscritti... dichiariamo di ritenerci soddisfatti dei danni subiti durante il periodo di internamento in Germania e di aver avuto anticipi in marchi".

Ad un ufficiale che si era rifiutato di firmare la dichiarazione sopra citata, vengono strappati i gradi. Viene consegnato poi nelle mani della polizia (Gestapo).

(A noi del Campo di Wietzendorf una sola volta ci diedero alcuni marchi-campo che poi si ripresero subito, contrariamente alle Convenzioni Internazionali di Ginevra, le quali stabiliscono, tra l'altro, che ai prigionieri spetta un terzo dello stipendio che percepiscono all'atto della cattura).

Comunque, anche se avessimo avuto dei marchi, non avremmo saputo cosa acquistare, in quantoché nel Campo non esisteva niente.

*28 febbraio 1945.* Voci giunte nel Campo dicono che i russi uccideranno tutti i borghesi tedeschi che verranno trovati in possesso di

armi. Per esempio, i componenti della *Volsturms*<sup>1</sup> (Esercito del popolo) sono tutti armati ma vestono in abito borghese.

Dai risultati del Convegno si sa questo: gli Alleati hanno deciso che la guerra sarà virtualmente finita con l'occupazione di Berlino. Tutti coloro che, dopo l'occupazione della capitale, verranno a trovarsi in possesso di armi e seguiranno a combattere, saranno passati per le armi.

La Germania fino al 2000 non avrà più né Marina, né Esercito, né Aviazione. La popolazione sarà deportata in massa per il lavoro in Russia ed altrove. Tutte le industrie meccanico-metallurgiche saranno sottoposte al controllo anglo-russo-americano fino a quella data. L'Austria sarà resa indipendente. Alla Polonia verrà annessa parte della Prussia (notizie e commenti letti e tradotti sul giornale "Hannover Zeitung". Detto giornale ci viene dato in lettura ogni due o tre giorni da circa un anno, a scopo propagandistico).

Altre voci dicono che in Germania sia stato istaurato, ultimamente, un tribunale di guerra che condanna a morte tutti i cittadini (militari e borghesi) che si arrendono al nemico. Regna, a quanto pare, un regime di terrore. In tal modo i tedeschi si trovano ad essere tra due pericoli: primo, di essere passati per le armi dai russi, secondo di essere condannati a morte dai tribunali germanici.

Siamo in sessantasette nella baracca. Hanno chiuso il 1° , il 2° ed il 3° e 4° blocco che saranno occupati, a quanto si dice, da ufficiali francesi.

Caruso capita nel mio blocco. Più di dieci persone sono costrette a dormire per terra. Non ci si può muovere.

Periodo assai nero. Morale e fisico molto in ribasso. Ci diminuiscono ancora i viveri. Continuano a tormentarci con il lavoro. Partono continuamente degli Ufficiali. Su seimila siamo rimasti in tremilaottocento circa: non arriva posta. Gli allarmi si susseguono agli allarmi. Siamo costretti a rimanere chiusi nelle baracche talvolta sette-otto ore. E questo avviene quasi tutti i giorni.

1. Si tratta del *Volkssturm*, che significa "assalto del popolo", quindi per estensione "truppe d'assalto popolari". Fu una milizia popolare nazionalsocialista, creata negli ultimi mesi del Terzo Reich con decreto di Adolf Hitler del 18 ottobre 1944, che richiamava sotto le armi tutti gli uomini abili tra i 16 e i 60 anni d'età. Le formazioni *Volkssturm*, estrema risorsa per cambiare le sorti del conflitto, furono integrate nei piani di difesa della Germania per far fronte all'imponente avanzata dell'Armata Rossa da est e di quella anglo-americana da sud e da ovest.

Riesco a stento a nascondere il diario. Non voglio assolutamente che me lo perquisiscano e me lo strappino.

*1-2 e 3 marzo 1945.* Il freddo è intenso, tira gran vento. La fame è forte. Molto avvillimento. Continue perquisizioni con relative percosse ed urli. Sono deperito ed esaurito.

Il Comando scrive altre lettere alla Croce Rossa in Berlino per l'invio di medicinali e viveri. La situazione nel Campo si fa sempre più critica. Aumentano gli ammalati di pleurite e di tubercolosi. Non vi è poi alcuna possibilità di poter curare questa gente. Sono molto nervoso. Mi faccio visitare. Il professor Zilocchi mi trova deperito ed esaurito e mi riscontra esisti di pleurite destra. Rimane indeciso poiché non ha apparecchi radiologici a disposizione.

Giungono al Campo Ufficiali francesi. Il Campo ormai è dichiarato internazionale.

Ci consolano soltanto le notizie, che ogni tanto ci pervengono, sull'avanzata dei Russi e degli Anglo-American. Si hanno inoltre molte speranze che la guerra finisca presto. Ormai l'ultimo ostacolo che gli Alleati debbono superare è soltanto il Reno, dopo di che, passato questo, dilagheranno nella pianura.

Scrivo continuamente a Tina. Se me vedesse in che stato sono ridotto, morirebbe dal dolore. Io, però, continuamente le scrivo che sto bene, che non mi manca nulla.

*Dal 4 al 15 marzo 1945.* Continuano le perquisizioni. Partono molti ufficiali per il lavoro.

Il giorno 9 il tenente Vincenzo Chiaramida, allievo ispettore delle Poste e Telecomunicazioni, ebbe a fare al sottoscritto ed al I° tenente Vincenzo Pizzati, tutti e tre conviventi nella stessa baracca, la seguente proposta: "In vista delle passate sofferenze della prigionia, di quelle a venire e della difficoltà di continuare a superarle, riteneva opportuno e consigliava al I° tenente Vincenzo Pizzati ed al sottoscritto di adottare un espediente atto a togliersi dai guai senza pregiudicare la nostra posizione in relazione ai nostri doveri militari. L'espediente avrebbe dovuto consistere nel farci incorporare nelle file dei lavoratori a servizio della Germania, figurando però obbligati e non volontari. In sostanza il solito sistema da molti adottato, di iscriversi cioè alla chetichella per lavori agricoli, facendo poi apparire pubblicamente l'assunzione come proveniente dal Comando tedesco e quindi forzata".

Il tenente Vincenzo Chiaramida che desiderava conoscere le nostre intenzioni, tanto il sottoscritto che il tenente Vincenzo Pizzati dettero risposta nettamente contraria, preferendo restare nel “Lager” anziché andare al lavoro anche se obbligatorio.

Di fronte al nostro atteggiamento negativo il Chiaramida fece subito macchina indietro, dichiarando di non aver assolutamente inteso fare il discorso sopra esposto: spiegava l’equivoco con giro di parole sul servizio volontario ed obbligatorio, ma in conclusione, dimostrava ben chiaramente il suo disappunto e la sua contrarietà di essere rimasto in minoranza sulla proposta avanzata.

Di fronte a queste dichiarazioni, rimango alquanto nauseato e disgustato ed il giorno dopo mi consiglio con Caruso:

Sono talmente arrabbiato di trovarmi di fronte a delle persone così poco sincere che sono tentato di fare un esposto al colonnello Pietro Testa, spiegando quanto è successo. Caruso mi consiglia di scrivere. Difatti, assieme a lui, compilo un’accusa contro il Chiaramida.

16 marzo 1945. Sono esposte al Comando le seguenti lettere:

Oflager 83 – Ufficio del Fiduciario

Wietzendorf, 9 marzo 1945

S.A.I. Ufficio Collegamento C.R.I.

BERLINO

Protocollo 1865/3 A

Riferimento foglio numero 1224/B – 23 della C.R.I.

Oggetto: richiesta medicinali

Unisco la risposta del capitano medico di questo Campo.

Prego vivamente ancora codesto Ente di voler studiare tutti i modi possibili per poter rendere più immediati ed efficaci i necessari aiuti.

Da qui non possiamo, per superiori disposizioni germaniche, inviare ufficiali per il ritiro dei medicinali, che, però, sono di assoluta urgenza.

Tutti gli sforzi devono tendere a far giungere al Campo i necessari aiuti in viveri. La situazione con l’attuale razione ridotta è oltremodo grave.

Si tira avanti con valori calorifici degli elementi, largamente sotto ogni limite minimo. La possibilità di evitare la tragedia sta, allo stato attuale, solamente in quello che la C.R.I. riuscirà a fare subito, con supremo spirito di Patria e per il bene di migliaia di famiglie italiane.

Fto: Il Fiduciario

Oflag 83 – Ufficio del capitano medico Professor Enrico Zilocchi

Witzendorf 9 marzo 1945  
 Alla Croce Rossa Italiana  
 Delegazione Generale per la Germania  
 BERLINO

Oggetto: Richiesta medicinali

In riscontro alla vostra lettera del 23/02/1945 n. 1224/B di protocollo, rendo noto che il Comando germanico del Campo non ha concesso che il sottoscritto ed un gruppo di uomini si recassero sino a Berlino per il prelievo di medicinali.

Poiché questa infermeria, solo nell'agosto dell'anno scorso, ha ricevuto una modesta quantità di medicinali, ora esaurita, è assolutamente necessario ed estremamente urgente l'invio di essi perché pleuritici e tubercolotici giacciono qui senza possibilità di cura. Come già reso noto al dottor Rubini, vi sono anche alcune centinaia di luetici per i quali non è possibile praticare alcunché di terapeutico. Pregherei pertanto codesta Delegazione Generale di fare ogni cosa perché tali medicine (la mia lista dovrebbe essere nelle mani del Dottor Rubini stesso) siano fatte pervenire al più presto e con qualunque mezzo a questa infermeria.

Oltre a quelli sopra nominati, urgano ricostituenti di ogni genere, salicidici, antireumatici, purganti, materiale di medicazione. Ogni altra cosa a disposizione potrà naturalmente essere utile. Infine darò grato a nome di tutti gli internati se potranno essere inviati viveri per tutti, in quanto lo stato di salute generale è ad un livello scadentissimo tale da far temere gravi conseguenze se provvedimenti non saranno presi a tale proposito.

Con molti ringraziamenti per quanto sarà fatto da codesto Ente, invio cordiali saluti.

Il Direttore dell'Infermeria  
 F.to: Capitano Medico Enrico Zilocchi

17 marzo 1945. Un colonnello medico tedesco visita il Campo. Fa le seguenti dichiarazioni "Il rancio è ottimo (dice lui), ma insufficiente. Vi sono molti deperiti: cercherò di ottenere miglioramenti". Però, tutto si farà, tutto si vedrà.

I francesi rubano nella nostra cucina duecentocinquanta chili di patate.

Continuamente il Comando italiano e la Direzione dell'Infermeria del Campo chiedono ai tedeschi medicinali per poter curare

centinaia di ufficiali tubercolotici, pleuritici e luetici. È dal mese di agosto del 1944 che l'infermeria è sprovvista di medicinali. È stato scritto più volte alla Croce Rossa Italiana a Berlino. Questa, ultimamente, ha scritto più volte al nostro Comando, avvertendoli che vi sono giacenti presso la sede della Croce Rossa Italiana in Berlino i medicinali richiesti, giunti dall'Italia, e che occorre inviare alcuni ufficiali medici a Berlino con l'elenco dei medicinali occorrenti, per ritirarli.

Il nostro Comando chiede a quello tedesco l'autorizzazione di inviare gli ufficiali a Berlino. Il Comando tedesco di rifiuta, come si è sempre rifiutato per ogni nostra iniziativa. Si chiede allora, non essendo possibile far uscire ufficiali dal Campo, che vengano mandati al più presto gli aiuti necessari per evitare, nel limite del possibile, una tragedia. Ma anche questa iniziativa non è possibile ottenerla.

Di fronte a questa ennesima prova di malvagità da parte dei tedeschi, non si sa più cosa dire. Le più elementari leggi di umanità sono soppresse.

Io penso che nessun essere vivente, per quanto barbaro egli sia, si rifiuterebbe di dare medicinali, di curare ammalati e di soccorrerli. I tedeschi invece sono capaci anche di questo.

La situazione è davvero tragica: mancano medicinali di ogni genere e manca il nutrimento necessario. Il numero degli ammalati diventa sempre più grande.

La possibilità di avere pacchi o qualsiasi altro genere sono ormai da escludere, perché le ferrovie tedesche, da qualche tempo, hanno soppresso l'invio di pacchi, bagagli eccetera. Soltanto la Provvidenza potrà aiutarci.

*18 marzo 1945.* In cucina si è venuti nella determinazione di far cuocere le rape da foraggio con tutta la scorza per evitare maggiore spreco. Siamo arrivati a questo punto e ciò significa che c'è in giro molta fame. La razione viveri inoltre è ancora diminuita. Sono davvero tragiche le nostre condizioni e, se questa situazione dovrà continuare per molto tempo ancora, molti non rivedranno più le loro case, i loro cari. Ci sorregge sempre la speranza di una fine molto prossima della guerra.

*19 marzo 1945.* Il Dottor Rubini, allorché nel gennaio scorso venne a visitare il Campo, tra le altre dichiarazioni fatte al Comando italiano, ammise pure di aver visto non so bene in quale località della



Germania, un maggiore italiano che trasportava delle immondizie su di una carriola. Il dottore rimase molto male di fronte a quel caso così umiliante per un ufficiale italiano. Si interessò della cosa e fece rientrare nel Campo il maggiore.

A conferma di ciò, da altri ufficiali che attualmente si trovano al lavoro, giungono notizie che molti di loro sono costretti a lavori pesanti e soprattutto indecorosi. Dicono di ufficiali intenti ad aggiustare finestre, imposte eccetera. Altri intenti a raccogliere patate, a lavorare la terra e, quel che è peggio, ad essere costretti a ricevere ordini da un contadino tedesco.

*Dal 20 al 31 marzo 1945.* Giunge un colonnello medico italiano inviato dall'Ambasciata di Berlino per reclutare ufficiali medici, veterinari e cappellani. Aderiscono cinque ufficiali.

Le condizioni generali del Campo vanno sempre peggiorando. Il colonnello Pietro Testa continuamente scrive alla Croce Rossa Italiana ed all'Ambasciata di Berlino per avere aiuti. Invia pure una lettera al colonnello tedesco Von Bernardi, comandante del Campo, pregandolo vivamente di aiutare i quattromila ufficiali del Campo che sono giunti ormai all'estremo delle loro possibilità fisiche.

Sono esposte al Comando le seguenti lettere

Wietzendorf, 18 marzo 1945

Protocollo 1919 - 3/A

Oggetto: Spedizione viveri.

All'Ambasciata d'Italia S.A.I.

BERLINO

Mi rifaccio alla vostra lettera del 03/01/1945 protocollo numero 1/65 G.F.M., per informarvi che dei due vagoni viveri annunciati con la suddetta lettera, solo quello contenente gallette e latte condensato è giunto a destinazione; e mentre questo è stato distribuito sin dalla fine del mese di gennaio, del secondo vagone non se ne sente ancora parlare.

Poiché vi sono note le precarie condizioni del Campo in fatto di viveri, e l'urgente necessità di provvedere al riguardo, ciò mi incoraggia a rivolgermi ancora una volta a codesto Ente per pregarvi di voler provvedere:

1. Ad interessarsi per rintracciare il vagone che non è più arrivato a destinazione;

2. A svolgere tutta la propria autorevole influenza per far qui pervenire al più presto il suddetto vagone;

Con l'occasione ritengo opportuno farvi presente che la forza attuale del Campo è di oltre quattromila ufficiali e sembra che questa cifra si sia per ora stabilizzata. Tanto perché possiate regolarvi per ogni ulteriore eventuale aiuto.

F.to: Il Fiduciario

Lettera scritta dal colonnello Pietro Testa al colonnello tedesco Von Bernardi:

Wietzendorf, 24 marzo 1945  
Protocollo numero 1943 bis

Al colonnello Comandante Germanico  
dell'Oflag 83  
WIETZENDORF

Come lei sa, nei giorni scorsi, il Campo è stato visitato da un colonnello tedesco e da un maggior dell'O.K.A. (= Comando Supremo). Entrambi gli ufficiali superiori hanno avuto modo di interessarsi del problema dell'alimentazione ed hanno riconosciuto la sua gravità. In particolare il maggiore dell'O.K.A. ha detto: "Scrivete al comando germanico indicando tutto quello che vi necessita". Lei, signor colonnello, mi ha anche recentemente ribadito che la questione non dipende in alcun modo da lei. I ripetuti appelli alla Croce Rossa Italiana sono rimasti senza esito o quasi. Noi non abbiamo a chi rivolgerci, ma la situazione vivamente di:  
qui non può durare.

Signor colonnello, in nome dei miei ufficiali, la prego di:

- Segnalare alle Autorità Superiori la cruda nostra realtà. Di questa realtà sono tragico indice le morti per tubercolosi che ormai si succedono con frequenza;
- Chiedere un miglioramento del vitto tale da raggiungere almeno un numero di calorie sufficiente alla vita;
- Ottenere in via eccezionale il recupero della marmellata (quasi un chilo a testa) dovuto nei mesi di gennaio e di febbraio e non distribuita per difficoltà di trasporti;

- Ottenere che il pane sia distribuito a peso e non a forma;
- Chiedere che l'infermeria goda del trattamento fatto ad altre infermerie e cioè pane bianco, latte, altri generi per ammalati, come sembra risultare dal regolamento germanico.

La ringrazio per quello che potrà fare nel vitale interesse degli ufficiali di questo Oflag. La responsabilità che grava su di lei e su di me, signor colonnello, è grande perché da noi dipende la vita di tutti questi ufficiali.

F.to: tenente colonnello Pietro Testa

Lettera inviata all'Ambasciata d'Italia a Berlino:

Wietzendorf, 25 marzo 1945  
 Protocollo n. 1942 3/A

Oggetto: assistenza

All'Ambasciata d'Italia S.A.I. Ufficio Collegamento con la C.R.I.  
 BERLINO

Il problema alimentare della Comunità ufficiali italiani dell'Oflag 83, sta avvicinandosi rapidamente alle temute conseguenze. In questi giorni le morti per tubercolosi, strettamente connesse al deperimento, si stanno rendendo frequenti. Io ho segnalato questo pericolo alla C.R.I. in tempo, perché fossero presi i necessari provvedimenti. Purtroppo per vari motivi poco o nulla è stato fatto.

Io faccio ancora appello al senso di responsabilità nazionale di codesto Ente. Qualche cosa deve essere fatta e con la massima urgenza. Lo richiedono quattromila ufficiali nel nome del loro avvenire, nel nome della Patria.

F.to: Il Fiduciario

Altra lettera

Ambasciata d'Italia Servizio Assistenza Internati  
BERLINO

Numero di protocollo 1928 3/A

Oggetto: Spedizione pacchi

In quest'ultimo periodo l'arrivo dei pacchi dall'Italia è quasi cessato. Arrivano solo pochi pacchi respinti da altri Campi. Poiché numerosi sono gli ufficiali che continuano a ricevere informazioni sulla spedizione di pacchi che non si vedono invece arrivare, prego codesto Ente di interessarsi della cosa, vedendo dove i pacchi vadano finire ed in genere prendendo i provvedimenti che potranno dimostrarsi necessari per sveltire questo importante servizio.

F.to: Il Fiduciario

Faccio leggere a Pizzati l'accusa contro Chiaramida e gli ricordo che un uomo che sa mentire così sfacciatamente, come ha mentito lui, lo ritengo un uomo capace di commettere qualsiasi azione (difatti la sua azione non è stata altro che quella di un agente provocatore).

Quindi, per prevenire eventualmente ogni sua vendicativa mossa nei nostri riguardi, sono intenzionato a presentare l'esposto al colonnello Pietro Testa. Pizzati cerca di calmarmi, facendomi osservare che il Chiaramida è dalla parte del torto e noi invece dalla parte della ragione e per di più in maggioranza e che, quindi, non è il caso di presentare l'esposto. Riesce a convincermi dopo lungo tempo. Desisto dal presentare al Comando quanto avevo scritto. Caruso pure, messo al corrente di quanto sopra, stima non sia più necessario presentare l'esposto.

*1° aprile 1945.* Mi giungono due lettere da Tina spedite in data 2 e 5 febbraio da Meina. Cattive notizie che mi tengono molto preoccupato. Prego Iddio che aiuti i miei cari lontani, che faccia finire la guerra e che mi faccia tornare a casa sano e salvo.

Gli alleati si susseguono agli allarmi. Il colonnello Pietro Testa, a mezzo dei Capi camerata, augura a tutti noi ed alle nostre famiglie una buona Pasqua. Ci invita a rimanere calmi ed a sopportare serenamente tutti i disagi della prigionia ed a prepararci ad eventuali nuovi sacrifici. Dice che noi siamo i "volontari del reticolato e gli eroi dalla fame". Presto però tutto finirà.

Gli avvenimenti questa volta stanno precipitando davvero.  
Mi confesso e mi comunico.

Ritornando da Berlino alcuni nostri soldati che erano stati inviati, giorni fa, all'Ambasciata d'Italia a ritirare i medicinali promessi (vedi lettere), portano soltanto medicine e pochissimi viveri. Affermano di aver visto, nei locali dell'Ambasciata, una grande quantità di viveri di ogni specie e molte sigarette. E pensare che noi stiamo morendo di fame... ma dovranno pagare tutto alla fine, tedeschi e fascisti!

Quante volte si è scritto all'Ambasciata per avere aiuti, ma invano!

Affermano inoltre, quei soldati, di aver visto grandi rovine: città completamente distrutte, compresa Berlino. Gente nelle stazioni in preda al terrore. Affermano di aver cambiato di treno diciassette volte su di un percorso di circa trecentocinquanta chilometri...

È esposta al Comando la seguente lettera:

Croce Rossa Italiana Delegazione Generale per la Germania

Berlino, W. 35 29 marzo 1945  
Protocollo N. 1277/1-B

Al Fiduciario Capo Italiano dell'Oflag 83  
WIETZENDORF Kr. Soltau

Mi fa piacere comunicarvi che il Comitato della Croce Rossa Internazionale, in base all'interessamento della Delegazione della Croce Rossa Italiana in Germania e dell'Ambasciata di Berlino, ha accettato di estendere il beneficio del suo aiuto anche ai militari italiani internati.

Gli aiuti consisteranno in invii collettivi, indirizzati al Fiduciario Italiano di ciascun campo d'internamento.

I Fiduciari dovranno rilasciare, all'atto della consegna della merce, una regolare ricevuta dalla presenza dei rappresentanti della Croce Rossa Internazionale e del S.A.I. e C.R.I.

F.to Professor Chiurco C.A

Altra lettera inviata dalla Croce Rossa Italiana:

Berlino W. 35 29 marzo 1945  
Protocollo numero 1277/1-B

Oggetto: invio materiale-viveri

Al Fiduciario Italiano dell'Oflag 83  
WIETZENDORF Kr. SOLTAU

Questa Croce Rossa Italiana in Berlino invia quanto segue per gli immediati bisogni dei quattromila I.M.I. (Internati Militari Italiani) del Campo di Wietzendorf:

Riso chilogrammi cinquanta – pasta chilogrammi trenta – marmellata chilogrammi 13 – formaggio chilogrammi dieci – latte chilogrammi sedici (quaranta scatole) – scatole varie cinquantacinque – salumi – grassi chilogrammi otto – zucchero chilogrammi tre – dadi mezzo chilogrammo.

Si esclude elenco medicinali consegnati al Fiduciario Pietro Scafolta, due pacchi da consegnare ai tenenti Calcaterra e Momicchioli.

F.to: Il Delegato Generale della C.R.I.  
per la Germania  
Professore Chiurco C.A.

Nota al Comando Italiano:

Il signor colonnello germanico informa di aver già inviato a Ginevra da una decina di giorni forza campo ed altri dati necessari.

Il 28 febbraio, l'Ambasciatore Filippo Anfuso ha scritto nel senso desiderato al Professor Carl Burckhardt, Presidente della Croce Rossa Internazionale.

Il Delegato Generale della C.R.I. Italiana per la Germania

F.to: Professor Chiurco

*2-3-4 aprile 1945.* Le notizie sull'andamento della guerra sono sempre più buone. Si spera molto.

*5 aprile 1945.* Ora che la guerra sembra stia per finire sono intervenuti accordi fra la Croce Rossa Italiana e quella Internazionale per l'invio dei pacchi ai prigionieri italiani.

Adesso che i tedeschi e repubblicani vedono la mala parata, vogliono correre ai ripari, ma troppo tardi però.

Nel campo si stanno allestendo dei tendoni. Non si sa se dovremo andarci noi oppure altri ufficiali, dei quali è previsto l'arrivo da un momento all'altro.

Sembra che gli anglo-americi siano ormai vicini. Si parla dell'occupazione di Hannover che dista da qui circa settanta chilometri.

Sembra pure che, da oggi a mezzogiorno, le Ferrovie della zona di Hannover non funzionino più. Ormai la fine è prossima. Sono stanco, sfinito, non ne posso più. Sono nauseato di tutti. Non c'è un amico sincero: tutti falsi, eccetto pochissimi. Sono solo, completamente solo. Sono avvilito.

Sono esposti al Comando un telegramma ed una lettera.

Testo del telegramma che, con autorizzazione del Comando germanico, è stato spedito alla Delegazione Generale della Croce Rossa Italiana in Berlino:

Croce Rossa Italiana  
Graf Spee Strasse  
BERLINO W. 35

Riferimento comunicazione verbale soldati ritornati da Berlino alt impossibile ed inutile mandare altre ordinanze alt prego vivamente virgola come risulta fatto in altri casi virgola inviare qui vostro aut vostri autocarri con sigarette et viveri possibilmente at elevato valore nutritivo come carne virgola salumi, riso eccetera alt.

Wietzendorf, 5 aprile 1945

Fiduciario Oflager 83 – Wietzendorf  
F.to: capitano Anselmi”

Nostri soldati che lavorano in paese affermano di aver visto donne tedesche, armate di fucili mitragliatori presidiare le strade.

6 aprile 1945. I tedeschi hanno piazzato due cannoni anticarro fuori dal Campo. Alcuni automezzi sono nascosti sotto gli alberi. Si nota sulla strada, che confina con il Campo, un viavai di soldati. Si vedono ogni tanto abitanti del luogo allontanarsi in bicicletta con degli involti.

Siamo ormai nelle immediate retrovie. Si ode a tratti il cupo rombo del cannone. Dicono che gli americani abbiano occupato Hannover e l'abbiano di già oltrepassata. Distanza da noi non più di quaranta-cinquanta chilometri. L'attesa si fa spasmodica. Attendiamo di ora in ora le truppe alleate. Allarmi in continuazione.

7 aprile 1945. Il Comando tedesco ha consegnato a quello italiano le bandiere della Croce Rossa, facendo apporre all'entrata del Campo un cartello indicante che qui si trovano prigionieri di guerra italiani e francesi (un po' in ritardo...).

Pare anche abbiano dato la bandiera distintiva della "zona neutra".

Siamo in settantasei ufficiali a dormire nella baracca dove sto io, essendo arrivati altri diciassette ufficiali che avevano pernottato per due notti sotto la tenda, situato nel campo stesso.

La ridda delle notizie aumenta. Aumenta il viavai sulla strada che confina con il Campo.

Alcuni ufficiali affermano di aver visto dei soldati tedeschi portare casse di munizioni; serviranno probabilmente per i cannoni che hanno piazzato fuori dai reticolati. Hanno steso pure il filo telefonico.

Tutti questi preparativi, ed in special modo l'aver piazzato i cannoni proprio vicino al Campo, contrastano in pieno con i regolamenti internazionali, i quali stabiliscono che per un raggio di dieci chilometri, attorno ai campi di concentramento, non debbano esistere fortificazioni, apprestamenti difensivi, appostamento di armi eccetera. Ma, come al solito, i tedeschi fanno e disfanno ciò che a loro pare comodo o meno.

Nostri soldati dicono che in paese dei soldati tedeschi hanno piazzato mitragliatrici dentro le case. Insomma tutto fa pensare, purtroppo, che i tedeschi vogliano opporre resistenza, che sarà vana però, ma che ad ogni modo coinvolgerà anche noi che verremo a trovarci in tal modo in mezzo a due fuochi.

Ormai siamo stremati di forze, laceri ed affamati. Sono completamente scalzo, essendosi le fasce, che avvolgevano i piedi, strappate; sono pure senza pantaloni. Ho indosso un paio di mutande di tela militare. La giubba ed il pastrano strappati. Fa ancora freddo. È un'agonia lenta, dover soffrire in questo modo!

8 aprile 1945. Sono giunti dei prigionieri russi. Vengono attendati nel mezzo del Campo. Ora nel Campo siamo di tre nazionalità: ita-



liani, francesi e russi. Intanto le notizie circa l'occupazione di Hannover non sembrano vere. La delusione è grande: siamo abbattuti. Sembra certa invece l'occupazione di Niemburg che dista da qui circa novanta chilometri.

*9 aprile 1945.* Ripartono i russi. Si sa che sono prigionieri che hanno optato per la Germania. prima di partire regalano pezzi di lardo e di pane, lanciando i viveri al di là dei reticolati.

Sembra che dovranno arrivare ancora altri duemila ufficiali francesi.

Sembra pure che due colonne anglo-americae puntino da vicino Hannover: una verso Brema, l'altra verso Amburgo. Se dovesse avanzare, rimarremo in mezzo alle due colonne.

Sembra scongiurato per il momento il pericolo di doversi spostare.

Il nostro colonnello ha fatto presente a quello tedesco le precarie condizioni in cui ci troviamo e che un eventuale trasferimento finirebbe per rovinarci e ridurci a mal partito. Il Comando tedesco avrebbe riferito al Comando di Amburgo e questi avrebbe risposto, acconsentendo a non farci spostare.

*10 aprile 1945.* Ci avviciniamo ai reticoli e parliamo con i francesi. Notizie sulla guerra e poi ha inizio uno scambio di oggetti di ogni specie. Alcuni ufficiali barattano camicie, zaini, calze, scarpe, gabelle, borracce eccetera in cambio di sigarette e di viveri. La moneta corrente è la sigaretta: è un mercato "sui generis". È interessante assistere alle domande ed alle offerte di ciascun acquirente, di ciascun venditore: grida, discussioni, frasi pronunciate in italiano ed in francese, oppure in un misto di italiano e francese. Ad ogni modo ci si intende abbastanza bene. Il vociare ed il gridio aumentano d'intensità. Ogni tanto una sentinella tedesca si avvicina e con il fucile imbracciato tenta di allontanarci, ma poi, a poco alla volta, ci avviciniamo nuovamente al reticolato.

Dalla torretta si spara pure qualche colpo di fucile: fortunatamente nessuno viene colpito. Improvvisamente arrivano due soldati tedeschi con due cani poliziotto al guinzaglio. Aizzano i cani contro di noi. Ha inizio un fuggi fuggi. Ma poi si ritorna alla carica. Sono scene indimenticabili!

Si vedono ufficiali con camicie, maglie e coperte sulle spalle e con gli oggetti più svariati: tazzine, spazzolini da denti, saponette, eccetera.

Sembra di vedere quei ciarlatani che si mettono nelle piazze, nei giorni di mercato, attornati da un gruppo di persone, intente ad ascoltare i loro discorsi e le loro stramberie.

Alle 20,30 suona di nuova l'allarme: passano aerei. Si ode in lontananza il rombo del cannone. Verso le 10,00 scoppiano due bombe abbastanza vicine a noi. La baracca trema tutta. Durante la notte continua incessante il rombo del cannone ed il passaggio di aerei.

*11 aprile 1945.* Io e Caruso facciamo conoscenza con un ufficiale francese di Tolosa. È stato anche in Spagna. Parla bene degli italiani. Dice però che i primi giorni i francesi non ci potevano vedere, ma ora che hanno avuto contatti con noi si sono ricreduti e ci stimano. Dimenticheranno presto il male che abbiamo loro fatto con la pugnolata alle spalle, inferta nel giugno del 1940.

Pizzati intanto sta scrivendo gli inni che dovrà suonare con la sua orchestrina il giorno faticoso Riudire ancora una volta la "Marcia Reale"!

Il colonnello Pietro Testa ha ottenuto dal Comando tedesco di fare issare sulle baracche la bandiera della Croce Rossa. Sembra che qui nel Campo rimarrà un piccolo presidio, composto di soldati tedeschi anziani. Probabilmente il resto del presidio dei soldati tedeschi nel Campo partirà. Il Comando del Campo degli italiani è affidato al colonnello Pietro Testa. Il colonnello raccomanda vivamente a tutti noi calma e molta serenità, in questi momenti decisivi per noi.

*12 aprile 1945.* Si ode il rombo del cannone sempre più vicino.

I tedeschi nascondono con delle frasche delle casse di munizioni appena fuori del reticolato, lungo la strada che porta al paese. Allarmi in continuazione.

Ci distribuiscono un chilo di rape ciascuno. Mangio tutto il chilo di rape crude oltre ad un litro di sbobba ed una fetta di pane.

Parlo con un maggiore francese. Vi è molta cordialità ormai fra ufficiali francesi ed italiani, specialmente ora che hanno saputo le tristi e dolorose condizioni di ciascuno di noi, i soprusi patiti per colpa dei tedeschi, la fame, le umiliazioni ed il freddo sopportati stoicamente e volontariamente per non aderire alla Repubblica e per non lavorare per la Germania. È molto bene sappiano queste cose, serviranno per metterci in buona luce, dopo la meschina figura fatta nel giugno del 1940, allorché dichiarammo la guerra alla Francia.

Giungono al Campo cinque automezzi del Comitato della Croce Rossa Internazionale, carichi di pacchi destinati ai francesi. In un primo tempo si crede vi sia qualcosa anche per noi, ma poi sappiamo che tutto quanto è per i francesi.

Un autista della Croce Rossa afferma che arriveranno anche per noi pacchi, perché sono stati spediti regolarmente il giorno 9 scorso. Ad ogni modo, per il momento, dobbiamo accontentarci di vedere gli altri mangiare e ciò è duro per noi che, per venti mesi, abbiamo fatto fame finché ne abbiamo voluta

Arrivano prigionieri russi lavoratori, carichi di sacchi, contenenti patate, fave secche ed avena. Li mettono sotto un tendone che sta nel mezzo del Campo. Avviene subito il primo contatto e, nello stesso tempo, incomincia a funzionare il mercato. Si barattano i più svariati oggetti per un po' di patate, fave eccetera.

Dopo un'ora circa l'arrivo al Campo dei russi, i tedeschi li fanno ripartire.

Il colonnello tedesco Von Bernardi invita il colonnello, Comandante dei francesi, affinché voglia concedere a noi italiani la metà dei pacchi giunti. Il colonnello francese risponde di non poter acconsentire perché i pacchi sono diretti a loro. Grande delusione da parte nostra.

Durante la notte rombo continuo di colpi di cannone. Passano continuamente aerei. Ogni tanto forti esplosioni. Le baracche ne sono tutte scosse.

*13 aprile 1945.* Si nota un gran rilassamento da parte dei tedeschi. È già qualche sera che non ci fanno più l'appello. Quando suona l'allarme non sparano più come avevano fatto fino a pochi giorni fa, ma ci lasciano stare pure fuori dalle baracche.

Con gioia apprendiamo che durante la notte parte del presidio germanico del Campo è partito sono rimasti soltanto pochi uomini con un ufficiale. Incominciamo ad assaporare un po' di libertà, non sembra vero.

I pochi uomini rimasti nel Campo portano il bracciale della Croce Rossa al braccio. Sulle torrette non ci sono più le sentinelle.

In questo preciso momento (ore 8,15 del mattino), il capo camerata capitano Lamedica ci annuncia esultante che il Comando dell'Oflag 83 è stato assunto dal colonnello Pietro Testa. È finita. Ora attendiamo soltanto l'arrivo degli anglo-americani.

Nel Campo gira una pattuglia di nostri ufficiali addetta alla sorveglianza del Campo.

È affisso al Comando il seguente ordine del giorno:

*Comando del Campo italiano 83*

Ai signori tenenti colonnelli DI PALMA e PACETTI, Comandanti dei Campi A e B, Comandanti di Battaglione e delle Ordinanze, Capi Camerata, Direttore dell'Infermeria.

P.C.C. Ai Signori Ufficiali Superiori

Wietzendorf, 13 aprile 1945 – ore 8,00

*Ordine permanente n. 1*

1. *Costituzione di Comando* – Con decorrenza immediata dal giorno ed ora della pubblicazione mediante affissione nell'albo del Campo del presente ordine permanente n. 1, assumo il Comando Militare Interno del Campo Italiano 83;
2. *Parificazione* – Il Campo viene comandato ed amministrato come Corpo;
3. *Incarichi particolari* – Affido i seguenti incarichi particolari:

— Tenente colonnello Commendatore. Alfano Pacetti – Direzione dei Servizi;

— Tenente colonnello Cavaliere Cesare Di Palma – Inquadramento e disciplina;

Restano in carica con i compiti finora svolti i signori Comandanti dei Campi A e B, Comandanti dei Battaglioni e delle Ordinanze, Comandanti di Carmerata, Direttore dell'infermeria e gli altri Capi servizi con il personale dipendente;

4. *Vettovagliamento* – il Servizio di Vettovagliamento sarà svolto di comune accordo con le contigue unità dell'Esercito francese. Accordi già presi. Tabella viveri verranno comunicate a parte;
5. *Ordine e pulizia* – Ai militari dipendenti è fatto obbligo di osservare rigorosamente l'ordine e la disciplina ai sensi di quanto prescritto dai Regolamenti del Regio Esercito Italiano ed a scanso di incorrere nelle sanzioni previste dai Regolamenti sopra nominati, nonché dai Codici Penali Militari di pace e di guerra,

6. *Squadre d'ordine* – sono costituite apposite squadre d'ordine composte da Ufficiali muniti di bracciale bianco con tricolore italiano, incaricati di fare osservare in qualsiasi circostanza e con i mezzi necessari quanto prescritto nel paragrafo precedente. Dette squadre devono essere considerate a tutti gli effetti quali organi “in servizio” del Comando e, come tali, ad esse è dovuto incondizionata ed immediata obbedienza;
7. *Divieti* – fatto tassativo divieto di:
- Uscire comunque dal Campo senza apposito permesso;
  - Introdursi senza autorizzazione nel Campo francese;
  - Introdursi senza autorizzazione in locali e recinti adibiti a servizi, magazzini ed infermeria;
  - Danneggiare comunque gli immobili o parte di essi, facenti parte del Campo di Wietzendorf;
  - Esportare o danneggiare i materiali di dotazione e di consumo destinati alla collettività;
  - Cambiare di alloggio senza autorizzazione scritta dal Comando.

P.C.C. Il Comandante

F.to: tenente colonnello Pietro Testa  
(Bollo tonde Comando Campo Italiano 83)

L'Aiutante maggiore

F.to: capitano Avogadro

È stato dissepolto un apparecchio radio, nascosto nel mese di marzo del 1944. Verrà subito messo in funzione. (Io credevo che tutti gli apparecchi fossero stati requisiti appunto in quell'epoca, invece ce ne è rimasto ancora uno: meglio così!).

Giro per il campo come trasognato. Mi sembra di essermi svegliato da un lungo sonno pieno di incubi. Non ci sono più tedeschi. Italiani e francesi conversano cordialmente.

Dicono che gli anglo-americi siano a circa dieci chilometri da Wietzendorf. Non so più cosa dire. Si sa intanto che questa sera ci daranno ottocento grammi di patate a testa.

Notizie su notizie... Esce dal Campo una pattuglia composta di Ufficiali italiani e francesi per andare a requisire in paese tutto quello che possono trovare.

Veniamo a sapere alcuni retroscena circa l'abbandono del Campo da parte del colonnello Von Bernardi, di altri tre ufficiali e soldati tedeschi.

Alle 6,40 di questa mattina un'auto color giallo attendeva nel Campo. Videro salire sopra il colonnello; prima di partire diede alcuni ordini agli ufficiali; subito dopo la macchina partì velocemente. Dopo un poco un'altra macchina gialla. Vi salgono i tre ufficiali e due donne. Dopo la partenza della seconda automobile, altri automezzi e carri trainati da cavalli con sopra soldati.

Rientra la pattuglia di ufficiali francesi ed italiani che era stata in paese a requisire viveri. Rientra con una mandria di maiali ed alcuni sacchi di farina. Ci distribuiscono altre patate: in tutto ne mangio un chilo con tutta la buccia.

Sulla strada che confina con il nostro reticolato passano continuamente uomini, donne, ragazze e bambini con utensili da cucina e sacchi. Chi traina carrettini a mano con sopra suppellettili. È la gente dei dintorni che, all'approssimarsi degli anglo-americi, abbandona la casa di campagna per rifugiarsi in paese, per sentirsi in tal modo più sicura.

Passano due nostri soldati che lavorano fuori del Campo. Ci gettano tre pagnotte militari da due chili l'una. Caruso riesce a prenderne una.

Vivo ancora in un mondo di sogni; non so ancora rendermi conto di quanto è cambiato da un giorno all'altro.

A tratti si ode il rombo del cannone ed il rumore caratteristico dei cingoli dei carri armati; si ode pure qualche colpo di fucile nella direzione dei boschi.

Apprendo notizie. Si dice che Roosevelt sia deceduto, che truppe francesi abbiano occupato Genova e parte del Piemonte, che i russi siano giunti al Brennero, e che infine gli anglo-americi siano giunti a Verona.

Attendiamo da un momento all'altro di veder comparire le truppe Alleate.

*14 aprile 1945.* Giornata radiosa: c'è un bel sole, l'aria è tiepida. Vado in cucina a pesarmi: peso quarantacinque chili. Quando partii dal Montenegro pesavo settantotto chili; sono diminuito in tutto di trentatré chili.

Sembra che gli anglo-americi siano distanti da noi venti chilometri circa.

Si dice che in uno degli ultimi bombardamenti di Celle (quaranta chilometri da qui) siano periti ottanta tra ufficiali e soldati italiani che lavoravano nelle fabbriche.

Sulla strada, vicino al Campo, sempre viavai di gente con fagotti e sacchi che abbandona le case per rifugiarsi in paese.

Intanto noi cominciamo a ritornare alla vita. Il rancio è migliorato. Ci danno, inoltre, carne, un po' di latte e patate in abbondanza (in media un chilo a persona al giorno).

*15 aprile 1945.* Mi confesso e mi comunico. La giornata è freddissima.

Apprendiamo dalla nostra radio che Londra ha annunciato che, nelle ventiquattro ore, ci saranno avvenimenti di grandissima importanza; inoltre che sono stati liberati in questi ultimi giorni migliaia di prigionieri di diverse nazionalità. Quei prigionieri sono già rimpatriati. I russi stanno dilagando in Germania.

Il colonnello Pietro Testa annuncia che da domani vi sarà ancora un miglioramento viveri. Le patate, con molta probabilità, saranno portate a due chili per persona.

I francesi, con un bel gesto, hanno rifiutato per tre giorni il latte. La quantità loro spettante viene offerta a noi.

Oggi avremo inoltre cinquanta grammi di formaggio a testa. Domani nel rancio avremo generi ricavati da quattrocento pacchi che erano diretti a lavoratori. Ci sarà pasta, fagioli eccetera.

Vendo lo zaino ad un ufficiale francese e ne ho in cambio due pacchetti di sigarette americane "Chesterfield".

Parte un nostro capitano medico per recarsi a Lubeca con gli automezzi della Croce Rossa Internazionale a ritirare i nostri pacchi. Dopo un'ora circa rientra al Campo, non essendogli stato possibile andare avanti, perché nelle vicinanze si era ingaggiata battaglia.

Rientrano pure il colonnello tedesco Von Bernardi con gli ufficiali ed i soldati che erano partiti giorni fa.

Ha inizio verso sera il fuoco delle batterie tedesche. Per tutta la notte batterie di piccolo, medio e grosso calibro sparano. Si ode distinto il sibilo dei proiettili. Sparano pure mortai a sei canne, detti "Katuscia". Sono vicinissimi. Le emozioni quindi non mancano. Quasi tutta la notte ci resta svegli, perché il rombo è talmente forte ed incessante che, pur volendo, non si riuscirebbe a dormire. Si freme.

*16 aprile 1945.* Sorge il mattino. Continuano incessanti gli spari si scorgono, sibilanti nell'aria, i proiettili infuocati dei "Katuscia", tal-

mente sono vicini. Passano sulle nostre teste. Si intrecciano i fuochi di artiglieria. Disgraziatamente dovessero sbagliare qualche colpo e qualche bomba dovesse cadere nel Campo, non rimarrebbe più in piedi una baracca. Tremano le baracche ed i vetri.

In questo momento (sono le 8,00) si sente distinto il crepitio di alcune mitragliatrici. Sono molto vicine. Attendiamo...

Si presentano al Campo nostri lavoratori ufficiali e soldati per essere ospitati. Il nostro colonnello è propenso a farli entrare. Il colonnello francese si oppone decisamente (e fa bene).

Aumentano le raffiche delle mitragliatrici, si intrecciano i fuochi delle artiglierie. Le baracche sono tutte scosse.

Sono le 17,00. Improvvisamente entra nella nostra baracca il tenente Di Sandro, gridando: "Sono arrivati gli americani!"

Subito ci precipitiamo fuori e corriamo all'ingresso del Campo; siamo esultanti! Chi si arrampica su di un albero, chi sui reticolati.

Ad un tratto un nostro ufficiale sale sopra la garitta, sventolando una bandiera tricolore. Grandi applausi. I francesi sono anche loro appollaiati un po' dappertutto. Si forma uno stretto corridoio. Formiamo una catena a braccia.

Si apre il cancello del Campo. Fra due fitte ali di ufficiali, passa un maggiore inglese che è entrato per primo in paese, liberandoci.

Gli applausi e gli evviva salgono alle stelle. Chi piange, chi ride, chi salta dalla gioia. Sono contento e nello stesso tempo commosso. Non so cosa dire.

Il maggiore inglese è sorridente. Viene portato in trionfo. Poi si reca dai colonnelli francese ed italiano in una baracca, dove ha luogo un lungo colloquio. È pure presente al colloquio un capitano tedesco, rimasto con pochi soldati nel campo.

Poco dopo il maggiore inglese, a bordo in un'automobile, esce dal campo. Si rinnovano gli evviva e gli applausi. Egli risponde sorridendo.

Subito dopo veniamo a conoscenza del colloquio svoltosi nella baracca.

Sembra che il maggiore abbia detto che, entro una ventina di giorni, potremo ritornare alle nostre case. Molto probabilmente saremo avviati a destinazione con aeroplani, che durante la permanenza del Campo saremo aiutati, specialmente per ciò che riguarda i viveri; di stare tranquilli che, quando meno ce lo aspettiamo, potremo riabbracciare i nostri cari. Aggiunge poi notizie di carattere militare.



Assicura di essere stato costretto a fare un largo giro, di circa otto chilometri, attorno al paese per evitare di recare danni al Campo e di aver risposto in parte al fuoco delle batterie tedesche, piazzate accanto al Campo con intenzione, prolungando i tiri delle artiglierie per evitare di distruggere le nostre baracche e, di conseguenza, provocare l'uccisione di centinaia di noi.

Siamo contenti di essercela scampata. Difatti il fuoco, che per tutta la notte del 15 e parte del mattino del 16, non aveva cessato un solo istante, verso mezzogiorno era andato diminuendo di molto.

Ad una certa distanza dal Campo scorgiamo due grosse colonne di fumo. Si dice abbiano fatto saltare delle batterie tedesche, così pure dicono che la stazione ferroviaria sia saltata in aria.

Parte nuovamente il capitano medico per Lubeca per ritirare i pacchi della Croce Rossa Internazionale. Siamo molto contenti: giornata indimenticabile, giorno della liberazione!

Mi mangio due chili di patate lesse oltre a tutto il resto.

Sappiamo che il colonnello tedesco Von Bernardi ed altri ufficiali sono riusciti a fuggire.

*17 aprile 1945.* È esposto al Comando il resoconto del colloquio tra il colonnello francese Duluc ed il maggiore inglese Cooley.

Campo di Wietzendorf, 16 aprile 1945

Colloquio tra il colonnello Duluc ed il maggiore inglese Cooley il 16 aprile 1945 – ore 17,15.

Il maggiore Cooley, mentre le sue unità ricostruivano il ponte di Wietzendorf, è venuto in vettura da solo a prendere possesso del Campo, missione questa di cui era incaricato. Egli ritornerà domani con un distaccamento di truppe inglesi.

Gli ufficiali e gli uomini di truppa del Campo di Wietzendorf sono liberati, ma è loro fatto normale divieto di uscire dal Campo fino a nuovo ordine. Il reparto tedesco di guardia al Campo (due ufficiali e sessantasette uomini) è stato disarmato a cura del maggiore Cooley e consegnato al colonnello Duluc. Questi tedeschi, prigionieri di guerra, saranno sorvegliati da ufficiali francesi ed italiani.

Il maggior Cooley, subito dopo, ha consegnato il Campo al colonnello Duluc, che ne assume il comando.

Egli ha promesso di far completare il vettovagliamento del Campo, specialmente per quanto concerne i generi attualmente mancanti: pane, farina, zucchero e margarina.

Egli ha inoltre dichiarato che noi lasceremo il Campo in un lasso di tempo verosimilmente breve. Le modalità del nostro trasporto non sono ancora precisate.

Congedandosi dal colonnello Duluc, il maggiore ha espresso la sua gioia e la sua profonda emozione di averci liberati e di essere stato, da parte nostra, oggetto di un'accoglienza delirante di entusiasmo.

F.to: Duluc

Campo di Wietzendorf, 16 aprile 1945

ORDINE

Dalla data odierna assumo il Comando del Campo di Wietzendorf che comprende:

- L'Oflag XB
- L'Oflag II B
- L'Oflag Italiano
- Il recinto degli isolati.

Sarà la mia preoccupazione costante l'organizzazione di una vita materialmente meno disagiata.

In cambio io vi chiedo di non dimenticare né gli obblighi della vita militare né le istruzioni di ordine generale che ci ingiungono di restare uniti. Noi dovremo dunque, finché il Comando Alleato non ci avrà dato istruzioni più precise, astenersi dall'uscire dai nostri Campi. Che dei gesti sconsiderati isolati non vengano a turbare la nostra gioia di essere stati liberati e ad intralciare il pesante compito che mi incombe. Io mi attendo da tutti, quale Capo titolare di un Comando, la più rigorosa disciplina.

F.to: Duluc

C. C. all'originale

L'Aiutante maggiore: F.to: Avogadro.

Copio l'ordine del giorno del nostro Comandante:

*Comando del Campo Italiano 83*  
 ORDINE DEL GIORNO DELLA LIBERAZIONE

Wietzendorf, 16 aprile 1945 – ore 17,31

Ufficiali, sottufficiali, soldati italiani del Campo 83 di Wietzendorf:

*SIAMO LIBERI!!!*

La sofferenza di diciannove mesi di un internamento peggiore di mille prigionie sono finite!

Abbiamo resistito nel nome del Re e della Patria. Siamo degni di ricostruire.

Ufficiali, Sottufficiali e soldati italiani ricordiamo i Morti, morti di stenti, ma fieri nelle facce sparute, sotto gli abiti a brandelli, con una fede inchiodata alta come una bandiera.

Salutiamo la Patria che risorge, che noi dobbiamo far risorgere.

Via il Re, Viva l'Italia, Viva le Nazioni Alleate!

Comandante del Campo

Eto: tenente colonnello Pietro Testa

18 aprile 1945. Si sono venuti a sapere alcuni retroscena sul conto del maggiore inglese Cooley che venne nel Campo il giorno 16 a liberarci.

Il maggiore era solo. Lo accompagnavano soltanto il suo autista ed un giornalista. Aveva lasciato le sue truppe a poca distanza da qui e, con un atto veramente audace, si era spinto fino a noi, facendo imprigionare la guarnigione tedesca.

Dopo di essersi allontanato da noi, si recò in paese e fu visto entrare nel forno militare.

Alcuni soldati tedeschi che, nel frattempo, si erano dati al brigantaggio nella zona di Wietzendorf, tutta piena di boschi, spararono dentro l'edificio con l'intenzione di uccidere il maggiore. Questi, fortunatamente, è rimasto illeso. L'ufficiale, uscito incolume dall'attentato, appena fuori, trovò un soldato tedesco, lo uccideva sul colpo, quindi si allontanava sulla sua automobile.

La popolazione del paese avvertiva allora dell'accaduto alcuni soldati tedeschi sbandati, datisi al brigantaggio. Costoro, per rapresaglia, entrarono a mano armata nel nostro Campo, liberando i soldati tedeschi del presidio e facendo prigionieri sei ufficiali francesi.

Dopo l'accaduto, il colonnello francese è costretto a venire ad un accordo con un ufficiale tedesco, per evitare guai incresciosi nei nostri riguardi. L'ufficiale tedesco, da parte sua, liberava i prigionieri francesi e lasciava tranquilli tutti i prigionieri, senza impedire che il forno ed il macello seguitassero a funzionare e che i nostri soldati uscissero in paese per acquistare generi per la vita degli ufficiali del Campo. Il colonnello francese, da parte sua, si impegnava a consegnare tutte le armi che, eventualmente si trovassero nel Campo e a provocare incidenti di alcun genere.

Ogni tanto si scorgono nella zona soldati tedeschi; entrano nel Campo e poi se ne vanno. È una situazione che rasenta il dramma giallo. Siamo liberi, ma nello stesso tempo soli, in balia di pochi elementi armati. Ad ogni modo la vita nel Campo procede tranquilla. Si mangia abbondantemente: patate, minestre ottime e molto dense.

Si attende, da un momento all'altro, l'arrivo del capitano medico partito per Lubeca per ritirare i pacchi della Croce Rossa Internazionale.

Si attende pure l'arrivo degli inglesi che sono vicinissimi a noi, arrivo promesso dal maggiore Cooley per il giorno 17.

Continuamente aeroplani inglesi bombardano i boschi vicini per snidare i soldati tedeschi nascosti. Intanto il campo di battaglia si va spostando da qui. Qui sono iniziate soltanto azioni di rastrellamento. Il nostro comando ci fa sapere che, fra giorni, ci restituirà tutti i documenti personali sequestratici a suo tempo dalle autorità germaniche. I tedeschi, al momento di fuggire, avevano abbandonato tutti i documenti requisiti agli ufficiali italiani.

Si sta organizzando il sistema del rimpatrio.

Il capitano Lamedica, capo della baracca dove mi trovo io, invia al tenente colonnello Pietro testa la seguente lettera:

Al tenente colonnello Pietro Testa  
Comandante del Campo Internati Militari  
CAMPO DI WIETZENDORF

Signor colonnello,

Ho l'onore di porgerle l'elenco degli ufficiali della 6<sup>a</sup> camerata del 16° blocco che, con Ordine del Giorno numero 1 del 16 aprile 1945 di codesto Comando, sono stati liberati.

Diciannove mesi di prigionia sono il modesto contributo alla ricostruzione nazionale che continua dal luminoso esempio del Risorgimento. Volontari del reticolato, militi della fame, siamo rimasti come fredde sentinelle di guardia alla nostra bandiera che mai è ammainata nei nostri cuori di soldati e di italiani.

Gradisca, signor colonnello, il nostro saluto grato e deferente e ci tenga ai Suoi ordini.

Viva l'Italia – Viva il Re.

Il Campo Camerata  
F.to: Capitano Lamedica

È esposto all'albo del Comando il seguente ordine del giorno del colonnello francese Duluc:

Campo di Wietzendorf, Comando numero 3  
(traduzione)

Wietzendorf, 17 aprile 1945

*ORDINE NUMERO 2*

1. Diversi incidenti verificatisi sin dalla sera del 16 aprile hanno dato luogo a gravissime minacce contro il Campo: alcuni "Nebelwerfer"<sup>22</sup> erano pronti ad aprire il fuoco sul Campo stesso.

In seguito a delicate ed incresciose trattative con il colonnello tedesco, comandante il Settore di combattimento, sono riuscito ad eliminare questa minaccia. Per ottenere ciò io ho dovuto:

- a. *liberare i tedeschi* trattenuti nel Campo dal 16 aprile;
- b. *consegnare tutte le armi* che si trovavano nel campo;
- c. *assumere per il futuro*, l'impegno che

- nessuno da questo momento detenga armi nel Campo;
- nessuno uscirà dal Campo;
- nessun soldato tedesco sarà disarmato e condotto o accettato nel Campo.

2. A queste condizioni ho ottenuto che:

- Io conservo il Comando del Campo senza intromissione di nessun tedesco;

2. Sono lanciarazzi e mortai tedeschi.

- La panificazione continuerà ad aver luogo a Wietzendorf come pure, nella misura necessaria, la macellazione del bestiame;
3. Il Comando del Campo e dei tre Oflag, come il maggiore del Campo, ed il servizio dell'Intendenza si stabiliranno negli ex locali della Kommandatur a partire dal 18 aprile;  
Siccome questi locali, quantunque adiacenti al Campo, sono esterni al reticolato, non dovrà risultare nessuna comunicazione con l'esterno;
4. Richiamo l'attenzione di tutti sull'estrema importanza di questo ordine. Ogni atto di disubbidienza rimetterebbe in vigore la minaccia di far fuoco, la qual cosa sarebbe un crimine: Io eventualmente prenderò le sanzioni necessarie contro ogni infrazione

Oflag X B

F.to Duluc

Agli Oflag X B – Oflag II B – italiani

Deposito di isolati

(Traduzione conforme all'originale)

(Bollo tondo – Comando Campo Italiano 83)

L'AIUTANTE MAGGIORE

F.to: capitano Avogadro

Sono esposte altre lettere riguardanti il lavoro, scritte dal colonnello Pietro Testa e dirette al colonnello tedesco Von Bernardi e due resoconti su due importanti missioni affidate a due nostri ufficiali.

Lettera diretta dal comandante italiano – Oflag 83 – al comandante tedesco:

30 gennaio 1945

Signor Colonnello,

desidero confermarle, per iscritto, quanto ebbi occasione di esprimerle a voce questa mattina, circa la questione del lavoro.

A mia domanda se fosse vero che a cinque ufficiali, i quali si erano rifiutati di firmare una dichiarazione di carattere amministrativo, era stato dato l'ordine di togliere i distintivi di grado ed in genere i fregi dell'uniforme, lei mi rispose che la questione era d'ordine generale, in quanto a tutti gli ufficiali che andavano al lavoro doveva essere tolto dall'uniforme ogni distintivo militare. Lei ha precisato che questo significava una degradazione in quanto

il grado restava alla persona che, peraltro, non portando distintivo, era da considerare in abito civile.

Questa distinzione d'ordine teorico non osta la sostanza del fatto. L'uniforme resta sempre uniforme ed è estremamente doloroso per un ufficiale il togliere i segni che ha portato sempre con onore.

L'atto inoltre è contrario al diritto dei popoli, perché nessuna Potenza può togliere ad un ufficiale ciò che la propria Nazione gli ha dato.

Lei, signor colonnello, ha precisato che tale clausola faceva parte di disposizioni per il lavoro obbligatorio per tutti gli ufficiali italiani (effettivi e superiori compresi, esclusi i generali, medici, farmacisti, cappellani ed ufficiali di età superiore ai sessanta anni), disposizioni che derivavano da un accordo fra la Germania e la Repubblica Sociale Italiana.

De facto, mi risulta che gli ufficiali vengono materialmente obbligati al lavoro. Il citato accordo però non può riguardare ufficiali che si trovano nelle presenti condizioni, proprio perché non riconoscono la Repubblica italiana che, altrimenti, essi sarebbero in libertà in Italia.

Ci sono, è vero, ufficiali che volontariamente aderiscono al lavoro, ma ci sono anche ufficiali che ritengono loro dovere di onore di non dare tale adesione, ufficiali che non vogliono lavorare. È una questione di fede e come tale, da soldato a soldato, essa va ammirata e rispettata. Non credo che la Germania abbia bisogno di questi ufficiali, né che il suo avvenire dipenda dal loro impiego. Ascoltando la loro voce, essa se ne farebbe indubbiamente un merito, mentre con l'obbligarli ad un atto contrario al loro sentire di soldati, essa ne avrebbe un torto non necessario.

Signor colonnello, lei sa che noi, di fatto, non abbiamo una Nazione protettrice; come lei ebbe a dirmi ripetutamente, noi non possiamo comunicare con la Croce Rossa Internazionale o con altro Ente neutrale che possa tutelarsi.

Io però, giornalmente, vedo nel mio ufficio vecchi e giovani soldati che appassionatamente mi chiedono tutela per restare nelle attuali condizioni, null'altro.

In nome loro, io, signor colonnello, le chiedo di dispensare questi ufficiali dall'andare contro la loro fede. In nome loro, da soldato a soldato, le chiedo di rappresentare questa richiesta alle Superiori Autorità germaniche.

IL COMANDANTE ITALIANO OFLAG 83

F.to: tenente colonnello Pietro Testa

*P.C.C. all'originale*

L'AIUTANTE MAGGIORE

(Bollo tondo – Comando Campo Italiano 83)

F.to: capitano Avogadro

Lettera diretta dal Comandante Italiano Oflag 83 al comandante tedesco:

Signor colonnello,

la prego di voler inoltrare, per semplice dovere di ufficio, l'acclusa lettera all'O.K.W. – Direzione Generale dei Prigionieri di Guerra.

La ringrazio.

Eto: tenente colonnello Pietro Testa

All'O.K.W.

Il giorno 26 gennaio u.s. il signor colonnello comandante di questo Campo Ufficiali, mi ha comunicato che, per ordine superiore, tutti gli ufficiali italiani (esclusi generali, cappellani, sanitari ed ufficiali di età superiore ai sessanta anni), dovevano essere impiegati in lavoro obbligatorio. L'ordine, comunicatomi verbalmente, stabilisce principalmente:

- obbligo al lavoro per tutti gli ufficiali (con le eccezioni di cui sopra);
- conseguente passaggio alla vita civile con perdita dei distintivi di grado e dei segni dell'uniforme.

Tale ordine integra e rende più assoluti precedenti ordini di cui il primo, in data 11 luglio 1944, è stato comunicato in questo Campo per iscritto, gli altri tutti verbalmente.

La posizione degli ufficiali italiani in Germania definita con le parole "Internati Militari con trattamento di prigionieri di guerra" costituisce un fatto giuridico senza precedenti. Esso peraltro tiene conto delle Convenzioni Internazionale perché:

- parifica il trattamento a quello dei prigionieri di guerra;
- la Germania ha inviato a Ginevra le schede personali dei militari italiani internati.

Inoltre, nel citato ordine dell'11 luglio 1944, è stata data facoltà agli ufficiali di rifiutarsi al lavoro invocando l'articolo 27 della Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1939. Tale facoltà è stata revocata in settembre.

L'invio al lavoro obbligatorio e conseguente passaggio alla vita civile degli ufficiali costituisce un arbitrio perché:



- è contrario ad ogni legge internazionale inviare d'obbligo al lavoro ufficiali prigionieri o parificati a prigionieri;
- non possono essere passati alla vita civile con atto unilaterale della Potenza detentrici ufficiali catturati e detenuti, appunto per la loro qualità di militari. Ciò, oltre tutto, toglierebbe loro le garanzie e le prerogative militari.

Io rappresento a codesto Superiore Comando che, se ci sono ufficiali che desiderano andare al lavoro, ci sono anche ufficiali che ritengono loro dovere di onore non dare tale adesione. Essi si sentono e sono soldati del regio Esercito Italiano. Il loro impiego non può derivare da un accordo fra la Germania e la Repubblica Sociale Italiana, poiché essi non riconoscono tale Repubblica, che, altrimenti, non sarebbero nelle attuali condizioni. La Germania non può avere bisogno del lavoro di tali soldati che chiedono soltanto di servire la loro fede restando nei Campi di Concentramento. Io chiedo che la Germania ascolti la voce di questi ufficiali, che eviti loro l'umiliazione di andare contro i sani principi dell'onore, che rispetti l'uniforme che è l'espressione esterna ed intima di tutto quanto di bene può avere un soldato.

Gli ufficiali italiani in Germania non hanno una Nazione protettrice, essi non possono chiedere tutela alla Croce Rossa Internazionale, ma essi contano sulla tradizione militare dell'Esercito tedesco, perché siano loro conservate le prerogative di soldati e sia loro concesso il rifiuto al lavoro nel nome della Convenzioni Internazionali.

IL COMANDANTE ITALIANO OFLAG 83

F.to: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C. all'originale

L'AIUTANTE MAGGIORE

F.to: capitano Avogadro

Ci meravigliamo come mai sono state esposte così in ritardo le due lettere sopra citate. Il colonnello Pietro Testa ci fa sapere di non averle potute esporre prima, perché impedito dal Comando tedesco.

Sono esposte al Comando due relazioni circa missioni affidate a due ufficiali italiani del Campo di Wietzendorf:

(Bollo tondo – Comando del Campo Italiano 83)  
 Wietzendorf, 17 aprile 1945

Il giorno 11 dicembre 1944 venne inviato all'Ospedale Prigionieri francesi di Niemburg per ordine del Comando, il capitano Enrico Adami. La partenza che era stata decisa ancora alla fine di ottobre è stata rimandata per difficoltà materiali di trasferimento. Compito dell'Ufficiale: cercare di mettersi in contatto con la Croce Rossa Internazionale per far pervenire ai suoi organi centrali e possibilmente al Governo del regno d'Italia una protesta contro il lavoro obbligatorio e contro la mancanza di assistenza. La missione è stata compiuta (vedere documento a parte);

1. Il giorno 17 gennaio 1945 è partito, quale volontario al lavoro, per ordine del Comando, sottotenente Ciro Ciampi.

L'ufficiale aveva l'ordine di tentare la fuga per raggiungere gli Eserciti anglo-americi e presentare protesta analoga a quella di cui al numero 1.

L'ufficiale è partito per la missione, dopo aver prestato giuramento. Non si conosce ancora se la missione ha avuto esito. Anche in questo caso la partenza è avvenuta con ritardo sul previsto per difficoltà materiali.

F.to: tenente colonnello Pietro Testa

Al signor tenente colonnello Pietro Testa – Fiduciario italiano  
 dell'Oflag 83 – Wietzendorf – Fr. Soltau

In esecuzione dell'incarico affida toni di cercare di mettermi in comunicazione con la Croce Rossa internazionale, durante la mia permanenza all'Infermeria di Nienburg S/Weser, annessa al Campo francese Oflag X B, riferisco quanto segue:

- nel periodo 10 dicembre 1944 – 12 marzo 1945 nessuna Commissione della Croce Rossa Internazionale ha visitato l'Oflag XB.
- Essendo io stato dimesso dall'Infermeria in data 12 marzo 1945, prima di rientrare al Campo di Wietzendorf, ho provveduto a rilasciare una copia di una lettera ai seguenti ufficiali stranieri, dai quali ho avuto l'assicurazione che avrebbero provveduto ad inoltrarla alla Croce Rossa Internazionale non appena possibile;

- Abbè Chiot Rènè – Cappellano francese dell’Infermeria di Nienburg, in caso di venuta di una Commissione della Croce Rossa in quel Campo;
- Tenente Rubert Notari – 5 Avenue Citroniers – Monte Carlo – Ufficiale francese rimpatriando, non appena rientrato in Patria, nel caso che il rimpatrio avvenga prima di una visita a Niemburg della Croce Rossa Internazionale;
- Tenente Jean Naniot – Bossures Marg – provincia di Namur (Belgio) – ufficiale belga rimpatriando come il precedente.

Trascrivo per conoscenza la lettera rilasciata agli ufficiali suddetti:

ALLA CROCE ROSSA INTERNAZIONALE – GINEVRA

Il sottoscritto capitano Enrico Adami numero 31458 a nome e per conto degli ufficiali italiani dell’Oflag 83 di Wiezendorf Kr. Soltau fa presente a codesto Comitato quanto segue:

1. che non è stata mai comunicata quale Potenza neutrale si sia assunta la protezione dei militari italiani prigionieri in Germania;
2. che a tutt’oggi nessuna commissione della Croce Rossa ha visitato il Campo 83;
3. che tutti i militari italiani sono trattati alla stessa stregua senza tener conto delle discriminazioni previste dalla Convenzione del 27 luglio 1929 sul trattamento dei prigionieri di guerra;
4. che il trattamento alimentar fornito dalla Potenza detentrica è assolutamente insufficiente alla vita essendo inferiore alle millesettecento calorie giornaliere;
5. che la Potenza detentrica non ha fornito gli indumenti di vestiario e calzature strettamente necessarie a combattere la inclemenza del clima;
6. che complessivamente in quindici mesi di prigionia sono stati distribuiti da parte del Servizio Assistenza Internati Militari Italiani due chili e mezzo di gallette, sei scatole di formaggini e due scatole di latte;
7. che per le ragioni suesposte la situazione sanitaria del Campo è molto precaria e già dall’inizio dell’inverno si sono verificati molti casi di congelamento, anemia cerebrali e deperimenti che hanno giustificato motivo di prevedere, con l’incrudirsi della stagione, un peggioramento che potrebbe essere fatale per molti degli ufficiali italiani;

8. che il servizio sanitario del Campo non dispone dei medicinali di prima necessità;
9. che i militari italiani ammessi al rimpatrio per ragioni di salute, attendono dal mese di agosto 1944 il convoglio che li riporti in Italia;
10. che la Potenza detentrica, adducendo intervenuti accordi con la Repubblica Sociale Italiana, contrariamente alle Convenzioni Internazionali, costringe tutti i militari italiani a lavorare in industrie attinenti la preparazione bellica;
11. che gli ufficiali italiani che si rifiutano al lavoro, avvalendosi delle facoltà previste dall'articolo 27 della sopracitata Convenzione del 27 luglio 1929 sono ugualmente avviati al lavoro con la forza;
12. che le nuove restrizioni alimentari instaurate all'inizio dell'inverno e l'assoluta mancanza di riscaldamento, hanno tutta l'apparenza di una azione intimidatoria sui militari italiani circa la convenienza del lavoro obbligatorio.

#### CHIEDE

- che venga provveduto da parte di codesto Comitato all'assistenza dei militari italiani nel limite del possibile;
- che di quanto sopra ne venga reso edotto il Governo del Regno d'Italia di cui i militari italiani prigionieri in Germania si ritengono fedeli sudditi.

Con ossequio.

Firma ed indirizzo  
F.to: capitano Enrico Adami  
Via Sforzesca, 3 – Torino

Data della presentazione  
P.C.C. all'originale  
L'AIUTANTE MAGGIORE  
F.to: capitano Avogadro

La radio trovata nella buca funziona benissimo. Tutti i giorni vengono esposti dei notiziari sull'andamento della guerra e così pure ordini di servizio interni.

Mangio tre chili patate con tutte le bucce ed un litro di minestra, cento grammi di pane e sessanta grammi di marmellata.

19 aprile 1945. Fra giorni si trasmetteranno notizie alle famiglie.

Il capitano Lamedica mi prega di leggere alla camerata le lettere scritte dal colonnello Pietro Testa al colonnello tedesco Von Bernardi.

Il tenente Fiorentino, scrittore e giornalista (da non confondersi col sottotenente Fiorentini ferito dai tedeschi durante un allarme) mi chiede se posso fargli copiare tutti gli ordini di servizio e le lettere scritte dal colonnello Pietro Testa perché ha intenzione, ritornato in Patria, di scrivere un libro sulla prigionia. Gli faccio copiare gli ordini e le lettere.

Sogno di Tina, durante la notte, la quale insistentemente mi dà questi numeri: 23-28-30-31.

20 aprile 1945. Vado in teatro per le prove corali. In prigionia sono diventato corista. Una bella carriera! Chi avrebbe mai pensato di finire così...

Si apprendono intanto, tramite radio, altre notizie di carattere militare: occupazione in Italia di Salsomaggiore. Bombardamenti al passo del Brennero e sul Po.

Oggi avremo, per rancio, cento grammi di pasta, duecentocinquanta grammi di patate, sessanta grammi di carne vaccina oltre ad un maialetto di quarantatré chili; inoltre un chilo e mezzo di patate lesse, duecento grammi di pane, quaranta grammi di cerne lessa, cinquecento grammi di rape crude.

21 aprile 1945. Ci giunge l'ordine di partire verso le linee inglesi. Sono di servizio. La camerata è tutta affumicata; in ogni angolo un fuoco. Nel buio del luogo appaiono rossi fuochi. Sembra di assistere ad una scena di un raduno di streghe.

Incomincio a mangiare: sono le 23,00. Da quest'ora, ad intervalli sino al mattino, tre chili e mezzo di patate, un chilo di rape crude, duecento grammi di pane, margarina, un litro e mezzo di sbobba ed un pezzo di formaggio.

Esco dalla camerata. È circa la mezzanotte: una splendida luna illumina il Campo. Mi sembra impossibile che nel Campo non ci siano più sentinelle. Se io fossi uscito durante la detenzione, a quell'ora, mi avrebbero di colpo sparato addosso uccidendomi.

22 aprile 1945. Sono circa le 4,00. Andiamo in cucina a ritirare pane, formaggio, marmellata, carne lessa. Alle 5,00 la sbobba. Alle 6,00

mangio mezzo chilo di pane, cento grammi di marmellata, ottanta grammi di formaggio, cento grammi di carne.

Incominciano intanto i preparativi per la partenza. Partono a piedi i francesi poi gli italiani. Il nostro blocco è l'ultimo a partire. Io e Caruso prepariamo un fagotto de vi mettiamo dentro quei pochi stracci che ci sono rimasti. Il fagotto, legato ad un bastone, lo portiamo in due appoggiato sulle spalle dell'uno e dell'altro.

Usciamo finalmente dai reticolati!!!

Stento a credere ai miei occhi. Camminiamo uno dietro l'altro in fila indiana. Dinnanzi alla colonna un ufficiale porta indosso una bandiera della Croce Rossa.

Si sa che, per ordini intercorsi fra inglesi e tedeschi, questi ultimi hanno stabilito di farci passare nelle linee inglesi.

Attraversiamo il paese di Wietzendorf. Incomincio intanto a sentire disturbi allo stomaco ed all'intestino. Credo di aver mangiato troppo. Attraversiamo il paese. Belle casette, molti alberi in fiore ed un verde intenso nei prati. Nel paese vediamo alcuni lavoratori italiani che cercano anche loro di abbandonare la zona.

Il fronte intanto si è spostato dal paese circa quattro chilometri. Cammino con lentezza: ho continui disturbi di stomaco. Stento a camminare anche perché sono senza scarpe.

Sostiamo ogni tanto sui bordi della strada; siamo stanchi. Anche l'energia spirituale non è più sufficiente a sorreggere il peso del corpo. Tutti si gettano a terra. Dopo un po' si riesce a stento a riprendere la marcia.

Ad un certo punto scorgiamo un gruppo di soldati tedeschi assieme a un soldato francese, il quale sventola una bandiera bianca. Sappiamo che quello è il punto di confine fra tedeschi ed inglesi. Sembra, per accordi intervenuti, dato che dobbiamo passare per la zona battuta dalle artiglierie e quindi zona di prima linea e di combattimento, si sia stabilito fra inglesi e tedeschi che, per un dato numero di ore, le ostilità fra i due contendenti cesseranno per poi riprendere al termine dell'ora stabilita.

Più innanzi vediamo una macchina inglese con bandiera bianca: siamo ormai nelle linee inglesi.

Scorgiamo, sulla nostra sinistra, una casa semidistrutta da un bombardamento, un mulino a vento squarciato, poi passiamo sopra una passerella e varchiamo un torrente, poiché il ponte è stato distrutto dai tedeschi: è il ponte di Wietzendorf (vedi lettera del colonnello francese Duluc).

A mano a mano che avanziamo lungo la strada scorgiamo valigie, oggetti di vestiario, scarpe ed ogni sorta di indumenti abbandonati da altri prigionieri per liberarsi del peso, durante la marcia.

Anche io sono molto stanco ed inoltre ho forti disturbi allo stomaco.

Come è faticoso camminare! Ci fermiamo ancora un momento sul ciglio della strada per riposarsi ed aprire una scatola di carne. Provo a mangiarne un poco, ma non mi va giù; riprendiamo a camminare.

Arrivano due macchine inglesi; da una di quelle scende un ufficiale il quale si mette a parlare con un nostro ufficiale interprete. L'ufficiale inglese dice di far presto, perché tra un'ora riprenderanno le ostilità e che, fra poco, vi saranno automezzi inglesi che ci trasporteranno sino alla tappa fissata.

Arriviamo al punto X (pochi chilometri dal Campo). Ma che fatica! Non si regge allo sforzo! Ci trasciniamo innanzi a stento.

Improvvisamente scorgiamo, ad una svolta, una lunga fila di automezzi. Saliamo sugli automezzi. Quanta abbondanza di mezzi, di materiale! Altro che i tedeschi!

Facciamo così in automezzo una ventina di chilometri.

A destra ed a sinistra, lungo la strada, l'erba e gli alberi sono tutti bruciacchiati. Si sono svolti in quei luoghi aspri combattimenti con i lanciafiamme. Arriviamo a Bergen, graziosa cittadina. Ci fanno scendere nella piazza principale. Dopo circa un'ora di attesa, ci fanno alloggiare presso privati. Tutte le case del paese sono state fatte sgombrare due ore prima del nostro arrivo per ordine delle Autorità inglesi, perché tutti i locali vengano messi a disposizione dei prigionieri francesi ed italiani.

La popolazione ha portato via quel poco che le è stato consentito, dato il tempo relativamente molto breve. È già stabilito dove si deve andare ad alloggiare, ma, come al solito, noi italiani ci distinguiamo sempre, ed allora avviene il solito arrembaggio. Corriamo dentro una casa, ma la troviamo già occupata. Finalmente, dopo tanto correre, riusciamo ad entrare in una bella casetta alla periferia del paese. Siamo in undici ufficiali. Subito entrati, ci precipitiamo a rovistare in tutti gli angoli. I padroni di casa hanno dovuto lasciare quasi tutto. Troviamo in grande quantità farina, fagioli, piselli secchi, patate, marmellata, caffè, vino in bottiglia del Reno. Scatole di ogni specie, sapone, frutta sciroppata, sciroppo di frutta. Nel cortile: conigli, polli e due capre. Nell'orto verdura. Nell'interno

dell'appartamento molta biancheria ed oggetti di vestiario. Attiguo all'appartamento vi è un negozio di biciclette con un'infinità di pezzi di ricambio per biciclette e moto. Vi sono inoltre venti o trenta biciclette nuovissime. In cucina e nella camera da pranzo vi sono molti giocattoli ed una grande abbondanza di piatti, posate, bicchieri e caraffe di vetro finissime. Insomma ogni ben di Dio. Abbiamo a disposizione diverse camere, una cantina, una dispensa, una cucina con fornelli a gas, una stufa "Zeus" ed una modernissima stufa che serve da forno. In cucina acqua corrente. Tutto il locale è a mattonelle bianche. Trovarsi improvvisamente in quel posto mi sembra un sogno; stento a credere ai miei occhi.

23 aprile 1945. Ci alziamo e cominciamo una nuova vita nella nuova dimora. Tiriamo, per prima cosa, il collo ad un bel gallo; lo spenniamo e lo mettiamo a bollire. Si prepara subito da mangiare. Peccato non possa mangiare per i forti disturbi allo stomaco ed all'intestino! Quanta abbondanza! Eppoi, senza contare la abbondante razione di viveri che giornalmente ci passano gli inglesi e che consiste in pane bianco, burro, formaggio, marmellata, thè autentico, carne in scatola e carne fresca di manzo, di vitella e di maiale, zucchero, fagiolini e piselli in scatola, sigarette, eccetera. A sera bevo un po' di brodo di pollo.

24 aprile 1945. Il Comando italiano ha ricevuto l'ordine di compilare degli elenchi di noi ufficiali con l'indirizzo delle nostre famiglie, perché, in caso di infortunio di volo, esse siano avvertite della disgrazia.

È quasi confermata la voce che ci trasporteranno in aereo sino a Bruxelles. Di là ci porteranno al più vicino porto di mare e ci imbarcheranno alla volta dell'Italia. È già stato assegnato il numero dell'apparecchio ed il posto da occupare nell'apparecchio stesso. Il numero dell'aeroplano è il 144, dove dovrò prendere posto io ed altri; il posto assegnato a Caruso è il numero nove, quello assegnato a me è il numero dieci.

Nel pomeriggio mi metto a fare gli gnocchi. Preparo pure il sugo. Gli gnocchi riescono molto bene. Io, Caruso e Di Sandro passiamo una bella serata. Verso le 23, 30 ci ritiriamo nella stanza a dormire.

Prima di addormentarmi, attraverso la piccola finestra, scorgo la luna che spande una luce argentea nel firmamento. È però una luce gelida. Guardando quel chiarore un brivido improvviso mi



passa per la schiena, ho come un senso di paura. Mi sembra inoltre di vedere, nell'interno della luna, del sangue. Ho l'impressione che qualcuno debba morire, che dovrà accadere qualche disgrazia. Pre-go Iddio e la Madonna e poi mi addormento.

Non so quanto tempo sia trascorso, quando, improvvisamente, entra urlando nella stanza Di Sandro: "È moro Caruso, è morto Caruso!" Rimando sbalordito e poi esco dalla camera e scorgo in fondo alla scala Caruso immerso in una pozza di sangue. Egli sembra rantolante. Mi riprendo subito e gli sento il polso; è abbastanza regolare. Chiedo subito agli altri amici in che modo sia accaduta la disgrazia. Mi rispondono che Caruso è scivolato dall'alto della scala ed ha battuto il capo violentemente. Si saprà poi che, per voler far presto per andare al gabinetto a causa di dolori al ventre, è precipitato dalla sommità della scala a chiocciola. Un po' la fretta, un po' la semioscurità ed un po' anche lo stato di dormiveglia hanno provocato l'incidente.

Ci affrettiamo a pulirlo ed a lavargli la ferita. Poi uno di noi esce per andare a chiamare un medico (è già tardi ormai e non si potrebbe più uscire. L'ora massima stabilita dal Comando inglese per rimanere fuori è sino alle 22,00. Ad ogni modo, di fronte al pericolo in cui il nostro compagno versa, è necessario sfidare il pericolo delle ronde armate inglesi e francesi che circolano per la cittadina).

Dopo dieci minuti circa rientra il nostro compagno assieme ad un tenente medico, il quale osserva la ferita e subito dice trattarsi di cosa abbastanza grave. Occorre, soggiunge il medico, disinfettare e lavare la ferita continuamente durante la notte. Noi che non abbiamo medicinali e la possibilità di fare ciò, avvertiamo subito il medico che sarebbe più logico fa ricoverare il ferito presso qualche infermeria. Il medico risponde che il ferito non può essere ricoverato perché, secondo lui, non presenta frattura della scatola cranica. Discussioni da ambo le parti. Il medico insiste di non voler assumere responsabilità.

Fatto sta che decidiamo noi stessi. Il medico se ne ritorna a casa (bella figura!). Noi avvolgiamo di coperte Caruso, lo adagiamo su di un seggiolone a braccioli ed usciamo nella notte. Siamo in quattro a portarlo. Lentamente attraversiamo la stradiciola del paese. Silenzio. In cielo c'è una gran luna. Ora la luce che essa spande non mi sembra più gelida come qualche tempo fa.

Siamo un po' in ansia, perché siamo usciti senza alcun permesso e corriamo il pericolo di pigliarci qualche fucilata.

Ad un tratto scorgiamo, a poca distanza da noi, quattro uomini. È una delle tante ronde che girano per la cittadina. Ci danno il chi va là. Rispondiamo in francese. Mi avvicinano: sono difatti soldati francesi. Rivolgiamo loro la parola in francese, spieghiamo loro l'accaduto. Subito, gentilmente, si prestano per accompagnarci.

Faticosamente arriviamo all'infermeria italiana. Suoniamo il campanello. Dopo un po' di tempo si sveglia un infermiere, il quale va a chiamare il medico di turno. Parliamo al dottore. Questi risponde che è la prima sera che funziona il pronto soccorso, che non ci sono né medicinali né letti.

Decidiamo allora di trasportare il paziente all'infermeria francese, la quale, ci dicono, è bene attrezzata. Avvertiamo la ronda francese. Quegli uomini ci accompagnano sino alla loro infermeria. Là giunti, ricoveriamo finalmente il ferito. Spiego al tenente medico l'accaduto e gli chiedo se posso rimanere a vegliare il ferito. Il tenente medico risponde che non è possibile rimanere in infermeria. Ce ne torniamo a casa.

*25 aprile 1945.* Vado a trovare Caruso all'infermeria. Fra qualche ora lo trasferiranno all'infermeria italiana. Il suo stato non sembra grave.

*26 aprile 1945.* Mi reco nuovamente all'infermeria e so da quei sanitari che la ferita non è preoccupante; trattasi di lieve commozione cerebrale. Ritorno a casa.

Vengo a sapere che, in alcune case dove sono alloggiati ufficiali italiani, sono penetrati dei russi, i quali hanno portato via, sotto i loro occhi, generi alimentari, vestiario eccetera. Sembra però che i nostri si fossero rifiutati, in un primo tempo, di cedere parte dei viveri ai russi e che ci siano stati dei casi in cui, italiani e russi, siano venuti alle mani.

*27 aprile 1945.* Sono ancora indisposto di stomaco.

Apprendiamo intanto notizie dalla radio, ottime notizie, specialmente dall'Italia: liberazione di Milano, Torino, Genova.

Su Bergen intanto passaggio continuo di aerei, viavai continuo di autoblindo e camion inglesi. Per le strade ufficiali e soldati di tutte le nazionalità: inglesi, francesi, italiani, russi, polacchi eccetera, armati di fucili e di pistole mitragliatrici; si scorgono pure molti ufficiali ungheresi e soprattutto molti russi. Sono tutti ex prigio-

nieri liberati dopo l'avvenuta occupazione della zona da parte degli anglo-americi. I russi, appena incontrano noi italiani, esclamano "Badoglio"! quella parola per loro significa antitedesco, poi ci stringono le mani e ci abbracciano. I russi si danno continuamente alle razzie, distruggono tutto ciò che capita loro nelle mani, perché roba tedesca (e fanno bene!): penetrano nelle case a mano armata, svaligiano appartamenti, portano via tutto ciò che possono portar via. Assaltano quei pochi tedeschi che per disavventura si trovano a passare per le strade. Si fanno consegnare orologi e penne stilografiche. Si presentano nelle case abitate dagli italiani prelevando ciò che è tedesco e lasciano la roba italiana. Molti di quei russi vengono presi dalle ronde inglesi.

Circolano inoltre per le vie deportati civili di varie nazionalità, liberati dagli anglo-americi, in tute azzurre e bianche a strisce ed un berrettino azzurro in testa. Sono in condizioni pietose.

Partono ottocento ufficiali francesi in aereo, diretti a Bruxelles.

*28 aprile 1945.* Mi purgo perché sono ancora indisposto, ma in mezzo a tanta abbondanza non sono capace di astenermi dal mangiare. Escio in giro per Bergen. È una cittadina assai graziosa con le casette tutte uguali a mattoni rossi, con i tetti spioventi. Ad ogni finestra graziose tendine e vasi di fiori. Dappertutto una grande quantità di fiori, di alberi e di verde. Ogni casa un giardino. In ogni albero piccoli nidi di legno, costruiti appositamente dai tedeschi, per gli uccellini. Non avrei mai creduto di trovare in Germania tanti fiori e tanto verde. Mi sono sempre figurata la Germania tetra, cupa, grigia.

Strano poi il contrasto tra la natura e l'animo dei tedeschi. Non riesco a comprendere come mai gente di sentimenti così barbari e malvagi sia così amante dei fiori, del verde e degli animali. Misteri!

*29 aprile 1945.* Caruso esce dall'infermeria. Si preparano gnocchi, creme, eccetera. Egli però è alquanto irascibile. Non è più lui. Sopporto con pazienza.

Già prima di essere ricoverato all'infermeria era venuto alle mani con Di Sandro, aveva litigato con me e con un altro ufficiale, convivente nella casa, per futili motivi.

Veniamo a sapere che le Autorità inglesi, per motivi logistici, dovranno farci ritornare a Wietzendorf. La notizia mi giunge inaspettata come un colpo di mazza sulla testa.

Dopo di aver assaporato il ritorno alla libertà, alla vita civile, alle gioie che solo la libertà può dare, dobbiamo rientrare ancora nel Campo, fra i reticolati, dove per venti mesi abbiamo sofferto pene indicibili. Il colonnello Pietro Testa protesta presso il Comando inglese. Questi però assicura il nostro colonnello che il nostro rientro è dovuto semplicemente al fatto che a Bergen dovrà venire una Divisione inglese e molti profughi, di varie nazionalità, specialmente donne e bambini, e che quindi necessitano i locali.

Apprendiamo altre notizie. Ci riferiscono alcuni particolari sulla liberazione del Campo di concentramento di Belsen (distante circa tre chilometri da Bergen). In quel Campo vivevano circa settantamila persone, tutti civili (donne, uomini, bambini). In breve tempo, per le atrocità commesse dai tedeschi, non rimasero nel campo che quarantamila persone (in massima parte russi e trecento italiani), ridotte in condizioni pietose.

I morti venivano gettati in fosse comuni assieme ai moribondi. La sorveglianza di quel Campo era affidata alle SS (uomini e donne) che commettevano ogni sorta di atrocità su quegli infelici esseri. Gli inglesi, appena liberato il Campo, obbligarono la popolazione tedesca del paese a ripulire quel campo per paura di epidemie ed a rimuovere le salme di quegli infelici.

*30 aprile 1945.* Ci avvertono che domani si partirà alla volta di Wietzendorf. Le partenze avranno inizio alle 7,30. Ci porteranno fino a Wietzendorf in automezzo.

Incominciamo a preparare i fagotti. Metto nel fagotto i viveri rimasti che si consistono in fagioli, piselli, farina, sale, caffè e thè. Mi porto anche una borsa di pelle che regalerò poi a Giorgetto per andare a scuola. Avevo trovato anche una grossa bambola per Maria Vittoria, ma Caruso mi consiglia di lasciarla; trovo pure due penne stilografiche che mi faranno molto comodo per scrivere. Questo è tutto ciò che porto via dalla casa.

Prepariamo da mangiare. Non si va però più d'accordo fra di noi. La vita con alcune persone è diventata impossibile.

Entrano intanto altri russi e si portano via biciclette e pezzi di ricambio.

1° maggio 1945. Veniamo a conoscenza di altre notizie. Si dice che Hitler sia morto (non si sa se per malattia o sotto un bombardamento a Berlino), che Mussolini sia stato catturato vicino a Lecce, mentre tentava di passare in Svizzera assieme a Pavolini<sup>3</sup> ed a Farinacci<sup>4</sup>. Si sa poi che Mussolini e Farinacci sono stati giustiziati da un tribunale del popolo. La partenza per Wietzendorf intanto è rimandata di due ore. Vado in giro per Bergen. Sono stanco ed ancora indisposto di stomaco.

Giunge il momento di partire: sono le 15,30. Si sale in venticinque uomini per camion.

Arriviamo a Wietzendorf. Troviamo il Campo pieno di mucchi di oggetti di vestiario, di scatolame, di oggetti vari e fuochi dappertutto. Entriamo nella baracca. Un caos completo. I rimasti (circa duecento ufficiali italiani e cento ufficiali francesi che avevano voluto rimanere nel campo, non sentendosi in grado di affrontare a piedi il tragitto. Trasferimento che è poi avvenuto, in massima parte, in camion) hanno svaligiato casse e valigie rimaste nelle baracche e messo a soquadro ogni cosa.

Apprendiamo altre notizie. Sembra che la Germania abbia chiesto l'armistizio. Viene esposta al comando una lettera riguardante un colloquio svoltosi tra il colonnello Pietro Testa ed il maggiore inglese Cooley, il quale ha dichiarato che presto rientreremo in Patria.

Ecco la lettera:

Comando del Campo italiano 83

*Ordine del giorno n. 12*

Il maggiore inglese, venuto oggi a prendere contatto per le questioni riguardanti il Campo, mi ha detto testualmente: "So quali sono state le vostre condizioni di alimentazione e di vestiario. Tenete presente che la vostra tenuta, il vostro ordine e la vostra disciplina avranno grandissima influenza nei contatti che avrete in questi giorni per il vostro rimpatrio". L'ufficiale superiore inglese si è reso conto di tutti i nostri problemi mo-

3. Alessandro Pavolini fu segretario del partito fascista, fautore delle Brigate Nere. Fu catturato e ucciso con Mussolini.

4. Roberto Farinacci gerarca fascista, seguace dell'antisemitismo nazista, a fine aprile del '45 venne preso in fuga a Beverate e sommariamente processato e fucilato a Vimercate il 28 aprile 1945.

rali e materiali. È stato più gentile e cordiale di quanto non comporti la normale etichetta.

Il Comandante

Fto: tenente colonnello Pietro Testa

Li, 1° maggio 1945

P.C.C. p. L'Aiutante Maggiore

Fto: Tenente Mellini (Bollo tondo: Comando Campo Italiano 83)

Il capitano Lamedica, nostro capo camerata, invia al colonnello Testa un elenco, accompagnato da una lettera, con le firme di tutti componenti la camerata.

2 maggio 1945. Apprendiamo che la guerra in Italia è finita alle ore 14,00 di oggi. Anche in Germania la guerra è praticamente terminata. Milioni di prigionieri, i russi sulle rovine di Berlino; Amburgo occupata. La popolazione esce inebetita dai rifugi, dopo lunghe giornate di astinenza e di sofferenze di ogni genere.

Apprendiamo altre notizie da soldati entrati nel Campo. Alcuni di quei soldati lavoravano nel Campo di Nord-Hausen<sup>5</sup>, in alcune località sotterranee, dove giacevano macchine per il funzionamento delle famose AV 1 ed AV2. Quei soldati sono rimasti quasi ininterrottamente, per quattordici mesi senza vedere la luce del giorno, vivendo per tutto quel lungo periodo in quelle città sotterranee<sup>6</sup>.

5. Si tratta di Nordhausen campo satellite del Lager di Dora Mittelbau. Qui probabilmente Gastone fa riferimento proprio a Mittelbau-Dora, ultimo dei *Konzentrationslager* (KL) a essere costruito. L'evento per cui viene decisa la costituzione del campo (che inizialmente viene posto sotto il comando di Buchenwald) fu l'attacco aereo del 17/18 agosto 1943 dagli inglesi contro il centro di ricerca militare di Peenemünde (si trovava su di un'isola nel Mar Baltico). Qui si stava infatti sperimentando la creazione di armi missilistiche terra-terra, quello che diventa noto come "V2" (Vergeltungswaffe 2). Si stabilì quindi dopo il bombardamento di trasferire la produzione di missili in un tunnel sotterraneo a Nordhausen, in Turingia, dove dal 1936 c'era un deposito di petrolio e carburante per la Wehrmacht. Il tunnel era costituito da due gallerie, collegate da 46 camere trasversali ed era ben collegato alla linea ferroviaria, in una posizione in Germania strategica per raggiungere le principali industrie.

6. Il progetto iniziale prevedeva di alloggiare i prigionieri in baracche in superficie, però la loro costruzione non risultò prioritaria, quindi i deportati restavano sottoterra, nelle gallerie. I letti a castello dei dormitori furono presto infestati di parassiti e pieni di escrementi, non ci si poteva lavare e il rumore dei lavori che continuavano per giorno e notte erano assordanti. I cadaveri dei morti giacevano

Non potevano avvicinare nessuno. Se per caso qualcuno sbagliava a far funzionare qualche valvola, qualche congegno, veniva sottoposto a fustigazione.

Gli atti di sabotaggio erano subito pagati con la morte. I russi ed i polacchi specialmente, pur sapendo di andare incontro alla morte, commettevano giornalmente atti di sabotaggio ed affrontavano poi la morte con calma, serenità e fatalità propria degli slavi.

I tedeschi erano raffinati nei supplizi. Consegnavano regolarmente sigarette ai soldati, però questi non potevano fumarle in nessun posto. Chi veniva trovato con una sigaretta in bocca, veniva ucciso. Un ufficiale tedesco poi, aveva sul suo tavolo, un abat-jour fatto di pelle umana.

Al momento della catastrofe, per tema che quei soldati stranieri riferissero sul funzionamento della AV1 ed AV2, i tedeschi avevano già preparato centinaia di pagnotte avvelenate che avrebbero dovuto distribuire ai soldati italiani e stranieri per farli morire. Non fecero in tempo a mettere in opera tale decisione per il sopraggiungere degli anglo-americani. Cambio nuovamente di baracca. Vado con il dottor Scala allo Stube numero 1 del Blocco numero 1.

3 maggio 1945. Entrano nel Campo alcune centinaia di soldati italiani ed alcune decine di ufficiali che erano partiti a suo tempo per il lavoro.

A tale proposito, le Autorità militari inglesi hanno stabilito e consigliato al Comando italiano di costituire alcune Commissioni, composte di ufficiali italiani, per giudicare e poter stabilire la condotta di quei lavoratori. In sostanza, ognuno di quelli sarà sottoposto ad interrogatorio. Avverrà così che coloro che sono andati volontariamente al lavoro, collaborando con la Germania, saranno messi in disparte oppure avviati in altri Campi di concentramento per essere poi definitivamente giudicati. Coloro invece che non sono andati al lavoro e che sono rimasti nel Campo sino alla fine, rifiutandosi di collaborare con la Germania e la Repubblica Sociale, come il sottoscritto, saranno considerati a tutti gli effetti prigionieri

nelle gallerie insieme ai vivi e questo odore insopportabile, insieme alla polvere e all'altissima umidità rendeva difficile anche respirare. A Mittelbau-Dora vennero deportati 1500 italiani, di cui 900 come prigionieri politici, mentre 600 erano Internati Militari Italiani. La fine del campo inizia tra il 3/4 aprile del 1945: dopo pesanti attacchi aerei i tedeschi cominciano a sgomberare il campo centrale e a spostare i prigionieri.

di guerra ed inviati al più presto in Italia. Avranno riconoscimenti e diritti sugli altri. Coloro infine che hanno a suo tempo optato per il Reich e la Repubblica Sociale fascista e sono ritornati in Italia, saranno i più tartassati ed avranno quel che si meritano. Inoltre, coloro che sono stati avviati al lavoro con la forza, dopo accertamenti rispondenti al vero, saranno considerati prigionieri di guerra ed ammessi a beneficiare dei nostri diritti (ciò non è giusto però perché quantunque siano stati inviati al lavoro con la forza, hanno avuto un trattamento migliore nei nostri riguardi, hanno sofferto di meno ed hanno collaborato, sia pur forzatamente, con la Germania. Quindi, dovrebbe esistere tra noi e loro una differenziazione. I lavoratori avrebbero dovuto rifiutarsi, facendosi mandare nei campi di punizione come hanno fatto il tenente Pepe, ed i sottotenenti Benedetti e Vito De Vita ed altri.

Io, nel caso fossi stato inviato al lavoro con la forza, mi sarei rifiutato di lavorare per quei delinquenti che, di conseguenza, in campo di punizione.

La Commissione funziona da oggi.

Vado in libera uscita per il paese.

Il colonnello Pietro Testa vuole inviare un telegramma al Ministero della Guerra Italiano, annunciando a quell'Ente che gli ufficiali del Campo di Wietzendorf sono pronti a cooperare con gli inglesi, dopo l'autorizzazione del Governo italiano. Ci sarà un referendum per l'invio di detto telegramma. Ciascuno di noi dovrà dire di cooperare oppure no. Domani mattina la risposta.

4 maggio 1945. Il Capo camerata desidera una risposta per il telegramma. Io accetto di cooperare senz'altro per gli inglesi. Di trentaquattro persone ventidue dicono di sì, dodici di no. Sapremo poi più tardi l'esito finale.

Dicono che domani saremo vettovagliati dalla sussistenza inglese. Vi sarà un sensibile miglioramento nel vitto.

Il tempo è brutto, fa freddo. È questo un periodo di tristezza. Fisico e morale molto in ribasso. Dovrebbe essere invece un periodo di calma e di contentezza. Ma le sofferenze di ogni specie provate hanno intaccato il fisico ed il morale in maniera notevole. Inoltre le notizie sulla guerra in Italia, le preoccupazioni di ogni specie, ci hanno profondamente turbato. Prego Iddio che aiuti me ed i miei cari in questo periodo di dura prova. Sono stanco, stanco, stanco.



Altre notizie della guerra: la Germania quasi totalmente occupata, Goebbels<sup>7</sup> si è suicidato, Pola e Fiume occupate dagli slavi.

Desidero ardentemente di poter uscire dal Campo e ritornare in Italia. La convivenza è stata una delle cose peggiori. Un po' tardi ho imparato a conoscere questa misera umanità.

Mi viene a trovar Caruso e mi chiede perché mi sono allontanato da lui. Gli dico chiaramente che ero rimasto un po' male del suo modo di agire nei miei riguardi. Mi assicura di aver agito in un momento di nervosismo, causato soprattutto dalla caduta a Bergen. Si scusa dicendomi che non è il caso di rimanere in disaccordo. Ci riconciliamo. Mi dice pure che è stato a farsi visitare dal Prof. Zilocchi e che questi gli ha detto che aveva passato dei giorni pericolosi perché un po' di sangue era penetrato nel cervello ed aveva sconvolto, in parte, le facoltà mentali, ma che presentemente ogni pericolo è scomparso.

Circola intanto la voce che fra giorni partiamo da qui per andare a Soltau, cittadina di circa quarantamila abitanti, dove verremo alloggiati, si dice, in case di privati. Circola pure un'altra voce che con il 15 del mese incomincerebbero le prime partenze per l'Italia. Speriamo bene.

Altre notizie di carattere internazionale. Occupazione di Trieste e di Udine.

Le truppe tedeschi ed italiane, arresesi in Italia, assommano a ventidue divisioni tedesche e sei italiane.

Un nostro compagno, ufficiale di marina, è in possesso di una importantissima fotografia sul "Daily Herald" dal titolo "Scena finale", nella quale si vedono appiccati con la testa in giù Mussolini, a dorso nudo, la di lui amante Clara Petacci e Pavolini. Il volto di Mussolini è tutto segnato e pieno di lividi. Il luogo dove è avvenuta l'esposizione è il piazzale Loreto a Milano. Il giornale gli era stato regalato da un soldato inglese.

Intanto nelle baracche hanno inizio discussioni sui lavoratori obbligati e quelli volontari. Ancora una volta il nostro Comando invita tutti coloro che avessero da dare spiegazioni o comunque indizi su qualche persona, di riferire in merito per agevolare il compito della Commissione d'interrogatorio.

7. Joseph Goebbels era ministro plenipotenziario per la mobilitazione alla guerra totale e generale della Wehrmach. Si suicidò il 1° maggio 1945, insieme alla moglie Magda, dopo aver tolto la vita ai loro sei figli.

Entrano continuamente lavoratori: ufficiali e soldati.

Il colonnello Pietro testa ha inviato un telegramma al Ministero della Guerra a Roma per conoscere le modalità circa la cooperazione con gli inglesi.

Fra giorni passeremo alle dipendenze della sussistenza inglese.

5 maggio 1945. Si continua a mangiare a più non posso: due minestre al giorno di un litro e mezzo ciascuna, mezzo chilo di pane bianco, burro, carne, patate lesse, caffè eccetera. Oggi verranno a visitare le baracche degli ufficiali inglesi. Ci sarà disinfestazione delle baracche e dei posti letto. È esposta al Comando la seguente lettera:

*Comando Campo Italiano 83*

Precisazioni sulla questione delle domande di volontariato per collaborazione con gli Alleati.

1. La posizione attuale degli ufficiali italiani già prigionieri dei germanici è: *liberi ex prigionieri*;
2. Ufficiali italiani – circa un centinaio – hanno presentato domanda di collaborare in varie forme con gli Alleati;
3. Nessuno ha chiesto o chiede tale dichiarazione che pertanto è esclusivamente spontanea e libera;
4. Poiché le domande possono avere corso soltanto dietro autorizzazione del Governo italiano e con le modalità che questo potrà stabilire, la presentazione limitata delle domande singole potrebbe provocare nei riguardi della massa degli ufficiali un giudizio non conforme alla realtà dei sentimenti verso gli Alleati. Ho chiesto telegraficamente ordini e direttiva Al Governo italiano, anche in relazione all'attuale corso della guerra.

Wietzendorf, 4 maggio 1945

Il tenente colonnello comandante

F.to: Pietro Testa

P.C.C. L'aiutante Maggiore

F.to: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo italiano 83)

Altra lettera:

Comando del Campo Italiano 83  
Wietzendorf, 4 maggio 1945

*Precisazioni sulla questione degli Ufficiali ex lavoratori in rientro.*

1. Gli ufficiali che rientrano dal lavoro (spontaneamente o portati dalle Autorità britanniche) vengono tenuti a parte e sottoposti ad esame per parte di una Commissione e sulla scorta degli elementi in possesso del Comando e di altri che si possono raccogliere (soprattutto interrogazione dei Capi camerata);
2. Quelli che risultano certamente obbligati rientrano nelle camerate. Quelli che risultano certamente volontari vengono segnalati a parte per l'allontanamento dal Campo. Per pochissimi il giudizio è sospensivo. Essi rimangono inquadrati in reparto distinto.
3. Le classifiche di cui al numero due sono prese in seguito ad accordi con il Comando britannico.  
Le decisioni definitive per tutti potranno essere stabilite solo dagli organi che a tempo e luogo verranno a ciò destinati dal Governo Italiano.
4. Le liste delle classifiche sono a disposizione dei Comandanti di Battaglione presso il Comando. Gli Ufficiali che ritengono di poter fornire al riguardo elementi possono farlo con dichiarazione scritta e firmata.

NOTE. Fra i rientrati spontanei la percentuale degli obbligati è altissimo. Ciò è logico anche in considerazione che essi, partendo obbligati, hanno avuto l'ordine di rientrare al Campo al momento della liberazione; ciò per la loro tutela.

Tra i rientrati fatti affluire dalle Autorità britanniche la percentuale dei volontari è stata alta (circa l'ottanta per cento);

- La questione del rientro non deve preoccupare gli ufficiali perché:
- L'esame è fatto con assoluto rigore;
- Le Autorità britanniche hanno fatto sapere che questo è ufficialmente il Campo degli Ufficiali ex prigionieri.

Il Comandante

F.to: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

L'Aiutante Maggiore

F.to: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo Italiano 83)

Questa mattina alle 8,21 è stato firmato l'armistizio fra l'Ammiraglio Doenitz<sup>8</sup> ed il Maresciallo Montgomery<sup>9</sup>.

Donna Rachele Mussolini<sup>10</sup> ed i figli<sup>11</sup> Romano ed Anna Maria consegnati al Comitato del Popolo. Sembra che Hitler e Goebbels si siano suicidati. Le versioni sulla morte di Hitler sono ormai più di quattro. Non si sa nulla di preciso. Degli altri Ministri, chi morto, chi scomparso. In Germania caos completo. Non si sa dove sia andato a finire l'ammiraglio Doenitz, Comandante Supremo delle Forze tedesche. Sono rimaste ancora alcune zone da occupare, ma ben presto anche queste saranno occupate.

8. Karl Dönitz, ammiraglio, nel 1942 viene nominato comandante della Marina da guerra. Dopo che Hitler si suicidò, il 30 aprile 1945, Dönitz divenne l'ultimo capo della Germania nazista con il cosiddetto "Governo di Flensburg"; trattò la resa finale dell'8 maggio e governò fino al suo arresto da parte dei britannici, che avvenne il 23 maggio nella cittadina di Flensburg. Dedicò la gran parte dei suoi sforzi ad assicurarsi che le truppe tedesche si arrendessero agli americani e non ai sovietici, in quanto i tedeschi temevano che questi ultimi li avrebbero torturati e uccisi. Incarcerato in Inghilterra e processato per crimini di guerra a Norimberga nel 1946, fu condannato per la "guerra sottomarina senza limiti" e rilasciato nel 1956.

9. Bernard Law Montgomery, generale britannico, nel 1944, alle dirette dipendenze di Eisenhower, Montgomery diresse lo sbarco in Normandia. Nel 1945, liberate Bruxelles, la Westfalia, Hannover e Lubeca, Montgomery accettò la resa senza condizioni del settore Nord-Ovest germanico e nel 1946 fu nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Inglese.

10. Dopo la fine della guerra, Donna Rachele e i figli Romano e Anna Maria furono mandati al confino a Ischia, dove rimasero fino al 1957.

11. Mussolini da Donna Rachele ebbe 5 figli: Edda (Edda espatria clandestinamente, il 9 gennaio, con i figli in Svizzera; utilizzando nomi e documenti falsificati, varca i confini italiani attraverso Stabio, nel Varesotto. Alla dogana svizzera, si presentò dapprima col nome di duchessa d'Aosta, ma dopo ore di attesa, al momento di precisare le proprie generalità, confessa a un ufficiale di essere Edda Ciano: implorando l'asilo nel paese neutrale, viene quindi ospitata nel piccolo convento delle suore domenicane di Neggio. Dopo quattro mesi dalla fine della guerra e dalla fucilazione di Mussolini, dietro richiesta del governo italiano, gli svizzeri fanno uscire Edda dal paese. Viene condannata a due anni di confino sull'isola di Lipari. Dopo un anno beneficia dell'amnistia promulgata da Palmiro Togliatti, in quel momento ministro della giustizia, e si ricongiunge ai figli.), Vittorio (Dopo il 25 luglio del 1943 si rifugiò in Germania, dove costituì, sotto l'egida tedesca, un governo fascista provvisorio. Dopo l'8 settembre, con Alessandro Pavolini e Renato Ricci, cominciò a diffondere, dalla Germania, appelli radiofonici in Italia. Durante la Repubblica di Salò, Vittorio fu a capo delle segreterie del padre. Alla fine della guerra si imbarcò clandestinamente per l'Argentina dove visse — senza più occuparsi di cinema — fino al 1967, anno in cui rientrò definitivamente in Italia), Bruno (Muore il 7 agosto 1941 con il suo aereo militare), Romano e Anna Maria seguirono la madre al confino sull'isola d'Ischia fino al 1957.

È esposto al Comando Italiano il testo del telegramma inviato dal colonnello Pietro Testa al Ministero della Guerra Italiano:

MINISTERO DELLA GUERRA ITALIANO

Il Campo è a disposizione degli Alleati per qualsiasi impiego di collaborazione, dopo presi gli ordini dal Governo Italiano e con le modalità che questo potrà dare.

Eto: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

L'AIUTANTE MAGGIORE

Eto: capitano Avogadro

Presso il nostro Comando funziona un Ufficio Propaganda ed Assistenza composto di varie sezioni: Sezione Storica, Assistenza, Notizie, Documenti. Tutti questi uffici hanno l'incarico di raccogliere documenti, fotografie, incartamenti di ogni specie, per portare in Italia e consegnare poi al nostro Governo. Tali documenti serviranno a comprovare fatti ed avvenimenti della nostra prigionia ed a testimoniare le atrocità ed i soprusi commessi dai tedeschi nei nostri riguardi.

Esco in libera uscita. Mi avvio verso il paese. È uscito un po' di sole ma l'aria è ancora fredda. Passo attraverso un boschetto, ma mi sovviene quel che mi scrisse Tina tempo fa (lettera del mese di febbraio). I prati sono tutti verdi. Vorrei trovarmi solo con Tina ed i bambini, senza vedere più nessuno in una casetta simile ad una di queste che sto osservando in questo momento. Non vedere più nessuno, non sentire più niente, non sapere più niente di tutto il resto del mondo. Ci sono dei bambini che giocano spensierati. Non sanno nulla dello sfacelo e dello squallore della guerra. Sorridono beati e cantano. Sul prato, di fronte al Campo, molte bome inesplose di bombarde (Katiuscia).

Su quattromila ufficiali più di tremila sono indisposti di stomaco ed intestino. Il passaggio è stato troppo brusco. Dal niente siamo passati improvvisamente a chili di roba assai nutriente e grassa. Ma come ci si può astenere in mezzo a tanta abbondanza?

Vado nel villaggio acconto al nostro Campo dove sono alloggiati soldati italiani rientrati dal lavoro. Molti di essi sono in condizioni fisiche pietrose. Parlo con due di essi. Raccontano delle atrocità

commesse dai tedeschi nei “Lager”. Molti compagni sono stati impiccati e seviziati. Mentre parlano, piangono.

Ogni tanto sulla strada passano soldati russi in bicicletta. Su ogni bicicletta una bandierina rossa con nel mezzo le lettere “U.R.S.S.”.

Tutta la campagna circostante al Campo è piena di ufficiali, soldati e borghesi che si riversano dovunque. In paese girano le ronde inglesi. È assolutamente proibito entrare nelle case dei tedeschi. Ma ci si va ugualmente. Si mette a soqquadro tutto. Gli abitanti vengono malmenati.

Molti capi di bestiame, bovini, suini ed ovini sono abbattuti; così pure galline e conigli. Tutto ciò si fa contrariamente agli ordini impartiti dal Comando inglese. Tutti portano via, ma più che altro è roba da mangiare.

Arrivano sei camion inglesi con generi alimentari destinati a noi: pane bianco, farina, pesce, marmellata, formaggio, latte, zucchero, burro, margarina, carne e sigarette. Siamo in forza alla Assistenza inglese.

Un gruppo di ufficiali e soldati italiani saccheggiano e poi danno alle fiamme un villaggio distante da qui quattro chilometri.

Altre notizie di carattere internazionale. Toscanini ha inviato un messaggio ai “Patrioti” di Milano, elogiandoli per il loro comportamento.

La principessa Giuliana è ritornata in Olanda.

Non si trovano più i corpi di Hitler e di Goebbels.

In Germania, sebbene Doenitz abbia chiesto l’armistizio, si continua a combattere vicino a Dresda; in Austria vicino a Linz ed in Baviera. Credo che fra pochi giorni però tutto sarà finito.

Ho visto sul “Daily Mail” le fotografie di Mussolini, la Petacci, Pavolini e Teruzzi impiccati e legati poi per i piedi e con la testa in giù. Sono fotografie raccapriccianti.

*6 maggio 1945.* Giornata fredda. Altre notizie del Campo di Concentramento di Buchenwald. Sembra che si fosse nel Campo una casa di tolleranza per soldati tedeschi e che in quel locale vi abbiano portato con la forza la Principessa Mafalda, la quale sarebbe stata costretta a far da serva in quel locale malfamato e sottoposta a sevizie. La Principessa è stata trovata morta.

Ci danno una grande quantità di viveri. Ho l’impressione di scoppiare. Ci fanno scrivere una lettera a casa.

7 maggio 1945. Ci trasferiamo in una baracca di legno fuori del Campo. In quelle baracche una volta alloggiavano il Comando tedesco ed il Presidio. Ora è presente un distaccamento di soldati inglesi. Un altro trovasi nel paese.

Dovranno arrivare milleottocento lavoratori italiani che alloggeranno dentro il Campo nei vecchi blocchi.

Radio Londra ha annunciato che la guerra è finita. Il giorno 5 era stato chiesto l'armistizio da parte della Germania, ma ancora in alcune regioni si combatteva. L'armistizio definitivo è stato firmato questa mattina alle 2,41.

8 maggio 1945. L'giornata è bella. Tutti i prati circostanti sono verdi; gli alberi dei boschi vicini sono di un verde intenso, cupo. Spirano davvero una gran pace ed una grande calma.

Gli inglesi si dimostrano molto cortesi ed affabili con noi. Ci somministrano una gran quantità di viveri: due o tre qualità diverse di carne, burro, formaggio, pane bianchissimo che sembra una focaccia nel sapore e nella forma, zucchero, marmellata, prugne, albicocche e pesche secche, salsicce, thè, pasticche di vitamina, orzo, fiocchi di avena, margarina, latte condensato, panna di latte, spezzatino in scatola, farina bianca eccetera. Ieri ci hanno dato cinquanta sigarette a testa (ottime) "Pall Mall" e Navy Cut". La quantità dei viveri è più che sufficiente: quattrocentocinquanta grammi di carne, cinquecento grammi di pane, un etto di zucchero a testa eccetera. Dal niente di prima siamo passati al troppo di adesso. La roba avanza ogni giorno. Si ritorna alla vita. Il tempo è bello, siamo come in un campeggio. Si avvicina poi il giorno della partenza.

Ecco la tabella viveri di oggi: minestra di fiocchi di avena grammi settantacinque, farina grammi quaranta, condimento di carne grammi duecento, patate bollite grammi cinquecento, caffè surrogato grammi cinque, pane inglese grammi trecento, pane scuro grammi cento, corned beef grammi centosettanta, carne di maiale grammi settantacinque, spezzatino grammi settantacinque, margarina grammi trentacinque, senape grammi sette, marmellata grammi novanta, zucchero grammi settantacinque, latte grammi cinquanta, thè grammi dieci, vitamine, tutto ciò per una sola persona.

Notizie. I giorni 8 e 9 maggio dichiarati festa nazionale in Gran Bretagna per celebrare la Vittoria. Oggi parleranno Churchill e Re Giorgio VI. Nelle capitali Alleate grandi festeggiamenti e scene di

indescrivibile entusiasmo per la celebrazione della Vittoria in Europa.

Altre notizie:

1. La Germania viene divisa in quattro zone di occupazione, la quarta sarà occupata dalla Francia;
2. Disarmo e scioglimento dell'Esercito tedesco ed abolizione della classe militare;
3. Tutti i tedeschi responsabili di crimini di guerra saranno arrestati, processati e severamente puniti;
4. La Germania compenserà in natura i paesi da essa occupati;
5. Il sistema nazista dovrà essere completamente eliminato.

Un colonnello inglese, visto che la maggior parte degli ufficiali è molto deperita, avrebbe stabilito di far migliorare la tabella viveri.

Sembra che il 19 inizino le partenze. Si andrebbe prima a Celle (quaranta chilometri circa da qui) e da Celle si partirebbe in aereo per l'Italia.

Il Governo Bonomi avrebbe preso in esame la nostra posizione e ci considererebbe come ufficiali in missione all'estero.

Sembra che Goebels si sia suicidato e che prima abbia ucciso la moglie e i figli.

9 maggio 1945. Alle 9,00 tutti gli ufficiali del Campo sfilano dinanzi alla Bandiera d'Italia. Alla cerimonia assisterà anche il Comandante inglese.

Alle 10,00 ha inizio la cerimonia dell'alza bandiera. Vi sono presenti il colonnello Pietro Testa, il tenente inglese Holton, comandante la guarnigione, e tutti gli ufficiali del Campo oltre ai militari ed operai italiani presenti a Wietzendorf.

Squilla la tromba. Scattiamo sull'attenti: il tricolore sale sulla sommità dell'antenna. La cerimonia è breve ma molto significativa.

Notizie: Re Giorgio VI ha pronunciato un discorso. Ha annunciato a tutto il mondo che la guerra in Europa è finita. Ringrazia Iddio di aver fatto terminare questo immane conflitto e dice che presto anche i giapponesi saranno definitivamente sconfitti.

A sera nel teatro, ormai abbandonato, un ufficiale suona al piano motivi di operette e vecchie canzoni. Quanti ricordi si affollano nella mia mente! Mi viene una gran nostalgia di rivedere i miei lontani...



Scala è stato quest'oggi a visitare il cimitero dei russi, poco distante dal Campo. Assicura che i morti sepolti nelle fosse sono circa ventimila. Anche i nostri Cappellani stanno accomodando le tombe dei nostri Morti del Campo di Wietzendorf.

Ogni giorno affluiscono al Campo ufficiali, soldati ed operai italiani i quali, prima di essere ammessi ad entrare nel Campo, vengono sottoposti ad una inchiesta.

Domani avremo un miglioramento della tabella viveri. Non si altro che mangiare dalla mattina alla sera.

10 maggio 1945. Ecco la tabella viveri di oggi per una persona:

Minestra di fagioli e piselli grammi cento, pasta grammi trentacinque, grasso grammi venti, cipolle grammi quindici, surrogato di caffè grammi cinque, patate bollite grammi cinquecento, galla inglese grammi centoquaranta, supplemento pane scuro grammi cento, supplemento pane inglese bianco grammi cinquanta, corned beef grammi duecentoventicinque, carne di maiale grammi sessantacinque, formaggio grammi quaranta, marmellata grammi settantacinque, margarina grammi quarantacinque, senape grammi dieci, zucchero grammi novanta, latte condensato grammi cinquanta, thè grammi dieci, vitamina una pasticca.

Notizie. Stalin ha pronunciato un discorso in occasione della fine della guerra.

Il Santo Padre ha pure pronunciato un discorso ai fedeli di tutto il mondo.

Gli americani si ritireranno dal teatro della guerra in Europa (in tutto trentacinquemilacinquecento uomini; ne rimarranno quattrocentomila).

Sembra che il Sommo Pontefice, nel discorso sopra accennato, abbia auspicato che siano presto avviati alle loro case i prigionieri ed internati di guerra per essere restituiti alle loro famiglie. Mi auguro che presto tutti intraprendano il lavoro con buona volontà e si dia inizio ad opere di ricostruzione e che tutti gli uomini cessino di odiarsi fra di loro per far posto all'amore, alla fede, all'affetto.

Probabilmente oggi partiranno per l'Italia due nostri Ufficiali (un capitano ed un tenente cappellano) per recarsi presso il Governo Bonomi a sollecitare il nostro rientro in Patria. A questo proposito saranno consegnati a questi due ufficiali degli elenchi con gli indirizzi delle nostre famiglie, in modo che queste potran-

no essere avvertite della nostra liberazione e del nostro stato di salute.

Apprendiamo dal Comando italiano che i lavoratori saranno divisi in quattro categorie: aderenti al Reich ed alla cosiddetta Repubblica sociale, aderenti al lavoro, obbligati al lavoro, partiti per il lavoro in condizioni non accertate. Ogni caso verrà sottoposto ad esame. Ogni ufficiale verrà sottoposto ad interrogatorio. Per ciascun caso saranno presi provvedimenti e sanzioni disciplinari più o meno gravi.

Oggi ci distribuiranno due scatole di fiammiferi ed una busta.

Il Comando italiano ci restituisce tutti i documenti sequestratici dai tedeschi. In mezzo ai documenti si trovano pure le fotografie che fecero a ciascuno di noi con il numero di matricola. Si trovano pure delle cartelle intestate a ciascuno di noi con l'importo mensile in marchi, che, mensilmente, Avrebbero dovuto pagarci. (Come è noto, ai prigionieri spetta, da parte della Potenza detentrica, un terzo degli assegni in base al grado che uno riveste). I tedeschi invece non ci hanno dato mai niente. Soltanto una volta ci diedero pochi marchi e subito dopo alcuni giorni dovemmo nuovamente restituirli, perché così avevano ordinato.

Trovano anche degli elenchi nel Comando tedesco con molti nomi di ufficiali italiani che, non volendo far apparire volontaria la partenza per il lavoro, andavano nascostamente a segnarsi dai tedeschi per essere ingaggiati per un qualsiasi lavoro. Quindi venivano chiamati nelle baracche. Nessuno poteva immaginare che quegli ufficiali erano volontari, anzi, essendo chiamati nei blocchi dai tedeschi, tutto faceva supporre come obbligatoria la partenza per il lavoro. I tedeschi però hanno meticolosamente segnato a fianco di ciascun nome ogni notizia, ogni cosa. So da Caruso che anche il tenente Fiorentino ed altri ufficiali di mia conoscenza si erano prenotati per partire quali volontari al lavoro.

*11 maggio 1945.* Affluiscono continuamente ufficiali e soldati che lavoravano nella zona. Stanno arrivando anche molti operai civili italiani. Una buona percentuale di questi operai è accompagnata dalle mogli che, a suo tempo, avevano raggiunto i mariti in Germania. Anche in questo caso, i tedeschi erano riusciti nel loro intento, deportando anche le donne. Con la scusa di permettere di raggiungere i loro mariti, queste donne hanno dovuto poi subire tutti i disagi, i soprusi e le disavventure degli uomini. Vi sono anche dei bambini.

Il Campo, che un mese fa ospitava soltanto quattromila ufficiali, si avvia giorno per giorno a diventare una piccola città. Ufficiali in divisa, altri vestiti in borghese, altri metà da militare e metà da borghese. Io, per esempio, ho i pantaloni borghesi e tutto il resto da militare. I pantaloni mi sono stati regalati, perché ero uscito a sorte in una estrazione di indumenti dati in dotazione dagli inglesi.

Il resto del Campo è formato da soldati, operai, donne e bambini. Sembra un accampamento di zingari. Bisogna vedere la sera: è uno spettacolo! In ogni angolo un fuoco.

In questi giorni mi sono trasferito in una bella baracca di legno, tutta circondata da alberi, vicino a verdi prati. Accanto a noi, gruppi di ufficiali e soldati hanno vicino alla baracca due cavalli, rubati in paese. Sulla strada che passa vicino a noi, passano continuamente italiani montati su biciclette e motociclette rubate nelle case. Tutti, chi più chi meno, hanno scorte di viveri: lardo, strutto, carne di maiale, fagioli, farina eccetera, e a tutto ciò, c'è da aggiungere le abbondanti razioni che ci somministrano gli inglesi.

Ieri ho comprato da un mio amico più di due chili di lardo per trenta sigarette. Ho pensato di fare ciò perché, pur avendo una buona quantità di generi alimentari, mi mancava il lardo.

Incomincia a fare caldo, contrariamente all'anno scorso stessa epoca.

Un'ora fa sono partiti per un altro Campo di concentramento degli ufficiali che, essendo stati sottoposti ad interrogatorio dalla Commissione, sono risultati volontari al lavoro. Si dice che andranno in un nuovo Campo, in attesa che il nostro Governo prenda quei provvedimenti che riterrà necessari ed opportuni.

Questa mattina sono partiti con autoambulanza inglesi una decina di operai italiani, ridotti in condizioni pietose, per essere ricoverati in ospedale.

Vicino al nostro Campo passa un piccolo fiume. È diventato in questi ultimi due giorni una spiaggia frequentatissima di bagnanti. Il paese è affollatissimo.

A sera rientrano nel Campo ufficiali, soldati e borghesi con latte, farina, qualche capretto, galline e conigli. Vicino a noi un gruppo di soldati ha ucciso due maialetti.

Il Comando italiano ha aperto un'inchiesta contro quattro nostri ufficiali che lavoravano nel botteghino del lavoro per i tedeschi. Sembra che questi ufficiali commettessero nei riguardi di altri ufficiali, chiamati per andare al lavoro, imparzialità e soprusi. Tra le

altre cose sembra che facessero pagare, accettando generi dei pacchi, e favorendo il tizio che offriva roba e mettendovi al suo posto un altro ufficiale. Ad ogni modo fra qualche tempo si verrà a sapere meglio l'esito ed il perché di questa faccenda.

Notizie. Il colonnello inglese Harold Stevens ha detto, da Radio Londra, che i tedeschi dovranno pagare tutte le atrocità e tutto il male commesso. Dice che specialmente gli italiani hanno risentito molto della barbara dominazione. Parla poi dell'infamia dei campi di concentramento e noi ne sappiamo qualcosa.

12 maggio 1945. Maria Vittoria compie oggi quattro anni. Partii infatti il 14 maggio 1941 perché richiamato presso l'82° Reggimento Fanteria Divisione "Torino" a Civitavecchia, quindi presso il 347° Battaglione Costiero in Calabria, due giorni dopo la sua nascita. L'ho rivista quando fui trasferito dalla Calabria al Distretto Militare di Roma (distaccato alla P.M. 4000) e successivamente nel settembre 1942, epoca in cui venni in licenza dal Montenegro.

Sono passati quattro anni e sono ancora fuori di casa, fuori d'Italia.

Io e Scala andiamo a dormire in un boschetto vicino al Campo. La giornata è calda. In questi giorni mi sto rimettendo molto bene; vado acquistando di giorno in giorno energia e vigore.

13 maggio 1945. Si è formata una Commissione, incaricata di indagare circa le attività ed il comportamento degli ufficiali durante la prigionia a Wietzendorf e prima della venuta a Wietzendorf.

Gli inglesi hanno presentato un'altra inchiesta riguardante l'alimentazione dei prigionieri. Nell'inchiesta si fa un confronto fra ciò che veniva somministrato ai prigionieri tedeschi dagli inglesi e quello che veniva dato ai prigionieri inglesi, francesi eccetera dai tedeschi in Germania. La differenza è molto forte.

Il Governo Bonomi avrebbe ricevuto il telegramma inviatogli dal colonnello Testa il 5 maggio. Il Governo è pieno di espressioni di viva simpatia per noi prigionieri. Ha già disposto che per il nostro rientro ci verranno corrisposti degli anticipi sugli stipendi, in ragione di settemila lire per gli ufficiali superiori, seimila lire per i capitani, cinquemilacinquecento per i tenenti, cinquemila per i sottotenenti.

Trieste si combatte per le vie. Tito è presente nella città con truppe jugoslave. Sfilano cortei per le vie ed i dimostranti portano bandiere tricolori con nel mezzo una stella.

Io e Scala, a piedi, facciamo un bel giro nei boschi vicini e passiamo per il paese di Reddingen, dove tempo fa si è combattuto. Case diroccate ed un mulino a vento semidistrutto. Nelle campagne circostanti tornano dal pascolo mucche pezzate in bianco e nero. Ormai il flagello è passato. Regna una gran pace.

Alle 22,30 abbiamo ascoltato il discorso pronunciato alla Radio da Churchill. (Nel Campo è stato installato un apparecchio dal Comando inglese e tutte le sere funziona regolarmente).

*14 maggio 1945.* Oggi sono quattro anni che manco da casa: quattro lunghi anni, gli anni più belli della mia vita, lontano da Tina, dai bambini, dai parenti.

Si è venuto a sapere dagli inglesi, i quali stanno a questo proposito aprendo un'inchiesta, che i tedeschi, nel mese di aprile, volevano sopprimerci tutti, mitragliandoci in mezzo al Campo ed avvelenandoci somministrandoci pane avvelenato. Sono convinto che le intenzioni di quei farabutti erano proprio quelle. Un episodio poi sta a confermare quanto hanno detto gli inglesi.

Appunto circa un mese e mezzo fa, un nostro ufficiale che conosceva un soldato tedesco interprete, addetto al Comando, ebbe a rivolgere a quel tedesco delle domande. Fra le altre cose, l'ufficiale italiano gli fece capire che la Germania avrebbe perso la guerra. Al che il soldato tedesco rispose che non dovevamo augurarci che la Germania perdesse, perché sarebbe stato peggio pure per noi. Gli inglesi stanno, intanto, aprendo un'inchiesta per stabilire ed accertare la verità sulle intenzioni tedesche nei nostri riguardi.

Ieri sera ho sentito la trasmissione di Radio Londra. Lo speaker ha parlato a lungo di Trieste; che la città sarà controllata ed occupata dalle truppe Alleate sino alla conferenza della pace e che poi si deciderà. Tutto però fa supporre che gli anglo-americani si oppongano a che la Jugoslavia non entri in possesso della città. L'occupazione poi di Trieste da parte degli jugoslavi, potrebbe provocare da parte nostra gravi reazioni ed incidenti. Io mi auguro che ciò non avvenga; anzi sono sicuro che Trieste rimarrà all'Italia.

La radio ha annunciato inoltre che dal 9 al 14 maggio più di un milione di tedeschi si sono arresi ai russi. Accenna poi alla liberazione dei detenuti politici del Campo di Mauthausen, vicino a Lins. Si dice che più di cinquecentomila siano morti. Una parte fatti morire soffocati, un'altra di fame, altri sottoposti ad iniezioni di petrolio.

Gli inglesi, ad evitare che la zona di Belsen corra il pericolo di epidemia, faranno bruciare il Campo di concentramento, dove migliaia di uomini, donne e bambini sono stati seviziati e torturati e fatti morire lentamente.

Ogni giorno vengono a galla retroscena ed orrori commessi dai tedeschi. A questo proposito, gli inglesi hanno ripreso con apparecchi cinematografici la vita di alcuni campi di concentramento tra cui quello di Belsen con tutti gli orrori che si possono immaginare. I documentari verranno proiettati nei Campi di concentramento dove sono stati rinchiusi i prigionieri tedeschi. Questi dovranno assistere alla proiezione dei film. Vedranno in tal modo come erano trattati i prigionieri e gli internati delle altre nazioni e si renderanno conto dei barbari metodi usati dai loro capi e da loro stessi.

In Estremo Oriente gli anglo-americani hanno bombardato alcune località del Giappone con cinquecento fortezze volanti, sganciando tremilacinquecento tonnellate di esplosivo. Molte navi da guerra americane sono in rotta per il Giappone e, fra poco, anche navi da battaglia inglesi si recheranno in quella zona. Gli anglo-americani hanno tutte le intenzioni di terminare presto la guerra anche in Estremo Oriente.

In Italia i partigiani saranno appoggiati in pieno dai diversi partiti e molti avranno una sistemazione nell'Esercito o nella Polizia.

Ha parlato poi da Londra Ruggero Orlando, il quale ha concluso dicendo di mostrarci degni dell'amicizia degli inglesi e di restare soprattutto calmi, anche se vi saranno provocazioni da parte di altri (è chiaro voglia alludere a Tito ed a Trieste), che gli inglesi ci guardano con simpatia e che dobbiamo fare del tutto per conservare a lungo questa amicizia.

Dall'Inghilterra hanno cominciato ad inviare notizie a casa dei nostri prigionieri colà internati.

Il colonnello Pietro Testa è ritornato da Soltau dove si era recato il giorno 13 per conferire con il maggiore inglese Cooley. Sembra che dobbiamo trasferirci in altra località e, precisamente, in un campo di aviazione dove saremo accasermati.

15 maggio 1945. Apprendiamo altri particolari circa la liberazione del Campo.

Il maggiore inglese Cooley aveva lasciato il suo reparto carrista al ponte saltato di Marbostel, un chilometro fuori di Wietzendorf; aveva proseguito accompagnato da un soldato. In paese, aiutato

da due ufficiali francesi e da due soldati italiani, aveva disperso un gruppo di soldati tedeschi con una mitragliatrice. Si era impadronito di una vettura privata ed era arrivato al Campo.

Al Comando sono esposte le inchieste fatte dagli inglesi sui Campi di concentramento di Buchenwald, Belsen, Nordhausen, Langenstein.

A leggere questi scritti viene da rabbrivire. Camere di tortura, locali per impiccagioni, fosse comuni dove venivano gettati assieme alla rinfusa, uomini, donne e bambini ancora vivi (è esposta pure una fotografia dove si vede una grande fossa con scheletri umani accatastati gli uni sugli altri). Celle dove venivano fustigati i detenuti e sottoposti a torture.

Gli scampati alla morte sono stati trovati in condizioni fisiche pietosissime, perché denutriti al massimo grado.

Copia dei rapporti fatti dagli inglesi sui Campi di concentramento di Buchenwald, Belsen, Nordhausen, Langenstein.

## **Buchenwald**

È situato presso Weimar ed ha una capacità di quarantamila uomini.

Dal 1937 ad oggi più di sessantamila uomini sono stati fucilati ed impiccati o fustigati a morte o lasciati morire di fame. Gli Alleati trovarono solamente ventunmila detenuti, impiegati a costruire armi.

Al di sotto della cella mortuaria, si trova una cantina con quarantotto uncini fissati al muro. Qui venivano eseguite le pene di morte per impiccagione, a coppie legate uno a spalla all'altro, ed i muri presentavano scalfitture operate delle vittime negli spasimi della morte. Dopo cinque minuti, i corpi venivano tirati giù, liberati dai cappi e le disgraziate vittime, nel caso che la morte non fosse ancora avvenuta, ricevevano il colpo di grazia con un randello di legno.

La pena di morte per fucilazione veniva generalmente eseguita in una stalla vicina al Campo. I cadaveri erano trasportati al Campo per essere portati nel forno crematorio. Sono stati trovati infatti degli autocarri carichi di cadaveri pronti per il trasporto.

In un frigorifero, situato nelle vicinanze del forno crematorio, venivano accantonati i cadaveri quando i forni crematori non po-

tevano tener dietro alle fucilazioni. Fino a seicento morti venivano colà contemporaneamente conservati.

Spesso i detenuti venivano frustati. Essi venivano messi nudi contro il muro che dovevano toccare con il naso e la punta dei piedi, poi venivano interrogati, e, se rifiutavano di rispondere o se facevano false dichiarazioni, venivano battuti con un nodoso nerbo di bue.

I ventunmila uomini trovati nel campo erano completamente infestati di pidocchi e vestiti soltanto con una specie di pigiama a righe grigio chiaro e blu. Nell'ospedale vi erano duecento degenti, il cui unico capo di vestiario era costituito da una giacca di pigiama. Le loro cosce avevano la grossezza dei polsi. Gli uomini dormivano qui, come negli alloggiamenti, in castelli. Questi posti, della larghezza di un metro e settantacinque e della stessa lunghezza, erano destinati per sei uomini ed erano a tre piani. Tutti mancavano di lenzuola e coperte.

In Buchenwald vi era ancora un centro sperimentale in cui i medici tedeschi usavano i prigionieri come animali su cui provare i loro nuovi sieri.

Il novanta per cento di queste "cavie" da esperimento ha perso la vita in queste circostanze.

Per la guardia, che ammontava a milleduecento uomini, vi era un vero e proprio bordello con diciotto donne. La Principessa Mafalda fu condotta lì dopo che fu ferita, nell'agosto dello scorso anno, durante un attacco aereo. È morta colà. La Principessa Mafalda, di regola, non viveva nel bordello del Lager, ma, prima del suo ferimento, si trovava in una parte del Campo riservata ad eminenti personalità e dove erano stati internati anche i due Presidenti e Ministri francesi Blum e Daladier.

Non vi era quasi nessuna istituzione sanitaria nel Campo ed il cannibalismo era all'ordine del giorno. In un primo tempo i prigionieri sorpresi a tagliare carne dai cadaveri venivano frustati; più tardi gli uomini stessi di guardia iniziarono un regolare commercio di carne umana.

## **Belsen**

Un medico militare della Seconda Armata britannica ha dichiarato che il Campo di concentramento di Belsen, situato nelle vicinanze



di Brema, con le sue migliaia di casi di tifo, di paratifo e di tubercolosi, rappresenta quanto di più tremendo e di più tragico egli abbia mai visto.

Egli si è trattenuto quarantotto ore nel Campo e durante la sua permanenza ha potuto osservare minutamente quanto di orribile offriva il Campo. Ha trovato un mucchio di corpi femminili ignudi lungo circa sessantacinque metri, largo ventisette ed alto un metro e cinquanta. Questo mucchio poteva essere visto da alcune centinaia di bambini che erano rinchiusi nello stesso campo. Il margine della strada era pieno di cadaveri in putrefazione; i morenti si erano trascinati sin là servendosi del rialzo della strada come appoggio alla testa.

Per mille e sessantaquattro donne ammalate di tifo, paratifo e tubercolosi, vi erano soltanto quattrocentosettantaquattro posti da dormire. Altre diciottomila donne, che avrebbero dovuto portarsi all'Ospedale, giacevano su tavoli pieni di cimici.

Nel reparto uomini, si sono trovati millenovecento letti per duemiladuecento conviventi. Altri settemila ammalati avevano bisogno di ricovero in ospedale. "I medici della prigione mi parlarono di casi di cannibalismo" ha riferito il medico inglese, ed infatti sui corpi di alcuni cadaveri non si trovava più carne, ed il fegato, i reni ed il cuore erano stati in molti casi asportati.

Da cinque a sei bambini nascevano giornalmente e non vi era acqua.

Immediatamente prima della presa del Campo, si sentì una scarica di fucili che ha trovato spiegazione nella fucilazione di prigionieri da parte degli uomini di guardia. Complessivamente nei due reparti del Campo si trovavano ventottomila donne, undicimila uomini e circa cinquecento bambini.

In uno dei reparti vi erano degli ammalati di tifo non separati dagli altri; due e tre persone dovevano trovare posto in un unico letto.

Io ho visto donne nude su tavolo, le quali erano così deboli da potersi a stento alzare per darci il benvenuto.

Migliaia di prigionieri tedeschi sono già stati fatti passare per il Campo per potersi convincere di persona delle condizioni in cui versavano i prigionieri di quel Campo di tutte le nazionalità, che erano soggetti a questo trattamento. Attualmente si sta girando un film-documentario sugli orrori del campo, film che è destinato ad essere prodotto in visione nei cinema tedeschi.

Il primo compito consiste nell'allontanare dal Campo tutti i casi disperati. I medici lavorano attualmente in questo senso.

Mi è stato raccontato che negli ultimi mesi sono morti trentamila detenuti, ed io non ho nessun motivo per dubitare di questa cifra.

Coloro che non potevano muoversi, non ricevevano alcun vitto e morivano. Abbiamo trovato una partita di pacchi della Croce Rossa che erano stati inviati ai detenuti ebrei del Campo dai loro compagni di fede. Questi pacchi non erano stati distribuiti.

Le condizioni di salute dei bambini erano relativamente buone; le donne si affannavano in tutti i modi escogitabili per rendere le condizioni di vita dei bambini più favorevoli che fosse possibile.

La riserva di medicinali erano del tutto insufficienti, mancavano del tutto vaccini, mezzi di disinfestazione e preparati farmaceutici. La cura delle migliaia di ammalati e mutilati ed il loro approvvigionamento di viveri, acqua e medicinali, rappresentano uno dei più grandi compiti che medici ed infermieri della Seconda Armata britannica si siano mai assunti.

Il Comandante del Campo è stato tratto in arresto.

## Nordhausen

Gli alleati, al loro arrivo in Nordhausen, hanno trovato i cadaveri di almeno duemila lavoratori stranieri, che erano morti di fame. I lavoratori e le operaie erano per la maggior parte polacchi. Questi furono trovati in parte in un Campo di concentramento nelle vicinanze di una grande fabbrica di aeroplani, ed in parte in un campo presso gli ingressi di una colossale fabbrica sotterranea per la produzione delle AV1 ed AV2.

Cinquecento abitanti di Nordhausen sono stati impiegati dagli Alleati per trasportare i cadaveri, su barelle improvvisate, ai luoghi di sepoltura.

In uno spazio di tempo di diciannove mesi è stata sistemata una fabbrica nei camminamenti sotterranei di una miniera. Gente sopravvissuta riferisce che, in questo periodo, sono morti per fame ed esaurimento ventimila lavoratori stranieri coatti. Essi erano costretti a lavorare ed a vivere sotto terra, senza vedere per dei mesi la luce del sole. Il loro vitto giornaliero era costituito da una minestra di un litro e da mezza libbra di pane che era appena mangiabile.

Centoventi persone morivano giornalmente nella costruzione di posti sotterranei.

Nel Campo di concentramento di Dora, che forniva gli operai, sono stati trovati soltanto alcuni pochi uomini dei venticinquemila che ordinariamente erano impiegati nella fabbrica. Essi si trovavano in penose condizioni.

Un dottore olandese ha riferito che nel forno crematorio venivano annualmente bruciati novemila cadaveri. Gli Alleati hanno trovato al loro ingresso un locale di quattro metri quadrati, stracolmo di cadaveri. Nel cortile ve ne erano altri quaranta o cinquanta. I lavoratori coatti vivevano in baracche. Morti, moribondi e vivi erano ammassati nello stesso locale. Tutti erano al di sotto dei trentacinque anni; le classi più anziane erano già morte da lungo tempo.

## Langenstein

Langenstein esiste da un anno, ed era più un Campo di sterminio che un Campo di concentramento. I detenuti venivano abbinati ogni mattina per formare i gruppi di lavoratori, ricevevano il caffè e si recavano a piedi al lavoro; al loro ritorno, alle 21,00, ricevevano una minestra annacquata e pane asciutto: questo era tutto il loro vitto. Ogni giorno ne morivano sulla strada, nell'andare e nel ritornare dal posto di lavoro. Altri morivano per le bastonate. La durata media della vita nel Campo era di tre mesi.

Lo scorso inverno, in certi momenti, si trovavano nel Campo seimila detenuti. Essi erano divisi in tre gruppi: prigionieri politici stranieri, russi, polacchi, cechi, francesi, belgi ed olandesi che portavano un triangolo rosso; omosessuali che portavano un triangolo violetto; lavoratori stranieri che avevano tentato di scappare dalla Germania erano contraddistinti da un triangolo nero.

Al momento della liberazione del Campo, furono trovati solo mille e cento uomini, ed erano degli scheletri viventi, coperti di piaghe purulenti. Un olandese era privo dell'occhio sinistro che gli era stato cavato con un colpo da un guardiano. Un altro detenuto, ancora vivente, era stato castrato. I detenuti erano stati impiccati in massa dagli uomini di guardia poco prima della loro fuga; i cadaveri delle vittime sono stati scoperti in una fossa ricoperta di terra fresca.

Una lista completa dei comandanti di tutti i campi di concentramento è in corso di compilazione, e si sta svolgendo un'azione in grande stile per le ricerche del caso. I campi dove vengono ammassati i prigionieri tedeschi sono oggetto di accurate indagini, poiché si spera di trovarvi quegli uomini di guardia che, con una uniforme dell'esercito, si frammischiano ai pri-

gionieri di guerra per sfuggire in tal modo alla loro punizione. Le ricerche vengono attualmente estese a tutti i territori di più recente occupazione, sino a che non saranno catturati questi criminali, vivi o morti.

Notizie. Goering è stato trovato in possesso di quadri artistici di grande valore, di argenteria e di altri lavori pregiati.

Sono stati trovati inoltre molti oggetti d'arte per un valore di settantacinque milioni di dollari, fra cui oggetti d'arte rubati a Montecassino.

Dodici milioni sono i tedeschi che si sono arresi agli Alleati; ottantacinquemila tedeschi saranno impiegati in lavori agricoli in America.

I gerarchi nazisti e le personalità militari tedesche dovranno essere trattati rigidamente, dice Eisenhower.

Il colonnello Pietro Testa ritorna da Soltau da un colloquio avuto con il colonnello inglese ed ha ricevuto l'impressione che noi siamo considerati *quasi come Alleati*.

In Giappone gli Alleati continuano i bombardamenti che sono di una violenza inaudita.

16 maggio 1945. Vado a fare una doccia calda. Al ritorno apprendo altre notizie circa gli orrori dei campi di concentramento tedeschi. La fulminea avanzata degli Alleati nel cuore della Germania ha portato alla luce delle documentazioni che sono più terribili di quanto sinora è stato trovato nei paesi occupati dalle forze armate tedesche.

La dichiarazione fatta da Churchill alla Camera Bassa il 19 aprile dimostra quanto seriamente gli Alleati considerino questi misfatti.

Churchill ha detto infatti:

Il tremendo ribrezzo che ha colpito gli Alleati nell'apprendere gli spaventosi delitti commessi nei campi di concentramento e che ora vengono praticamente alla luce, non trova parole adatte per essere espresse. Stamane ho ricevuto una comunicazione del Generale Eisenhower, in cui egli dichiara che nuovi rinvenimenti, specialmente a Buchenwald, superano tutto quanto sinora è stato scoperto. Egli mi ha pregato di inviare immediatamente al suo Quartier Generale una Commissione di Membri del Parlamento, affinché essi possano personalmente sincerarsi di questi atti orrendi. In considerazione della urgenza della cosa, io propongo che otto membri della Camera Bassa e due della Camera Alta si rechino domani al Comando Supremo Alleato. Il Generale Eisenhower darà poi successive istruzioni.

Churchill ha inoltre dichiarato che un'esplicita diffida sarà rivolta in questi giorni a tutti coloro che in Germania avevano posti di comando, con lo scopo principale di chiarire che la responsabilità non è da imputare soltanto a coloro che hanno impartito degli ordini e che si trovano già per la maggior parte nella lista dei criminali di guerra, ma anche a coloro che hanno eseguito con le proprie mani queste azioni delittuose.

Un generale greco ha dichiarato che i tedeschi, prima di lasciare la Grecia, hanno ucciso seimila ostaggi.

I governi britannico ed americano hanno inviato al Maresciallo Tito due note riguardanti la questione di Trieste.

Il Presidente dei Ministri Bonomi ha dichiarato in un suo discorso che una libera Italia ed una libera Jugoslavia si intenderanno sulla questione di Trieste.

Mille fascisti sono stati arrestati in Italia e portati nelle carceri di Marassi a Genova.

La divisione Corazzata "Guardia" è giunta stanotte (29 aprile 1945) nei pressi di Sandbostel, un altro campo degli orrori, dove si dice che più di trentamila prigionieri si trovano nelle stesse cattive condizioni di quelli del campo di Belsen. Il Campo di sandbostel dista da quello di Wietzendorf una cinquantina di chilometri. Fino a qualche tempo fa vi erano rinchiusi circa ottomila ufficiali italiani che furono, in massima parte, trasferiti a Wietzendorf.

Verso sera si scorgono, a distanza dal Campo, delle colonne di fumo dense che si alzano al cielo. Mi incammino verso quelle colonne di fumo: sono incendi di boschi. La distanza è di circa quattro chilometri.

È una cosa impressionante vedere gli alberi ardere come torce e le fiamme che in attimo avanzano velocemente alimentate dal vento. Un caldo soffocante toglie il respiro. Non avevo mai assistito ad uno spettacolo simile, ma posso assicurare che è davvero impressionante.

Notizie. In Francia, in Norvegia, in Olanda, in Belgio, in Danimarca tutti i pezzi grossi del Governo, accusati di aver aiutato i tedeschi e di averli agevolati in tutti i modi, sono stati processati e molti condannati a morte.

Duecentomila tedeschi saranno mandati in Jugoslavia ed in Italia a lavorare in opere di ricostruzione.

Ha parlato poi da Londra Ruggero Orlando, il quale ha dichiarato che in Inghilterra sono cominciate molte restrizioni e che l'Eu-

ropa dovrà assoggettarsi a sopportare nuovi sacrifici, specialmente nel campo alimentare. Quasi tutte le nazioni europee sono uscite da questa guerra dissanguate. Occorre quindi aiutare quelle popolazioni. Vi sono inoltre difficoltà per i trasporti. Tutto contribuisce a creare difficoltà abbastanza serie e gravi.

Veniamo a sapere che, da un colloquio svoltosi tra il colonnello Pietro Testa ed il tenente inglese Holton, Comandante del Distaccamento inglese di Wietzendorf, che il Governo Militare inglese ha ufficialmente riconosciuto la nostra qualifica di ex prigionieri di guerra dei tedeschi (P.O.W.x) e che, di conseguenza, avremo la razione viveri britannica a cura della Sussistenza Militare britannica (ottima notizia).

Ci fanno scrivere una lettera non questo indirizzo: "Mittente... Italian P.O.W.x (ex prigioniero di guerra) Oflag 83 – Wietzendorf (Hannover) – Germany.

17 maggio 1945. Notizie. Frenetiche accoglienze sono state tributate ad Eisenhower.

I governi inglese ed americano avrebbero chiesto il ritiro delle truppe jugoslave da Trieste, nelle note inviate a Tito.

Il governo russo sarebbe stato messo a parte delle varie divergenze.

I prigionieri tedeschi saranno impiegati nella ricostruzione dei paesi, già da essi occupati.

A Londra ed a Washington si attende la risposta del Maresciallo Tito alle note presentate dai rispettivi governi relativamente alla questione di Trieste.

Un governo militare sarà istituito in Germania con il proposito di annientare quanto esiste del militarismo tedesco e del nazismo.

Il coprifuoco a Milano avrà inizio alle ore 24,00. l'illuminazione sarà ripristinata.

Durante un corteo a Trieste gli jugoslavi hanno sparato sulla folla perché alcuni cittadini avevano sventolato alcune bandiere italiane: dieci/quindici morti fra la folla.

Buchenwald. Notizie. Tito ha fatto ritirare le sue truppe al di là dell'Isonzo. Gli Alleati attendono sempre la risposta circa la questione di Trieste da parte del Maresciallo.

In Italia sono state congedate le classi dal 1913 in giù.

Nell'Italia centro-meridionale è stato emesso un prestito nazionale.

Riesco ad apprendere che mi sono state fatte dal vecchio Capo camerata, capitano Lamedica, delle buone note informative e caratteristiche: “Non ha optato né per la Germania né per la Repubblica sociale fascista, né per il lavoro. Elevato spirito militare e di amor patrio. Corretto e d’esempio ai compagni. Ha svolto propaganda antigermanica e contro il lavoro”.

Sembra che lunedì si partirà per Amburgo dove ci imbarcheremo per salpare alla volta dell’Italia. Sarà una lunga crociera: toccheremo l’Olanda, la Francia, il Belgio, la Spagna ed il Portogallo. Arriveremo allo Stretto di Gibilterra dove a destra vedremo le coste dell’Africa ed a sinistra le coste spagnole. Passeremo quindi dinanzi alle isole Baleari e poi per la Guascogna e la Provenza. Toccheremo Marsiglia, quindi raggiungeremo il porto di Genova e quello di Napoli.

Gli inglesi compilano degli elenchi con i nostri nominativi, con la qualifica di ex prigionieri di guerra dei tedeschi, che trasmetteranno alla Croce Rossa Internazionale a Ginevra.

19 maggio 1945. Nostalgia fortissima. È finita la preoccupazione della fame, ma si sta affacciando prepotente il desiderio del ritorno in Patria. Non si sa nulla di preciso circa il nostro rimpatrio; le notizie si accavallano le une sulle altre.

Le notizie poi trasmesse da Radio Londra giornalmente ci hanno avviliti: le questioni di Trieste, dell’Istria, del Tirolo, le condizioni difficili di vita in tutta Italia, le impossibilità di far rientrare i prigionieri in Italia, per mancanza di mezzi da parte del Governo Bonomi, hanno contribuito ad amareggiarci questi giorni che avrebbero dovuto invece essere radiosi.

Notizie. Tito ha risposto che non lascerà Trieste, contrariamente agli accordi presi mesi fa con il generale americano Eisenhower, e cioè che egli si sarebbe limitato ad occupare soltanto Fiume e che non sarebbe andato oltre. La situazione è molto grave: non è da escludere che si venga ad un conflitto armato. Oltre poi al problema di Trieste, che di per se stesso, è molto preoccupante, ne sono sorti altri delicatissimi: le pretese di Tito sul alcune zone dell’Austria: Klagenfurt e Villach; le pretese di De Gaulle su alcune zone del Piemonte; la questione polacca; gli scioperi in Siria eccetera eccetera. Regna un gran caos, non si capisce più niente. In Italia la situazione non è chiara.

Del nostro rimpatrio non se ne parla più. Radio Londra però ha annunciato che fra giorni due milioni e cinquecentomila prigionieri di tutte le nazionalità rientreranno in Patria.

Sembra che un tenente Cappellano del Campo abbia trovato dei documenti tedeschi in cui è scritto che se entro il 7 maggio la guerra non fosse finita, ci avrebbero trasferito in un Campo di punizione (probabilmente Belsen) dove ci avrebbero fatti morire lentamente, oppure uccisi o avvelenati.

20 maggio 1945. Veniamo a sapere che al Comando italiano sono pervenute delle lettere anonime scritte da ufficiali del Campo.

Giungono dei feriti e degli ammalati cecoslovacchi. Vengono ricoverati nella nostra infermeria. Sono stati trasportati qui da Wietendorf se sei autoambulanze inglesi. Dicono che domani arriveranno anche dei feriti ed ammalati polacchi.

I cecoslovacchi dopo poche ore di permanenze nella nostra infermeria, ripartono per un altro ospedale; non sappiamo il perché.

Mi avvio verso il luogo dove Scala, giorni fa, mi disse trovarsi un cimitero di russi. La strada che porta al cimitero fiancheggia per un lungo tratto il nostro Campo di concentramento. A sinistra boschi e verdi prati allietano la vista. Mi addentro nei boschi e dopo appena duecento metri, scorgo in una radura delle croci. Mi avvicino. Sulle croci vi sono dei numeri: per esempio dal 9130 al 9437. In quella fossa sono stati gettati trecentosette uomini, e così seguendo si arriva fino a circa ventimila esseri gettati nelle fosse sull'altra. Vi sono soltanto una cinquantina di croci con sopra scritti dei nomi, la data di nascita ed il giorno della morte. Sono quasi tutti giovani delle classi 1906, 1910, 1911, 1915, 1921.

Mi allontanano da quale luogo di tristezza e proseguo lungo la strada sempre fiancheggiata da boschi. Sono solo e mi sento tanto bene. Scorgo ad una certa distanza delle case seminasconde dagli alberi e più lontano un mulino a vento che si erge sugli altri edifici.

Lungo la strada ed in mezzo ai boschi, ad ogni paese, si scorgono cartucce, fucili, munizioni, buche scavate per nascondere i combattenti e poi cannoni anticarro semi distrutti, maschere antigas, elmetti, casematte costruite con legno e ricoperte di terra ed erba. Entro in una di queste e vi trovo paglia e castelli, fili telefonici ed un telefono.

Proseguo e passo dinnanzi ad una fattoria abbandonata: nell'interno soltanto delle mangiatoie in legno e mucchi di paglia. Vicino alla stalla un carro cingolato semi distrutto.

A man mano che riprendo la marcia, il bosco va diradandosi fino a che una grande prateria mi si para dinnanzi. I prati sono ver-



dissimi, il terreno è alquanto ondulato. La sguardo vaga lontano. Sul fondo, molto lontani, altri boschi. La vista è molto bella. Sono contento. Il silenzio che mi circonda mi riempie l'anima di una dolce calma. Vorrei spiegarmi meglio, ma non riesco...

Giungo al mulino che avevo già intravisto dal cimitero russo. Il mulino è abbandonato. Nell'interno vi sono molte cartucce, elmetti eccetera ed i muri sono pieni di scalfitture. Si sa che in quei paraggi si sono svolti combattimenti.

Salgo su di una scaletta di ferro e giungo alla sommità. Di lassù la vista arriva molto lontana. Ammiro il panorama poi scendo e riprendo la via del ritorno.

Alle 20,30 trasmettono per radio il giornale parlato del Campo. parla anche il Comandante del Campo il tenente colonnello Pietro Testa. Egli dice che comprende molto bene il nostro stato d'animo, specialmente per ciò che riguarda le notizie che giungono dall'Italia e per la situazione grave che si sta delineando in Europa e particolarmente in Austria ed in Polonia; e che vi è il pericolo che scoppi un conflitto. Ci invita a rimanere calmi. Sa benissimo che tutti abbiamo la smania di uscire dal Campo e di ritornare in Italia per rivedere i nostri cari, ma occorre pazientare ancora un poco. Ci legge poi il testo del telegramma inviato a Roma al Ministero della Guerra, nel quale prega il Ministro di sollecitare il nostro rimpatrio e lo mette al corrente della nostra situazione. Ci legge pure una lettera inviata al Comando inglese del Campo, mettendolo al corrente di tutte le sofferenze passate che abbiamo dovuto subire per colpa dei tedeschi, e di tutti i sacrifici che volontariamente abbiamo accettato per un ideale e per la causa comune con gli Alleati.

Veniamo a conoscenza di un'altra versione, circa la sorte che ci sarebbe toccata se non fossero arrivati in tempo gli inglesi a liberarci.

È accertato che il 4 aprile delle SS tedesche imposero al colonnello tedesco Von Bernardi, comandante del Campo, di sopprimerci.

Ci avrebbero fatti uscire da Campo a battaglioni, facendoci passare per una data località, dove precedentemente sarebbero state piazzate, nascoste nel folto del bosco, delle mitragliatrici. Passando saremmo stati colpiti dalla raffiche della mitragliatrice.

Il colonnello tedesco sembra abbia voluto temporeggiare con le SS tedesche e cercato di evitare di eseguire un tal ordine fino a che si venne al giorno 15, in cui le SS rinnovarono al colonnello tedesco l'ordine di sopprimerci.

Il colonnello tedesco, impossibilitato a rimandare di nuovo l'ordine ricevuto e nello stesso tempo non volendo compromettersi con gli inglesi, si incontrò con gli inglesi, che allora si trovavano vicini a Wietzendorf, e li mise al corrente della situazione che si era venuta creando.

Si stabilì così, tra il Comando inglese ed il colonnello tedesco, di farci trasferire a Bergen per evitare la tragedia.

Dopo che gli inglesi ebbero occupata Wietzendorf, decisero di farci ritornare nuovamente nel Campo. questa sarebbe la versione più attendibile.

Una dattilografa che lavorava presso il Comando tedesco del Campo di Wietzendorf sembra abbia confessato al nostro colonnello Pietro Testa quanto ho sopra detto. La dattilografa avrebbe pure consegnato al colonnello Pietro Testa una relazione che parla di ciò. Siamo venuti a sapere, a distanza di un mese, questi retroscena. Siamo quindi salvi per un miracolo.

21 maggio 1945. Notizie. Maria di Savoia e suo marito sono stati liberati dalle truppe americane da un campo di concentramento tedesco. arrestati a Caen (Francia) nel settembre 1943, furono trasportati a Niemburg (novanta chilometri da Wietzendorf) e, successivamente, trasferiti nel Meclemburgo.

È stata nominata una commissione per la sospensione dei funzionari ed impiegati fascisti.

Entro il 7 giugno i partigiani dell'Italia settentrionale dovranno versare le armi in loro possesso (proclama di Cadorna).

De Gaulle e Truman si incontreranno prossimamente.

Il Partito Socialista in Italia, molto forte, sostiene la necessità di un cambiamento di governo, perché nutre poca fiducia in quello di Bonomi.

È giunta in Germania una Commissione, composta di ufficiali italiani, inviata dal governo Bonomi, incaricata del nostro rimpatrio. Alcuni membri si troverebbero anche ad Amburgo, altri a Kiel. Sembra che il nostro rimpatrio avverrà via mare.

Continua la ridda di notizie sul nostro rimpatrio e sulla situazione internazionale. Regna una gran confusione.

Sembra che un ufficiale della Commissione italiana abbia detto che in Italia tutti pensano a divertirsi, a far soldi ed a guadagnare in modo illecito.

La questione di Trieste sembra vada prendendo una buona piega. Tito è ripenso ad addivenire ad accordi.

Un soldato italiano è stato ferito gravemente da un “pugno anticarro” in un bosco vicino al nostro Campo. l’ho visto mentre veniva trasportato su di una barella all’infermeria del Campo. aveva un enorme squarcio che partiva dall’inguine fino al ventre. Era poi tutto annerito per lo scoppio della bomba. Si teme possa morire.

Ci distribuiscono quarantasette sigarette inglesi a testa.

Domani il colonnello Pietro Testa ci parlerà.

Nella stanzetta vicino alla nostra hanno installato un apparecchio radio. In questo momento (sono le 23,30) trasmettono da Londra canzoni e ballabili.

22 e 23 maggio 1945. Il colonnello Pietro Testa in un discorso tenuto ci ha detto tra l’altro che di tutti i campi di concentramento militari, quello di Wietzendorf è quello che ha sofferto di più.

Notizie. A Treviso ed a Modena sono sorti due campi di concentramento per raccogliere prigionieri e lavoratori italiani provenienti dalla Germania.

Giungerà presto a Roma la collezione di monete rare, appartenente a Vittorio Emanuele III, recuperata dalle truppe Alleate e valutata venti milioni di dollari.

Secondo ultime notizie gli jugoslavi si ritirerebbero ma parzialmente da Trieste, ed i Reparti rimasti passerebbero sotto il comando del generale Alexander.

A Bucarest ventinove criminali di guerra, fra cui due tedeschi e sedici comandanti di campi di concentramento, sono stati condannati a morte.

Ben ventunmila internati del Campo di Belsen sono ancora nell’impossibilità di assimilare cibo a causa del loro deperimento. Gli Alleati hanno inviato per via aerea quaranta tonnellate di latte in polvere e sessanta tonnellate di altri viveri. Gli studenti di medicina inglesi vengono aviotrasportati a Belsen, onde portare immediato aiuto sanitario.

Quarantamila internati beneficiati e sotto controllo medico a soli quindici giorni dall’arrivo degli Alleati.

La situazione a Trieste è sensibilmente migliorata. Truppe Alleate sono attestate sottola linea che va da Trieste ad otto chilometri da Gorizia. Truppe dell’Ottava Armata hanno occupato anche Monte Spino e Tarnova. Le truppe jugoslave non hanno opposto resistenza.

Prosegue il ritiro delle truppe jugoslave dall’Austria.

Oggi 23 maggio sono stato al Campo sportivo di Wietzendorf, dove ho assistito ad un incontro di foot-ball tra la rappresentativa del Presidio britannico del Campo e quella italiana (composta di soldati ex prigionieri di guerra). Molto entusiasmo. L'incontro è stato vinto dagli italiani per quattro ad uno.

Sono giunti dieci soldati italiani mutilati (sono tutti privi di una gamba, feriti sotto un bombardamento).

Il Comitato italiano prigionieri di guerra ha fatto sapere che è privo di notizie dei Campi di Wietzendorf, Celle e Soltau. E pensare che da mesi si sono inviati telegrammi: l'ultimo il giorno 20 scorso. Come è possibile che in Italia non abbiano ancora ricevuto notizie di questi Campi?

La radio ha trasmesso "Il Paese dei Campanelli", ho risentito dopo tanto tempo quei vecchi e bei motivi che mi ricordano i tempi di Parma. Mi rammentano soprattutto Tina. Nostalgia, nostalgia, nostalgia fortissima di quei giorni d'amore.

24 maggio 1945. Data fatidica: l'entrata in guerra!

Gli inglesi, con un gesto davvero gentile, in occasione della odierna ricorrenza, hanno fatto omaggio a ciascuno di noi di cinquanta sigarette finissime, confezionate in eleganti scatole, di una cioccolata al latte e di una scatola di fiammiferi.

Il colonnello Pietro Testa ha lanciato un proclama:

Comando Campo Italiano 83

Wietzendorf, 24 maggio 1945

*ORDINE DEL GIORNO NUMERO 21*

Ufficiali, Sottufficiali, Soldati e Civili!

Ritorna oggi il libero 24 maggio per gli italiani liberi, ritorna con il Monti del Carso e degli Altipiani, con la Canzone del Piave.

È la tradizione che, spezzate le catene, si riforma nel suo contenuto ideale e materiale, dalle Cinque Giornate di Milano alla rivolta dei Patrioti dell'Alta Italia. È la stessa tradizione che ci ha tenuti nei Campi, volontari del reticolato.

Al di qua dell'abisso, abbattuto il secolare nemico ed i suoi satelliti, dobbiamo essere uniti in una sola volontà, in una sola decisione:

RICOSTRUIRE LA PATRIA!  
VIVA L'ITALIA!

Il Comandante

Fto: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

L'Aiutante Maggiore

Fto: Capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo Italiano 83)

25 maggio 1945. In Italia continuano a rastrellare fascisti. Nell'Italia centro-meridionale sono stati installati già quaranta Campi per raccogliere i prigionieri e gli internati che rientrano in Patria. Trenta sono pronti nell'Italia settentrionale.

La questione di Trieste si avvia sempre ad un miglioramento.

Himmler è stato catturato dagli anglo-americani nei dintorni di Amburgo. Subito dopo la cattura egli si è suicidato trangugiando una fialetta di cianuro di potassio.

Doenitz è stato fatto prigioniero. Ormai tutti i capi militari e politici della Germania sono scomparsi dalla scena per non riapparirvi mai più.

In Giappone più di cinquecentocinquanta super fortezze volanti hanno sganciato settecentocinquanta tonnellate di bombe. Danni ingenti.

Il colonnello Pietro Testa sta aprendo un'inchiesta sui crimini di guerra commessi di tedeschi nei nostri riguardi.

Il Campo di Wietendorf è bloccato. D'ora innanzi non verranno più ufficiali che lavorarono volontariamente per i tedeschi. Accanite e violente le discussioni.

A questo proposito veniamo a conoscenza delle dichiarazioni di impegno che quei filibustieri, all'atto dell'assunzione, firmarono.

Alcuni sono in possesso della copia, eccola:

Io sottoscritto... mi dichiaro pronto ad essere impiegato presso... in qualità di... per un periodo di sei mesi, oppure fino alla cessazione dello stato di internato, alle condizioni che mi sono note o che mi saranno comunicate. Dichiaro inoltre sulla mia parola di onore che non approfitterò né del tempo del mio lavoro, né del tempo libero, né del mio lavoro, per fuggire oppure per preparare la mia fuga e quella di altri internati e per fare delle cose che sono portate a recare danno, in qualsiasi modo al Reich.

Data...

Firma

.....

Questi lavoratori cercano di giustificare tale loro adesione, citando l'Articolo 27 della Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929 e precisamente:

Tuttavia se Ufficiali o assimilati domandino un lavoro che loro si addica, questo sarà loro procurato, nei limiti del possibile.

In sostanza, dicono costoro, è ammesso anche dal Governo Italiano, firmatario della Convenzione, che gli Ufficiali possano domandare un lavoro.

Costoro però non tengono conto che il loro ragionamento cade di fronte alle seguenti considerazioni (in possesso di altri ufficiali):

1. Il Governo italiano, firmando la Convenzione, si è impegnata a dare lavoro idoneo ad ufficiali nemici prigionieri in suo potere, ma non autorizza gli ufficiali italiani a chiedere tale lavoro;
2. I regolamenti italiani, e soprattutto il Codice Penale Militare di Guerra (articolo 217) puniscono il militare prigioniero che dia anche solo la parola d'onore al nemico per ottenere la liberazione ed a maggior ragione se questo viene fatto per dare aiuto al nemico.

È stato fatto un altro elenco con gli indirizzi delle nostre famiglie da trasmettere in Patria.

Il colonnello Pietro Testa ci ha parlato. Ci ha invitati alla calma ed ha soggiunto di pensare soprattutto a rimanere compatti, poiché in Italia ci aspetta molto lavoro. Dovremo ricostruire.

Si sa che due nostri ufficiali fuggiti da Bergen sono riusciti ad entrare in Italia ed a informare le Autorità italiani della nostra situazione (notizie trasmessa da Radio Milano ore 7,30).

Copio dal notiziario una trasmissione di Radio Milano sugli internati italiani:

Da una trasmissione di Radio – Tricolore – Milano – ore 12,30

Gli internati ritornano dalla Germania, dai loro Campi di dolore e di sacrificio, dove hanno creduto e sofferto per mesi e mesi. Ritornano con i loro visi pallidi, con gli abiti a brandelli, con un grigio-verde ormai sbiadito, ma con una fede rinnovata dal dolore e dal lungo patire.

Mi sono confuso ad essi e con loro ho parlato: essi raccontano con estrema semplicità e naturalezza i patimenti, le vessazioni e le angherie sof-

ferite, come se non li riguardassero. Portano ancora il segno dell'infamia loro imposto dai tedeschi, la sigla IMI, che ha ora acquistato il significato di Internati Martiri Innocenti.

Gli internati ritornano ai loro cari, ritornano all'abbraccio delle mamme e delle spose che per tanti mesi hanno trepidato e pianto. Ritornano con essi gli eroi della resistenza passiva, i figli migliori d'Italia, che hanno sempre creduto nella lotta per la libertà e nella liberazione dell'Italia. Essi rientrano nei ranghi di coloro che hanno combattuto e vinto per la risurrezione e ricostruzione della Patria. Il loro sacrificio non è andato perduto e resterà fermo nella riconoscenza della Nazione. Ha vinto la loro fede che per tanto tempo ha posto innanzi ai loro patimenti un nome solo: Italia!

Notizie. Graziani è stato portato a Roma e sarà giustiziato dalla Suprema Corte di Giustizia.

Gli inglesi ci danno: spazzolini per i denti, dentifrici, sapone per barba, lamette da barba, saponette, matite.

Acerbo e Federzoni, Bottai e Rossoni sono stati processati a Roma: il P.M. ha chiesto la pena capitale.

Una commissione di ex internati in Germania è giunta a Milano, dove ha preso contatto con le Autorità Alleate e con i preposti al rimpatrio degli internati.

In un commento di un ufficiale italiano viene messo in rilievo il problema del rimpatrio degli internati, data la necessità della presenza in Italia di un così forte contingente di uomini validi. Benché l'opera degli internati possa essere utile alla Germania per la collaborazione con gli Alleati, potrà essere molto più utile in Italia.

È stato rivolto un ringraziamento agli Alleati per l'alimentazione fornita, attraverso gravi difficoltà, ed è stato invitato il Governo italiano a non posporre alle questioni interne l'urgente problema del rimpatrio di questa grande massa di Italiani (notizia trasmessa da Radio Lussemburgo ore 19,15).

26 maggio 1945. Non si sa più niente del Capitano partito alla volta di Lubecca per ritirare i pacchi, destinati a noi, dalla Croce Rossa Internazionale.

A Trieste la situazione è immutata.

Frutti di rapine tedesche sono stati ritrovati nei castelli del Tirolo e dell'Austria meridionale, fra cui collezioni d'arte della Galleria di Firenze, i vagoni di verghe d'oro di proprietà della Banca d'Italia,

la collezione numismatica di Vittorio Emanuele III<sup>o</sup> ed i gioielli della Corona Reale.

Non è ancora possibile stabilire la cifra definitiva dei morti nei Campi di concentramento germanici, perché ancora vengono scoperte nuove fosse.

Le perdite della Germania nel 1944 ammontavano a cinque milioni fra morti, feriti, prigionieri di guerra e dispersi.

Centocinquantatremila novecento sono stati accertati nei Campi di concentramento tedeschi dal 1943 a tutto maggio 1945, mentre dal febbraio all'aprile 1945 erano stati ventitremila seicento.

Continuano le conversazioni diplomatiche per Trieste dove regna la calma.

Le sottoscrizioni al prestito in Italia si aggirano su trenta miliardi.

Radio Milano ha trasmesso che nel Campo di Mauthausen l'ottantacinque per cento degli internati politici e militari sono periti di stenti. Del Campo sono rimasti soltanto millecinquecento internati ridotti in condizioni pietose.

Il Comitato Italiano di Liberazione ha rivolto una preghiera alle Autorità anglo-amicane di far rientrare al più presto quegli infelici. Sembra però che gli anglo-americani abbiano provvisoriamente vietato il rientro di tutti gli internati in Patria. Dagli Alleati dunque dipende il nostro rientro.

27 maggio 1945. Domani il Presidio inglese del campo lascerà Wietzenhof; sarà sostituito da una guarnigione canadese.

Scrivo a Tina la terza lettera da che gli inglesi mi hanno liberato.

Oggi abbiamo avuto una pagnotta di pane bianchissimo a testa, poi sono stato a sentire un concerto di musica classica; al piano i Maestri Pizzati e Pezzini. Hanno cantato romanze d'opera i tenori Palmieri e Mizzoni.

Alle 17,30 si è svolto l'incontro di rivincita tra la rappresentativa britannica e quella italiana. Ha vinto nuovamente la squadra italiana per due ad uno.

In Italia tutti coloro (uomini e donne) che hanno aderito alla Repubblica Sociale fascista saranno rinchiusi in Campi di concentramento per essere giudicati.

Nel bagaglio di Himmler sono state trovate banconote di ventisei nazioni per un importo che si aggira sulle duecentomila sterline.

Radio Nord-Africa ore 23,30: i Comandi Alleati commentano alcuni rapporti di Hitler, ritrovati fra i documenti segreti, dai quali



appare chiaro che lo scopo del Capo della Germania era quello di preparare la guerra, dichiarandosi l'Uomo della Provvidenza inviato per la salvezza del suo popolo.

28 maggio 1945. Sembra che i quattro della baracchetta vengano allontanati dal Campo per essere trasferiti in un altro Campo di concentramento, per essere poi severamente giudicati in Patria (Sembra che questi ufficiali commettessero nei riguardi di altri ufficiali imparzialità e soprusi).

L'ex Ministro degli Interni Guido Buffarini Guidi, l'ex Prefetto di Milano Oscar Uccelli sono stati condannati a morte. Il Vice Prefetto di Milano, Carlo Riva, assolto per insufficienza di prove.

A Roma i Ministri Edmondo Rossoni, Luigi Federzoni e Giuseppe Bottai condannati alla pena dell'ergastolo. Giacomo Acerbo ed Attilio Teruzzi condannati a trenta anni di reclusione.

Gli Alleati hanno liberato degli internati in un Campo di concentramento in Jugoslavia.

Le atrocità commesse dagli "Ustascia" verso quegli infelici sono di un'efferatezza che mente umana non può concepire.

Gli internati venivano uccisi a colpi di coltello e di martello; talvolta l'agonia di quei poveri disgraziati durava tre giorni.

Stanno rientrando in Patria gli Internati italiani. Da Milano, Varese e paesi della regione, sono partite colonne di rifornimenti alla vola del confine per venire incontro ed aiutare i nostri compatrioti.

Noi qui a Wietzendorf, siamo sempre in attesa del giorno in cui partiremo alla volta dell'Italia.

Sembra che in Germania debbano arrivare delle Commissioni per prendere contatti con gli internati e procedere poi alla organizzazione del rientro.

Siamo sempre in attesa di notizie da casa.

29 maggio 1945. L'Ambasciatore Filippo Anfuso a Berlino si è rifugiato in Spagna.

A Roma si sono incontrati Alleati e Jugoslavi per trattare amichevolmente la questione di Trieste.

30 maggio 1945. Vengono allontanati dal Campo Ufficiali italiani, ex lavoratori volontari.

Tremilasettecento quattordici politici sono rinchiusi nelle carceri di San Vittore in Milano, ma presto verranno trasferiti altrove

per dar posto ad altri prigionieri sui quali gravano maggiori imputazioni.

Il Ministro degli Esteri francese ha dichiarato che la Francia non ha rinunciato al suo mandato sulla Siria.

La situazione a Vienna è molto grave per la mancanza di mezzi di comunicazione, per la deficienza di viveri, per la scarsità di acqua potabile e per le strade ancora ingombre di macerie.

Gli ex prigionieri Alleati sono rimpatriati.

La situazione a Trieste rimane immutata.

Secondo le prime statistiche, il naviglio finora perduto dall'Impero britannico, ammonta a dodici milioni di tonnellate, quelle degli Stati Uniti a cinque milioni. Le perdite complessive di uomini della Gran Bretagna, a tutto il 28 febbraio, erano di un milione e centoventotto mila, di cui trecentosettemila morti. Fra la popolazione civile i morti sono sessantamilacinquecento ed i feriti duecentotrentamila.

31 maggio 1945. Il Comando alleato sta procedendo al rimpatrio delle cosiddette "persone dislocate" che ammontano a circa quattro milioni, metà delle quali russi e francesi. Ufficiali di collegamento sono incaricati di stabilire la precedenza nel rimpatrio e di effettuare una discriminazione per stabilire che ha collaborato volontariamente con il nemico. A seguito di ciò viene rilasciato ad ognuno un documento contraddistinto s un segno speciale per i discriminati.

Continuano gli arresti dei fascisti nelle varie provincie d'Italia.

Il primo Lord dell'Ammiragliato britannico, Sir Arthur Cunningham, ha salutato la Marina mercantile italiana entrata a far parte della Marina Mercantile Alleata.

Quaranta generali tedeschi prigionieri hanno attraversato alcune vie di Londra a piedi, portando alla mano le loro valigie.

Gli Alleati hanno giustiziato quaranta membri della Gestapo.

Togliatti ha dichiarato che se l'Onorevole. Pietro Nenni dovesse diventare Capo del Governo e gli chiedesse di far parte del Consiglio dei Ministri, egli non avrebbe motivo di non accettare.

L'ex direttore del "Corriere della Sera", Ermanno Amicucci, è stato condannato a morte per collaborazione con i tedeschi.

Un corrispondente del "Daily Telegraph" riferisce così le impressioni riportate nel visitare la Germania occupata:

Molte città danneggiate, poche botteghe aperte davanti alle quali si vedono per tutto il giorno lunghe code di persone. Mancano quasi del tutto il gas, la luce e l'acqua. I servi tramviario e postale non esistono. Le scuole per ora non possono essere riaperte perché non vi sono locali ed anche perché bisogna procedere alla epurazione del corpo insegnanti.

A Trieste la situazione è calma ma tesa. Ha suscitato preoccupazione il proclama del Governo jugoslavo che afferma di voler proteggere i monumenti, i musei e gli oggetti d'arte della città.

1° giugno 1945. Altra notizia circa il massacro degli ufficiali del Campo di Wietzendorf.

È accertato che un ordine di sterminio degli Ufficiali è stato effettivamente comunicato, ma non per iscritto, da Amburgo al Comando del Campo. l'ordine non sarebbe stato eseguito per paura di rappresaglie da parte degli anglo-americi, i quali avrebbero diffidato tutti i comandanti tedeschi di Campo, sulla tutela della vita dei prigionieri.

Un'altra notizia dice che lo sterminio non potè essere eseguito per il sopraggiungere degli Alleati.

Anthony Eden, in una dichiarazione alla Camera dei Comuni, ha detto che, data la grave tensione in Siria, la Gran Bretagna ha ordinato al Comandante in capo delle Forze britanniche in Medio-Oriente di intervenire per prevenire ulteriori spargimenti di sangue e per salvaguardare la sicurezza dei tutto il Medio-Oriente.

Winston Churchill, in una lettera al Generale Charles De Gaulle ha comunicato di aver ordinato l'intervento del Comandante in capo delle truppe del Medio-Oriente e di aver ordinato alle truppe francesi di ritirarsi nelle caserme. Il Presidente Harry Truman ha dichiarato di approvare l'atteggiamento britannico riguardo la questione siriana.

Centodieci italiani e duemilacinquecento tedeschi figurano nell'elenco dei criminali di guerra.

Il Sottosegretario agli Esteri degli Stati Uniti, Joseph C. Grew, ha assicurato che l'Italia avrà tutti gli aiuti del suo Governo.

All'albo del Comando vi è affisso un riassunto del messaggio del Papa al Mondo in data 9 maggio 1945. Vi è pure un riassunto della vera storia del complotto contro Hitler.

In seguito all'emergere di nuovi elementi, il colonnello Pietro Testa ha ordinato che l'inchiesta ordinata con Ordine del Giorno n.

17 del 10 corrente, a carico degli ufficiali già addetti al “Botteghino del lavoro” e che era già chiusa, sia riaperta d’ufficio.

Il comando ha il ruolino di tutti gli ufficiali del Campo con le indicazioni della data di entrata e, eventualmente, di uscita e di reingresso. Tali ruolini saranno versati in Patria all’organo militare competente.

È aperta un’inchiesta sul comportamento di alcuni militari italiani verso i compagni, al Campo “Dora” (Buchenwald). Questi militari facevano la spia ai tedeschi e malmenavano i compagni.

Sono esposti al Comando dei versi ricavati da Giovannino Guareschi, nostro compagno di prigionia, con le seguenti parole: “Internato Militare Italiano”:

Ingannato Malmenato Impacchettato,

Internato Malnutrito Infamato.

Invano Mi Incantarono.

Inutilmente Mussolini Insistette;

Iddio Mi Illuminò.

Inverno Malattie Inferirono;

Invano Mangiare Implorai,

Implorai Medicinali Indumenti:

Italia Mi Ignorò,

Invocai Morte Immediata

Impazzivo Ma Insistetti.

=.=.=.=.

Intanto Mosca Incalzava,

Incombeva Minaccia Invasione,

I Maldetti Inutilmente

Inventarono Macchine Infernali:

Iniziò Marcia Indietro!

=.=.=.=.

I Milanesi Insorsero

Italiani Malmenarono Invasori

Inferno Mussolini Inviarono,

Irruppe Maggiore Inglese.

Inglese Mi Illusero

Italia Mandarmi Immediatamente.

Invece Mandaronmi Indietro

Internamento Maledetto Inferno.

=.=.=.=.

Intanto Mi Ingrassano  
 Io mi Incazzo  
 Impazienza Mi Irrita:  
 Insomma Mandatemi Italia!  
 Italia Mi Invoca,  
 Italia Mia Italia.

Da Radio- Baracca numero 90 e 31 maggio 1945  
 Giovannino Guareschi P.O.W. x 6865

Vi è affisso all'albo un resoconto sul pentimento di Mussolini.

Mussolini, prima della fuga verso la frontiera svizzera, si recò dal Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster con il quale ebbe un colloquio di più di un'ora.

Il Cardinale riferisce che il Duce era molto avvilito e disposto al pentimento.

2 giugno 1945. Il Santo Padre ha ricevuto in udienza l'ex Cancelliere austriaco Dottor Kurt Schuschnigg.

A Milano si verificano frequentemente assassinii, pare a scopo di rapina.

A Berlino si sono verificati disordini con attacchi a soldati sovietici. Il Sindaco ha reso noto in un "Bando" che sarà comminata la pena di morte nei confronti dei responsabili.

In Germania, tutti gli uomini dai diciotto ai sessantacinque anni e tutte le donne dai quindici ai cinquanta anni, debbono presentarsi per il lavoro obbligatorio.

Sono stati liberati tutti i prigionieri italiani, catturali dagli Alleati prima dell'armistizio e dislocati in Italia.

Il Santo Padre ha parlato oggi alla radio, rispondendo agli auguri presentatigli dal Collegio dei Cardinali in occasione del suo onomastico.

Di duemilaottocento ecclesiastici e religiosi, rinchiusi nel Campo di concentramento di Dakau, solo seicentosedici sopravvivono.

3 giugno 1945. Il Maresciallo Harold Alexander ha visitato Trieste e le zone occupate dall'Ottava Armata.

Numerosi prigionieri di guerra italiani verranno rilasciati probabilmente fra breve. Quelli dislocati oltremare, verranno rilasciati man mano in relazione alle possibilità di assorbimento industriale

del Paese, sulla base delle richieste che verranno volta per volta formulate dal Governo Italiano.

Il colonnello Pietro Testa si è recato ad Amburgo per incontrarsi con il capitano giunto da Roma tempo fa, inviato dal Governo Bonomi per il nostro rientro. È rientrato in serata, ma nulla si sa del colloquio.

Sono stato al campo sportivo per assistere ad una partita di football fra le squadre del Battaglione Gallarotti e quella di De Notter.

4 giugno 1945. Scrivo una lettera a papà.

Notizie. In Siria la situazione è migliorata. Lo sfollamento dei Presidii francesi si è svolto senza incidenti.

In Francia sono stati finora condannati a morte millequattrocento collaborazionisti e traditori. Alcune condanne sono state tramutate in carcere.

L'ex Capo del Dipartimento navale britannico ha dichiarato che, per impedire l'invasione tedesca della Gran Bretagna, era stato progettato di spargere, sul mare, ingenti quantitativi di petrolio onde costituire uno sbarramento di fiamme. La Germania era al corrente di questo progetto.

Candidati alla Presidenza del nuovo Governo sono: L'Onorevole Pietro Nenni per i Partiti di sinistra, l'Onorevole Alcide De Gasperi per i Partiti di Centro.

5 giugno 1945. L'Alta Corte di Giustizia a Roma ha condannato a morte Pietro Koob delle SS italiane.

L'Onorevole Pietro Nenni, in un discorso tenuto a Napoli, dopo aver trattato della questione di Trieste italiana, contro le pretese del Maresciallo Tito, ha anche parlato delle pretese francesi sulla frontiera italo-francese, ed ha manifestato la sua sorpresa per l'atteggiamento della Francia.

In Siria le truppe francesi vengono trasferite in località isolate fuori della città. La popolazione siriana chiede alle Forze britanniche il ritiro delle truppe francesi dal Paese.

A Milano, Fulvio Palmieri, direttore della Radio fascista repubblicana, è stato condannato a dieci anni di reclusione; Mario Ramperti è stato arrestato.

Il porto di Venezia è stato riattivato.

Il Governo inglese ha concesso all'Italia un credito di due milioni di sterline.

Si incontreranno fra poco, Joseph Stalin, Winston Churchill ed Harry Truman e, in un secondo tempo, Bernard Law Montgomery, Dwight Eisenhower, Georgij Konstantinovic Zhukov. Da questi incontri dipenderà la sorte di milioni di uomini.

Radio Milano ha annunciato che sono già pronti, nell'Italia settentrionale Campi di concentramento per raccogliere i prigionieri ed internati italiani provenienti dalla Germania. I Campi sono a Milano, Cremona, Brescia, Modena, Treviso. Questi Campi sono in grado di accogliere un milione di individui. Gli internati saranno sottoposti a visita medica, dopo di che subiranno un interrogatorio. Saranno poi, dopo pochi giorni di permanenza nei Campi, avviati alle loro case. Questa notizia mi ha riempito l'animo di gioia. Si incomincia a vedere all'orizzonte qualche cosa.

Verrà distribuita anche ad ogni internato, biancheria, scarpe ed un vestito.

6 giugno 1945. La Germania viene divisa in quattro parti: la parte nord-occidentale sarà presidiata dagli inglesi (noi a Wietzendorf siamo sotto inglesi) quella nord-orientale dai russi, quella sud-occidentale dagli americani, quella occidentale dai francesi.

È stata riattivata la linea Roma-Napoli-Reggio Calabria.

Notizie interne. Nel Campo c'è molto fermento per il prolungarsi della permanenza in Germania. vi è pure molto malcontento fra gli Ufficiali che sono rimasti nel Campo, perché il Comando italiano ha voluto ricevere a ed alloggiare Ufficiali che sono partiti per il lavoro, contrariamente a quanto aveva consigliato il Comando inglese. Questi ufficiali hanno lo stesso nostro trattamento.

Perché non si fa per esempio, come nel Lager di Munster, dove gli ufficiali sono divisi dagli altri e trattati diversamente? Io credo che dopo tante sofferenze avremmo dovuto avere un riconoscimento ed essere trattati meglio dei lavoratori. Ma invece qui no. Il colonnello vuole, a quanto pare, ingraziarsi questi lavoratori perché teme, trattandoli diversamente da noi, di essere attaccato in Patria ed anche qui. Egli agisce così perché all'epoca in cui gli Ufficiali partivano per il lavoro, vagamente si è pronunciato contro il lavoro, pochissime volte ha dato un indirizzo da tenere. Gli ufficiali di Munster hanno poi un tesserino di riconoscimento con il bollo del Governo inglese ed inoltre una dichiarazione del Comando Italiano del Campo (tenente di vascello Medaglia d'Oro Giuseppe Brignole che si trovava con noi a Leopoli e trasferito in seguito in altri campi)

nella quale è detto che l'Ufficiale X è rimasto nei "Lager" e non ha collaborato con i tedeschi ed i fascisti.

I soldati ed i civili del Campo di Wietzendorf stanno diventando turbolenti. Ogni giorno rubano nei paesi vicini, uccidendo buoi, maiali, galline eccetera.

La popolazione tedesca protesta presso il Comando inglese.

Sono tre giorni che tutto il Campo è consegnato, perché soldati inglesi di pattuglia hanno trovato, fuori dal Campo ad ora proibita, nostri Ufficiali armati di fucile ed inoltre soldati in compagnia di donne polacche e russe. Altri soldati sono stati trovati a ballare con donne, addirittura dentro il Campo.

La zona della grande Berlino sarà amministrata dai rappresentanti delle quattro Potenze (Russia, Inghilterra, America e Francia).

Pietro Badoglio è giunto oggi a Torino.

Edda Ciano trovasi ricoverata in Istituto di cura per malattie mentali in Svizzera. Si trovano pure in Svizzera Dino Alfieri, Giuseppe Volpi di Misurata e Giuseppe Bastianini.

È esposto al Comando il seguente avviso:

Comando del Campo Italiano 83

Wietzendorf, 4 giugno 1945

#### AVVISO

Si comunica la seguente precisazione:

Riguardo alla punizione collettiva della sospensione della libera uscita per settantadue ore inflitta dal Comando britannico, preciso che essa deriva dal fatto che gli Ufficiali sono stati trovati a caccia armati di fucile, e soldati sono stati sorpresi ripetutamente in libera uscita fuori orario.

Ho dichiarato al tenente colonnello britannico che me ne informava:

- che il fatto costituisce per il Campo e per me un'umiliazione che non ci era mai stata prima inflitta;
- che le punizioni collettive costituiscono un'illegalità per la quale avevo sempre reagito contro i germanici;
- che la punizione non poteva essere inflitta in mio nome, ma in nome delle Autorità britanniche e che questi avrei comunicato al Campo;
- che il Campo veniva sottoposto a difficoltà e privazioni che nessun altro Campo subiva.



Il tenente colonnello britannico ha promesso, a mia richiesta, che si sarebbe interessato per la tabella viveri e per la libera uscita finora limitata al solo pomeriggio.

IL COMANDANTE

F.to: tenente colonnello Pietro testa

P.C.C.

L'Aiutante Maggiore

F.to: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo Italiano 83)

Notizie. In Germania tutta la popolazione deve assistere al film "Campo di concentramento di Belsen", altrimenti non riceve la tessera per l'acquisto del pane e dei viveri.

Fra Ufficiali e soldati italiani nel Campo non c'è più distinzione. I soldati sono strafottenti. Fanno il comodo loro, non obbediscono, non vogliono fare niente. Continuamente si accendono discussioni politiche.

7 giugno 1945. Il Brasile ha dichiarato guerra al Giappone.

Continuano fra i rappresentanti del sei Partiti le consultazioni per la formazione del nuovo Governo in Italia. La candidatura di Pietro Nenni è in primo piano.

È stato riattivato il traffico ferroviario sulla linea Bologna-Firenze.

Il generale Mark Wayne Clark ha reso noto che, alla liberazione dell'Italia, hanno partecipato quattro Divisioni italiane dell'Esercito regolare per complessivi centomila uomini, oltre a numerosissimi partigiani che hanno liberato da soli ben duecento città.

Il presidente dell'U.N.R.R.A. ha dichiarato che verrà prestata la maggiore assistenza, oltre che ai profughi italiani per ragioni politiche, anche agli ex prigionieri e deportati in Germania, onde favorire il loro rientro in Patria.

Nel campo è sorto un incidente fra settentrionali e meridionali, dovuto ad un articolo scritto da un giornalista settentrionale, prigioniero con noi, nei riguardi dell'Italia meridionale e male interpretato dai meridionali.

L'incidente poteva degenerare in peggio, se il colonnello comandante del Campo non fosse intervenuto a placare gli animi. Difatti, circa duecento persone armate di bastoni, in gran parte meridionali, si erano radunate all'ora della trasmissione radio-baracca 90 (radio italiana qui nel Campo e che trasmette un program-

ma di conferenze, racconti eccetera tenuti da ufficiali italiani nostri compagni di prigionia, fra i quali il tenente Giovannino Guareschi (di Parma, giornalista e scrittore umoristico) per bastonare il giornalista. Il giornalista autore dell'articolo, ha parlato scusandosi e precisando il contenuto dell'articolo stesso. È ritornata la calma.

Due giorni fa sono stato, assieme ad alcuni amici, ad un vicino laghetto. Abbiamo fatto il bagno nudi ed un giro in barca. Al ritorno abbiamo scorrazzato su alcuni vagoncini abbandonati della ferrovia "Decauville", partendo da una ripida discesa. Abbiamo percorso circa due chilometri. Ci siamo divertiti un mondo. Siamo ritornati ragazzini.

Circola ancora la voce che entro il 16 di questo mese rimpatriremo.

8 giugno 1945. Il Comando inglese del Campo vuol sapere se vi sono ufficiali che vogliono rimanere in Germania, eppure recarsi presso altre Nazioni.

I Partiti socialista e democratico cristiano hanno avanzato la proposta per la nomina di Alcide De Gasperi a Primo Ministro e Pietro Nenni a Vice Primo Ministro.

È stato costituito un Comitato Rimpatriati Alta Italia che si occuperà di tutto quanto concerne il rientro degli italiani ex Internati.

È ora vietato l'invio di automezzi privati a Bolzano per il decentramento degli internati; tutti gli automezzi saranno messi a disposizione del Comitato che ne coordinerà il servizio con quelli messi a disposizione degli Alleati.

Si attendono, per domani, le dimissioni di Bonomi.

Il mercato nero in Italia è giunto ai seguenti limiti: zucchero lire mille al chilo, idem per il riso, olio dalle millecinquecento alle duemila lire al litro, un paio di scarpe dalle seimila alle novemila lire. Si è giunti ad offrire a militari, conducenti di automezzi, centomila lire per un passaggio.

Da Radio Londra – ore 22,30 del 5 giugno 1945:

Condizioni imposte alla Germania in seguito alla capitolazione:

#### PREAMBOLO

Le forze armate tedesche si sono arrese incondizionatamente. Non esiste un Governo responsabile tedesco che possa mantenere l'ordine per cui le

quattro Grandi Potenze assumono tutti i poteri e provvederanno a fissare in seguito i nuovi confini della Germania.

Articolo 1. Cessazione delle ostilità;

Articolo 2. Le Forze Armate tedesche saranno disarmate; debbono rimanere dove si trovano e saranno considerate tutte indistintamente prigioniere di guerra;

Articolo 3. I velivoli tedeschi in Germania debbono rimanere al suolo, e quelli fuori dei confini rientrare;

Articolo 4. Le navi da guerra e mercantili debbono raggiungere i porti indicati dagli Alleati;

Articolo 5. Tutte le armi ed equipaggiamenti sono a disposizione degli Alleati. Lo stesso dicasi di tutte le navi, velivoli, aeroporti;

Articolo 6. Debbono essere liberati tutti i prigionieri di guerra ed internati in Germania, che dovranno essere forniti di vitto, alloggio ed assistenza medica a cura delle Autorità tedesche;

Articolo 7. Le Autorità tedesche sono tenute a rimuovere tutti i campi di mine con personale proprio;

Articolo 8. Non deve essere operata alcuna distruzione degli impianti di qualsiasi genere;

Articolo 9. Tutti gli impianti radio e simili cesseranno di funzionare;

Articolo 10. Tutti i porti e battelli germanici dei Paesi in guerra contro gli Alleati passeranno a disposizione degli Alleati medesimi;

Articolo 11. I principali capi nazisti e criminali di guerra, nonché tutte le persone sospette di misfatti, debbono essere consegnati agli Alleati;

Articolo 12. I rappresentanti Alleati potranno di volta in volta stabilire tutti quei psidi che riterranno opportuni;

Articolo 13. Saranno intrapresi tutti quei passi e presi tutti i provvedimenti che si rendano necessari per la pace e sicurezza mondiali;

Articolo 14. Qualora la Germania non ottemperi alle condizioni imposte, gli Alleati intraprenderanno le azioni che riterranno opportune;

Articolo 15. Tali condizioni sono redatte in lingua inglese, russa, francese e tedesca, e firmate dai rappresentanti della quattro Grandi Potenze. Non vi è firma di rappresentanti tedeschi, non esistendo alcun Governo in Germania. Solo le copie redatte in lingua inglese, russa e francese sono autentiche.

9 giugno 1945. La competenza delle Commissioni Provinciali di epurazione è stata limitata al campo Statale, Parastatale ed Enti pubblici. È stata chiesta l'attribuzione a questa Commissione anche della competenza nel campo delle Aziende private, ora demandata ai Comitati Aziendali.

Si dichiara a Londra che, fra non molte ore, verrà firmato un accordo per Trieste e la Venezia Giulia, che sarà di pieno gradimento per tutti gli interessati.

Il Comandante francese delle Truppe della Val d'Aosta, invitato dagli Alleati a ritirare le sue forze, ha rifiutato affermando di ricevere ordini solo da Charles De Gaulle.

Giuseppe Cobolli Gigli<sup>12</sup> condannato a Milano a diciannove anni di reclusione. Egli era accusato di aver collaborato con l'Organizzazione Todt.

Bonomi si è dimesso, ma è stato pregato da Alcide De Gasperi, Manlio Brosio e Palmiro Togliatti soprassedere alla presentazione delle dimissioni fino a che si sia raggiunto un accordo tra i partiti.

*10 giugno 1945.* Trieste, Gorizia e Pola rimangono all'Italia. Questa notizia mi ha riempito di gioia. A Trieste cartelli stradali ed altre scritte in lingua slava sono stati già cancellati.

L'Italia dispone ora di un nuovo esercito di settecentomila uomini, addestrati da Ufficiali britannici ed equipaggiati con materiale britannico. Una notevole parte di essi ha preso parte alla guerra contro i tedeschi.

Di diari dei suoi collaboratori risulta che Hitler, due giorni prima della caduta di Berlino, aveva sposato l'attrice Eva Braun, che già da tempo faceva parte del Circolo dei suoi più intimi collaboratori.

Sono stato a vedere una partita di football fra le rappresentative di soldati della Liguria e dell'Emilia: ha vinto l'Emilia per sei a zero. C'è stata pure una corsa campestre svoltasi su di un percorso di duemilacinquecento metri.

Sabato ho rivisto, dopo un anno e mezzo, la stazione di Wiertendorf. Ricordo con tristezza quel giorno (18 gennaio 1944) quando scesi dal carro bestiame tutto trasfigurato in volto, dopo una corsa di oltre mille chilometri, rinchiuso nel vagone assieme a cinquanta compagni, attraverso la Polonia e la Germania.

Poco distante dalla stazione ho scoperto un piccolo laghetto. Le sponde sono piene di verde e di boschi; vicino alla riva crescono

12. Secondo Claudio Sommaruga, Giuseppe Cobolli Gigli sarebbe figlio del maestro elementare Nicolò Cobol di Capodistria, e avrebbe prima assunto lo pseudonimo di "Giulio Italico" fino ad italianizzare nel 1928 il cognome in Cobolli, a cui dopo esser diventato gerarca aggiunse un secondo cognome, Gigli.

alti i giunchi e le alghe. A tratti si ode il gracidar di una rana ed il cinguettar di un uccellino, nascosto tra le erbe. Dei piccoli ragni si inseguono a fior d'acqua e guizzano veloci a destra ed a sinistra in avanti ed indietro. Vi regna una gran pace. Vorrei che quel piccolo lago fosse il mio regno: vi regna una gran pace. Vorrei trovarmi assieme a Tina, solo con lei, e dirle tutto il mio amore, vivere con lei lontano dal mondo.

Al ritorno percorro la stessa strada che, in quel lontano giorno di gennaio, percorsi inquadrato assieme ai miei compagni con le sentinelle tedesche ai fianchi. Come si sono cambiate le cose da allora! Adesso me ne giro da solo, libero per il paese, guardando con disprezzo i pochi abitanti, dallo sguardo avvilito, che non osano guardarti come una volta con arroganza.

Scrivo a Tina la quarta lettera da quando sono stato liberato.

*11 giugno 1945.* Notizie. Truppe del Maresciallo Tito hanno ieri attraversato Trieste dirette a Fiume. Pietro Nenni ha parlato a Firenze della questione di Trieste, dichiarando che ne difende e ne difenderà sempre l'italianità. A Trieste sono già giunte forti quantità di viveri da parte degli Alleati.

Bernard Montgomery, Dwight Eisenhower e Gerogij Konstantinovic Zukov si sono nuovamente incontrati a Francoforte sul Meno.

Secondo una comunicazione del Governo sovietico, il sedici capi polacchi, precedentemente arrestati, saranno rimessi in libertà. Tale atto ha fatto dichiarare alla stampa Alleata che Mosca riprende ora ad agire secondo uno spirito più conciliante ed in un'atmosfera di maggiore cordialità.

Il Ministro degli Esteri spagnolo, riferendosi alle dichiarazioni del Generale Zukov, ha negato che Hitler si trovi in terra spagnola.

*12 giugno 1945.* Il Ministro Alcide De Gasperi ha annunciato che farà il possibile per evitare che nel settore di Trieste si verifichino incidenti fra italiani e jugoslavi, ed ha ringraziato i Governi Alleati per gli sforzi compiuti nella risoluzione pacifica del problema.

È in corso di emanazione un decreto per l'epurazione delle Aziende private in Italia, con norme per la costituzione degli organi giudicanti, e per il relativo procedimento.

A Venezia l'ex fiduciaria dei fasci femminili repubblicani, Pomarici, è stata condannata a trenta anni di reclusione.



Allo scopo di poter effettuare, rientrando in patria, il cambio delle valute estere in possesso di Ufficiali italiani del Campo, il colonnello Pietro Testa ha disposto di presentare una domanda, con la firma di due testimoni, redatta in questi termini:

Senza pregiudizio per la quanto riguarda la fonte del possesso, si attesta che il... grado... cognome e nome... è in possesso delle seguenti valute specie della valuta... taglia... serie... numero...

Firma di due testimoni

Continua il rimpatrio degli italiani dalla Germania e dall'Austria. I residenti ad Innsbuck sono già rientrati; quelli residenti nella Germania centrale verranno trasferiti nella Germania meridionale.

Gli italiani vengono trasportati sino al confine mediante autocarri americani. A Trieste bandiere britanniche ed americane sventolano sugli edifici. Truppe Alleate hanno assistito alla partenza degli jugoslavi ed hanno preso possesso della città. La folla ha acclamato le truppe Alleate.

Il Vaticano pubblicherà un libro bianco per illustrare l'opera svolta dal Pontefice per il mantenimento della pace e per impedire a Mussolini di entrare in guerra. Risulteranno da detto libro diversi fatti finora ignorati. Ciano aveva sempre assicurato che l'Italia non sarebbe entrata in guerra. Pochi giorni prima dell'entrata in guerra, Mussolini così rispondeva ad una lettera inviatagli dal Pontefice: "Assicuro Vostra Santità che l'Italia ha bisogno di scendere in campo per il suo onore, per i suoi interessi, per il suo futuro". Ad una comunicazione del Ministro Dino Alfieri che il Duce era seccato per l'interessamento del Pontefice, questi ha risposto: "Noi non abbiamo paura di finire in un campo di concentramento".

Io, Scala ed altri amici, passando per una strada alla periferia di Wietzendorf, penetriamo in un cortile e portiamo via da una conigliera sei grossi conigli, nascondendoli sotto il pastrano, per non farci vedere dalle pattuglie inglesi. Dopo domani faremo una bella cenetta alla barba dei tedeschi.

14 giugno 1945. La radio e la stampa giapponese non parlano più di vittoria, ma soltanto di resistenza.

È stato organizzato un regolare servizio automobilistico da Bolzano a Modena per gli ex internati che rimpatriano dalla Germania.

La Francia ha aderito a ritirare le sue truppe dai territori italiani occupati.

Le truppe jugoslave si sono ritirate da Trieste, ad eccezione di un piccolo contingente rimasto per effettuare le consegne. Tutte le case hanno esposto bandiere italiane ed Alleate, mentre i soldati Alleati vengono portati a spalla dalla folla e coperti di fiori. Si svolgono cortei di migliaia di persone.

I rappresentanti dei sei Partiti in Italia hanno invitato Ferruccio Parri, del Partito d'Azione, Vice Comandante delle Formazioni Partigiane del Nord a recarsi a Roma per l'elaborazione del nuovo Ministero.

15 giugno 1945. Nenni ha dichiarato che una vera soluzione della crisi governativa non sarà possibile fino a che non sia instaurata la Repubblica e che egli stesso aveva già consigliato al Principe Umberto di abdicare. L'autorità Alleata lo ha però chiamato all'osservanza dei precedenti accordi, secondo i quali, la questione costituzionale sarebbe rimasta sospesa fino a che il popolo italiano non fosse stato in grado di esprimere la sua decisione.

Sono finora rimpatriati, dalla zona di occupazione inglese ed americana in Germania, circa metà dei prigionieri ed internati, per un totale di due milioni e mezzo di persone, fra cui trentunmila italiani.

Le truppe francesi stanno ritirandosi dalla Val d'Aosta e delle altre località occupate in Italia.

A Trieste, dopo la partenza delle truppe di Josip Broz Tito, regna la massima calma.

Oggi mi sono pesato: sono sessantasei chili. Sono aumentato in due mesi di dodici chili. Dovrei arrivare a settantotto chili. Però è già un passo avanti.

Un corrispondente del giornale la "Civetta" (giornale del Campo) si è recato in questi giorni a Soltau dove ha visto personalmente in un bosco decine di prigionieri e detenuti politici, trucidati dalle SS tedesche e poi sepolti dentro il bosco.

È giunto in volo a Roma Ferruccio Parri, che si è subito incontrato con i rappresentanti del C.N.L. Alta Italia ed ha quindi dichiarato di accettare l'incarico di formare il nuovo Governo.

È stato disposto l'annullamento dei sussidi accordati dal Governo repubblicano fascista; saranno invece istituiti Uffici assistenziali sotto il controllo di Ufficiali Alleati.



Il generale Cadorna ha ricevuto dal generale Harold Alexander un certificato di partigiano, che verrà rilasciato a tutti coloro che abbiano prestato la loro opera nelle formazioni partigiane per la lotta contro i tedeschi.

Ferruccio Parri ha dichiarato che acconsentirà a formare il nuovo Gabinetto, se avrà l'intero appoggio dei rappresentanti dei sei Partiti. Durante le consultazioni con i capi dei Partiti, il Luogotenente Generale ha dichiarato che occorre evitare a tutti i costi la guerra civile.

Joachim Ribbentrop sarebbe stato arrestato da truppe inglesi nella Germania settentrionale.

16 giugno 1945. È stato condannato a dieci anni di reclusione l'ex console della Milizia Angelo Fornari di Roma.

Centomila prigionieri tedeschi sono stati impiegati in lavori agricoli in Italia.

Sono stati condannati a morte a Milano l'ex console della Milizia, Bruno Viaggione, l'ex questore di Brescia, Quadrilli, imputati di aver fatto fucilare numerosi patrioti.

17 giugno 1945. Nella metà di luglio potrà essere riattivata la linea Verona–Bologna con traghetto ad Ostiglia. È stato riattivato il tratto Milano–Bologna con traghetto a Piacenza. Funzionerà fra qualche giorno il tratto Verona–Vicenza e Vicenza–Venezia via Mestre.

Ai detenuti politici nazi–fascisti, rinchiusi nelle carceri di San Vittore, verrà fatto proiettare il film “Buchenwald”, affinché si rendano conto delle atrocità perpetrate dai nazisti in quel campo di concentramento.

Scrivo una lettera a Vittorio.

Carissimo Vittorio, finalmente dopo una dura prigionia fatta di stenti, di soprusi e di angherie, sono libero.

Ho resistito contro la fame ed il freddo, contro le prepotenze dei barbari tedeschi.

Ora sto bene. Gli inglesi mi trattano bene. Attendo da un momento all'altro di partire per l'Italia. Ho scritto a Tina ed a Papà, ma sino ad oggi non ho ricevuto nulla. Saluti cari. Gastone.

A seguito della sentenza emessa dalla Corte di Assise straordinaria di Milano nel processo Basile<sup>13</sup>, il C.L.N. Alta Italia, rendendosi interprete della volontà generale, si è impegnata a richiedere al nuovo Governo una revisione della legge che regola la punizione dei criminali fascisti, affinché nessuno sfugga per nessun motivo alla giustizia.

Ante Pavelić<sup>14</sup> è stato condannato a morte a Zagabria. Egli era già stato condannato a morte in Francia dopo l'assassinio del Re Alessandro di Jugoslavia, a seguito dell'attentato organizzato dal Pavelic in collaborazione con il Governo di Mussolini. La condanna non fu allora eseguita, essendosi il Pavelic rifugiato in Italia, ed avendo Mussolini negata l'estradizione.

Francisco Franco ha dichiarato che si riunirà presto il Consiglio di Stato per decidere in merito alla restaurazione della monarchia.

Sembra che fra giorni si partirà alla volta dell'Italia. Gli ufficiali andrebbero a Bologna, i soldati a Modena. Domani si inizierebbero le partenze. Partirebbero per primi gli ammalati.

18 giugno 1945. È stato ritrovato in Baviera il testo di un ordine ai poliziotti locali di fucilare immediatamente gli aviatori alleati, costretti ad atterrare in Germania.

13. Carlo Emanuele Basile (Milano, 21 ottobre 1885 – Stresa, 1° novembre 1972) è stato un politico e scrittore italiano. Dopo la caduta del fascismo, fu accusato di aver commesso numerosi crimini mentre era prefetto di Genova, ma nel 1947 fu prosciolto dalla Corte d'Assise di Venezia con formula piena.

14. Ante Pavelić (Bradina, 14 luglio 1889 Madrid, 28 dicembre 1959) è stato un politico croato, fondatore del movimento nazionalista degli Ustascia (Ustaše = Insorti) e dell'autoproclamato "Stato indipendente di Croazia" dal 1941 al 1945. Il regime di Pavelić, che basava il proprio fondamento ideologico sulla difesa dell'elemento etnico croato e sul cattolicesimo integralista, attuò una dura politica di repressione nei confronti degli elementi allogeni. Iniziò così una pulizia etnica contro ortodossi, ebrei, zingari e comunisti. Fu anche creata una rete di campi di concentramento, il più noto dei quali, il campo di concentramento di Jasenovac, è oggi monumento alla memoria degli eccidi perpetrati contro i serbi. Nel 1945, dopo aver guidato fino all'ultimo le truppe croate, Pavelić riuscì a fuggire dapprima in Austria, quindi a Roma e infine in Argentina. La Chiesa cattolica di Roma ed il papa Pio XII, che era stato sempre particolarmente benevolo nei suoi confronti, furono sospettati di averne favorito la fuoriuscita. Nel 1957, qualcuno esplose contro di lui due colpi di pistola. In seguito, scoperto il suo rifugio, fu costretto nuovamente a fuggire per evitare un'estradizione. Si rifugiò nella Spagna di Francisco Franco, dove morì due anni dopo in seguito alle ferite riportate nell'attentato

Il colonnello Pageley, delle Forze Armate americane in Italia, ha dichiarato che l'entrata in guerra dell'Esercito italiano a fianco degli Alleati rese possibile, negli ultimi mesi del conflitto, l'invio di centocinquantamila soldati americani dall'Italia al fronte occidentale. Attualmente l'Esercito italiano, largamente attrezzato e motorizzato con materiale fornito degli Alleati e di preda bellica, consta di trecentomila uomini, di cui duecentocinquantamila adibiti a sevizi e cinquantamila, inquadrati come combattenti nelle formazioni "Folgore", "Cremona", "Mantova", "Friuli" e "Legnano".

Il Quartier Generale Alleato ha stabilito che, per neofascista, debesi intendere che ha appartenuto ad Organizzazioni militari e politiche fasciste dopo l'8 settembre 1943. I neofascisti catturati in uniforme vengono trattenuti in campi di concentramento, quali prigionieri di guerra. I neofascisti, catturati in abito civile, non sono da considerarsi prigionieri di guerra e saranno processati da Governo italiano secondo le norme di procedura ordinaria il Governo italiano dovrà consegnare agli Alleati i generali e ammiragli neofascisti per l'internamento.

19 giugno 1945. In America si è iniziata la pubblicazione di brani del diario di Ciano, dai quali appare la malafede tedesca e la criminosa condiscendenza di Mussolini.

È stato arrestato a Pisa l'ex Prefetto fascista di Torino, Emilio Grazioli.

Hermann Goering, durante il suo interrogatorio, fra le altre cose, ha fatto risalire le cause della sconfitta alla scarsità della Marina Militare, all'alleata Italia fascista ed alle decisioni di Adolf Hitler circa la guerra aerea.

Il grosso delle truppe britanniche sarà oggi a Pola, mentre le truppe jugoslave stanno lasciando regolarmente la città.

In mani alleate si trovano circa quindicimila criminali di guerra, compresi fra questi le SS.

La ferrovia del Brennero è stata quasi completamente riparata da prigionieri tedeschi. Essa comincerà a funzionare con il primo luglio e servirà per il rimpatrio dei deportati italiani in Germania. Nel senso inverso, e con gli stessi treni, servirà al rientro dei tedeschi dall'Italia, con un ritmo di centoventimila al mese.

Accoglienze trionfali sono state tributate al Generale Dwight Eisenhower giunto oggi a Washington.

L'ammiragliato britannico provvederà all'arruolamento volontario di quindicimila lavoratori italiani per l'Estremo Oriente. I lavoratori dovranno avere un'età compresa fra i 21 ed i 45 anni, estesa ai 50 per gli impiegati, dirigenti e medici, e dovranno essere dichiarati tecnicamente e fisicamente idonei da apposite Commissioni. Il trattamento economico sarà non inferiore a quello fatto ai cittadini britannici di razza bianca e comporta pagamento in posto al lavoratore di un quinto dell'importo, mentre gli altri quattro quindi saranno trasmessi in Italia alle famiglie e per conto del lavoratore stesso. Il Governo italiano pagherà una quota integrativa pari al cinquanta per cento della quota pagata in Italia. Vitto, alloggio, vestiario e viaggio di andata e ritorno a cura dell'Autorità britannica. I lavoratori godranno inoltre di assistenza spirituale e previdenziale. Le quote di previdenza a carico dell'Autorità britannica.

I rappresentanti dei vari Partiti assumerebbero i seguenti Dicasteri: Ferruccio Parri, del Partito d'Azione, Presidenza ed Interni; Pietro Nenni, socialista e Manlio Brosio, liberale, Vice Presidenti; Alcide De Gasperi, democristiano, Esteri; Palmiro Togliatti, comunista, Giustizia. I Ministeri militari resterebbero invariati.

20 giugno 1945. Modena un manipolo armato, che si ritiene di partigiani italiani è penetrato con la forza nelle carceri della città, uccidendo tredici fascisti colà reclusi. Incidenti simili sono avvenuti anche in altre città d'Italia.

Sono stati arrestati Bruno Biagi ed il Segretario di Mussolini, Alessandro Chiavolini<sup>15</sup>.

Continua il rimpatrio dei deportati dalla Germania. Gli italiani della zona di Innsburck sono pressoché tutti rientrati. Ad Ulm funziona un grande Campo di smistamento per gli italiani che rientrano in Italia dalla Germania Occidentale e Nord Occidentale.

Il generale Dwight Eisenhower è stato ricevuto oggi a New York da un'enorme folla acclamante.

15. Nacque a Milano il 29 luglio 1889. Nel marzo del '45 venne arrestato, fu processato, nel luglio, dall'Alta Corte di giustizia e condannato a quattordici anni per "atti rilevanti" in favore del fascismo. Dopo un anno di carcere, scontato a Procida, fu rimesso in libertà, nel giugno '46, in seguito all'amnistia, e, successivamente, prosciolto con formula piena dalla magistratura ordinaria. Si ritirò a vita privata, rifiutando proposte editoriali per le proprie memorie. Morì a Milano il 9 agosto 1958.

A Milano si è iniziato uno sciopero generale di protesta per la mite condanna di Carlo Emanuele Basile, per il quale viene richiesta la pena di morte.

Secondo dichiarazioni ufficiali, Graziani sarà processato per alto tradimento e collaborazione con il nemico.

È esposta al Comando la seguente lettera del colonnello Pietro Testa:

Comando Campo Italiano 83

n. 48 di protocollo  
Wietzendorf, 20 giugno 1945

AL COMANDO BRITANNICO OFLAG 83  
SEDE

Trasmetto gli elenchi degli ufficiali, Sottufficiali, Soldati e Civili alla mie dipendenze con l'indicazione per ognuno della professione civile e del desiderio o meno di assumere un lavoro volontario.

In merito preciso:

L'autorizzazione all'adesione, in difetto di collegamento con Regio Governo italiano, è stata da me concessa sotto la mia responsabilità di Comandante;

Secondo indicazioni avute dall'Ufficiale britannico le condizioni massima si riferiscono a:

1. Zona: quella della quarantatreesima Divisione britannica;
2. Tempo: senza pregiudizio per il rimpatrio;
3. Modalità e veste: secondo il grado e la professione con le prerogative che questi comportano.

Su questo piano le indicazioni contrarie, nello spirito dei singoli, non hanno nessun valore politico neppure indiretto.

L'atteggiamento politico e spirituale di tutti è definito dal fatto che questi Italiani, negando per due anni l'adesione ai fascisti e la collaborazione con la Germania, sono rimasti prigionieri dando così un pratico ed effettivo appoggio alla causa degli Alleati.

Pregherei infine di tener presente, nel caso di impiego, che tutti e specie gli Ufficiali, avrebbero bisogno di indumenti decorosi, fatto questo ne-

cessario già ora, ma soprattutto a contatto delle popolazioni, per necessità professionali in terra straniera.

Il Comandante

Fto: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

L'Aiutante Maggiore

Fto: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo italiano 83)

21 giugno 1945. Notizie. Pietro Nenni, Vice Presidente e Ministro per la Costituente; Manlio Brosio, Vice Presidente e Ministro per la Consulta; Alcide De Gasperi, Ministero degli Affari Esteri Palmiro Togliatti, Ministero della Giustizia; Meuccio (Bartolomeo) Ruini, Ministero per la ricostruzione; Mauro Scoccimarro, Ministero delle Finanze; Marcello Soleri, Ministero del Tesoro; Vincenzo Arangio Ruiz, Ministero della Pubblica Istruzione; Giuseppe Romita, Ministero per i Lavori Pubblici; Giovanni Gronchi, Ministero dell'Industria e del Commercio; Gaetano Barbareschi, Ministero del lavoro e della Previdenza Sociale; Fausto Gullo, Ministero dell'Agricoltura e Foreste; Enrico Molè, Ministero dell'Alimentazione; Ugo La Malfa ministro dei Trasporti; Mario Scelba, Ministero delle Poste e Telecomunicazioni; Emilio Lussu, Ministero dell'Assistenza Post-bellica; Stefano Jacini, Ministero della Guerra; Covolotto, Ministero dell'Aeronautica; Raffaele De Courten, Ministero della Marina.

In seguito all'uccisione di fascisti in diverse carceri italiane, il Comando Alleato ha fatto affiggere manifesti, avvertendo che si procederà energicamente contro i responsabili e non si permetterà il risorgere di una nuova forma di fascismo e la costituzione di cosiddette "squadre d'azione".

Le truppe francesi continuano a ritirarsi dalle zone occupate in Piemonte, riducendosi alla frontiera del 1939.

A Roma, l'Alta Corte di Giustizia ha condannato Bruno Biagi a diciotto anni di reclusione ed Armando Chiavolini a quattordici anni.

Il Ministero della Guerra ha denunciato i seguenti generali: Rodolfo Graziani, Gastone Gambarà; Archimede Mischi; Enrico Adami Rossi; Mario Vercellino; Goffredo Ricci; Renzo Dalmazzo (vedi Ordine del Comando IX Armata del 12 settembre 1943).

I vari tesori d'arte, rubati dai nazisti nelle diverse parti d'Europa costituiscono un quinto del tesoro mondiale. Sono stati trovati finora cinquecentottanta nascondigli; in uno di questi vi era la famosa collezione d'arte di Goering. I tesori rubati verranno restituiti

alle Nazioni proprietarie, ma le relative operazioni richiederanno parecchi anni di lavoro.

22 giugno 1945. Gli ex prigionieri ed internati italiani che si trovano in Germania verranno rimpatriati man mano che le comunicazioni le permetteranno.

Il Maresciallo Bernard Montgomery ha dichiarato che gli Ufficiali si Stato Maggiore tedeschi verranno allontanati dalla Germania e tenuti in gruppi isolati. Gli appartenenti alle SS verranno incarcerati per un periodo di almeno venti anni. Verrà inoltre effettuato un assiduo controllo su tutti i tedeschi smobilitati. Il numero complessivo dei militari tedeschi disarmati, dopo la resa incondizionata, ammonta a sette milioni seicentoquattordicimila. I prigionieri catturati, prima della vittoria, erano quattro milioni circa; i morti ed i feriti gravi ammontavano ad un milione quattrocentomila. Tali cifre si riferiscono al solo fronte occidentale, esclusi quindi tutti quelli del fronte orientale.

L'U.N.R.R.A. contribuirà al rimpatrio di ottocentocinquantamila deportati italiani in Germania.

23 giugno 1945. Il Presidente Ferruccio Parri si è oggi insediato a Palazzo Viminale rivolgendo un saluto al Presidente uscente Ivanhoe Bonomi.

La ferrovia del Brennero, parzialmente distrutta, è stata riparata da prigionieri tedeschi ed ha ripreso a funzionare.

Il generale Harold Alexander ha visitato Torino e Genova.

Il Presidente Ferruccio Parri ha parlato da Roma al popolo italiano.

24 giugno 1945. Il colonnello Poletti ha dichiarato che è in atto un piano di rimpatrio degli italiani che si trovano in Germania; secondo detto piano, saranno rimpatriati giornalmente cinquemila italiani via Brennero, ed altri cinquemila via Svizzera. Ha aggiunto di non essere però in grado di dire quando questo piano potrà entrare in esecuzione.

Oggi ho ricevuto dal Comando italiano, con mia grande soddisfazione, la dichiarazione che sono rimasto sempre nei Campi di concentramento, che non ho mai espresso il desiderio di collaborare con tedeschi e fascisti e che non ho mai collaborato con la Germania e con la Repubblica sociale italiana.

È un riconoscimento che mi ha commosso e di cui vado fiero.  
Ecco la dichiarazione:

Comando Campo italiano 83

Dichiaro che il sottotenente Gastone Petraglia 45823 si trovava in questo Campo di concentramento all'atto della liberazione il 16 aprile 1945. Detto ufficiale è rimasto ininterrottamente nei Campi di concentramento. allo stato degli atti, risulta che egli non ha compiuto azioni manifestanti volontà di collaborazione e non ha comunque collaborato con la Germania e con la Repubblica Sociale Italiana.

Wietzendorf, 18 giugno 1945

IL COMANDANTE

Fto: tenente colonnello Pietro Testa  
(Bollo tondo Comando Campo Italiano 83)

Tale dichiarazione viene rilasciata a tutti coloro che si trovano nella mia identica posizione.

Viene rilasciato inoltre a coloro che sono partiti volontariamente per il lavoro la seguente dichiarazione:

Comando Campo italiano 83

Si certifica che... Grado... Cognome e nome... numero di matricola... è rimasto nei Campi di concentramento sino al giorno... ; il giorno... è partito volontariamente per il lavoro.

IL COMANDANTE

Tenente Colonnello Pietro Testa

A coloro i quali sono partiti obbligatoriamente per il lavoro viene rilasciata la seguente dichiarazione:

Comando Campo italiano 83

Si certifica che (Grado Cognome e nome numero di matricola) è rimasto nei Campi di concentramento sino al giorno... ; il giorno... è partito obbligatoriamente per il lavoro.

IL COMANDANTE

Tenente Colonnello Pietro Testa



A tutti coloro che, pur essendo rimasti nei Campi di concentramento sino alla fine, abbiano compiuto, durante il periodo di detenzione azioni manifestanti volontà di collaborazione con la Germania e con la Repubblica Sociale Italiana, non viene rilasciata alcuna dichiarazione. (Vedi ad esempio quegli Ufficiali che abbiano espresso il desiderio di aderire ai Governi del Reich e della Repubblica Sociale Italiana, i quali per l'incalzare degli eventi e per altre cause, non abbiano potuto realizzare tale loro desiderio; vedi ad esempio elenchi lasciati dai tedeschi, contenenti i nominativi degli Ufficiali che, durante la prigionia, si erano prenotati presso la baracchetta delle assunzioni al lavoro, i quali non abbiano potuto realizzare tale loro desiderio a causa dell'incalzare degli eventi.

Scrivo a Vittorio una seconda lettera:

Wietzendorf, 24 giugno 1945

Carissimo Vittorio,

ti ho scritto una lettera una settimana fa, nella quale ti accennavo della mia liberazione da parte degli inglesi, del mio stato di salute e di un prossimo rientro in Patria.

Ora, con questa mia seconda lettera, torno a ripeterti che godo avvero ottima salute, grazie al vitto sano ed abbondante che giornalmente mi viene somministrato. Sono notevolmente aumentato di peso.

Con i tedeschi sono stato malissimo. Non ho voluto mai dirti ciò per non preoccuparti. Anche a Tina, a papà e a mamma ho sempre scritto che stavo bene, che mangiavo, che non mi mancava nulla per non impressionarti. Ho subito maltrattamenti, umiliazioni. Ho sofferto fame e freddo per venti mesi. Ho resistito a tutte le prepotenze ed ai soprusi di quei barbari. Ho sempre resistito, sebbene in condizioni fisiche malandate, per il bene e l'amore verso la cara Patria. Non ho voluto mai collaborare né per la Germania né per la Repubblica Fascista. Oggi, come premio altissimo e tante sofferenze, ho ricevuto dal Comando italiano del Campo una dichiarazione nella quale è detto che sono rimasto ininterrottamente nei campi di concentramento e che non ho collaborato con la Germania e con la Repubblica Sociale Italiana. Saluti. Gastone.

25 giugno 1945. Si è iniziato a Roma il processo contro l'ex Maresciallo Rodolfo Graziani, accusati di alto tradimento e di collaborazione con i tedeschi.

Si calcola che cinquecentomila italiani, fra cui donne e bambini, dovranno precisamente rimpatriare dalla Germania.

Joseph Kramer, la "bestia di Belsen", e le donne torturatrici tra le guardie del noto campo di concentramento saranno fra i primi criminali di guerra ad essere processati.

26 giugno 1945. Il giornale delle Forze Armate Americane pubblica che presto comincerà il rimpatrio di quindicimila italiani che si trovano nella zona occupata dalla 15<sup>a</sup> Armata americana. Nel rimpatrio verrà data la precedenza ai minatori, agli agricoltori ed agli addetti ai trasporti ed ultracinquantenni. Seguiranno gli altri.

Gli Alleati si varranno in Italia dell'opera di centottantamila tedeschi, lasciando liberi altrettanti operai italiani che potranno così essere impiegati per la ricostruzione del Paese.

27 giugno 1945. Il Governo degli Stati Uniti ha dichiarato che le truppe americane resteranno in Italia per tutto il corrente anno, e saranno ritirate gradualmente.

Sono in corso negoziati per l'extradizione dalla Svizzera di Edda Ciano, Dino Alfieri ed il Conte Giuseppe Volpi di Misurata.

Rientreranno fra breve dagli Stati Uniti duemilaottocento tedeschi e trecento italiani ammalati. Gli altri ammalati e feriti faranno ritorno in Italia entro l'anno, mentre i lavoratori che si trovano negli Stati Uniti saranno trattenuti per tutto il corrente anno.

28 giugno 1945. Ho fatto ieri una passeggiata sino all'autostrada che porta ad Amburgo e ad Hannover (da notare che ora sono in possesso di un paio di scarpe usate regalatemi da Pezzini a Bergen).

L'autostrada è magnifica. Mi sono poi inoltrato nei boschi ed assieme a Caruso ho raccolto dei mirtilli.

Spesso vado nei boschi. Anche Tina mi scriveva tempo fa che trascorreva intere giornate dentro i boschi. Ora capita anche a me la stessa cosa.

Gli inglesi vogliono sapere se vogliamo collaborare con loro. Io sono pronto a cooperare con essi. Essi mi hanno liberato, hanno liberato la mia Patria aiutandola a risollevarsi. Hanno debellato nazismo e fascismo.

Sono un loro alleato.

La Regina Guglielmina visiterà oggi Amsterdam per presenziare alla cerimonia della Vittoria, i cui festeggiamenti dureranno tre giorni.

La riammissione dell'Italia all'Ufficio Internazionale del Lavoro è appoggiata dal rappresentante americano.

Il Governo Federale Svizzero ha dichiarato che Dino Alfieri sarà espulso fra pochi giorni e consegnato alle Autorità Militari Americane.

Joseph Stalin è stato promosso dal Soviet Supremo al grado di Generalissimo.

È esposta al Comando italiano la seguente relazione del colonnello Pietro Testa al Comando Truppe britanniche:

Comando Campo italiano 83

n. 43 di protocollo

Wietzendorf, 22 giugno 1945

*AL COMANDO TRUPPE BRITANNICHE*

Oflag 83

Nella mia qualità di comandante dell'Oflag 83 dal giorno 9 febbraio 1944 al giorno della liberazione 16 aprile 1945 e perché le Autorità britanniche abbiano elementi per i provvedimenti contro i germanici nell'ordine dei criminali di guerra, espongo qui di seguito la situazione generale del Campo, le violazioni alle Norme e Convenzioni Internazionali, i delitti commessi dal personale germanico di questo Campo.

*1. Situazione generale del Campo*

Il Campo di concentramento di Wietzendorf era in origine abitato da prigionieri russi. Della vita che vi hanno condotto questi e del loro trattamento testimonia il cimitero russo, sito nei pressi del Campo (lato nord a circa mezzo chilometro dal Campo), nel quale si trovano sepolte oltre sedicimila salme.

Sgombrato dai russi, probabilmente per le condizioni di inabitabilità, servi nell'autunno dell'anno 1943 allo smistamento dei prigionieri italiani che vi passarono in numero di molte decine di migliaia, anche Generali vi alloggiarono per più giorni, a terra e senza alcuna sistemazione, non di conforto ma strettamente umana.

In seguito allo sgombero dei Campi della Polonia, nel gennaio del 1944 il Campo fu destinato, con la denominazione di Oflag 83, agli Ufficiali italiani.

Più di una descrizione delle baracche adibite ad alloggio, degli impianti sanitari ed igienici, vale il fatto che due Commissioni sanitarie tedesche, presiedute da colonnelli medici, dichiararono il Campo inabitabile.

Nelle camerate buie e basse, costruite con blocchi di cemento, gli ufficiali vissero per quindici mesi in un affollamento (da cinquanta a novanta Ufficiali in ambienti di seicentocinquanta metri quadrati) che non permetteva neanche la vita normale. Spesso da dieci a venti Ufficiali per camerata hanno dovuto dormire sul pavimento in pietra, senza neanche pagliericcio e su tavoli. La paglia, per quelli che sono riusciti ad averla, non è mai stata cambiata.

Dai tetti sconnessi l'acqua cadeva sui tavoli e sui letti. Durante l'inverno, nell'interno delle camerate, scendevano ghiaccioli da venti a trenta centimetri, mentre qualsiasi riscaldamento veniva negato (quattro distribuzioni di legna in ragione di venti chili per tutta la stagione).

Tutti i canali di scolo delle acque di rifiuto delle latrine correvano allo scoperto, ammorbando l'aria. Le latrine erano semplicemente indescrivibili tanto che costituiscono, anche oggi, la maggiore preoccupazione delle Autorità britanniche che hanno preferito ordinare la costruzione di latrine campali.

Gli impianti bagni erano del tutto rudimentali e senza nessuna garanzia igienica. Il bagno veniva effettuato una volta circa al mese in un affollamento enorme (sei-otto e perfino dieci Ufficiali) e con il sistema tedesco di urli, spinte e di fare tutto in un tempo assolutamente insufficiente.

A tutte le richieste, pressioni, proteste per miglioramenti, quando non veniva risposto semplicemente che "per ufficiali italiani era anche troppo" che "con i traditori eccetera", si obiettava che la Germania era al quinto o sesto anno di guerra che anche la popolazione civile tedesca... che si sarebbe fatto il possibile... e la situazione penosa non cambiava.

Solo nell'autunno-inverno 1944 furono ricoperte alcune della canalizzazione delle acque putride e furono costruite delle baracche rudimentali per lavanderia e lavatoi. Fino ad allora gli Ufficiali dovevano attingere acqua per tutti gli usi alle poche fontane (una ogni mille Ufficiali circa), fontane che erano spesso guaste e che, comunque, davano acqua non potabile, sicché bisognava ricorrere alla bollitura.

Infine l'infermeria, per una forza ufficiale, che ha oscillato dai tre al cinquemila con un massimo di seimila, era del tutto inadeguata. La capacità di ricezione era di sessanta persone e solo nei primi mesi del 1945 fu portata a cento.

Nessun impianto tecnico, nessuna possibilità di intervento chirurgico, nessun mezzo di rapido sgombero per i casi d'urgenza; neppure medicinali esistevano, neanche i più comuni, se non in misura irrisoria.

Agli Ufficiali venivano sottratti i pochi medicinali di proprietà privata che essi erano riusciti a salvare dalle numerose perquisizioni, ma solo assai pochi di questi medicinali arrivavano all'infermeria, in cui quasi tutte le cure consistevano nella buona volontà dei medici italiani.

## 2. *Violazioni delle Norme e Convenzioni Internazionali.*

Il regolamento del Campo era redatto in armonia con le Convenzioni Internazionali e citava sia questo sia la Nazione protettrice., sia la Croce Rossa Internazionale. Evidentemente era una copia di quanto in vigore per prigionieri di guerra delle altre nazionalità. In realtà tale regolamento non ebbe mai efficacia alcuna, se non nei casi in cui dava appiglio a provvedimenti a nostro danno.

1. Era negato ricoprire la bara dei Caduti con la bandiera della Patria. Alle mie rimostranze il Comando germani del Campo rispondeva che "poteva ricoprirla con la bandiera della Repubblica Sociale Italiana". Così i nostri morti non hanno avuto l'onore della Bandiera.
2. Non esisteva una Nazione protettrice. Alle mie rimostranze veniva risposto che noi eravamo protetti dalla Repubblica sociale italiana, così al danno si aggiungeva l'offesa.
3. Era proibito rivolgersi alla Croce Rossa Internazionale. Le lettere da me scritte mi venivano respinte. Poiché io protestavo dicendo che le lettere erano scritte in base al Regolamento del Campo, mi veniva risposto che il Regolamento, per quanto riguardava il diritto di ricorso alla Croce Rossa Internazionale, non aveva vigore. Di fatto, però, non è mai stata apportata variante al Regolamento in tale senso.
4. Tutti gli ordini che venivano emanati in violazione delle Norme internazionali venivano comunicati solamente a voce. Inutilmente ho chiesto sempre ordini scritti. Veniva risposto che dovevo accontentarmi della parola degli ufficiali tedeschi.
5. Nessuna Commissione Internazionale della Croce Rossa Internazionale ha mai potuto visitare il Campo.
6. Inizialmente veniva usato come sistema di punizione la sospensione del servizio postale, sia individuale che collettivo. Tale provvedimento cessò dopo la mia assunzione di comando, in seguito alle mie proteste.
7. In seguito al ritardo all'appello di alcuni ufficiali, tutto il campo venne punito con la chiusura per due giorni dei locali di ritrovo (sala di lezioni, biblioteca, teatro) e della Chiesa.

8. Spessissimo venne applicata la punizione collettiva di far restare interi blocchi in riga per più di due ore sotto la pioggia e la neve. Ciò per singoli ritardi all'appello! La punizione venne talora integrata con la chiusura di interi reparti del campo.
9. I soldati ascoltavano le punizioni in un locale interrato, di cui emergeva il solo tetto, in condizioni addirittura spaventose. Essi avevano il solo pane, talvolta neppure quello. In tale locale vennero puniti saltuariamente anche ufficiali.
10. Il locale degli arresti degli Ufficiali non fu riscaldato durante tutto il decorso inverno se non saltuariamente, sotto mia personale responsabilità, in violazione agli ordini germanici, con legna sottratta alla lavanderia e con la tolleranza del personale subalterno germanico. un Ufficiale agli arresti ha riportato congelamento di terzo grado.
11. I puniti non avevano diritto alla passeggiata giornaliera (avvenuta due o tre volte in tutto il periodo di detenzione), né erano loro consentite le pratiche religiose, anche se le punizioni e l'attesa di giudizio duravano lunghi periodi.
12. L'apertura dei pacchi in arrivo dalle famiglie dava luogo a provvedimenti drastici. Veniva sottratto ogni involucri di qualsiasi specie ed ogni recipiente. Spesso, nel gamellino dell'Ufficiale, venivano versati insieme i generi più svariati, come latte condensato, pesce in scatola, tabacco, zucchero, sale eccetera. Spesso, con la scusa di una firma dietro una fotografia, rinvenuta nel pacco, e per un biglietto veniva sottratto una parte o tutto il contenuto del pacco stesso.
13. Per lunghi periodi e soprattutto durante l'inverno 1944-1945 in cui la temperatura per oltre quaranta giorni rimase a meno dieci e raggiunse un minimo di meno diciannove non fu consentito combustibile per la cottura dei generi dei pacchi. Il combustibile per il riscaldamento in tutto fu dato quattro volte ed in quantità irrisoria. Si ebbero nelle camerate numerosissimi casi di congelamento di primo, secondo ed anche terzo grado.
14. Le tabelle viveri sono sempre rimaste al di sotto dei valori minimi necessari alla vita per individui a riposo assoluto. Nell'ultimo inverno esse divennero addirittura tragiche e, nei mesi da febbraio alla liberazione, scesero addirittura al di sotto delle mille calorie giornaliere. Nessuna protesta, nessun appello al diritto di civiltà e dei popoli giovarono a nulla. Le morti per sfinitimento e per complicazioni dovute al deperimento si fecero sempre più frequenti. I casi di edemi da fame si contarono a centinaia, i congelamenti parziali per difetto di circolazione, derivante da denutrizione, erano di tutti. Due o tre

settimane di ritardo nella liberazione avrebbero provocato la catastrofe del Campo.

15. I generi già insufficienti, come ho detto sopra, venivano ridotti ulteriormente dalla malafede germanica.

Tra i generi dovuti e non consegnati negli ultimi mesi figurano: circa tre tonnellate di marmellata, circa venti tonnellate di rape, circa due tonnellate di patate.

Inoltre:

- il pane veniva dato a forma e non a pane, provocando una perdita giornaliera da cinque a venti per persona;
- le patate venivano consegnate al lordo con terra e paglia dei depositi, cosa che provocava un calo del dieci/quindici per cento;
- le rape venivano consegnate anche al lordo e marce e gelate con perdite fino al cinquanta per cento.

A tutte le proteste veniva risposto con argomenti che, di fronte alle messe a punto, si trasformavano in difficoltà di trasporti, e più spesso in “ho detto così e basta”.

1. È stata sempre negata ed impedita qualsiasi assistenza della Croce Rossa Internazionale.
2. Medici, Cappellani ed in genere sanitari erano considerati dal regolamento del Campo come non internati, in realtà hanno sempre avuto trattamento uguale a tutti.
3. Nel pre-campo era alloggiato un gruppo di centocinquanta soldati adibiti a lavori speciali. Io potevo accedere a questi soldati una volta alla settimana e accompagnato da interprete germanico.
4. Le perquisizioni personali e di camerata costituirono per lunghi mesi una delle ossessioni del Campo. oltre a quella in occasione degli arrivi e partenze, sistematicamente, per più mesi, venivano perquisite due o tre camerate al giorno. Gli Ufficiali venivano portati fuori della camerata, circondati dai soldati della Polizia e perquisiti a nudo, spesso sotto la pioggia o la neve. Veniva loro ordinato di aprirsi le natiche per mostrare l'interno dell'ano. Nel frattempo un'altra schiera di poliziotti buttava a soqquadro la camerata smontando letti, pavimenti, pareti sicché poi l'ambiente restava inabitabile per più giorni. In queste occasioni, i tedeschi requisivano le cose più impensate ed anche quelle necessarie, dalle lenzuola alle boccette di profumo, dal pezzo di cuoi

alla saponetta nuova, tutto sotto l'imputazione che poteva essere impiegato alla borsa nera (borsa nera che ha avuto sempre una vita assai ridotta, perché nulla poteva entrare nel campo dall'esterno).

Oltre a queste sottrazioni, legittime secondo i tedeschi, i poliziotti rubavano tutto quello che poteva essere loro utile e soprattutto il poco tabacco ed i grassi viveri. Se l'Ufficiale reclamava si prendeva anche gli arresti e veniva minacciato di denuncia al Tribunale per avere calunniato i soldati tedeschi.

5. Il Comandante germanico del Campo non ha mai impedito che unità combattenti schierassero nelle immediate vicinanze del Campo (in taluni punti fino a venti metri dal reticolato) numerose batterie di lancia granate ed artiglieria. Ciò ha dato luogo, nella notte tra il 15 ed il 16 aprile ad un combattimento nelle immediate vicinanze del Campo.
6. Ma la più grande tragedia del Campo è stata quella del lavoro obbligatorio. Questa non è la sede per una minuta descrizione.

Per oltre sei mesi gli Ufficiali sono stati sottoposti a tutte le forme di propaganda, minacce, soprusi e sono stati inviati al lavoro con il sistema del mercato degli schiavi.

Gli Ufficiali venivano convocati in teatro, sotto la luce di proiettori e sottoposti alla scelta di impresari e contadini tedeschi che palpavano loro gli arti, guardavano in bocca, come se fossero delle bestie.

Ufficiali che si rifiutavano di partire venivano portati fuori dal Campo da sentinelle armate di fucile e baionetta. Più volte, per scovare i renitenti, sono stati fatti appelli improvvisi e gruppi di Ufficiali sono stati condotti via a forza.

Inoltre gli Ufficiali che venivano consegnati agli Uffici Civili del lavoro dovevano passare alle condizioni di civili. Veniva loro ordinato di togliersi il distintivo di grado ed i fregi dell'uniforme.

Ho letto in un ordine riservato germanico e di questo ho conservato trascrizione mnemonica in cui è detto che gli Ufficiali che si rifiutavano di lavorare dovevano essere passati ai Campi di punizione di polizia; molti infatti vi erano stati inviati e parecchi vi sono morti. A nulla sono servite le centinaia di proteste verbali e scritte degli Ufficiali né quelle mie presentate in qualità di Comandante del Campo. l'ultima mia protesta scritta in forma particolarmente solenne ed energica è stata diretta al Comando Supremo Germanico (O.K.W.). per questo sono stato chiamato al Comando germanico in presenza di testimoni germanici e diffidato e minacciato, dicendo che mi mettevo contro Hitler e Mussolini e che andavo incontro a gravissime conseguenze.



La protesta però per mia decisa insistenza ebbe corso e fu inoltrata. I germanici dicevano che il lavoro era obbligatorio per gli Ufficiali, perché così era stato stabilito in un accordo fra la Germania e la cosiddetta Repubblica italiana. Ma noi eravamo e restavamo nei Campi di concentramento come autentici volontari, proprio perché non riconoscevamo tale Repubblica e perché eravamo fedeli alla vera libera Italia.

Ufficiali già inviati al lavoro, in seguito ad energico rifiuto di lavorare, sono stati talvolta fatti ritornare al Campo di concentramento da Autorità esterne. Essi però sono stati trattenuti all'ingresso del Campo, imprigionati e Wietzendorf, e di qua inviati alle carceri di Soltau e successivamente nei campi di punizione di Unterluss. Di questi fatti non è mai stata data comunicazione al Comando italiano del Campo che ne è venuto a conoscenza solo ora a liberazione avvenuta.

A questi ufficiali, come ad altri, che dalla località di lavoro obbligatorio chiedevano di parlare con me, fu negato tale permesso sotto il pretesto che da me non dipendevano più "perché d'autorità passati allo stato di civili".

### 3. *Delitti*

1. Il giorno 8 marzo 1944, durante un allarme aereo, una sentinella tedesca sparò quattro colpi di fucile contro alcuni ufficiali che si trovavano all'interno di una baracca presso la porta aperta. Fu ferito gravemente il capitano Guido Mancini e leggermente di striscio un altro ufficiale; la pallottola attraversò alcuni posti-letto. Il capitano Guido Mancini dovette rimanere due ore nella camerata fredda senza alcuna cura; era per giunta, a causa dell'allarme, digiuno da ventiquattro ore. Nessun mezzo di rapido sgombrò fu messo a disposizione per il trasporto in un ospedale. L'Ufficiale morì nella notte all'infermeria italiana dove le cure chirurgiche non poterono andare al di là della buona volontà. Da informazioni fondate ma non controllate sembra che l'ordine di sparare fosse stato dato alla sentinella dall'Ufficiale del Campo, quel giorno anche ufficiale di servizio, capitano Leimberger.
2. Il giorno 20 giugno 1944, dopo tre/quattro minuti che era stato suonato l'allarme aereo e mentre ancora gli ufficiali correvano per raggiungere le rispettive camerate, una sentinella colpì con una fucilata il sottotenente Salvatore Fiorentini. Il proiettile entrò dal petto ed uscì dalla schiena, attraversando il polmone destro e la pleura. L'Ufficiale rimase a terra oltre dieci minuti, quantunque altri Ufficiali chiamassero al soccorso ed il ferito fosse sotto gli occhi della sentinella e di altro

personale germanico. È da rilevarsi che il segnale d'allarme, mai ben chiaro, perché costituito da rintocchi di bossoli vuoti, era stata dato in maniera particolarmente confusa.

3. Il giorno 28 gennaio 1945 all'inizio di un allarme aereo, segnalato in modo confuso tanto che, oltre metà del Campo non si considerava in allarme, una sentinella sparò su di un gruppo di Ufficiali che si affollava alla fontana e ferì gravemente alla coscia il tenente Marco Zanutel.
4. Colpi d'arma da fuoco sparati dalle sentinelle del Campo contro gli Ufficiali ammontano in tutto ad una cinquantina ed è per pura fortuna che i casi di morte e di ferimento sono stati più numerosi. Per precisare la criminalità germanica cito alcuni episodi:
  - Una sentinella ha sparato senza alcun motivo su di un gruppo di Ufficiali che sostavano presso la cucina. Il colpo, per combinazione, ha ferito ad un piede un soldato germanico che si trovava in quei pressi. Un soldato italiano, svegliatosi ignaro che ci fosse l'allarme era uscito dalla baracca, la sentinella gli sparò senza colpirlo. Il soldato, nell'attimo di panico, non riusciva a riaprire la porta per rientrare in camerata e la sentinella gli sparò una seconda volta senza colpirlo. Uno dei proiettili, penetrato in camerata, colpì una gavetta che si trovava su di un tavolo in mezzo ad un gruppo di Ufficiali.
  - Per l'accensione di un fiammifero, più di una volta, fu sparato nella finestra.
  - Tutti i colpi di arma da fuoco venivano sparati senza preavviso.
5. Il giorno 18 settembre 1944 durante l'appello, una sentinella colpiva con il calcio del fucile alla faccia un Ufficiale, procurandogli un'ampia ferita per il solo fatto che l'Ufficiale aveva in bocca il bocchino della pipa (non la pipa). Su mia protesta la sentinella fu allontanata dal Campo per un certo periodo, poi vi ricomparve.
6. Il giorno 3 gennaio 1945, prima dell'appello, un ufficiale ed una sentinella, si scontrarono sulla porta di una camerata. La sentinella perse l'equilibrio senza però cadere, e per reazione colpì alla testa l'ufficiale, producendogli una vasta ferita. Si cercò di ribattere alle mie proteste che l'Ufficiale aveva aggredito la sentinella e che questa aveva reagito per legittima difesa!
7. Il tenente colonnello Di Palma è stato processato ed ha scontato sei mesi di carcere duro per avere svolto tra gli Ufficiali azione patriottica. Gli è stato imputato il fatto specifico di aver mostrato davanti alla

tabella della propaganda germanica un cartello con la scritta "Non siamo degli stupidi (testuale in napoletano "cà gnisciuno è fesso"). Durante la detenzione del tenente colonnello Di Palma nel Campo, neanche a me era permesso parlargli. Gli è stata negata l'assistenza religiosa.

8. Il tenente Crucioli è stato processato ed ha scontato tre mesi di carcere duro perché trovato in possesso di due radio. Ritornato nel Campo ha esplicito propaganda contro il lavoro e contro la Germania; in seguito a ciò è stato nuovamente avviato al carcere con segregazione cellulare e riduzione di vitto. Ivi rimase due mesi (fino alla liberazione).
9. Il colonnello Biddau ed il tenente colonnello Favalerò sono stati allontanati dal campo e processati ad Amburgo, sembra per azione antigermanica svolta all'atto della cattura. Secondo informazioni fornite dal personale germanico, essi sarebbero stati fucilati.

I casi su esposti si riferiscono soltanto a quelli ben determinati e specifici. Il trattamento però usato agli ufficiali è stato quasi sempre brutale, arrogante, accompagnato da urla, spinte e percosse. Inoltre io mi sono limitato alla vita del Campo di Wietzendorf. I viaggi di trasferimento meriterebbero un capitolo a parte per il trattamento bestiale usato agli Ufficiali italiani viaggianti fino a sessanta per carro, senza mangiare, senza coperte, senza modo di fare i bisogni corporali, spesso privi di scarpe, cinghie e bretelle per impedire tentativi di fuga. Attraverso alle persecuzioni materiali i germanici hanno voluto creare un ambiente di incubo per fiaccare la resistenza morale degli italiani e farli aderire alle loro idee ed al lavoro. Posso dire con tutta semplicità che non ci sono riusciti.

Per i fatti sopraelencati relativi al Campo di Wietzendorf le denunce alle Autorità Alleate quali criminali di guerra:

— il colonnello Von Bernardi nella sua qualità di Comandante responsabile del Campo

È mia convinzione che il colonnello Von Bernardi, quantunque molto severo, abbia cercato di agevolare gli Ufficiali italiani, specialmente nella questione del lavoro. Egli però temeva conseguenze soprattutto ad opera del capitano Rorich.

Sta di fatto che il colonnello Von Bernardi era odiato dal personale germanico.

Queste considerazioni non escludono peraltro le sue responsabilità di Comandante.

- il capitano Rorich, capo della polizia del Campo, istigatore di tutte le persecuzioni;
- il capitano Leimberger, istigatore della morte del capitano Mancini;
- il capitano Eileinstein, ufficiale giudiziario ed esecutore materiale delle persecuzioni e dei furti;
- il capitano Von Mellerius, distintosi nelle punizioni collettive e primo responsabile delle sciupie dei viveri dei pacchi;
- il capitano Reinschmidt, capo dell'ufficio del lavoro, il primo responsabile dei maltrattamenti usati agli Ufficiali in queste attività;
- il capitano medico Girtler, responsabile delle inumane condizioni della Infermeria del Campo;
- il Sonderfurher (assimilato) Alev, capo della propaganda del Campo e complice delle pressioni per il lavoro. era una delle anime nere;
- il Sonderfurher Hass, negriero del lavoro,
- lo Zalmeister (assimilato) Behri, capo del servizio viveri e responsabile di tutti i generi forniti in meno del dovuto;
- il caporale Strassmajer, complice de Behi, nelle decurtazioni di viveri. Ha sparato con la pistola contro un Ufficiale che tentava di prendere una patata.  
Distintosi per maltrattamenti.
- Il soldato Huss, braccio destro del capitano Rorich, distintosi nel servizio spionistico del Campo, anche se non si possono citare fatti concreti. In lui si deve vedere il primo colpevole delle condanne del tenente colonnello Di Palma e del tenente Crucioi. Era il più infido elemento del campo.

A conclusione di questo atto di accusa, voglio segnalare il più infame delitto che doveva essere perpetrato nel Campo e che la sola rapida avanzata delle truppe Alleate liberatrici ha potuto evitare.

Da elementi raccolti tra il personale germanico, già in servizio al Campo, risulta con fondatezza che nella prima decade di aprile era arrivato dalle Autorità Superiori l'ordine di assassinare gli Ufficiali, mediante azione di mitragliamento e bombardamento del Campo. Risulta anche che erano state prese alcune predisposizioni necessarie all'attuazione del massacro. Il piano non venne attuato probabilmente perché gli avvenimenti precipitarono ed i germanici si trovarono di fronte alla certezza di dover scontare presto il delitto.

Segnalo infine (quantunque ciò non riguardi gli italiani, né a quanto sembra il personale germanico che ha svolto azione sugli italiani dell'Oflag 83) che presso il Campo di Wietzendorf esiste un cimitero russo in cui sono

sepolti da sedicimila a trentamila uomini (cifra non precisabile perché alcune fosse comuni sono senza indicazioni)

Un'accurata inchiesta potrebbe stabilire eventuali responsabili perché è strano, anche se si fosse trattato di epidemia, che tanti uomini siano morti in un breve lasso di tempo, in un Campo che non poteva ricoverarne, neanche con ripieghi, oltre venti-trentamila persone.

F.to: Il Comandante del Campo italiano 83

Pietro Testa

P.C.C. L'AIUTANTE MAGGIORE

F.to: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo italiano 83)

29 giugno 1945. È esposta al Comando del Campo italiano una lettera scritta dal colonnello Pietro Testa circa la collaborazione con gli inglesi:

Comando Campo italiano 83

Wietzendorf, 28 giugno 1945

In riferimento agli elenchi di collaborazione rende noto:

1. In mancanza di collegamento con il Regio Governo italiano e nella mia qualità di Comandante del Campo, autorizzo l'adesione sotto mia responsabilità:
2. L'Ufficiale britannico mi ha informato che l'impiego avverrebbe alle seguenti condizioni:
  - *Luogo*: Territorio della 43<sup>a</sup> Divisione britannica che ha il suo centro il Celle;
  - *Tempo*: senza pregiudizio per il rimpatrio;
  - *Modalità e Veste*: secondo la professione, con il rango, il trattamento ed in genere le condizioni di ogni militare.
3. L'Ufficiale britannico ha promesso per domattina 29 corrente mese comunicazione scritta.

IL COMANDANTE DEL CAMPO ITALIANO 83

F.to: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

L'AIUTANTE MAGGIORE

F.to: capitano Avogadro

(Bollo tondo Comando italiano 83)"

Notizie. Ex prigionieri norvegesi reduci dal Campo di Sachsenhausen hanno precisato che i corpi rinvenuti nella fossa di Katyn appartenevano a prigionieri norvegesi trucidati dai tedeschi, i quali introdussero documenti falsi nelle tasche delle giubbe polacche, indossate dai prigionieri<sup>16</sup>.

30 giugno 1945. Si sa che il Comando italiano ha provveduto a compilare delle relazioni scritte, riguardanti il “curriculum vitae” di ciascuno di noi: comportamento durante la prigionia, ideali eccetera. Insomma morte, vita e miracoli di ciascun prigioniero. Dette relazioni saranno consegnate in Italia al Ministero della Guerra.

È stato arrestato a Como il noto comandante di sommergibili Enzo Grossi<sup>17</sup>.

16. Scrive Davide Maria De Luca: «Il 5 marzo del 1940, Lavrentij Berija, capo del NKVD, la polizia politica che nel dopoguerra sarebbe diventata il KGB, inviò un memorandum a Stalin in cui proponeva l'esecuzione di migliaia di «nazionalisti e controrivoluzionari» polacchi. Si trattava di ufficiali, politici, giornalisti, professori e industriali che al momento si trovavano nelle prigioni russe. L'ordine venne eseguito nel corso dell'aprile del 1940 in diversi campi in Ucraina e Bielorussia. La strage venne compiuta nel più assoluto segreto perché Stalin temeva una possibile reazione da parte degli alleati, e forse addirittura dei nazisti, ad un simile massacro. All'epoca un governo polacco in esilio si era insediato a Londra, mentre migliaia di esuli polacchi si erano arruolati nell'esercito inglese (alla fine della guerra furono più di 100 mila i polacchi che combatterono con gli alleati). Le esecuzioni dovevano avvenire di notte, a piccoli gruppi, per evitare sospetti, mentre i corpi dovevano essere sepolti in luoghi remoti, lontani dai centri abitati. Uno dei protagonisti della strage fu Vasili Blokhin, un generale del NKVD. Quando il 4 aprile del 1941 arrivò l'ordine di Stalin di cominciare le esecuzioni, Blokhin decise di procedere rapidamente. Aveva la responsabilità di circa 7 mila prigionieri e voleva terminare il suo compito in poche settimane. Per motivi di sicurezza non era possibile procedere alle esecuzioni alla luce del giorno. Blokhin fissò la “quota” di prigionieri da uccidere a 300 per notte e fece predisporre un elaborato sistema per raggiungerla. Blokhin decise anche che avrebbe eseguito personalmente le esecuzioni».

17. Enzo Grossi era un ufficiale di Marina comandante del sommergibile *Medusa* e *Barbarigo*. Dopo l'8 settembre '43 aderì alla RSI assumendo il comando della 1ª Divisione Atlantica Fucilieri di Marina della Marina Nazionale Repubblicana. Negli scantinati del palazzo del NKVD fece approntare una stanza dipinta di rosso nella quale i prigionieri venivano condotti, identificati e ammanettati. Da lì passavano alla stanza delle esecuzioni vera e propria. Era una camera insonorizzata, con sacchi di sabbia sulle pareti, il pavimento di cemento percorso da canalette di scolo. Blokhin attendeva i prigionieri dietro la porta della camera delle esecuzioni, indossando una tenuta speciale: un lungo grembiule di cuoio, cappello e guanti lunghi fino alle spalle sempre di cuoio. I prigionieri ammanettati venivano condotti nella stanza, fatti inginocchiare al centro dove Blokhin si avvicinava alle loro spalle e gli sparava un colpo alla nuca. I suoi sottoposti quindi portavano via il

Secondo un'informazione svizzera, agli consegnò alla Germania una notevole quantità di sommergibili.

1° luglio 1945. secondo un'informazione dell'Ambasciata d'Italia a Parigi, con il 1° luglio rientreranno giornalmente cinquemila ex internati italiani dalla Germania, sia per via Brennero che per via Schaffhausen–Svizzera. La stessa fonte comunica pure che il Presidente Parri è di idee repubblicane.

A Berlino si stanno facendo i preparativi per la grande parata delle truppe Alleate.

In Baviera è stato arrestato il famigerato comandante del noto Campo di Buchenwald, SS–Obersturmführer tenente Hermann Piester, insieme ad altri diciotto carnefici.

Al Congresso Universitario di Oxford è stata proposta la condanna degli scienziati tedeschi che hanno appoggiato, prima e durante la guerra, il Governo nazista con pubblicazioni ed invenzioni, e quelli che hanno effettuato esperimenti su prigionieri ed internati nei Campi di concentramento.

È esposta al Comando la seguente copia di telegramma:

Comando del Campo Italiano 83  
Wietzendorf, 1à luglio 1945  
n. 46 di protocollo

REGIO GOVERNO ITALIANO – MINISTERO DELLA GUERRA  
ROMA

Su richiesta autorità britanniche di elenco completo ufficiali sottufficiali soldati et civili con indicazione professione et se desiderano collaborare habeo autorizzati sotto mia responsabilità risposta positiva per parte miei quattromila ufficiali et tremila soldati et civili alt ciò in considerazione che malgrado miei ripetuti tentativi et telegrammi di cui almeno uno ricevuto da codesto governo non habeo finora ricevuto istruzioni alt condizioni

cadavere, facevano defluire il sangue nelle canalette e portavano dentro un nuovo prigioniero. Con questo sistema Blokhin uccise i prigionieri con la media di uno ogni 3 minuti. Soltanto negli anni '50, quando era ormai iniziata la Guerra Fredda, in Occidente si poté cominciare a parlare della responsabilità russa nella strage di Katyn. In Unione Sovietica, invece, la storia ufficiale raccontò fino alla fine che i polacchi erano stati uccisi dai nazisti. Solo con il crollo negli anni '90 e con la glasnost la Russia ammise — in piccolissima parte — le sue responsabilità.

collaborare sono primo zona questa divisione britannica secondo nessun pregiudizio rimpatrio terzo trattamento et veste corrispondenti at grado di ciascuno et in ambito sua professione alt con occasione ripeto penosa sensazione tutti miei dipendenti et in genere italiani in zona derivante da fatto che malgrado richieste et appelli ancora et solo italiani sono qui senza rappresentanza accreditata dal proprio governo alt venti mesi sofferenze et fede vittoriosa devono dire at nostro governo at nostra patria che noi siamo qui tra i figli più degni alt punto firmato tenente colonnello Pietro Testa comandante campo italiano 83

Wietzendorf 290645

P.C.C.

*L'Aiutante maggiore*

*F.to: capitano Avogadro*

*(Bollo tondo del Comando Campo Italiano 83)*

2 luglio 1945. I collegamenti ferroviarie fra l'Italia, l'Austria e la Svizzera sono ancora interrotti e si prevede siano riattivati per la fine di luglio. Le linee ferroviarie dell'Italia nord-occidentale sono già in funzione, mentre a nord di Verona dodicimila prigionieri tedeschi del Genio ferroviario stanno riattivando le linee.

Il Presidente Parri, nel discorso tenuto alla radio di Milano, ha dichiarato che le difficoltà che l'Italia deve superare si possono riassumere in: pane, lavoro, ordine, pace.

3 luglio 1945. il Distaccamento di soldati canadesi del Campo viene sostituito ad un Distaccamento inglese.

Gli stranieri, rimpatriati dalla Germania, sono finora tre milioni e duecentosessantamila mentre ne restano ancora da rimpatriare due milioni e cinquecentotrentamila. Gli italiani da rimpatriare dalle zone britannica ed americana sono trecentotrentadue mila. Il rimpatrio degli italiani procede rapidamente. Il movimento si svolge da nord verso sud ai centri di raccolta, e quindi verso l'Italia.

4 luglio 1945. Sia da Roma che alla Val d'Aosta probabilmente verrà fra breve accertata l'autonomia amministrativa. La popolazione infatti ha espresso il desiderio che le venga riconosciuta tale autonomia nell'ambito del Governo italiano.

È in corso il graduale rimpatrio degli italiani dalla Germania, limitatamente alla disponibilità dei mezzi di trasporto.



È stata chiusa l'istruttoria a carico dell'ex Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, capo dell'Esercito Repubblicano fascista e Ministro per la Difesa. L'imputazione fatta in base all'articolo cinque della legge 27 luglio 1944 in relazione al C.P.M.G. importa la condanna a morte, previa degradazione. Attualmente Rodolfo Graziani si trova prigioniero degli Alleati, e dovrà comparire dinanzi l'Alta Corte di Giustizia non appena venga consegnato alle Autorità Italiane.

È esposta al Comando la seguente comunicazione:

Comando Campo Italiano 83  
Wietzendorf, 4 luglio 1945

*COMUNICAZIONE*

Al comando del Corpo d'Armata britannico mi è stato comunicato oggi:

1. I rimpatrio degli italiani incomincia domani alle 5,00 c.m.;
2. primi a partire sono gli ex prigionieri della Divisione britannica che ha giurisdizione nella zona di Braunsweig – Hannover. Poi partono quelli della zona 43<sup>^</sup> Divisione (la nostra). La precedenza dell'altra Divisione è dovuta:
  - alla necessità di sfollare la zona che fra l'altro è saturata di polacchi;
  - alla necessità di predisporre per lo smistamento per le partenze dei successivi scaglioni che muoveranno pure da Braunsweig.
3. partenze di mille al giorno. Su questa base la nostra partenza dovrebbe avvenire fra tre/quattro settimane, salvo anticipo nel caso che dopo il 14 del corrente mese aumenti il ritmo delle partenze, come sembra possibile.
4. il Comando britannico ha chiesto un nucleo trasporti (quattro ufficiali per l'organizzazione delle partenze da Braunsweig).  
Il nucleo partirà probabilmente domani da Wietzendorf per Braunsweig.

Il COMANDANTE

F.to: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

L'AIUTANTE MAGGIORE

F.to: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo Italiano 83)

Notizie. Si è trovato a Berlino il corpo di Hermann Goebbels sepolto nel cortile della Cancelleria. Hermann Goebbels si era suicidato poco prima dell'ingresso dei russi nel cuore della città, e gli uomini delle SS avevano tentato di distruggerne il cadavere bruciandolo con la benzina.

Harry Truman presenterà una mozione per chiedere alle Nazioni Unite il riconoscimento dell'Italia, quale Alleata di fatto e di diritto.

5 luglio 1945. È stata presentata al VicePresidente del Consiglio, Pietro Nenni, una mozione chiedente la rapida defasticizzazione della Pubblica Amministrazione; espulsione di tutti coloro che furono condotti in Alta Italia in stato di arresto ed una revisione delle carriere di coloro che hanno beneficiato di speciali benemerienze quali squadristo eccetera.

Il Comando inglese ha rilasciato una dichiarazione in lingua inglese ed in lingua italiana agli Ufficiali italiani che non in possesso di valuta estera, in modo che tornando costoro in Italia, non possano aver difficoltà per il cambio. Ecco la dichiarazione:

Il sottoscritto grado, cognome nome... ex prigioniero di guerra dichiara che alla data odierna è in possesso della sottodistinta valuta francese e che, data la sua condizione di P.W.X., non ha potuto effettuare il cambio. Taglia... serie... numero...

Data

Firma

The undersigned rank, family name, either given name ex prisoner of war, declares under today's date that he is in possession of the following list of French value and that, on account of his condition of P.W.X. he was not able to carry out the exchange.

Size... suit... number...

Money inspected and counted

Date

Signed

Anch'io vengo in possesso di tale dichiarazione.

6 luglio 1945. Renzo Pagini, della radio Lussemburgo, di passaggio a Venezia, ha dichiarato che gli italiani da rimpatriare dal territorio

occupato dagli anglo-americi in Germania erano, fino all'altra settimana, circa trecentomila.

Il rimpatrio degli italiani, già iniziato, aumenta gradualmente. In questa settimana sono già avviati cinquemila italiani al giorno, e si spera di poter arrivare a settemilacinquecento giornalieri, compatibilmente con i mezzi disponibili. Il rimpatrio viene effettuato via Brennero con automezzi forniti dagli americani; altri sono rimpatriati con treni speciali. Si prevede che entro sette od otto settimane tutti gli italiani in Germania ed in Austria saranno rimpatriati.

Sono stati finora rimpatriati dalla Germania cinque milioni di uomini, mentre altri due milioni e cinquecentomila si trovano in Campi di raduno in attesa di rimpatrio. I rimpatriati sono stati: un milione duecentoquarantadue mila francesi, un milione cinquecentoquarantaseimila russi, centotrentaseimila italiani.

*7 luglio 1945.* Il rimpatrio completo degli italiani dalla Germania già iniziato, è previsto entro il termine di otto settimane.

*8 luglio 1945.* Sto leggendo il romanzo "I due prigionieri" di Lajos Zilahy. Tutte le pene sofferte durante venti mesi di prigionia mi si riaffacciano alla mente. Assieme a Tina ritornerà a leggere questo interessantissimo libro.

Il Presidente Ferruccio Parri ha discusso nel Consiglio dei Ministri il prossimo incontro dei Tre Grandi, che sarà di capitale importanza per le sorti dell'Italia. Sarà richiesto che vengano modificate le condizioni di armistizio e che l'Italia sia ammessa a partecipare con gli Alleati alla ricostruzione dell'Europa.

*9 luglio 1945.* Il Quartiere Generale Alleato in Italia annuncia che nei giorni scorsi sono rientrati dalla Svizzera, via Chiasso, alcuni membri della famiglia reale e diplomatici.

Ogni giorno millecinquecento italiani ex lavoratori ed internati in Germania rientrano dalla Svizzera – Via Chiasso e cinquecento via Domodossola:

I primi di giugno partì dal Campo di Wietzendorf, alla volta dell'Italia, il Cappellano militare don Luigi Francesco Pasa con gli indirizzi delle nostre famiglie. Ora dal Comando abbiamo saputo che egli è giunto a Roma e che ha provveduto ad informare, a mezzo telegramma e lettera, tutte le famiglie presenti a Wietzendorf, il giorno della sua partenza.

Voglio sperare e mi auguro che papà e mamma e così Tina abbiano ricevuto mie notizie. Chissà come saranno stati in pena in questi ultimi tempi! Ad ogni modo sembra accertato per la fine di luglio e per i primi di agosto dovremmo essere in Italia.

Ecco la copia della comunicazione esposta al Comando:

Comando del Campo italiano 83  
Wietzendorf, 9 luglio 1945

#### COMUNICAZIONE

Da fonte certa proveniente dall'Italia risulta che:

1. È sicuro che il Cappellano militare Don Luigi Francesco Pasa è arrivato a Roma.
2. È quasi accertato che egli abbia provveduto ad informare, a mezzo telegramma e lettera, tutte le famiglie degli italiani presenti a Wietzendorf il giorno della sua partenza (conforme agli elenchi a quel tempo compilati). Per le zone non raggiungibili a mezzo telegramma e posta, le notizie sarebbero state trasmesse per radio.
3. Sembra che verso metà giugno Don Luigi Francesco Pasa fosse pronto a ripartire da Roma per Wietzendorf con le risposte delle famiglie.

IL COMANDANTE

Fto: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

L'AIUTANTE MAGGIORE

Fto: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo italiano 83)

Il colonnello Pietro Testa ha inviato un telegramma a radio Milano perché trasmetta che gli italiani del Campo 83 di Wietzendorf saranno in Italia per quell'epoca.

Radio Milano – Milano alt numero 54 alt prego trasmettere et far ripetere da stazioni italiane seguente comunicazione alt incomincia verso fine luglio aut prima decade agosto rientreranno dalla Germania ufficiali e soldati già internati nel campo 83 di Wietzendorf punto le famiglie che volessero far trovare notizie ai loro cari al momento arrivo in Italia scrivano at seguente indirizzi due punti nome (1) cognome (2) paternità (3) campo 83 P.W.X. presso posta Milano punto ufficio postale Milano est pregato catalogare et trattenere posta in attesa di ufficiale incaricato di ritirarla alt

finisce alt grazie alt tenente colonnello Pietro Testa comandante italiano  
campo P.W.X. Oflag 83 Wietzendorf – Hannover – Germania 070745

P.C.C.

L'AIUTANTE MAGGIORE

F.to: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo Italiano 83)

La notizia che partiremo verso la fine di luglio ed i primi di agosto è stata data dal Comando d'Armata britannico al colonnello Pietro Testa.

In questi giorni sono avvenuti diversi fattacci: è stato ferito da un colpo di bastone un ufficiale, di nostra conoscenza, da un gruppo di tedeschi. Appena venuti a conoscenza di ciò, Scala, Musso, Gargiulo, Pezzini ed il sottoscritto, armati di randelli, siamo corsi all'abitazione dei tedeschi, lo abbiamo circondato e a colpi di sassi abbiamo rotto tutti i vetri della casa.

Poiché un gruppo di tedeschi era uscito fuori per rendersi conto di quanto accadeva, li abbiamo circondati, malmenati e bastonati, poi ci siamo allontanati. Dalle finestre della casa alcune donne piangevano.

In paese nostri soldati sono penetrati in alcune case ed hanno bastonato a sangue i componenti di due o tre famiglie (molto bene).

La figlia del Borgomastro di Wietzendorf è stata sevizata da due individui penetrati di notte a mano armata nell'appartamento. Si è saputo poi che i due individui erano polacchi.

Tutti i giorni avvengono ruberie. Maiali, buoi e pollame spariscono a vista d'occhio.

Io, Scala, Musso ed altri amici portiamo via da un pollaio un grosso tacchino e due galline.

I contadini tedeschi vengono spesso a reclamare presso il Comando inglese e per i furti e per le bastonature che somministriamo loro; tuttavia i furti e le bastonature seguitano a verificarsi lo stesso. I campi di patate sono pressoché devastati. Gli alberi di ciliegie e di mele non hanno più frutti. I tedeschi stanno pagando a proprie spese. Si stanno accorgendo che cosa significhi avere la guerra in casa. E tutto ciò che loro succede è ben poca cosa nei confronti di quello che hanno commesso in tutti i Paesi una volta da loro occupati.

Il colonnello Pietro Testa ha scritto una bella lettera al generale inglese, Comandante il Corpo d'Armata britannico. La lettera

è un riassunto della vita vissuta dagli ufficiali del Campo. Vi sono descritti i patimenti, le sofferenze, la fede di questi Ufficiali durante un'agonia di quindici mesi:

Al Signor Generale Comandante il Corpo d'Armata britannico  
SEDE

Wietzendorf, 1° luglio 1945

La prego di permettere che io, spogliandomi della mia qualità di comandante del Campo 83, le esponga in via del tutto privata e personale alcune considerazioni che servono a spiegare lo stato morale e disciplinare degli Italiani di Wietzendorf ed in particolare degli Ufficiali.

Nella guerra ora finita, l'Italia ha coperto un ruolo che non ha precedenti nella storia. L'8 settembre 1943 ha segnato per noi più che alla svelta una resa. L'Esercito Italiano male armato, male equipaggiato, con i tedeschi in casa, ha fatto quello che ha potuto.

Io posso citarle tre episodi della Balcania. Ragusa: dove il generale Giuseppe Amico<sup>18</sup>, comandante della Divisione Marche, è stato assassinato con un colpo di pistola alla nuca per aver ordinato la resistenza; *Spalato*: dove sono stati fucilati tutti gli ufficiali comandanti di reparto, fino ai comandanti di Compagnia inclusi<sup>19</sup>, Cefalonia<sup>20</sup>: dove sono stati fucilati tutti gli ufficiali della Divisione Acqui, dal generale Antonio Gandin, comandante all'ultimo subalterno.

Dopo la cattura gli italiani si sono fatti deportare in massa nei Campi di concentramento, preferendo la prigionia volontaria al disonore.

18. Nato a Capua (Caserta) nel 1890, il Generale Giuseppe Amico al momento dell'armistizio comandava, in Jugoslavia, la Divisione di fanteria Marche. In esecuzione dalle disposizioni ricevute, dispose i suoi soldati in modo da poter sbarrare il passo a Ragusa (oggi Dubrovnik), alla Divisione di SS Prinz Eugen, che puntava ad occupare il porto. Catturato proditoriamente dai tedeschi durante una trattativa, ottenne di poter parlare ai suoi uomini. Avrebbe dovuto indurli alla resa, ma quando si trovò di fronte ai soldati del 56° Reggimento fanteria comandati dal maggiore Piro, dopo un rapido cenno d'intesa col suo subalterno, li trascinò all'attacco del presidio tedesco. Catturato dal nemico venne fucilato a Silano (Jugoslavia) il 13 settembre 1943.

19. Il massacro di Trilj (in italiano anche Treglia), località vicina a Spalato in Dalmazia, fu compiuto nel settembre 1943 dalle SS della SS Freiwilligen Division "Prinz Eugen" agli ordini dell'Obergruppenführer Karl Reichsritter von Oberkamp dopo la resa delle forze italiane che presidiavano la piazza di Spalato).

20. Vedi in particolare di Isabella Insolubile, *Marco De Paolis Cefalonia. Il processo, la storia, i documenti*, Ed. Viella 2017.

Il Campo di Wietzendorf è stato costituito in Oflag 83, per gli Ufficiali italiani che venivano sgombrati dalla Polonia nella seconda metà del gennaio 1944. Esso era stato in precedenza abitato da prigionieri russi e sgomberato per condizioni di inabitabilità, riconosciute da Commissioni Sanitarie germaniche. Esso era ed è tuttora il peggiore dei Campi di Internamento della Germania per condizioni di alloggio ed igienico-sanitarie. In questo campo, hanno vissuto Ufficiali Italiani per quindici mesi resistendo a tutte le pressioni, gli atti di forza, alle umiliazioni. Il "The Star" del 26 aprile 1945 scriveva testualmente: "Il Ministero della Guerra ha preso debita conoscenza delle dichiarazioni di prigionieri inglesi che, senza aiuti della Croce Rossa, essi non avrebbero potuto conservare unito corpo ed anima". E gli italiani hanno dovuto tenere insieme anima e corpo, senza aiuto della Croce Rossa senza nessun incitamento, se non quello della propria fede. Alla fame si è aggiunto il freddo che nell'inverno scorso ha raggiunto i diciannove gradi sottozero, mentre dai tetti delle camerate, non riscaldate, scendevano dai tetti ghiaccioli di trenta centimetri. In queste condizioni, tormentati dalla tubercolosi, dalle dissenterie, dai reumatismi, dagli edemi, essi hanno resistito nella tragedia del lavoro obbligatorio.

I germanici riunivano gli Ufficiali sotto le luci dei proiettori e là venivano impresari e contadini a scegliere gli schiavi per il lavoro. Le proteste del Comando e dei singoli, scritte nelle forme più energiche, servirono solo ad inasprire le condizioni e le costrizioni. I prescelti venivano portati a forza fuori dal Campo, spogliati dai distintivi di grado e dai fregi dell'uniforme ed inviati a fare i facchini, gli scavatori di macerie ed i mozzi di stalla. Ma ben quattromila Ufficiali, sorretti dalla sovrumana volontà di resistenza, ed assistiti dalla Provvidenza Divina e dalla rapida avanzata degli Eserciti Alleati erano ancora nel Campo, scheletri viventi, nel giorno della liberazione.

Il 22 aprile 1945, assieme ai tremila Ufficiali francesi, che avevano raggiunto il Campo negli ultimi mesi in seguito allo sgombero dei Campi dall'est e dall'ovest, gli Ufficiali italiani furono sgomberati su Bergen dove furono alloggiati nelle abitazioni. Subito furono compilati elenchi di partenze, ma mentre gli Ufficiali francesi iniziavano il rimpatrio, quelli italiani il 1° maggio furono fatti ritornare al Campo di Wietzendorf. Questo provvedimento, dovuto a ragioni logistiche, non discutibili, ebbe gravi ripercussioni sul morale degli Ufficiali italiani. Esso fu considerato, anche se a torto, una punizione ad un mancato riconoscimento perché significava il ritorno in quelle baracche che tutti odiavano, quelle stesse baracche in cui per mano germanica troppo si era sofferto. Il ritorno al Campo, era poi avvenuto sotto la promessa, quasi formale, di una sosta di pochissimi giorni in attesa di rimpatrio.

Ora, dopo due mesi, il Campo è costituito da una comunità di oltre settemila italiani con quasi tremila soldati, senza uniforme, ridotti dai germanici in violazione dei diritti dei popoli, allo stato di civili e fra essi, purtroppo, anche un piccolo numero di deportati dalle carceri italiane, dove scontavano pene per reati militari o comuni. Questi ultimi hanno molto sofferto perché sono fra i sopravvissuti del Campo di Belsen, ma sono pur sempre elementi di disordine. In questa comunità vi sono elementi tarati, altri irresponsabili, altri leggeri in minima percentuale, ma vi sono moltissimi bravi italiani e sono la massa. Essi sono uomini di età matura e giovani, professori anche universitari, avvocati, giornalisti, scienziati, uomini d'arte. Tutte questo prezioso patrimonio della Patria viene a soffrire e sentirsi umiliato per pochi colpevoli. In una delle sere scorse radio Londra diceva che fra i prigionieri liberati erano svaniti molti degli entusiasmi che avevano accolto le truppe liberatrici.

Noi dobbiamo evitare qualsiasi costo che questo avvenga per gli italiani e per ottenere questo bisogna evitare che i molti sani paghino per i pochi malsani. La situazione di comando in queste condizioni è estremamente difficile, talvolta insostenibile, perché non si può comandare senza forza. Occorre che i responsabili, colti sul fatto, siano sempre ed immediatamente allontanati dal Campo; il fatto stesso della loro partenza per ignota destinazione sarebbe il più salutare esempio per tutti.

Vi sono anche altri importanti fattori che agiscono sul morale e turbano la disciplina. La vita stessa in questo Campo non può che deprimere la dignità degli Ufficiali con le sue orribili camerate infestate da parassiti, con le maledoranti latrine, con la mancanza di possibilità di vita un po' più elevata; la limitazione giornaliera nella libertà di uscita, che è applicata solo per gli italiani, mettendoli in uno stato di inferiorità rispetto ai prigionieri delle altre Nazioni; il vitto molto più basso di quello degli altri campi italiani della zona ed in genere deficiente, specie per quanto riguarda i generi freschi e di verdura. La mancanza di posta e comunque di notizie delle famiglie, l'assenza di organi responsabili di collegamento con il Governo italiano, fatto questo che sarà indubbiamente giustificato da ragioni superiori, ma che resta sempre tale e dà un penoso senso di abbandono; l'ansiosa, nervosa attesa del rimpatrio del quale gli italiani sono gli ultimi, questi ed altri fattori importanti producono uno stato di depressione morale in pochi irresponsabili di irritazione, perché purtroppo molti, anziché rendersi conto delle condizioni spesso solo burocratiche che li hanno determinati, vedono in essi l'indice di un trattamento su un piede di inferiorità. È estremamente difficile reagire e far reagire a questo modo di vedere le cose. Però, io, con orgoglio di soldato, posso affermare che questo è il Campo che ha più sofferto, che ha resistito quando la resistenza era eroismo, che ha più meritato.



La realtà, vissuta da questi italiani, non è conosciuta, ma è tale da gettare sui germanici una vergogna non inferiore a quella che viene da altri Campi tanto conosciuti.

I quattromila Ufficiali chiedono questo riconoscimento che non può essere forse la legittima ambizione del soldato che ha ben combattuto, ma è certamente un titolo di orgoglio ed un merito per la Patria che in questi figli ha avuto i degni compagni del Patrioti dell'Alta Italia e dei soldati dell'Esercito regolare. Io, subordinatamente, chiedo a Lei, Signor Generale, di venire a vedere il Campo. Sarebbe per tutti un premio di alto valore morale per quanti hanno sofferto e per quanto ancora possono e devono dare alla Patria. Sarebbe un onore per questi Ufficiali e soldati malvestiti ma sani nello spirito, essere passati in rivista da Lei. Noi possiamo dire con fierezza, di essere stati per venti mesi nei ranghi come veri combattenti a fianco degli Alleati. È un interesse per l'Italia che tutti questi uomini, fra i quali vi sono elevati valori, tornino alle loro case nello stesso stato d'animo con cui hanno accolto i liberatori, stato d'animo che è nelle tradizioni dei nostri due Paesi, e che, dopo venti anni di traviamiento fascista, ritorna con la suggestione della strada ritrovata.

La prego di gradire, Signor Generale, i sensi della mia stima più profonda e devota.

IL COMANDANTE DEL CAMPO ITALIANO 83

Fto: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

L'AIUTANTE MAGGIORE

Fto: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo Italiano 83)

Spesso trascorro giornate molto tristi. Ho dei momenti in cui la malinconia, la nostalgia mi annientano tremendamente. Sono quattro anni che manco da casa. Non so pensare al dolore di Tina, ma so figurarmela. So che soffre molto. Di questo sono sicuro. E Giorgio e Maria Vittoria? Questi ultimi giorni di permanenza sono i più brutti; sembra non debbano passare mai. Ho l'impressione che non dovrò ritornare mai più a casa e rivedere i miei cari.

Oggi vado al laghetto assieme a Scala, sebbene il tempo non sia tanto bello. È difficile vedere qui una bella giornata di sole. Il cielo è quasi sempre coperto ed in alcuni giorni bisogna mettersi il cappotto. Ieri mi sono coricato tutto il giorno perché avevo un po' di febbre e tutte le ossa indolenzite. Oggi mi sento abbastanza bene.

Al ritorno dal laghetto, trovo esposta, al Comando, la seguente lettera indirizzata al colonnello Pietro Testa dal dottor Vincenzo Marcolini, padre del sottotenente Luigi Marcolini, del Ministero del Tesoro a Roma:

Roma, li 9 giugno 1945

AL TENENTE COLONNELLO PEITRO TESTA – COMANDANTE  
DEL CAMPO 83  
WIETZENDORF – Kr. SOLTAU

Il Cappellano Don Luigi Francesco Pasa rientra al Campo dopo aver fatto un ottimo lavoro. Chi le scrive, signor colonnello, lo fa per soddisfare a due doveri: l'uno personale, per ringraziarla di quanto ha fatto in codesto Campo dove fino al 13 febbraio a.c. è stato mio figlio (dal lontano gennaio 1944 – trasportatovi da Leopoli) il sottotenente Luigi Marcolini, l'altro ieri rientrato in Italia dopo una traversata della Germania in bicicletta fino ad Innsbruck ad un passaggio a ridosso del Brennero, sbucando a Colle Isarco, il tutto durato quindici giorni. Ora al Campo rimane mio genero, il tenente (promosso fin dal settembre 1943) Fausto Cisotti la cui moglie e le due bimbe sono qui a Roma con me, in attesa di poterle ricondurre a Milano appena le comunicazioni lo renderanno possibile. L'altro mio dovere lo adempio quale rappresentante del Tesoro nella Commissione Interministeriale per i Prigionieri all'estero, nonché per le provvidenze di rimpatrio. Ho letto la Sua relazione al Ministero della Guerra, con il Cappellano Don Luigi Francesco Pasa, ne ho letto gli estratti salienti in Commissione alla Presidenza del Consiglio dei Ministero e posso assicurarLe che il Governo italiano tutto ha fatto e fa per venirvi incontro nel modo migliore. Don Luigi Francesco Pasa le dirà a voce gli impedimenti che ci sono, i passi diuturni presso le Autorità Alleate, presso i rispettivi Governi delle Nazioni Unite, presso l'U.N.R.R.A.<sup>21</sup> eccetera, anche per il tramite potente della Santa Sede. Abbiamo offerto qualsiasi impegno finanziario, qualsiasi garanzia, pur di mandare Commissioni di Soccorso della Croce Rossa in sottordine ai Comandi Militari Alleati. Se la voce della Patria non vi è giunta, illustre colonnello, non pensate mai che non sia stata levata,

21. *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* = Amministrazione delle Nazioni Unite per il Soccorso e la riabilitazione fu costituita con atto del 9 novembre 1943, sottoscritto a Washington da 44 stati, per fornire aiuti e assistenza alle popolazioni colpite dalla guerra nei paesi passati sotto il controllo degli Alleati.

che venga risparmiata. E non da ora: è dal settembre 1943 che ci battiamo in tutti i modi; sterili i risultati, ma ciò per cause a noi estranee e da noi non removibili.

I nostri Ambasciatori sono al lavoro, il presidente del Consiglio di persona non dà tregua, la stampa sollecita, la Santa Sede compie un lavoro enorme; se nonostante ciò non arriviamo a Voi, fratelli e figli nostri, credetelo, è perché ci è fisicamente impossibile, ma moralmente la Nazione è tutta protesa verso di Voi che siete i suoi migliori figli; che anche nella calamità siete stati i soli a dimostrare al mondo che ci sono degli italiani che sanno offrirsi in olocausto per l'onore d'Italia.

Colonnello Pietro Testa, è un modesto italiano che Le scrive, non legato a doveri ed ossequi di Governo; credete che in Italia tutti pensano a voi prigionieri e si struggono di non potervi venire incontro, di non aver modo di mandarvi i mezzi per portarvi nella chiostra alpina e farvi sentire il cuore del Paese (ma tutti sono all'opera per Voi e vedrete che al primo contatto con l'Italia vi sincererete della situazione. Cercate fratelli cari di avvicinarvi ai confini della Patria, fate che si possa avvicinarvi. Sono sicuro che gli Alleati a quest'ora lavoreranno in tal senso, il vostro tatto, Dio voglia, che valga di più di noi per conseguire l'intento). Vi attendiamo anche perché solo voi potrete chiarire la situazione di quelli che vi hanno centuplicato le sofferenze con il loro tradimento. Dateci suggerimenti a mezzo di persone che vengono giù, se potete per radio: le nostre azioni sono dirette ad ottenere che siate rimpatriati con qualsiasi mezzo, treno, camion, mare, aerei. L'Italia si è dichiarata pronta a sostenere qualsiasi spesa. Tenete presente che niente possiamo fare senza approvazione dei Comandi Militari Alleati; che solo essi hanno benzina, eccetera... Lei che ha avuto tanto tatto, si adoperi per avere dei camion... ed avvicinatevi ai confini di questa disgraziata Patria. Sono centinaia di migliaia di famiglie che vi attendono con ansia e... con speranza.

Mio figlio è venuto con una bicicletta da Springe fino ad Innsbruck e poi per monti, evitando posti di blocco. Ora sono stati ordinati posti di frontiera e raccolta, confortevoli. Li dirige il generale Alberto Mannerini e l'Eccellenza Tito Zaniboni. Non date retta a limitazioni recettive, l'Italia vi attende impaziente. Non ci è sconosciuta la situazione nei vari settori europei...

Fto: Dottor Vincenzo Marcolini

10 luglio 1945. A seguito del rigetto, da parte della Corte di Cassazione di Milano, del ricorso contro la sentenza di condanna a morte di Guido Buffarini Guidi, ex ministro dell'Interno del Go-

verno Repubblicano fascista, il condannato ha inoltrato domanda di grazia.

La vedova e la figlia di Heinrich Himmler si trovano in un Campo di concentramento a Cinecittà presso Roma.

11 luglio 1945. In un'intervista fatta da una corrispondente della "United Press" al Presidente Ferruccio Parri, questi ha dichiarato ancora una volta che l'Italia ha urgente necessità di carbone, grano, cereali e carne.

Martha Eggert è stata arrestata dagli Alleati per collaborazione con i nazifascisti.

Il Campo di Dachau è stato sgombrato. Trentaseimila internati sono stati in parte rimpatriati ed in parte inviati in altre località.

È stato oggi fucilato al Campo Giuriati a Milano l'ex Ministro Guido Buffarini Guidi.

Interpretando il desiderio dei Patrioti italiani, l'Associazione Partigiani d'Italia ha rivolto un saluto ai Partigiani di tutta Europa che hanno combattuto i nazi-fascisti.

Vengo a sapere che il tenente di cavalleria Vaccari (spia dei tedeschi) partì molto tempo fa volontariamente per il lavoro. Attualmente non si sa dove egli sia.

Sono stato in questi giorni in una piccola cittadina dei dintorni. Ho fatto ventiquattro chilometri a piedi. La campagna in questo periodo è bella; vi sono grandi distese di campi coltivati a segala. Le spighe sono tutte d'oro. Spiccano pure i fiori bianchi delle piantagioni di patate ed il verde intenso dei campi coltivati ad orzo ed avena.

Molti Ufficiali vanno a caccia nei boschi dove si trova molta selvaggina. Nel Campo abbiamo diversi caprioli. Ci sono pure un falco, due volpi, un riccio, un daino e due coniglietti nani selvatici. Sono state costruite delle gabbie e gli animali vi sono stati rinchiusi dentro. Abbiamo così anche noi un minuscolo giardino zoologico.

Tutti i giorni, eccetto quando piove, vado assieme a Scala che si è dimostrato effettivamente l'amico più sincero che abbia conosciuto da che sono a Wietzendorf, a fare passeggiate nei dintorni ed al laghetto dove prendiamo dei bagni.

Circolano nel Campo voci più o meno vere, secondo le quali il 21 di questo mese si inizierebbero le partenze. Ma sono già due mesi che ogni tanto si sentono queste voci. Ormai sono diventato scettico.

Ho scritto diverse volte a Tina, a papà, a Vittorio ed a Carlo. Ma sino ad oggi non ho ricevuto notizie.

È esposta al Comando la seguente comunicazione:

Comando Campo Italiano 83  
Wietzendorf, 11 luglio 1945

COMUNICAZIONE

1. Da domenica 8 corrente mese, parte regolarmente da Braunsweig una tradotta al giorno, forza mille esatti;
2. Le tradotte sono composte di carri merci (trenta per carro) non attrezzati. Viveri in carro al seguito per sei giorni più un giorno alla mano;
3. Le prime tradotte partite erano dirette a Mittelwald (presso Innsbruck) dove sembra funzioni un centro di accoglimento italiano per l'ulteriore inoltro;
4. Il bagaglio al seguito è limitato a trenta chili per persona; le radio sono proibite;
5. Le autorità britanniche valutano a venti-venticinquemila (compresi i già partiti) gli italiani della zona Braunsweig - Hannover. Tale cifra può essere errata però, e di parecchio, in eccesso e più probabilmente in difetto;
6. Sembra possibile un aumento nel ritmo delle partenze dopo il 14. Nulla è ancora deciso.

IL COMANDANTE DEL CAMPO 83  
Fto: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

L'AIUTANTE MAGGIORE

Fto: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo Italiano 83)

12 luglio 1945. L'ex Presidente Francesco Saverio Nitti, rientrato dalla Francia, ha visitato il C.L.N.A.I.<sup>22</sup>.

È giunta a Como la Principessa Maria Josè che si reca in Svizzera per riprendere i figli e tornare poi in Italia.

Cinquemilacinquecento prigionieri dell'Asse saranno rimpatriati dall'America entro settembre.

È stato riaperto, dopo cinque anni, il traffico ferroviario tra Francia e Svizzera.

22. Sigla per Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia.

13 luglio 1945. Il Governatore Militare Alleato di Milano ha consegnato il certificato di “*partigiano*” firmato dal Generale Harold Alexander, al generale Bortolo Zambon, comandante della Piazza nel periodo clandestino.

Dal periodo della liberazione fino ad oggi, nel nord Italia, sono stati uccisi senza processo, per vendette personali ventimila fascisti, di cui tremila donne.

14 luglio 1945. Dall’apertura del Brennero, sono stati rimpatriati centocinquantamila profughi italiani e quindicimila francesi, transitati attraverso l’Italia.

Venticinque tonnellate di oro della Banca d’Italia sono state trovate a Fortezza e riportato a Roma.

Più di un miliardo e duecento milioni sono stati trovati indosso ai militari tedeschi e persino nelle uniformi nei magazzini militari in Italia.

Tredici grossi sacchi, contenenti oggetti di valore, per circa sessanta milioni sono stati sequestrati presso i vari Ministeri Repubblicani.

Nelle zone delle Dolomiti, Brennero e Carnia vengono ancora ritrovati tesori ingenti.

Gli italiani, in attesa di rimpatrio, sono duecentoottantatre mila.

È giunto al campo il capitano Bruno, proveniente da Roma, incaricato dal Governo italiano di portare il saluto del Governo ai prigionieri in Germania.

Il colonnello ci ha parlato anche della situazione economica e politica della nostra Patria, dei grandi sacrifici compiuti dalle nostre donne e della situazione odierna e ci ha promesso che riferirà al Governo circa la visita fatta nei Campi di concentramento e della grata impressione riportata nel visitare il Campo di Wietzendorf che, di tutti i Campi visitati, gli è apparso il più compatto, il più organizzato, il più disciplinato e quello che in passato ha sofferto di più. Ci ha assicurato inoltre che in Italia, quando rientreremo, saremo accolti benevolmente dalla popolazione, perché al corrente dei nostri grandi sacrifici. Egli ha concluso dicendo che saremo ricompensati e che il Governo ci guarda con ammirazione, che, suo primo pensiero, non appena informatosi è stato quello di ricordarsi di noi e di portarci il suo saluto. Inoltre il colonnello ha soggiunto che, al massimo entro due mesi, tutti gli italiani in Germania saranno rimpatriati.

15 luglio 1945. Parlando dell'Italia, Ferruccio Parri ha dichiarato che il problema principale è quello dell'Economia interna.

Il cinquanta per cento dei lavoratori dell'industria del settentrione sono disoccupati. Il pericolo della disoccupazione, nonostante i recenti provvedimenti a favore dei lavoratori, diventerà più grave nel caso che le industrie non possano riprendere a funzionare entro la fine di settembre.

Giunge notizie da Roma che l'Italia ha deciso di dichiarare guerra al Giappone.

Ferruccio Parri ha fatto se seguenti dichiarazioni ai corrispondenti della Stampa Estera:

I Morti delle Forze regolari militari sono ventimila, cifra che dà una percentuale assai elevata in rapporto alle forze partecipanti. Aggiungendo i Morti della guerra partigiana la cifra raggiunge un totale di quarantamila, esclusi i Morti tra la popolazione civile. A questi dovete aggiungere quelli che non torneranno più dalla Germania. Moltissimi internati politici amici nostri e gran numero di militari internati, per non aver voluto servire Mussolini ed Hitler, non torneranno più.

Da documenti tedeschi inediti, risulta che Hitler giudicasse che nessun popolo gli ha più resistito del popolo italiano e che i nostri operai in Germania erano i più ostili al nazismo, quelli di cui meno si poteva fidare. E così è dei soldati internati in Germania dal settembre 1943. poteva scegliere poco fra essi perché sapeva che la maggior parte non lo avrebbe seguito. Non so se si possa dire altrettanto di molti altri Paesi.

Autorità Militari inglesi hanno dichiarato che gli italiani rimpatriano giornalmente e che il loro entusiasmo è grande, mentre al contrario avviene per i francesi ed i polacchi. Ciò si deve attribuire alla critica situazione ed alla politica interna dei due Paesi.

16 luglio 1945. Nell'occasione della Conferenza tripartita, la Delegazione americana non fa mistero del desiderio che l'Italia venga ammessa nel consesso delle Nazioni Unite. I punti su cui si svolgeranno i lavori della Conferenza sono: futuro della Germania, futuro dell'Europa sud-orientale, problemi del Mar Nero, Italia, Persia. In questo momento è rientrato dall'Italia Don Luigi Pasa. Si dice che abbia inviato a tutte le famiglie degli interessati un telegramma ed una lettera e che abbia con sé la posta dei nostri parenti. Questa

sera alle 22,00 parlerà a tutti noi. Questa notizia ci ha riempito di gioia.

17 luglio 1945. In seguito a disordini, il Governatore Militare di Amburgo ha ordinato un corpi-fuoco continuo per tre giorni a partire dalle 19,30 di oggi.

Il 23 c.m. si svolgerà a Bari il primo processo contro criminali di guerra. È imputato il generale Nicola Bellomo comandante della Piazza di Bari nel 1941, accusato di aver istigato e preso personalmente parte all'uccisione di un soldato britannico.

18 luglio 1945. Il 23 c.m. avrà inizio il processo contro Petain<sup>23</sup>. La Polonia ha offerto all'Italia un'ingente quantità di carbone. Questa mattina alle ore 10,00 sono partiti alla volta dell'Italia i primi cento prigionieri del Campo di Wietzendorf (cinquanta ufficiali e cinquanta soldati). Ho scritto ancora a papà ed al Tina.

19 luglio 1945. Partono oggi altri cento ufficiali e soldati diretti in Italia. Si incomincia a vedere qualche cosa. Sono alquanto nervoso. La smania di rientrare in Italia mi occupa incessantemente. Nella mia camerata sono stati estratti a sorte due ufficiali che partiranno fra qualche giorno. Agli Ufficiali partenti vengono consegnati dalle Autorità britanniche dei tesserini nei quali è dichiarato che l'ufficiale x.y. rimpatria in qualità di prigioniero. Quindi siamo considerati dalla Autorità britanniche, a tutti gli effetti, prigionieri di guerra e non internati militari. Il colonnello Poletti ha approvato un progetto per il controllo dell'industria italiana a mezzo di ventidue Commissioni; tale progetto prevede pure l'impiego totale della mano d'opera disponibile, allo scopo di evitare la disoccupazione. Saranno prese ulteriori misure per difendere il valore della lira e stabilizzare il prezzo del pane. Il Cappellano Don Luigi Pasa è ripartito alla volta dell'Italia con gli elenchi recanti gli indirizzi dei nostri familiari e con moltissime lettere. Prima di partire, parlando del colloquio avuto con il Pontefice a Roma, ha dichiarato che, allorquando gli parlò delle sofferenze degli internati in Germania, il Papa si mise a piangere. Don Luigi Pasa ha detto poi che spera molto che, nella settimana entrante, giungano i cinquecento camion promessi dai Cavalieri del Santo Sepolcro.

23. Fu a capo del governo collaborazionista della Repubblica di Vichy in Francia.



20 luglio 1945. Da una comunicazione telegrafica francese si apprende che a Piacenza sarebbe stato arrestato Amerigo Dumini uccisore di Giacomo Matteotti, che sarebbe vissuto finora sotto falso nome, esercitando il mestiere di meccanico.

21 luglio 1945. La Commissione Alleata per le Belle Arti rende noto che i tedeschi, per ordine di Heinrich Himmler, intendevano portare via tutti i capolavori artistici italiani, temendo che Mussolini potesse cederli per ottenere prestiti segreti che avrebbero potuto svincolare la Repubblica dalla soggezione completa al Reich.

22 luglio 1945. Vado a Meinholz, piccolo paese distante da Wietzen-dorf tre chilometri. Boschi estesissimi e piccole casette nascoste nel fogliame.

23 luglio 1945. Io e Pezzini passiamo davanti al cimitero russo ed arriviamo sino al finto mulino. Assistiamo ad un incendio di una casa. Visitiamo due fortini. Torniamo al Campo, a sera molto inoltrata, per aver perso ad un certo punto l'orientamento, in mezzo ai boschi.

24 luglio 1945. Alcuni Ufficiali provenienti da Hannover e da Braunschweig affermano che, al seguito di Ufficiali e soldati italiani, vi sono molte donne polacche, russe e tedesche, le quali vogliono seguire gli italiani in Italia. Le due zone rigurgitano di prigionieri.

Assieme al prof. Pezzini arriviamo ad una radura dove scorgiamo un trimotore tedesco abbattuto. Sulla coda porta la croce uncinata ed il numero 7732. Dentro è quasi tutto intatto. La strada che conduce alla radura, dove si trova il trimotore, è quanto mai pittoresca.

Ci viene comunicato che in data 16 luglio il tenente colonnello Pietro Testa ed il Cappellano militare Don Josè Cottino hanno formulato un voto alla Vergine Immacolata, fin dal mese di dicembre, a nome degli Ufficiali del Campo. ecco il testo del voto:

Testo del Voto alla Vergine Immacolata, formulato in dicembre, rinnovato in febbraio ed alla fine della prigionia:

Il Comandante ed il Cappellano dell'Oflag 83, a nome degli Ufficiali del Campo, chiedono alla Vergine, Castellana d'Italia, la grazie di terminare la prigionia senza ulteriori trasferimenti.

Promettiamo, a grazia ottenuta, di promuovere offerte all'Opera Pontificia Missionaria di S. Pietro Apostolo per il clero indigeno.

Wietzendorf, 5 dicembre 1944

F.to: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

F.to: Don Josè Cottino

F.to: Don Manente

16 luglio 1945”

Approfittando della partenza per l'Italia del sottotenente Imerio Carbini, mio caro amico, scrivo una lettera a Tina:

Wietzendorf, 24 luglio 1945

Tina carissima,

a mezzo del sottotenente Imerio Carbini, mio caro amico, che rimpatria, approfitto per scriverti ancora una volta.

Nell'ultima mia, in data 12 luglio, ti accennavo ad un prossimo mio rientro in Italia. Ora, con molta probabilità posso assicurarti che la partenza da qui avverrà verso la fine di luglio ed i primi di agosto. Debbo dirti che attendo con ansia il momento in cui potrò riabbracciarti e rivedere i miei cari angioletti. Mi raccomando di rimanere calma; è questione di poco tempo, poi tutto finirà.

Posso assicurarti che la mia salute è ottima. Sono contento di aver fatto il mio dovere fino all'ultimo. Sono orgoglioso di essere rimasto in prigionia e di avere in tal modo contribuito, modestamente, al bene ed alla rinascita della nostra Patria. Anche tu ne devi andare orgogliosa.

Spero avrai ricevuto notizie tramite il Vaticano. Certamente avrai saputo dal Cappellano Militare Don Luigi Pasa.

Di nuovo mi raccomando: calma! Baci a te e bimbi.

F.to: Gastone

È esposta al Comando la seguente comunicazione:

## Comando del Campo italiano 83

Wietzendorf, 24 luglio 1945

## COMUNICAZIONE

Le partenze dalla zona del 30° Corpo d'Armata sono sospese per quattordici giorni a partire da oggi (24 luglio 1945).

In un primo tempo mi hanno promesso almeno trecento posti (giorno dalla riapertura).

Successivamente è giunta l'informazione che i posti per il 30° Corpo di Armata venivano aumentati da mille a quattromila, ma ciò probabilmente non prima dello scadere delle due settimane. Wietzendorf dovrebbe avere la sua buona quota.

Atmosfera di piena cordialità e di comprensione per Wietzendorf.

Sono stato invitato a ritornare fra una settimana.

IL COMANDANTE DEL CMAPO ITALIANO 83

Fto: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

L'AIUTANTE MAGGIORE

Fto: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo Italiano 83)

25 luglio 1945. Ritorniamo io, Pezzini, Scala ed altri amici nel prato dove trovasi il trimotore tedesco.

Al ritorno, attraversando verdi praterie e rasentando folti boschi, passiamo per Suroide, paesetto di poche case, dove mangiamo ribes e mele. Attraversiamo poi il paese di Meinholz e quindi arriviamo al Campo.

26 luglio 1945. Chiedo alla Madonna la grazia che mi faccia vivere a lungo Tina, i miei genitori e che me li preservi da ogni malattia. Ecco il testo: "Madonna mia, fatemi la grazia affinché Tina ed i miei siano preservati da ogni malattia e possano vivere a lungo. Al mio ritorno vi offrirò un cero".

Dal 27 al 31 luglio 1945. Io e Pezzini, giornalmente, facciamo lunghe passeggiate nella zona di Wietzendorf. Sono sempre quindici, sedici chilometri che si compiono giornalmente a piedi. Al laghetto ci si va di rado, perché la temperatura è rigida, ma per le passeggiate si va via

anche con il tempo cattivo. Mi porto sempre appresso una specie di impermeabile fatto con due tele incerate, inviatemi in un pacco da Tina.

In questo periodo giunge al Campo il colonnello Longo, il quale ci porta il saluto del Governo d'Italia ed inoltre si sofferma a parlarci della situazione in Italia. Esalta soprattutto i sacrifici compiuti dalle nostre donne. Accenna pure al caso suo personale. Dice che la moglie di trentadue anni ha tutti i capelli bianchi, che per tirare avanti è stata costretta a vendere tutto il mobilio e che, attualmente, i mobili della sua casa consistono in due letti di ferro soltanto...

Arriva pure il Cappellano militare Don Luigi Pasa di ritorno da Roma. Si parla dell'Italia, della visita fatta al Sommo Pontefice e dell'interessamento per noi, per inviare automezzi in Germania e portarci in Italia. Conclude dicendo che vi sono molte difficoltà al confine, ma che farà l'impossibile per ottenere di avere mezzi a disposizione per il rimpatrio. Consegna poi alcuni opuscoli della Diocesi di Brescia, diretti ai prigionieri del Campo di Wietzendorf.

Eccone il testo:

Fratello lontano, la tua lunga speranza si compie. Ritorni. L'Italia redenta ti saluta. Tu sai che non è l'Italia dell'egoismo, ma l'Italia purificata dal tuo duro e nascosto sacrificio.

Questa Italia è il ricordo appassionato che ti faceva tremare l'anima nelle notti d'esilio, che ti faceva forte alle provocazioni ed alle sevizie dei carnefici. L'Italia sa quello che deve al tuo sacrificio. Dalla tua passione, dalla tua rassegnazione, dalla tua cristiana forza, uscirà di nuovo la luce della redenzione.

Tu non conosci ancora il volto dell'Italia liberata. Esso vuole essere l'Italia che tu hai sognato in questi lunghissimi venti mesi. Ma è povera e piagata e c'è tutto da ricostruire: dalla coscienza alle case.

Essa attende con ansia il tuo ritorno perché ha bisogno del tuo aiuto provato dall'esperienza del dolore.

Per questo compito ti chiede fede, amore e buona volontà.

Chiede che i tuoi compagni non siano morti invano in terra di crudeltà e d'esilio, ma siano caparra ai vivi superstiti.

Fratello lontano, vorremmo che in queste parole tu sentissi la voce della tua mamma, della tua sposa, dei tuoi figli e di tutti noi fratelli.

Nell'ora oscura del servaggio non ti abbiamo mai dimenticato: abbiamo pregato per te.

Tu ritorni pure come un uomo nuovo, un uomo redento, perché molto hai sofferto.

Arriva pure un inviato della Croce Rossa Italiana, anche lui parla dell'Italia, della vita difficile e cara, della grande confusione che vi regna, dei continui delitti eccetera eccetera. Queste notizie non ci rallegrano. Ad ogni modo già da tanto tempo siamo collegati con il mondo e di queste notizie siamo a conoscenza.

È esposta al Comando del Campo la seguente lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità:

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ

N. 00625696

Dal Vaticano, 2 luglio 1945

Illustrissimo signor colonnello,  
è pervenuta alla Segreteria di Stato di Sua Santità la lettera del 17 giugno u.s. con cui la S.V. Ill.ma esprimeva il vivo desiderio degli Ufficiali e militari internati nel Campo di Wietzendorf, di rimpatriare con ogni possibile sollecitudine.

Mi do premura di assicurarLa che la Santa Sede non ha mancato di interessarsi per facilitare l'esaudimento del loro desiderio ed anzi ha procurato che il Cappellano Don Luigi Pasa potesse ritornare in Germania per seguire da vicino con ogni impegno le pratiche relative al loro rimpatrio. Intanto, posso assicurarLa che tutte le famiglie degli internati elencati nelle liste fornite da Don Luigi Pasa, sono state informate con i mezzi più rapidi delle loro buone condizioni e spero che siano già pervenute le relative risposte, inviate a mezzo dello stesso Don Luigi Pasa.

Il Santo Padre che, pur nelle sue molteplici sollecitudini, non cessa di seguire con ogni premura i suoi figli più cari, perché più bisognosi, mi dà il gradito incarico di partecipare a Lei, Signor Colonnello, a tutti gli Ufficiali e soldati, la sua Apostolica Benedizione, auspicio di ogni più largo Divino conforto.

Sono lieto dell'occasione per porgerLe i miei distinti ossequi.

Devotissimo

F.to: Giovanni Battista Montini – Sostituto

---

Illustrissimo Signor Colonnello Pietro Testa  
Comandante Campo Italiano 83  
WIETZENDORF

Dal giornale "Epoca" del 29 maggio 1945, vi è esposto un articolo del giornalista Silvio Negro. Titolo: "I nostri prigionieri in Germania. Sono vivi, non soffrono più la fame, aspettano i mezzi per tornare a casa".

Dal giornale degli ex internati: "Picco e pala" Lahorte 14 luglio 1945:

#### SALUTO DEI PARTIGIANI AGLI EX I.M.I.

Come partigiano, come membro del C.L.M., ho il piacere di dirvi per primo, da combattente a combattente, la parola di saluto e di elogio, che noi tutti, della lotta nei monti e nelle città, sempre tenemmo in serbo per Voi nel nostro cuore, Compagni Prigionieri in Germania: "Grazie!".

Grazie per la Fede che aveste in noi e nell'Italia. Grazie di aver sofferto e maledetto, ma di aver sempre respinto con sdegno le lusinghe e sopportato con fierezza le minacce con le quali dei traditori volevano indurvi a tradire. Fratelli che sarebbe stato di Noi, della nostra Patria, se Voi, piegati dalle sofferenze, esasperati ed avviliti, aveste ceduto e vi foste lasciati condurre in Italia per combattere contro di Noi, Fratelli contro Fratelli?

La vostra lotta fu dura, quanto la nostra, a volte più della nostra: Noi sosteneva lo spirito della lotta aperta, Voi circondava il silenzio, le false voci, le notizie di casa, l'inattività. Sapevamo tutto questo in Italia Noi, ma sapevamo anche che non avreste tradito! Mai dubitammo di Voi, mai! E nemmeno ancora dubitammo quando vedemmo giungere contro di Noi quattro striminzite Divisioni fasciste, formate con uomini che avevano preferito il tradimento ed il disonore all'eroica sopportazione nei "Lager". Grazie! O compagni, Nostra è stata la Vostra Vittoria, Vostra è la Nostra! Ed ora tornate a fronte alta in Italia dove altro lavoro, altre battaglie, altre vittorie vi attendono.

F.to: Verardo Libero del Comitato di Liberazione

È esposta al Comando del Campo la seguente circolare del Campo di Duisdorf (Baur) Renania:

Werckreis Komando VI Scest – 20 luglio 1944  
Abt Kg Gdf, III Z.K. 16/21 n. 02247/44

Oggetto: Destinazione al lavoro degli Ufficiali italiani internati.

L'O.K.W. ha ordinato che gli Ufficiali (eccettuati gli Ufficiali Superiori) italiani Internati sono destinati, d'ordine al lavoro.

In seguito a ciò i seguenti ordini di esecuzione sono dati:

1. Dal 1° agosto 1944 gli Ufficiali che finora non hanno ancora dato la loro dichiarazione di essere pronti al lavoro, saranno destinati al lavoro. È possibile allora una destinazione al lavoro nelle miniere, nelle industrie eccetera, senza riguardo di pericolo aereo.
2. Esiste fino al 1° agosto la possibilità per gli Ufficiali italiani di dichiararsi volontariamente al lavoro. in questo caso hanno la seguente preferenza:
  - a. Essere impiegati possibilmente secondo la professione;
  - b. Di pronunciare desideri concernenti il luogo di lavoro, Comandi di lavoro di agricoltura ed altri Comandi speciali;
  - c. Di poter usufruire di concessioni destinate per gli Ufficiali lavoratori volontariamente.
3. La destinazione per il lavoro, dopo il 1° agosto 1944, sarà realizzata probabilmente in massa e saranno alloggiati in baracche con reticolati e sentinelle.

Per tutti gli ufficiali italiani destinati al lavoro dopo il 1° agosto 1944 saranno dati altri ordinamenti del W.K.D. VI... omissis

Per ordine del Capo del Werckreis  
Il Comandante dei p.g.  
F.to: Klemm

Per l'esattezza della copia  
F.to: Widik  
Comandante del Campo di...  
P.C.C.  
IL CAPITANO  
F.to: Paolo Lazzarotto

È esposto al comando del Campo un articolo del tenente Ettore Bonora da Mantova, nostro compagno di prigionia a Wietzendorf, sui prigionieri italiani del Campo di Wietzendorf:

Italiani Martiri Innocenti: no!

Vent'anni di assenza dalla vita apolitica e, quasi ad un tratto, la necessità di prendere una di quelle decisioni che impegnano tutta una vita.

Ai soldati ed agli ufficiali, deportati in Germania nel settembre del 1943 si impose, con speciale urgenza, di rispondere alla domanda dalla quale

sarebbe dipeso, se non proprio la sorte, sicuramente l'onore del nostro Paese.

Il lavoro di penetrazione dei Partiti antifascisti che, ben prima del 25 luglio 1943 avevano operato in altri stati sociali, ed in altri organismi della Nazione, nelle file dell'Esercito non si era svolto per sfiducia in parte, in parte anche perché l'eventuale successo non sarebbe stato pari al rischio. Più probabilmente un errore, ma non vogliamo oggi elevarci a giudici.

Certamente all'atto dell'armistizio nell'esercito venne a mancare del tutto quel senso di responsabilità e di dignità che già aveva fatto difetto nell'esercito, asservito alla tirannide fascista. All'insufficienza ormai costituzionale dell'esercito doveva dunque sopperire una chiara coscienza politica negli individui che la formavano, e questa non era che di pochi, e non precisamente negli Alti Comandi.

Purtroppo da vent'anni di tirannide non ci si ridesta subito pronti all'azione, rinnovati nei programmi ed animati da quella fede che può affratellare al di là di ogni prevenzione e di ogni riserva personale.

Ai militari italiani la domanda venne formalmente posta quando già si trovavano tra i reticolati dei campi di concentramento della Germania e di quelli improvvisati nella Balcania ed in Francia.

Venne posta come sapevano parla degli uomini abbruttiti dal nazismo e dai metodi di un cieco militarismo, forse perché quegli uomini, ed i capi dei quali erano strumento, volevano un plebiscito, uno di quei plebisciti "totalitari" nei quali nazisti e fascisti fingevano di credere; un plebiscito che in quel caso sarebbe dovuto uscire perché i molti incerti, che si credeva cedessero alle minacce, avrebbero travolto con sé anche i pochi più decisi a rifiutare qualunque collaborazione con i tedeschi. Non parliamo dei metodi usati dai tedeschi, dei loro diversi tentativi. Anche questo dovrà essere portato a conoscenza di tutti gli italiani.

Ci chiediamo piuttosto oggi: che cosa ci ha dato la forza di resistere alle pressioni? Che cosa ispirò il disprezzo, per coloro che non seppero resistere e passarono alla repubblica dei fascisti? Solo noi che siamo rimasti nei "Lager" sappiamo quale sia stato, nei primi mesi della prigionia, il disagio morale di vivere a contatto dei cosiddetti "optanti" o "aderenti", e sappiamo quello che forse molti allora intuirono confusamente che tra noi e loro si poneva una barriera insuperabile.

Era sciocco dirci che rimanevano gli e gli altri italiani qualunque fosse stata la nostra decisione. In realtà rappresentavamo due diverse Italie, l'una armata contro l'altra, noi l'Italia nuova, volta al domani, l'Italia che vuole la libertà e la giustizia; essi un'Italia vecchia, destinata a morire, quella dei fascisti legati ai loro privilegi ed alle forme di una vigliacca servitù.



In quei giorni difficili molti forse furono aiutati da una situazione che, se non era precisamente nuova, si era però posta allora in termini troppo chiari per non essere avvertita da chiunque conservasse un principio d'onore e di patriottismo.

Si vide che la tirannide interna di Mussolini non era che lo schermo della tirannide straniera di Hitler, e le coscienze si ribellarono.

Era difficile tuttavia fissare con chiarezza un programma che soddisfacesse tutti coloro che sentirono quel richiamo della coscienza. Pochi erano capaci di parlare per illuminare gli altri, e parlare di libertà e di dignità umana in un campo di concentramento della Germania nazista non era precisamente l'impresa più facile.

È vero dunque che non tutti ebbero la stessa lucidità di idee nel decidere, ma tutti si tenevano ugualmente saldi a quei principi morali e politici che da soli danno piena coerenza ad una decisione tanto grave. Ma i pochi che avevano avvertito il fascismo, se non militando nei partiti, almeno nel proprio intimo, ben prima del 25 luglio, servirono in qualche modo di esempio ai compagni, i quali poi, seppur non sapevano a quale programma politico ispirarsi, avevano ben compreso la falsità del fascismo e l'inalturalità della sue pretese. Fu quindi che prendemmo allora, e tenemmo in seguito, non senza fatica, una decisione di natura politica.

Non si pensi in Italia che, perché eravamo dei militari, la nostra linea di condotta sia stata ispirata dal rispetto di ragioni puramente formali: fu anzi la nostra, la sola condotta che parve coerente a chi comprese quanto peso abbiano nelle sorti degli uomini il principio della dignità personale ed il rispetto della libertà.

Non si parli dunque in Italia, in questo nuovo diffondersi di sigle ed abbreviazioni, di Italiani Martiri Innocenti, accettando quelle tre lettere che a segno di infamia scrivevano sulle nostre giubbe i tedeschi. Si dica solo che quello che noi pensiamo di noi stessi: che abbiamo fatto il nostro dovere, non precisamente di soldati, ma di Italiani, e si condannino, come subito li abbiamo condannati noi, coloro che a questo dovere hanno mancato. Non fu facile tenere fede a questo dovere, non per le persecuzioni dei tedeschi e le tristi condizioni materiali in cui ci tennero. Ci gravò soprattutto un disagio morale, e fu quello di essere soli a decidere e ad agire. Invidiammo allora il soldato che tiene il suo posto di combattimento, ma ha dei capi che lo guidano, il soldato che affronta la morte ma sa di combattere apertamente per una causa che ha accettato e fatto sua.

Eravamo soli. Ci sforzavamo di sapere quale fosse la situazione dell'Italia ed il corso delle operazioni militari. Ma oltre il Bollettino di guerra tedesco, le uniche informazioni ci venivano da un giornale che si chiamava "La

voce della Patria”, e si stampava a Berlino ed era compilato da giornalisti venduti al fascismo.

Soli, cioè chiusi in un piccolo mondo cintato dai reticolati e guardato dalle sentinelle, restammo per tutti i venti mesi della prigionia, senza conoscere con esattezza quello che più ci premeva: la vira della Patria, che le poche notizie che giunsero poi dalle famiglie erano di quelle generiche che si affidano alla corrispondenza controllata dalla censura di guerra. Anzi alcuni dovettero anche trovare in se stessi una nuova forza per reagire a certe lusinghe che vennero dalle famiglie, quando queste, per puri motivi di affetto, dimenticando qualche volta che se restavano nei “lager” le ragioni non erano di quelle provvisorie che possono valere oggi e domani no, e pensando solo alle penose condizioni in cui ci tenevano i tedeschi, e di cui si era avuto sentore, sollecitavano a fare quella concessione che avrebbe consentito di tornare. Questa solitudine più di ogni altro disagio, ci ha gravato e non è cessata con la liberazione, anzi si è in certo senso esasperata. Se prima ci sorresse la consapevolezza del dovere che compivamo, oggi ci assilla il pensiero della famiglia e della Patria dalla quel è ingiusto che siamo separati. La prova qui dovrebbe essere finita. Comprendiamo magari le difficoltà materiali che ritardano il nostro rimpatrio, ma questo non basta a consolarci. Il senso di solitudine è più pungente che mai appunto perché sappiamo che, tornando, noi torniamo non per chieder compensi e vedere sancite delle benemerenzze, ma per prendere il posto che ognuno deve tenere nella famiglia e saprà meritare nella vita del Paese.

Wietzendorf, 25 luglio 1945

Eto: tenente Ettore Bonora

È esposto al Comando un ordine del giorno:

Comando Campo italiano 83

Wietzendorf, 29 luglio 1945

*ORDINE DEL GIORNO NUMERO 30*

*Circolazione fuori degli accantonamenti*

A partire da domani, 30 corrente mese, la circolazione degli italiani di questo Campo è libera in un raggio di cento chilometri da Wietzendorf, dalle ore 6,00 al coprifuoco.

Chi si allontana dai limiti del presidio (cinque chilometri) deve essere fornito di un qualsiasi documento di identità personale. Chi ritiene di

non poter rientrare al Campo nella giornata deve darne comunicazione al Capo camerata, in modo da giustificare l'assenza durante la notte.

I Signori Comandanti di Battaglione e delle Ordinanze e l'Aiutante Maggiore del Raggruppamento "Di Palma" presenteranno ogni giorno, con lo specchio della forza, la segnalazione numerica degli assenti giustificati.

Tutti devono essere edotti che è assolutamente vietato circolare durante le ore del coprifuoco.

IL COMANDANTE DEL CAMPO ITALIANO 83

Fto: tenente colonnello Pietro Testa

P.C.C.

L'AIUTANTE MAGGIORE

Fto: capitano Avogadro (Bollo tondo Comando Campo italiano 83)

*Dal 1° al 21 agosto.* Gli inglesi ci consegnano tesserini di riconoscimento, con la qualifica di ex prigionieri di guerra, con i quali possiamo circolare per un raggio di cento chilometri fuori dal campo.

Io e Pezzini, seguendo le nostre passeggiate, visitiamo alcuni fortini che distano da Wietzendorf tre-quattro chilometri. Ci avviciniamo ad uno dei fortini. Esternamente è tutto mimetizzato; è di forma circolare e situato su di un terrapieno, circondato da alberi. Entriamo. Vi è molto buio. Accendo un fiammifero: in terra vi sono sparse bombe e pallottole di mitragliatrici e fucili. L'interno del fortino è tutto in cemento armato ed i muri sono spessi più di un metro e mezzo. Saliamo poi su di una scaletta a chiocciola. Sulla sommità del fortino vi sono feritoie strettissime e da quelle si domina la campagna circostante.

Usciamo e ne visitiamo un altro distante un mezzo chilometro. I fortini portano tutti un nome: "Hindenburg, Hitler eccetera". La campagna è tutta cosparsa di pezzi di bombe, di cartucce di fucili, di maschere antigas.

A circa un chilometro da questi fortini scorgiamo a distanza due casette di campagna. Ci dirigiamo verso quelle. Ma con grande sorpresa, appena giunti a due metri di distanza, ci accorgiamo che sono case finte. Entriamo e l'interno è tutto in cemento armato, in sostanza dei fortini come gli altri.

Continua intanto al nostro rientro al Campo la ridda di notizie circa il nostro rimpatrio. Si parte, non si parte. Ordini e contro-

dini. Alcuni ufficiali tentano di partire da soli, a piedi. Le difficoltà sono tante, specialmente allorché si arriva alla zona di influenza francese (notizie portateci da alcuni Ufficiali del Campo, rientrati da poco e che avevano tentato di rimpatriare da soli). Alcuni Ufficiali sono costretti a desistere ed a rientrare al Campo.

Verso la metà del mese giunge l'ordine di partenza. Si estraggono a sorte i battaglioni. La fortuna non mi è benigna. Il mio battaglione partirà per ultimo. Parte Caruso e gli do due lettere da portare a casa. Partono mille Ufficiali.

Il tenente Vignali si presenta al capitano Augusto Gentili che abita a Roma in Via Appia Nuova, il quale gentilmente si presta a consegnare ai miei genitori un'altra lettera.

Dopo alcuni giorni le partenze sono sospese di nuovo. Per fortuna che ho consegnato a tempo le lettere! Morale bassissimo.

Il colonnello Pietro testa si reca a Niemburg presso il Corpo d'Armata inglese e da questi ha l'assicurazione che, entro il 21 agosto al massimo, tutto il Campo sarà sgombro.

Il 18 partono di nuovo altri mille Ufficiali. Il morale di rialza. Ma il giorno dopo siamo daccapo.

È esposto al comando del Campo il seguente trattamento economico ai reduci della prigionia:

Ministero della Guerra

Direzione Generale Servizi di Comm.to e Amministrativi

Divisione A.I.E. – sezione 1

Roma, li 1<sup>o</sup> luglio 1945

AI COMANDI DI DISTRETTO MILITARE

TUTTI

e, per conoscenza; indirizzi omessi

Oggetto: Trattamento economico ai reduci dalla prigionia durante la permanenza ai Distretti.

Il trattamento economico da corrispondere ai reduci dalla prigionia e dall'internamento, durante il periodo di viaggio e di sosta presso i Comandi di Distretto Militare dove sono chiamati per essere sottoposti al prescritto interrogatorio e per la sistemazione della posizione matricolare ed amministrativa (vedi norme finanziarie e contabili per la liquidazione delle competenze spettanti ai prigionieri di guerra del Regio Esercito, eccetera) è il seguente:

1. *Per gli Ufficiali ed i Marescialli*

- a. Per i giorni di viaggio dal domicilio eletto alla sede del Distretto: indennità di missione per razione viveri in contanti £ 66,66 giornalieri;
- b. Per i giorni di sosta presso il Distretto: assegno di grado (assegni fissi e soprassoldo di operazioni intere) e razioni viveri in contanti di £ 66,66 giornalieri, salvo, ove ci fosse disponibilità da parte del Distretto, la facoltà di optare per la razione viveri prevista per i reduci – razionamento civile (circolare ministeriale numero 12140 del 21 giugno 1945) nel qual caso gli interessati non riceveranno quella in contanti;
- c. Per i giorni di viaggio per il rientro al domicilio eletto lo stesso trattamento per il viaggio di presentazione al Distretto (lettera A – Cap. 1) con la variante che, ove disponibile, la razione viveri potrà essere somministrata in natura (razione viveri da viaggio prevista per i reduci di cui alla circolare numero 10398/S.I. del 21 maggio 1945 e numero 12140 S.I. del 21 giugno 1945);

si precisa che la misura della razione viveri in contanti da corrispondere ai militari in oggetto durante il periodo della licenza di due mesi con assegni, di cui al punto 3, titolo I° delle precitate norme finanziarie e contabili, è fissata in £ 24,00 giornalieri per i militari di truppa del Regio Esercito, fino l grado di caporal maggiore incluso, ed in £ 66,66 giornalieri per gli ufficiali, sottufficiali, militari dell'Arma CC.RR per i graduati e militi degli altri Corpi organizzati militarmente al servizio dello Stato.

Ben s'intende che, ove il militare sia stato munito per il viaggio di ritorno dei viveri da viaggio, nella liquidazione della razione viveri in contanti, per la licenza di due mesi, dovranno essere dedotte tante giornate per quante razioni viveri da viaggio sono state somministrate.

È da ricordare, inoltre, che la razione viveri in contanti di £ 66,66 giornalieri va ridotta del 10% per i reduci che abbiano la residenza normale nei Comuni aventi meno di duecentomila abitanti e del 20% nei riguardi dei reduci con sede di residenza nei comuni aventi meno di cinquantamila abitanti.

per Il Ministro  
F.to: Pelligra

È esposto al Comando il seguente pro-memoria della Croce Rossa Italiana:

L'ALTO COMMISSARIO PER I PRIGIONIERI DI GUERRA

Roma, li 3 agosto 1945

PROMEMORIA PER I RAPPRESENTANTI DELLA CROCE ROSSA ITALIANA CHE SI RECANO IN GERMANIA PER ASSISTERE I MILITARI ED I CIVILI ITALIANI EX INTERNATI DAI TEDESCHI

..... omissis.....

*Previdenza presi in favore dei Reduci*

Il Ministero dell'Assistenza Post-Bellica ha proposto che:

1. Nelle nomine ad impiego non di ruolo presso le Amministrazioni dello Stato e degli Enti Pubblici il settantacinque per cento delle assunzioni che saranno disposte nei quattro anni successivi all'entrata in vigore del presente Decreto è riservato in favore dei Mutilati, Invalidi, Orfani e Combattenti della guerra 1940-1943 e della Guerra di Liberazione, nonché dei Patrioti, dei militari e civili reduci dalla prigionia e dei deportati dal nemico come ostaggi per rappresaglia;
2. Nei quattro anni successivi all'entrata in vigore del presente decreto le imprese private in qualsiasi forma costituite, che occupino fino a cento dipendenti, sono obbligate a dare impiego in misura del cinquanta per cento nell'assunzione del nuovo personale, alla categoria di persone indicate al paragrafo 1, quelle aventi oltre cento dipendenti sono obbligate a dare impiego a dette categorie nella misura del settantacinque per cento. Nel computo delle aliquote sono comprese le riassunzioni dei lavoratori disposte in applicazione dei contratti collettivi. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto per gli studenti reduci la previdenza di cui all'allegato pro-memoria (allegato numero due mancante).

*TRATTAMENTO ECONOMICO AI REDUCI DA PRIGIONIA DI GUERRA*

1. Pagamento di due mensilità di licenza straordinaria con razione viveri in contanti;
2. Liquidazione finale di tutte le competenze spettanti per il periodo di prigionia con detrazione di quanto anticipato alla famiglia dal Governo italiano e delle somme corrisposte al prigioniero dalla Potenza detentriche.
3. Vedi anche circolare allegata (allegato numero 2 mancante);

4. I rimpatriati vengono riuniti in “centri Alloggio” e, se malati, in ospedali con funzione di “centri alloggio”;

Tali Enti hanno cura di affrontare i primi aiuti morali, materiali e finanziari di cui i rimpatriati hanno bisogno ed indirizzare i militari medesimi, a secondo la loro posizione e le loro condizioni di salute, verso i reparti definitivi ed in congedo.

IL SEGRETARIO GENREALE  
F.to: generale Vincenzo De Pino”

È esposta al Comando la seguente lettera del Capitano Enrico Lulhing Buschetti, nostro compagno di prigionia:

Ministero della Guerra – Uff. Aut. Reduci Prigionia  
Guerra e Rimpatriati  
Roma, 6 agosto 1945  
Al signor tenente colonnello Pietro Testa  
Comandante del Campo P.W.X Italiano  
WIETZENDORF

Gentilissimo signor colonnello,  
secondo gli ordini da Lei impartitimi, non appena rientrato in Italia (dopo un viaggio veramente non facile), sono partito alla volta di Roma in aereo ed ho l'onore di comunicarLe di aver portato a termine tutte le incombenze da Lei affidatemi.

In ogni Ufficio ho trovato la più cortese e premurosa accoglienza e la massima comprensione per quelli che sono i problemi che ci riguardano e le aspirazioni dei cuori di chi, come noi, per lunghi mesi ha sofferto e combattuto restando così degni della divisa che indossiamo.

Sono stato ricevuto da S.E. il Ministro della Guerra che si è personalmente e vivamente interessato a tutto quanto gli ho esposto circa la nostra situazione. Egli già oggi fa una prima radio trasmissione destinata ai prigionieri di guerra ed internati ed altre ne seguiranno, nelle quali maggiori precisazioni e dettagli saranno portati a vostra conoscenza.

Sono stato pure ricevuto da S.E. il Primo Ministro che pur esso ha dimostrato di comprendere perfettamente quanto abbiamo sofferto e quali siano i nostri desiderata.

Chi ha mantenuto fede al proprio giuramento di soldati riceverà in Italia il giusto riconoscimento alle proprie sofferenze. L'Italia e gli Italiani guarda-

no con orgoglio agli ex prigionieri di guerra in Germania, sapendo tutto quello attraverso cui siamo passati, degni fratelli e compagni di coloro che, con le armi in pugno hanno liberato il suolo della Patria.

Tutte le commissioni che mi sono state affidate, sia da Lei, sia dai vari compagni, sono state da me portate a termine; con le persone necessarie ho molto insistito sulla questione giuliana e ritengo che provvedimenti in merito saranno presi al più presto, in quanto ci si è resi conto dell'importanza del problema.

Non ho potuto consegnare questa mia ad altra persona che rientrava in Germania e l'affido quindi al Marchese Ugo Theodoli (Vice Presidente della Croce Rossa Italiana), il quale parte in aereo domattina per Francoforte e che da lì la farà proseguire per Wietzenendorf.

Ho trovato l'Italia malridotta, ma forse meno di quanto ci immaginavamo, comunque quelli che rientrano devono mettersi in mente che occorre lavorare, lavorare, lavorare, se si vuole risollevar la Patria e ricostituire una base per noi e per le nostre famiglie.

La vita è carissima, ma i guadagni adeguati, e si spera che i prezzi vadano sempre più diminuendo (cosa che già in parte di verifica), rientrando così in una fase normale di vita.

Mi metto, gentile signor colonnello, ancora una volta sull'attenti davanti a Lei e, come alla mia partenza da Wietzenendorf, l'abbraccio, abbracciando in Lei tutti i miei compagni con i quali per tanti mesi ho sofferto e sperato.

F.to: capitano Enrico Lulhing Buschetti

P.S. Le famiglie di tutti coloro di cui portavo notizie in Italia, stanno benissimo ed attendono ansiosamente i loro cari.

22-23-24 agosto 1945. Nel frattempo, per interrompere la monotonia, io, Pezzini ed altri amici decidiamo di andare a Belsen a visitare il famoso Campo di punizione.

Mettiamo negli zaini un po' di provviste ed alle 15,00 partiamo.

Il percorso da Wietzenendorf a Belsen è di circa diciotto chilometri. La strada che percorriamo è fiancheggiata da alberi di mele. Ogni tanto una sosta per raccoglierne e riempire gli zaini, poi si riprende la marcia mangiando. Ogni tanto ci si ferma per riposarci.

Arriviamo a Bergen, dove l'ultima decade di aprile, trascorremo nelle case della cittadina giorni lieti in attesa di partire in aereo alla volta dell'Italia.



Oltrepassiamo la cittadina e ci troviamo di nuovo in piena campagna: boschi e verdi prati all'intorno. Dopo un chilometro la strada di campagna fiancheggia l'autostrada Amburgo-Hannover.

Si giunge a Belsen.

In questa località fu costruita anni fa una modernissima città militare. Però in questo momento non scorgiamo che un solo bell'edificio ed un gran parco. Davanti all'ingresso e tutto intorno al parco una rete metallica. Entriamo attraverso un'apertura della rete metallica.

A mano a mano che si procede, ci appaiono innanzi ai nostri occhi edifici moderni tutti uguali ed ampi viali con nel mezzo aiuole e, agli angoli degli edifici grandi orologi. Si ha l'impressione di trovarsi in un moderno quartiere di Roma o di Milano.

Negli edifici vi sono alloggiate più di ventimila donne. Vi sono polacche, rumene, cecoslovacche, russe, italiane, serbe, greche eccetera. Insomma vi è rappresentata tutta l'Europa. Vi sono inoltre anche molti soldati di diversa nazionalità.

Tutte le donne hanno impresso sul braccio sinistro un numero di matricola. Il numero di matricola è stato loro impresso con un bollo a fuoco.

Veniamo a conoscenza di interessanti particolari sul trattamento usato dai tedeschi a quelle infelici.

Queste donne, a prima vista, appaiono tutte in stato interessante. Apprendiamo in seguito da alcune (tre le quali una rumena ed un'ungherese) che i tedeschi per far sì che queste povere disgraziate potessero rendere di più al lavoro (il lavoro consisteva in costruzione di ponti, di strade eccetera, insomma tutti lavori pesanti) avevano praticato loro delle iniezioni che avevano l'azione di arrestare mensilmente la fuoriuscita delle mestruazioni. Se gli alleati avessero tardato ancora un poco, esse sarebbero morte per dilatazione del ventre ed altre gravi complicazioni.

Facciamo conoscenza con alcune donne russe, le quali gentilmente ci offrono thè e biscotti e ci narrano la loro triste odissea.

Una di quelle, di venticinque anni, scampata miracolosamente alla morte, è rimasta sola di tutta la famiglia di cinque persone: padre, madre e tre fratelli (uno dei quali di sette anni), bruciati nei forni crematori.

Assieme alle rumene abitano pure alcuni bambini che hanno impresso nel braccio sinistro il bollo a fuoco.

Le rumene ci raccontano altri particolari. A molte donne ebreo del Campo, oltre alle iniezioni ed al marchio a fuoco sopra accennato, veniva introdotto un ferro rovente nell'interno della vagina per renderle sterili.

Tutte le donne del Campo erano state tosate e solo adesso avevano un po' di capelli.

Ringraziamo della cortese ospitalità le rumene e ci avviamo a fare un giro della città. Vi sono due campi da foot-ball, due modernissime piscine, un modernissimo teatro ed un cinema. Prendiamo poi alloggio nel blocco degli italiani e, contrariamente all'aspettativa, siamo accolti gentilmente.

Il giorno dopo decidiamo di andare a visitare il famoso Campo di concentramento. Andiamo a vedere i resti di quello che fu uno dei più tremendi Campi di concentramento della Germania.

In terra, all'approssimarsi del Campo, si scorgono grandi buche e dalla terra affiorano ancora resti di scheletri.

Ad una certa distanza, scorgiamo i resti della forca, con la quale si impiccavano gli internati e le internate, ed i resti del forno crematorio.

Rimaniamo a Belsen due giorni. Nella città vi sono pure ospedali. Un numeroso presidio inglese regola ed organizza la vita della città che è unica e rara nel suo genere.

Tutti gli internati e le internate furono trasportati in questa città al momento della liberazione.

Al ritorno a Wietzendorf, apprendiamo con gioia che le partenze sono incominciate.

Difatti, il giorno dopo il nostro arrivo, partono mille fra Ufficiali e soldati. Ma subito dopo altra stasi.

Dopo qualche giorno giungono cinque automezzi dall'Italia, inviati dalla "Missione Pontificia" e precisamente dalla "Diocesi di Brescia".

Dovrebbero partire trecento Ufficiali bresciani. Però partono Ufficiali di altre regioni. Contemporaneamente ai trecento con la Missione Pontificia, altri mille italiani partono per via ferroviaria.

*25 agosto 1945.* Devono partire mille Ufficiali. Si attendono i camion. Non giungono. Arriva un fonogramma del Comando inglese: la partenza è rimandata a domani 26.

*26 agosto 1945.* Si attendono i camion per le 8,30. È già mezzogiorno ed ancora niente. Probabilmente anche oggi nulla. Gli ultimi mille-

cinquecento, di cui faccio parte anche io, sarebbero dovuti partire oggi, invece...È un'alternativa continua fra l'euforia e l'avvilimento.

Seguita a piovere e tira vento. Siamo vestiti come in pieno inverno.

27 agosto 1945. Devono partire i penultimi mille. I camion non arrivano. Giunge un fonogramma: la partenza è rimandata a domani 28.

28 agosto 1945. Si attendono i camion. Non giungono. Morale bassissimo. A mezzogiorno circola la voce che domani ne partiranno millecinquecento; se così fosse, partirei pure io. Si attende la conferma per questa partenza.

Nel pomeriggio la giornata, dopo tanto tempo brutto, è bella. Vado al laghetto. Al ritorno c'è l'ordine di partenza. Non siamo tanto sicuri però. Durante la notte non riesco a dormire.

29 agosto 1945. Sono le 5,30. Siamo tutti in piedi. Si preparano i bagagli. Non si attendono che gli automezzi per partire. Mi sembra un sogno. Ma è proprio vero che si va in Italia? Ma è proprio vero che potrò rivedere i miei cari lontani? Fra poco saluterò gli amici e, poi, tutto sarà sembrato un sogno...

Le 8,40. Arrivano i camion. Finalmente sono seduto sul camion. Si parte alle 9,30.

Attraversiamo Wietendorf e finalmente possiamo dargli l'ultimo addio. La popolazione assiste alla sfilata degli automezzi.

Il colonnello Pietro Testa ci passa accanto in auto salutandoci. Lo salutiamo alla voce. È commosso. Ha le lacrime agli occhi.



## 5. Il ritorno

29 agosto 1945. Alle 10,30 passiamo per Bergen e, subito dopo, da lontano scorgiamo Belsen.

Alle 11,45 circa attraversiamo Celle, graziosa cittadina, con le casette dal tetto spiovente. Dopo dieci chilometri da Celle vediamo, ad una certa distanza, pozzi di petrolio.

A dodici chilometri da Braunschweig, entriamo nell'autostrada che conduce a Berlino. È veramente magnifica. Si incominciano a vedere subito dopo fabbriche.

Passiamo poi su di un ponte costruito dagli inglesi, perché distrutto dai tedeschi. Arriviamo a Braunschweig. Ci fanno alloggiare in ex caserme tedesche.

Il servizio di smistamento e partenze è affidato all'U.N.R.R.A). L'organizzazione è perfetta.

Poco dopo il nostro arrivo, ci distribuiscono il rancio e poi pane, zucchero, marmellata e formaggio. Ci avvertono poi che domattina alle 7,15 si ripartirà.

Andiamo a fare un giro prima alla stazione, poi entriamo in città. È una grande città. Mi dicono che faceva, prima della guerra, più di quattrocentomila abitanti.

Ha vie spaziose ed alberate. Tutti i palazzi hanno soltanto la facciata. L'interno è totalmente distrutto. Camminiamo per alcuni chilometri, ma la città è grandissima. In alcuni punti mi sembra di essere a Milano.

Ritorniamo in caserma stanchi.

30 agosto 1945. Ore 5,00 sveglia. Alle 6,15 adunata nel cortile per cinque. Appello e distribuzione di caffè caldo.

Il cortile è pieno di Ufficiali, soldati e civili. Vi sono anche donne con bambini.

Alle 7,00 si parte alla volta della stazione. Alla stazione ci sono cinquanta vagoni merci: in ogni vagone trenta persone. Il nostro vagone porta il numero millecinquecentocinquantuno. In fondo al convoglio si trova la scorta armata inglese e poi un vagone di viveri.

Ci hanno detto che il viaggio durerà sette o otto giorni fino alla frontiera.

Alle 8,30 si parte. Questa volta davvero e per sempre...

Ore 9,00 Volfenbuttel – 9,30 Berssum – 10,20 Salzgitter.

Si attraversa una zona collinosa. Erano due anni che non vedevo altro che pianure e boschi.

11,25 Jensen – 12,15 Kreiensen – 13,10 Northeim. Vagoni e locomotive squarciati e capovolti. Profonde buche lungo i binari. Binari contorti e spezzati per un percorso di più chilometri. Insomma un cimitero di treni e di rotaie... Ore 14,00 Gottingen – Trhine – Eichenberg. Rovine, rovine, rovine...

Attraversiamo un ponte alto circa cento metri sul pelo dell'acqua. Il ponte è senza sponde. È stato ricostruito dagli americani. Vi passano sopra soltanto i binari.

Ore 17,00 Heschwege – Bebra. Ora 18,00 Herefeld. Di guardia, lungo la linea ferroviaria, vi sono soldati negri americani.

19,45 Humfeld – ore 20,00 Fulda. Grandi distruzioni.

31 agosto 1945. Ore 7,40. Siamo a circa ottanta chilometri da Norimberga. Il treno ha viaggiato tutta la notte. Ore 10,00 Bamberg – ore 11,40 Norimberga. La città è quasi tutta distrutta. È davvero impressionante vedere tante rovine... ma ben gli sta!

Ore 17,30 passiamo il Danubio. Sobborghi di Ratisbona. A Ratisbona grandi rovine.

1° settembre 1945. A Monaco di Baviera. La città è in massima parte distrutta.

Ore 6,30 a settanta chilometri da Mittelwald, cento chilometri da Innsburck, centocinquanta chilometri dal Brennero. Il cielo è terso, però fa freddo.

### *Austria*

In Austria. Ore 8,00 siamo nel Tirolo. Località pittoresche...

Ore 8,30 Garmisch Partenkirchen. Si scorge a distanza lo stadio delle Olimpiadi ed i due trampolini per le gare di sci.

Ore 10,30 a Mittelwald. Alloggiamo presso ex caserme tedesche.

Domani, probabilmente si partirà per il Brennero.

Visito la cittadina. Molto graziosa. In ogni casa, all'esterno vi è raffigurata, con affresco, una scena della Bibbia o del Vangelo. Ogni casa ha all'esterno un'immagine della Madonna o di un Santo. Nelle strade e nelle campagne circostanti si scorgono ad ogni angolo dei Crocefissi. Tutto all'intorno alti monti che ricordano le nostre Dolomiti. Vasti boschi circondano la zona.

Le case tirolesi, poi, particolarmente belle. Tutte in legno, al massimo di un piano, con piccolo terrazzo adorno di fiori. Le cassette sono tutte dipinte o di bianco o di rosso o di verde.

Visito la chiesa del '700 (stile barocco). Specialmente l'interno è interessante.

2 settembre 1945. Ore 5,00 sveglia. Ho dormito durante la notte in terra. Molto freddo. Saluto gli amici di Wietzenhof ed abbraccio commosso Scala. Anche lui è visibilmente commosso.

Ore 7,00 siamo in fila per andare alla disinfestazione. Ore 8,30 Santa Messa. Ore 9,05 di nuovo sul carro bestiame. Questa volta però siamo in cinquanta anziché in trenta.

Ore 10,25 si parte da Mittelwald. 12,35 Innsbruck. Ore 15,30 Brennero.

ITALIA!!!

Non so cosa dire, sono commosso...

Alcuni baciano in terra, altri si abbracciano.

Usciamo dalla stazione e comperiamo due chili di pere: cinquanta lire. Incominciano i prezzi a farsi sentire. Siamo in attesa di ripartire. La giornata è magnifica. Sole, sole d'Italia!

Ore 17,15 Colle Isarco – 17,25 Vipiteno. La popolazione ci distribuisce mele. Bandiere tricolori garriscono al vento. C'è molto entusiasmo. Ore 18,12 a Fortezza – 18,50 a Bressanone – 19,22 Ponte Gardena – 19,40 Campodazzo – ore 20,00 a Bolzano. A mezzanotte ed un quarto a Trieste.

3 settembre 1945. Ore 6,00 compro mezzo chilo d'uva: trenta lire.

Per le strade la gente ci guarda come fossimo delle bestie rare. Effettivamente siamo tutti sporchi e stracciati e, con sulle spalle, sei giorni di viaggio.

Anche in questo paese molte rovine e distruzioni.

Ore 8,30 Pescantina. Grande agglomerato di reduci dalla Germania. Si vedono uomini, donne e bambini, vestiti in tutte le fogge. Si assiste, in certi istanti, a scenette veramente comiche e

grottesche. In altri momenti, invece, ti si para dinnanzi una folla di gente provata dal dolore e dalle sofferenze. È l'umanità, afflitta ed immiserita dalla guerra, che rientra in Patria.

Siamo in attesa di ripartire. Sembra si debba andare in camion fino a Bologna perché, a poca distanza da qui, una locomotiva si è scontrata con un treno merci e la linea è ingombra.

Nella stazione di Pescantina sostano già tre tradotte.

Ci danno degli anticipi in lire.

In questo momento, ore 18,00 arriva un'altra tradotta di italiani provenienti dalla Russia, dalla Siberia, dalla Manciuria e dall'Asia Minore.

Circola ancora la voce che si debba partire alla volta di Bologna. Non si parte più.

*4 settembre 1945.* Finalmente in treno... Attraversiamo l'Adige. Ore 9,30 a Venezia – 11,40 attraversiamo il Po ad Ostiglia – 14,45 a Bologna.

La tradotta di ferma mezz'ora. Approfitto della fermata per recarmi, assieme a Gargiulo, a spedire un telegramma a casa. All'Ufficio telegrafico mi dicono che il telegramma impiegherà più di tre giorni per arrivare. Desisto dall'idea.

Si riparte.

La tradotta farà la linea di Ancona perché i ponti sulla linea Arezzo–Roma sono quasi tutti distrutti. Bologna è molto distrutta.

Ore 19,00 ad Imola – 19,15 Faenza – ore 20,00 Forlì – ore 24,00 Rimini.

*5 settembre 1945.* Ore 3,00 Pesaro – ore 6,00 Falconara – ore 8,30 Jesi – ore 12, 15 Fabriano – ore 15,00 Foligno – ore 16,00 Campello sul Clitunno – ore 18,00 Spoleto.

Passiamo per Orte. Il cuore incomincia a battermi forte.

*6 settembre 1945.* Ore 4,00 a Roma. Finalmente a Roma.



## 6. Conclusione

Chiudo questo mio diario, iniziato l'8 settembre 1943 a Podgorica (Montenegro) e terminato a Roma (Stazione Prenestina) il 6 settembre 1945, con una grande soddisfazione: quella di aver compiuto scrupolosamente il mio dovere sino alla fine per il bene della Patria. Debbo dire inoltre che questo mio diario mi è costato molta fatica, perché scritto in condizioni fisiche, morali e di ambiente tremende (vedi Campi di Leopoli e di Wietzendorf). Soprattutto faticoso è stato il fatto di aver copiato gli ordini di servizio e le molte lettere, apposti negli albi dei Campi di Leopoli e di Wietzendorf (detti albi di trovavano situati all'esterno delle baracche) anche quando il freddo era intensissimo ed il vento gelido mi paralizzava le mani ed il corpo. È stato uno sforzo immane, sorretto da una grande volontà, ma che è stato coronato da successo.



## Altra documentazione

### Le lettere

Oltre al diario di Gastone Petraglia sono conservate 4 lettere dai campi di concentramento.

Stammlager 328 20/11/1943

Tina carissima, come già saprai attraverso altre mie lettere mi trovo prigioniero in Polonia e precisamente a Leopoli. Sto bene. Ti mando ora un modulo per pacchi da farci incollare sull'involucro. All'interno del pacco metterai pure un biglietto con l'indirizzo tuo e mio. Peso del pacco 5 kg. Se puoi mandarmi: fichi secchi, castagne secche, dadi per minestre o Liebig, tabacco senza cartine. Ti ringrazio. Baciami Giorgio e M. Vittoria. Ti abbraccio Gastone.

Wietzendorf Kr Soltau 22/7/1944

Tina carissima. A tutt'oggi ti ho inviato a Roma e a Meina complessivamente 13 bollettini per pacchi. Finora ho ricevuto 1 solo pacco. Mandami altri pacchi, un poco per volta e secondo le tue possibilità, con tutti i bollettini che hai ricevuto; mi farebbero molto comodo. Mandami tutto ciò che puoi trovare facilmente e a prezzi convenienti. Il pacco deve essere di 5 kg. Il bollettino va messo all'esterno sull'involucro. Inoltre occorre scrivere a mano l'indirizzo nell'involucro. Baci ed abbracci a te e bimbi. Gastone.

Wietzendorf Kr Soltau 18/8/1944

Tina carissima. È dal 3 luglio che non ho più tue notizie. Da quella data sino ad oggi ti ho scritto 8 volte. Hai ricevuto? Come stai? Giorgio e M. Vittoria? Io sto bene. Ancora non ho ricevuto i pacchi che mi hai spedito.

D'ora innanzi non spedire più pacchi. È sospeso l'invio dall'Italia. Scrivimi e dimmi che te e bambini state bene. Bacioni. Gastone.

Wietzendorf Kr Soltau 28/8/1944

Tina carissima. Ho ricevuto il 25 agosto un pacco spedito da Meina il 2 luglio, contenente riso, pasta, condimento, dentifricio, lacci ecc. tutto è giunto intatto ed ogni cosa mi è stata regolarmente consegnata. Devo ringraziarti tanto, tanto. Credimi sono rimasto commosso. Una volta ero io a mandarti pacchi, ora invece il contrario. Pazienza! Bacioni. Gastone.

## Altri documenti

Ci sono altri tre documenti della prigionia:

- Certificato della Croce Rossa Italiana, Ufficio Prigionieri Ricerche e Servizi Connessi;
- Archivio Segreto Vaticano;
- Dichiarazione del comandante Pietro Testa in merito al comportamento del prigioniero.

Il documento della Croce Rossa Italiana è datato 1/12/44 e recita:

Con riferimento alla Vs. richiesta, si ha il pregio di confermare che agli atti di questo Ufficio, il S. Tenente PETRAGLIA Gastone di Giorgio, da Roma nato il 22/10/1910, in data 10/12/43, come da corrispondenza originale, risultava internato in GERMANIA con il numero 45823 allo Stalag 328. Si rilascia la presente dichiarazione per tutti gli usi consentiti dalla legge e regolamenti in vigore.

Ufficio Prigionieri di Guerra  
ROMA

Documento dal Vaticano<sup>1</sup>, (Archivio Segreto Vaticano)<sup>2</sup>:

8 settembre 1945

*La Segreteria di Stato di Sua Santità si pregia comunicare che il S. Ten. PETRAGLIA Gastone nel mese di luglio 1945 trovavasi bene nel Campo di Wietzendorf – Germania e inviava affettuosi saluti ai propri cari.*

1. L'Archivio Segreto Vaticano svolge la propria specifica attività di custodia e valorizzazione degli atti e dei documenti che riguardano il governo della Chiesa universale, offrendo un servizio principalmente al Romano Pontefice e alla Santa Sede e, in seconda istanza, agli studiosi, senza distinzione di paese e religione. L'attuale denominazione «Archivio Segreto Vaticano» è attestata per la prima volta alla metà del '600 e oggi come allora qualifica l'archivio privato (*secretum*) del papa, che vi esercita in prima persona la suprema ed esclusiva giurisdizione. Il patrimonio documentario conservato nei suoi vasti depositi copre un arco cronologico di circa dodici secoli (secc. VIII–XX), è costituito da oltre 600 fondi archivistici e si estende per 85 km lineari di scaffalature, collocate, fra l'altro, nel Bunker, un locale su due piani, ricavato nel sottosuolo del Cortile della Pigna dei Musei Vaticani. Da quando papa Leone XIII, nel lontano 1881, ne aprì le porte agli studiosi, l'Archivio Segreto Vaticano è divenuto un centro di ricerche storiche fra i più importanti e celebri al mondo. Secondo una prassi invalsa a partire dal 1924, il papa concede il libero accesso ai documenti «per pontificati»: attualmente il limite cronologico di consultabilità è posto alla fine del pontificato di Pio XI (febbraio 1939). Non dimeno, in deroga a questa consuetudine, Paolo VI, fin dalla chiusura dei lavori conciliari nel 1965, rese accessibile agli studiosi l'Archivio del Concilio Vaticano II (1962–1965); Giovanni Paolo II ha aperto alla consultazione il fondo Ufficio Informazioni Vaticano, Prigionieri di Guerra (1939–1947), e, da ultimo sono stati messi a disposizione dei ricercatori il fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia (1924–1989) e il fondo Censimento degli Archivi Ecclesiastici d'Italia (1942).

2. L'«Ufficio Informazioni Vaticano», voluto da PIO XII nel 1939, fu istituito presso la Segreteria di Stato allo scopo di «fornire alle famiglie, che la privazione di notizie dei loro cari getta in un'indicibile angoscia, qualche informazione sulla loro sorte». Grazie all'aiuto economico straordinario della Segreteria di Stato è stato inventariato l'intero fondo di 2349 unità e, tramite un sistema di acquisizione digitale, che prevede la registrazione in bitonale con un software dedicato e scanner ad alta velocità, si sono raccolte in memoria visiva circa tre milioni di schede relative ai singoli prigionieri alla velocità di 14.000 schede al giorno. Per volere del defunto Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, l'intero fondo, pur coprendo un arco temporale chiuso alla consultazione degli studiosi, è stato aperto alla libera ricerca. Cfr. S. PAGANO, *Una rilevante "apertura" dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni Vaticano, prigionieri di guerra (1939–1947)*, in *Collectanea Archivi Vaticani* –52– *Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939–1947)*, voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004, vol. I, Inventario, pp. IX–XXXIII.

## Dichiarazione del Ten. Col. Testa:

COMANDO CAMPO ITALIANO 83

Dichiaro che il S. Ten. PETRAGLIA Gastone 45823 si trovava in questo Campo di concentramento all'atto della liberazione, il 16/4/1945. Detto ufficiale è rimasto ininterrottamente nei campi di concentramento. Allo stato degli atti, risulta che egli non ha compiuto azioni manifestanti volontà di collaborazione e non ha comunque collaborato con la Germania e con la Repubblica Sociale Italiana.

Wietzendorf, 18 giugno 1945

IL COMANDANTE

Ten. Col. Pietro Testa

Il fondo archivistico «Ufficio Informazioni Vaticano», designato genericamente in passato come «Prigionieri di guerra», deve la sua formazione all'opera di assistenza caritativa voluta istituire da Pio XII alla fine del 1939. Secondo lo studioso Sergio Pagano, a seguito dell'invasione della Polonia da parte della Germania, una famiglia polacca si rivolse al pontefice per avere notizie del figlio scomparso a seguito delle devastazioni che seguirono l'invasione delle armate tedesche. Questa è la prima delle circa venti milioni di lettere che verranno indirizzate alla Santa Sede da parte di famiglie di ogni parte del mondo nell'arco di tutto il periodo del conflitto mondiale.

Un ufficio specifico quindi per le informazioni sui prigionieri di guerra coordinato da Giovanni Battista Montini e da una Commissione Soccorsi<sup>3</sup>.

Le attività dell'Ufficio Informazioni furono presto consistenti, ma divennero via via sempre più onerose per via del numero di domande inoltrate dai famigliari delle vittime e degli appelli dai campi di internamento. Il lavoro di assistenza prestato dall'Ufficio informazioni si fece così importante da dover essere suddiviso in sezioni speciali: per esempio per i prigionieri di lingua inglese, di lingua tedesca o slava...

3. Vedi il lavoro di Francesca Di Giovanni e Giuseppina Roselli, *Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Roma 2004.

«Dalla lettura di queste carte emergono le drammatiche vicende di persone sconosciute provenienti da ogni paese senza distinzioni di razza, religione, ceto sociale o appartenenza politica» osserva la Di Giovanni. Sono «lettere spesso grammaticalmente povere, ma rappresentano una fonte preziosa in quanto testimonianza diretta».

Il compito dell'Ufficio è quello di ricevere e smistare le richieste di informazioni sui dispersi, militari e civili, nelle zone in cui avvengono le battaglie grazie alla collaborazione di una rete di uffici ausiliari, Nunziature, Delegazioni e Vicariati apostolici, con la collaborazione in alcuni paesi, dei vescovi locali che permettono il reperimento delle informazioni personali su coloro che devono essere cercati<sup>4</sup>.

Per capire la mole di lavoro che questo ufficio si trovò a espletare è sufficiente dire che da due impiegati si arrivò a 885 persone a cui si devono aggiungere ausiliari che lavoravano non solo a Roma, ma in varie parti d'Italia e all'estero. Le persone addette al lavoro sono prelati, sacerdoti secolari e regolari, laici e giovani di Azione Cattolica, non ininfluente, inoltre, risulta il lavoro di migliaia di suore e donne dell'Azione Cattolica che collaborano come volontarie.

Alla Santa Sede non si rivolgono solo le famiglie, spesso, infatti, a giungere presso la Segreteria di Stato sono le lettere di soldati che scrivono al papa per ottenere non solo conforti religiosi ma anche per chiedere che le proprie famiglie conoscano la realtà che stanno vivendo. Spesso tali lettere vengono scritte da un solo soldato a nome dei propri commilitoni, compresi quelli che non erano in grado di scrivere perché analfabeti.

Nella seconda metà del 1942, per divulgare la vasta opera di assistenza voluta da papa Pio XII in favore delle vittime della guerra, l'Ufficio Informazioni decide di avvalersi anche della rivista mensile *Ecclesia*, il cui ideatore, coordinatore e direttore fu mons. Giovan Battista Montini. Il periodico rimane l'organo dell'Ufficio fino al settembre 1945 quando diverrà semplice rivista di carattere storico ed ecclesiastico della Santa Sede. Durante la guerra il periodico si occupa di informare le famiglie dello stato delle ricerche dei dispersi, riporta gli appelli del papa per la pace, e nei suoi articoli si possono leggere testimonianze dai campi di prigionia visitati dagli incaricati del Vaticano, lettere dei prigionieri e articoli sul funzio-

4. Vedi Margherita MARCHIONE, *Crociata di carità. L'impegno di Pio XII per i prigionieri della seconda guerra mondiale*, Sperling & Kupfer, 2006.

namento dell'Ufficio Informazioni, il che favorisce la conoscenza dello stesso per quanti ancora non ne sono a conoscenza e, disperatamente, chiedono notizie di parenti dispersi alle burocrazie statali che spesso incontrano maggiori difficoltà, tempistiche più lunghe, ottenendo, a volte, informazioni non sempre corrette del reale stato dei loro soldati.

Il 1943 è l'anno in cui il lavoro dell'Ufficio raggiunge il suo apice.

### **Articolo “Il Tempo” Roma, venerdì 22 ottobre 1948**

Gastone Petraglia scrive un articolo a ottobre del 1948 per “Il Tempo” in risposta a una affermazione del generale Graziani. Il figlio oltre alla copia dell'articolo, mi ha inviato l'originale dattiloscritto del padre dove compare il testo integrale inviato al giornale.

MENTRE IL “LEONE DI NEGHELLI” SI PROCLAMA SALVATORE  
DELLA PATRIA  
IL MARTIRIO DEGLI UFFICIALI ITALIANI PRIGIONIERI CHE NON  
VOLLERO SERVIRE LA REPUBBLICA COME GRAZIANI

L'affermazione del Generale Graziani, apparsa giorni fa su alcuni giornali, che i deportati italiani in Germania sono stati bene grazie alla sua opera, è oltremodo ingiuriosa ed offensiva per coloro i quali tanto hanno sofferto nei campi di concentramento della Polonia o della Germania e non corrisponde affatto alla verità delle cose.

Difatti, coloro i quali rimasero sino all'ultimo dentro i reticolati, rifiutandosi di aderire alla Repubblica di Salò, non ebbero aiuti di sorta né dalla Croce Rossa Internazionale né da quella italiana né dalla Repubblica di Salò.

Anzi allorché si presentarono nei campi apposite Commissioni, inviate dallo pseudo Governo di Salò per far propaganda di persuasione presso gli Ufficiali e quindi spingerli a collaborare per la Repubblica, di fronte al rifiuto della maggioranza degli internati (solo nel campo di Leopoli – Stammlager 328 optarono una prima volta circa trecento Ufficiali su di un complesso di circa duemila), le condizioni di vita andarono peggiorando.

Tuttavia gli Ufficiali seppero soffrire in silenzio pur di non collaborare con la Repubblica Sociale Fascista e sdegnosamente rifiu-



tarono di sottoscrivere una dichiarazione che suonava tradimento. Eccone il testo:

#### DICHIARAZIONE DI IMPEGNO

Aderisco all'idea repubblicana dell'Italia fascista e mi dichiaro pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo esercito italiano del Duce, senza riserve, anche sotto il supremo comando tedesco, contro il comune nemico dell'Italia repubblicana fascista del Duce e del grande Reich germanico.

Questo accadeva nel mese di novembre 1943 in Polonia. A distanza di un mese un'altra Commissione della Repubblica raccolse altri 250 aderenti.

A tutti questi Ufficiali fu promesso il rientro in Patria. Intanto le condizioni di vita per coloro i quali non avevano optato diventarono più difficili.

La fame, il freddo e tutte le angherie dei tedeschi si fecero maggiormente sentire.

La posta arrivava di rado, i prigionieri erano completamente all'oscuro di tutto. Invano il fiduciario italiano del campo (Leopoli) interveniva presso le autorità tedesche per sapere a chi bisognava rivolgersi e per sapere quale organizzazione assistenziale avesse potuto tutelare gli interessi degli internati. Veniva risposto che gli Ufficiali italiani erano graditi ospiti del Reich, che erano da considerare non come prigionieri di guerra ma come soldati del Duce e che la cura degli internati militari sarebbe stata assunta da una costituenda organizzazione assistenziale italiana.<sup>5</sup>

Con il trasferimento degli Ufficiali nei campi di concentramento in Germania le cose si aggravarono ancora di più. Alla fame, al freddo, alle malattie, ai disagi inenarrabili, la propaganda nazista assillava e tormentava di continuo i prigionieri, esortandoli a lavorare per la Germania, facendo comprendere che era inutile rimanere nei campi di concentramento quando tutta Europa lavorava e produceva per il grande Reich.

Si giunse in tal modo al mese di Agosto 1944. Apparve un bel giorno, nel campo di Wietendorf Oflag 83, una comunicazione

5. Questa parte tra parentesi quadre non appare nell'articolo.

dell'Ambasciata Italiana Repubblicana a Berlino nella quale era detto tra l'altro che in data 21/7/1944 era stato concluso tra il Duce e il Furher un accordo che risolveva la situazione degli internati e che entro il 31 Agosto 1944, secondo quanto era stato predisposto da parte delle autorità tedesche competenti, la trasformazione da internati a lavoratori civili sarebbe stata per tutti un fatto compiuto.

Ma anche dopo questo accordo pochi furono coloro che accettarono di partire volontariamente per il lavoro. In seguito furono fatte pressioni e le partenze sia volontarie che obbligatorie andarono sempre più intensificandosi soprattutto per i disagi, la fame, le malattie (specialmente tubercolosi e pleuriti) ed il freddo intenso (si raggiunsero nell'inverno '44-'45 oltre i 20° sotto zero).

Spesso avvenivano intere retate nei campi per prelevare Ufficiali da inviare al lavoro. Nel campo di Wietzendorf, come del resto in altri campi si presentarono Commissioni di tecnici, industriali ed agricoltori tedeschi per ingaggiare direttamente Ufficiali per i lavori delle fabbriche, delle strade e dei lavori agricoli.

Gli Ufficiali che si presentavano a questi imprenditori per essere assunti per un dato lavoro, prima dell'ingaggio, venivano sottoposti a una specie di visita sommaria. Alla luce dei riflettori i tedeschi palpavano loro i muscoli, facevano aprir loro la bocca per esaminare se le dentature erano sane o guaste.

Scartavano i più deboli. Insomma erano scene da negrieri.

Se gli Ufficiali partiti volontariamente o quelli partiti obbligatoriamente ebbero senz'altro un trattamento migliore di quelli rimasti nei campi, sebbene si sia saputo in seguito che una buona parte di quelli siano stati trattati male, gli Ufficiali che si rifiutarono categoricamente di lavorare e che vollero a tutti i costi rimanere nei campi, rasentando talvolta con i loro sacrifici l'eroismo, subirono angherie e soprusi di ogni genere e affrontarono una vita addirittura insopportabile (mancanza assoluta di indumenti, di calzature, mancanza di generi alimentari, convivenza in luride baracche in sessanta o, in alcuni periodi, anche novanta persone tra i quali moltissimi ammalati gravi in ambienti che a malapena potevano contenere una quarantina di persone).

Appelli due volte e spesso anche tre volte al giorno sotto la neve, il vento e l'acqua, perquisizioni con relative bastonature ecc. ecc.)

Verso la fine della prigionia coloro che si trovarono nei campi di concentramento affrontarono pericoli non indifferenti, tra i quali quello di essere fucilati e di essere miracolosamente scampati all'ec-

cidio solo per pochi giorni per merito delle truppe inglesi che riuscirono a liberare i prigionieri, penetrando in anticipo sul previsto territorio dell'Hannover (vedi relazione del Col. Testa Comandante del campo italiano 83 inviata al Comando truppe Britanniche Oflag 83, nel suo libro "Wietzendorf").

Questa in brevi tratti la vita degli Ufficiali italiani in Germania.

### **Articolo storia illustrata (Epoca) 10 dicembre 1989**

Un piccolissimo stralcio del diario di Gastone compare il 10 dicembre del 1989 sul giornale "Epoca" in un articolo intitolato "Il paese degli scherzi" nella rubrica "Diari paralleli" a cura di Saverio Tutino. Sono messi in parallelo infatti due brani di due internati, entrambi prigionieri a Wietzendorf, il "paese degli scherzi" appunto tradotto dal tedesco.

Vinicio Parigi, questo il nome dell'altro IMI, viene fatto prigioniero a Belgrado e arriverà a Wietzendorf il 18 settembre del 1943.

I brani presi in considerazione per il confronto riguardano le giornate di fine gennaio del 1944 scandite da pioggia e vento. Petraglia ha la maturità classica e scrive in maniera sicura e articolata, mentre Parigi ha la licenza di "Arti e Mestieri". Le concordanze più significative sono: come e dove espletare i bisogni fisiologici sul treno, la pioggia che entra nelle baracche dalle assi sconnesse, i topi che passeggiano sulle teste dei prigionieri.

Riporto il brano di Vinicio Parigi, mentre per Petraglia il riferimento è dall'entrata al campo di Wietzendorf fino al 26 gennaio.

18 settembre. Verso le 7 aprono i sportelli: come al solito tutti ci precipitiamo per soddisfare i propri bisogni. Ordine di prendere i bagagli si parte a piedi. È prossimo il campo di concentramento situato in località Wietzendorf.

Molti reticolati con tante baracche; mezz'ora di cammino e si giunge. La rivista ai bagagli e poi dentro un reticolato con 5 baracche, altri soldati sono dentro. Prendo posto nella terza baracca con molti altri amici. Alle 14 rancio che consiste in orzo cotto poco, anzi pochissimo, il solito pane in 7 e 25 grammi di margarina. Verso le 19 quel caffè.

Nella baracca di sole assi manca la luce. Conviene sdraiarsi perché dopo le 21 non si può più uscire: le guardie hanno l'ordine di sparare. La notte piove sul mio giaciglio, gocce mi vengono addosso, fortuna che dura poco.

19 settembre. Sveglia alle 7. Per lavarsi un po' bisogna fare una coda molto lunga e una sola pompa artesiana deve soddisfare più di mille soldati nonché molti ufficiali, tra i quali i miei, compreso il signor De Vita, il piccolo re dei trasporti di Belgrado. Godo vederlo mangiare, dormire con me. Considerato come me, anzi peggio [...]

18 gennaio. Ho venduto un paio di mutande per circa un chilo di pane. Ho comprato da un prigioniero russo un po' di patate per 6 sigarette; rientro al campo e solito rancio (scarso).

19 gennaio. Pioviggina. Sveglia alle 4.30. la zuppa è acqua calda; ne ho prese due e orino molto perché rape e acqua lo fanno fare. Lavoro, non c'è male: l'assistente non è cattivo. Il solito russo mi ha dato in cambio di sigarette, patate e barbabietole cotte. In tempi normali non le avrei mangiate nemmeno per mille lire, lavate e cotte. Senza sbucciare, con terra e baffi, ora è manna. Rientro al campo al passo di parata. Rancio solito: ho fatto le patate tipo stufato spezzettate con aggiunta un poca di birra e una mezza cipolla che mi ha dato Lidio. Sono le 10 vado a letto.

20 gennaio. Sveglia alle 4.30: ha fatto freddo umido tutta la notte; i topi hanno fatto la giostra e il prurito mi dava fastidio. Mangiare: solita zuppa di carote alle 5 di stamani stasera un russo mi ha dato delle bietole cotte spezzettate in un secchio per quattro sigarette che ho mangiato con la soddisfazione come avrei mangiato i famosi maccheroni che mangiavo a casa. Durante il rancio suona l'allarme: devo mangiare in rifugio: cessa alle nove. Un saluto a casa e vado a letto.

21 gennaio. Sveglia alle 4. Qui in campo ci sono dei prigionieri che vanno in fabbrica e hanno la sveglia alle 4 così spesso fanno la sveglia per tutti. Il solito russo mi dà due rape e il solito spezzatino di bietole cotte in cambio di sigarette. L'assistente mi dà 5 patate cotte sempre in cambio di sigarette. Ho fatto un bel purè perché ho cambiato rape con burro.

22 gennaio. Vento forte, freddo, sveglia alle 4.30. zuppa. Al lavoro pioviggina; ho rimesso a posto il reticolato che circonda il cantiere. Un russo mi dà due rape e compro un pezzo di pane bianco da un civile e un altro da un russo. Totale 20 sigarette di spesa. Giornata fredda senza novità. Ho messo la biancheria a bollire. I pidocchi aumentano. Ritorno al campo. Cambio un pezzetto di pane con un pezzetto di pesce cotto sulla stufa.

23 gennaio. [...] Mi hanno rubato la maglia di lana che tenevo in baracca ad asciugare.

24 gennaio. Riprincipio la "6 giorni": lunedì brutto perché è lunedì e perché piove e tira vento; fila lunga al rancio (sono erbe essiccate messe in acqua calda), fa freddo e lavoro poco...



## Una memoria difficile

La memoria generale quando è indotta dall'alto oppure imposta non diventa coscienza collettiva. Non è sufficiente un minuto di silenzio negli istituti scolastici per costruire una coscienza civica e morale ai giovani. Non si può pensare che la memoria da sola possa avere un ruolo educativo: il ricordo di quanto è avvenuto non basta per evitare in futuro gli errori del passato.

Già nel 1950 Hanna Arendt sottolineava che «i campi di concentramento vanno studiati come laboratori di esperienza di dominio totale fondati sulla disgregazione della personalità, attraverso la distruzione della persona giuridica, di quella morale e infine con la distruzione dell'individualità»<sup>1</sup>. È per questo che con il mio lavoro intendo importante ridare individualità a queste persone che si sono ritrovate nei Lager private appunto del loro essere persone.

È fondamentale ridare non solo dignità a questi racconti e a queste testimonianze, sia che possano essere corpose come nel caso di Petraglia, o più modeste come quelle della mia Antologia (Pascale, 2019), ma anche un volto e una voce. È una necessità quella di ricostruire la vita di coloro che hanno sacrificato due anni della loro vita nei campi di concentramento e che hanno dichiarato più volte il loro NO al nazifascismo. Questi uomini erano poco più che ragazzi, alcuni come Gastone già sposati e con figli, e hanno appuntato di nascosto le loro giornate nei Lager su piccoli quaderni o blocchetti di carta. Al loro rientro in Italia, a casa, ma anche con gli amici e conoscenti, spesso non sono stati ascoltati e quindi successivamente sono rimasti in silenzio.

In questo breve ultimo capitolo voglio concentrare l'attenzione su un problema: la naturale scomparsa dei testimoni e le conseguenze sulla storia della deportazione.

Tra storia e testimonianza c'è ovviamente una differenza fondamentale che passa attraverso le strutture stesse su cui si fonda

1. Hanna ARENDT, *Les techniques de la science sociale et l'étude des camps de concentration*, in *Auschwitz et Jérusalem*, Paris 1991.

la ricostruzione storica e la memoria personale–soggettiva di chi racconta la propria vicenda.

Per quanto riguarda le memorie dei sopravvissuti dei Lager il problema dovrà essere posto, a breve, in altri termini: con la morte dell'ultimo testimone, quale valore assumeranno, da un punto di vista storico, le testimonianze sulla deportazione?

Ci dice Primo Levi:

Il trascorrere del tempo sta provocando effetti [...] storicamente negativi. La maggior parte dei testimoni, di difesa e di accusa, sono ormai scomparsi, e quelli che rimangono, e che ancora (superando i loro rimorsi, o rispettivamente le loro ferite) acconsentono a testimoniare, dispongono di ricordi sempre più sfuocati e stilizzati; spesso, a loro insaputa, influenzati da notizie che essi hanno appreso più tardi, da letture o da racconti altrui. In alcuni casi, naturalmente, la smemoratezza è simulata, ma i molti anni trascorsi la rendono credibile, anche in giudizio: i «non so» o «non sapevo», detti oggi da molti tedeschi, non scandalizzano più, mentre scandalizzavano, o avrebbero dovuto scandalizzare, quando i fatti erano recenti. (Levi, 1986)

La consapevolezza del problema è già viva da tempo, da quando cioè, a ogni livello, dalla esperienza scolastica fino a quella delle fondazioni ed enti preposti, si cerca in tutti i modi di rincorrere il tempo e fermare su carta, con immagini, con registrazioni, quante più possibili testimonianze si riescano a raccogliere.

Ma quando le voci dei testimoni e la loro presenza scompariranno, a noi che cosa rimarrà?

Sicuramente un vuoto, un enorme vuoto.

Quando i testimoni di quelle vicende non ci saranno più e mancherà quindi un sentire diretto, emotivo, a noi rimarranno molte storie, molte trascrizioni, diverse registrazioni che continueranno a parlarci di quegli scenari. Ma come usarle correttamente? Come si può trasmettere quei testi alla memoria delle nuove generazioni?

Come dice David Bidussa:

È in quel momento che si porrà la dimensione della “post–memoria”. Bisognerà far parlare quelle “voci” come documenti e non solo più come prove. I problemi che si pongono non sono pochi. Nessuno di coloro che “agiranno” sulle testimonianze avrà vissuto direttamente né la deportazione né la guerra. Dovrà sapere usare i testi, le immagini, i filmati. Ma



ormai la memoria sarà necessariamente “mediata”, di seconda generazione. (Bidussa, 2004, p. 3)

Rispetto alla Grande Guerra i diari e le memorie della Seconda sono meno numerosi e presentano tutte le caratteristiche note di una “memoria frantumata”, come scrive Mario Isnenghi, irriducibile a unità. Ancora Isnenghi:

La memorialistica della seconda guerra, che privilegia il ritorno (si pensi alla disfatta russa risolta narrativamente in una cornice epico-tragica), o la resa (che non è quasi mai diserzione come lo è invece, spesso, nella prima) dai connotati diversi: per molti diaristi l'incipit coincide con la frattura determinata l'8 settembre e tutto il racconto si snoda a legittimare la scelta di non collaborazione con i nazifascisti. (Isnenghi, 1989, p. 247)

Come si può verificare nelle sempre più numerose testimonianze dell'internamento militare italiano, la visione delle singole persone che hanno scritto questi diari/lettere/memoriali è molto importante soprattutto da un punto di vista didattico. Allo stato attuale infatti i libri di testo (parlo di scuola secondaria di I grado, ma anche di II grado) non parlano dell'argomento, oppure lo trattano in maniera superficiale e affrettata. Quindi queste pubblicazioni dovrebbero diventare un buon veicolo per approcciare un argomento che altrimenti resterebbe dimenticato. I diari scritti dai deportati durante la prigionia, le loro lettere e i ricordi fissati sulla carta costituiscono una parte importantissima tra le fonti storiche per la ricostruzione di un periodo così tragico nella storia d'Italia e d'Europa, sia perché sono testimonianza delle dolorose esperienze vissute tra i reticolati, sia perché ci rendono consapevoli dell'enorme valore che ebbe il loro NO ai fascisti e nazisti come contributo di Resistenza alla lotta di Liberazione in Italia.

Annette Wieviorka nel suo interessantissimo volume, individua diverse figure di testimone che si sono succedute nel tempo:

Il testimone oculare, depositario della storia a “futura memoria”, di solito scomparso con il mondo stesso che ha descritto, lasciando la sua testimonianza in un testo scritto; il testimone sopravvissuto che vive i problemi del reinserimento e della dissimulazione; il testimone discendente dello scampato che racconta non solo il passato ma anche la narrazione di una nuova vita. (Wieviorka, 1999, p. 36)

La testimonianza non è quindi un semplice fatto, ma si struttura piuttosto come atto con emozioni e silenzi. I nostri testimoni ci chiedono di condividere i loro scritti e la loro storia per lasciare una traccia collettiva.

Ascoltando e soprattutto studiando tutto questo si può costruire “un tessuto di memoria”: sicuramente si è coinvolti anche dall’emotività, ma in questo modo non ci si pone in maniera asettica. Tutti coloro che raccolgono testimonianze dovrebbero avere la consapevolezza che l’identità è data dalla capacità di non dimenticare. Se si sceglie questa strada per la memoria, attraverso i testimoni abbiamo uno sguardo diretto sulla realtà che in seguito diventa responsabilità.

Svariate volte mi è stato detto: “Un altro diario? Ancora Internati Militari?”.

Le pagine di queste persone mi costringono a guardare dentro questa pagina di storia, a guardare non superficialmente imparando una sequenza di dati, nomi di Stalag, piuttosto che quantificare prigionieri e fabbriche, ma a guardare nella vita di ognuno di loro. È una posizione privilegiata: le famiglie ti affidano quello che hanno di più caro, una parte di loro, affinché tu possa trasmettere ai ragazzi, a coloro che ti leggono o ascoltano, quello che hanno sofferto i loro parenti. La voce degli Internati, che affiora dalle pagine di diari o lettere, ci impone di farci carico di queste sofferenze e ci spinge a diventare a nostra volta testimoni attivi: è la via per contrastare qualsiasi forma di negazionismo e per far sì che questo periodo della storia venga studiato dai nostri ragazzi.

Per diventare poi testimoni bisogna andare oltre l’aspetto meramente cognitivo: la memoria prevede anche l’emozione, la condivisione di un’esperienza, il *pathos*.

Il ruolo della scuola è importante, perché la comunità educativa dovrebbe aver cura della memoria di questi eventi. Sicuramente si può concordare sul fatto che i ragazzi abbiano sempre apprezzato l’incontro diretto con i testimoni e ora che questo rapporto diretto, di persona sta purtroppo scomparendo, lo strumento dei diari, delle lettere e delle interviste registrate a suo tempo potrà supplire alla perdita.

Mi auguro che questo “tessuto di memoria” sviluppi anche nelle aule scolastiche il desiderio di ricerca e conoscenza: in laboratori didattici (ormai sperimentati da molti anni) le informazioni ricavate da questi testimoni possono essere confrontate e completate con

altre e con la storiografia. L'eredità della Memoria storica infatti dal mio punto di vista si trasmette agli studenti tramite la comprensione e quest'ultima non viene infusa dal docente, ma dall'acquisizione di un senso critico esperito con la pratica. Importante è anche aver sempre presente che i testimoni di questo doloroso passato sono molto distanti dai nostri alunni i quali vanno coinvolti da subito sul senso del percorso di Memoria che stiamo conducendo in classe. Solo così, rendendoli partecipi dei documenti, aiutandoli a leggere queste fonti preziose che sono appunto diari, lettere, fotografie... gli studenti faranno propria questa pagina di storia che si intreccia con quella di altre deportazioni e sofferenze.

Resta indubbio che la Memoria trasmessa dai testimoni ai giovani costituisce l'anello di congiunzione più significativo tra il presente e la storia. È necessario pertanto che ci si occupi di insegnare il pensiero storico, diacronico e sincronico; bisogna creare parallelismi, comparazioni e nessi fuori però da inutili analogie. È utile privilegiare i lunghi percorsi didattici e le narrazioni storiche di lungo periodo, che insegnano una Storia per processi e non per assiomi ed eventi.

Solo così si potrà cercare di avere un passaggio di testimone vero ed efficace.



## Bibliografia


- AA.VV., *Dalla Guerra al Lager*, ANEI, Bologna 1995.
- AA.VV., *Il libro dei deportati*, vol. 3, Mursia, 2010.
- AA.VV., *La liberazione dei campi nazisti*, Roma 2015.
- ARENDT H., *Les techniques de la science sociale et l'étude des camps de concentration, in Auschwitz et Jérusalem*, Paris 1991.
- BARTOLO COLALEO A., *Matite sbriciolate*, Torino 2017.
- BIDUSSA D., *Testimonianza e storia. Verso la post-memoria*, da QOL, Reggio Emilia, numero 110, 2004.
- CAJANI L., *Il giornale del campo italiano dell'Oflag 73 – Langwasser (novembre 1944 – gennaio 1945)*, «Quaderni del Centro Studi sulla deportazione e l'internamento», Roma, Associazione Nazionale Ex Internati, 1983–1986, n. 11.
- CRESCIMBENI G., LUCINI M., *Seicentomila italiani nei lager*, Rizzoli, 1965.
- DESANA P., *La via dei Lager*, Sommaruga C. (a cura di), Alessandria 1994.
- DI GIOVANNI F., ROSELLI G., *Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939–1947)*, Roma 2004.
- DRAGONI U., *La scelta degli I.M.I. Militari Italiani prigionieri in Germania (1943–1945)*, Le Lettere, 1997.
- FERIOLI A., *Quel buon compagno di prigionia: l'opera di don Luigi Francesco Pasa per gli internati militari italiani nei lager del terzo Reich*, in «Ricerche storiche salesiane», a. XXII, n. 42, 2003.
- FRANZINELLI M., *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere*, FrancoAngeli, Milano 1995.
- FRIGERIO L., *Noi dei Lager. Testimonianze di militari italiani internati nei campi nazisti 1943–1945*, Milano 2008.
- GUARESCHI G., *Il grande diario. Giovannino cronista dei Lager (1943–1945)*, Rizzoli, 2008.
- HAMMERMANN G., *Gli internati militari italiani in Germania 1943–1945*, il Mulino, 2004.
- INSOLVIBILE I., DE PAOLIS M., *Cefalonia. Il processo, la storia, i documenti*, Ed. Viella, 2017.

- ISNENGI M., *Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi (1848-1845)*, Mondadori, Milano 1989.
- KOSTHORST E., BERND W., *Konzentrations und Strafgefangenenlager im Dritten Reich*, vol. III, Droste Verlag, 1983.
- LEVI P., *I sommersi e i salvati*, Torino 1986.
- PAGANO S., *Una rilevante "apertura" dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni Vaticano, prigionieri di guerra (1939-1947)*, in *Collectanea Archivi Vaticani - 52 - Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004, vol. I, Inventario, pp. IX-XXXIII.
- PARODI A., *Gli eroi di Unterlüss. La storia dei 44 ufficiali IMI che sfidarono i nazisti*, Ugo Mursia Editore, 2016.
- PASCALE S., *Come stelle nel cielo. In viaggio tra i Lager*, Ciesse Edizioni, 2017.
- PASCALE S., *Una candela illumina il Lager*, Ciesse Edizioni, 2018.
- PASCALE S., *Fiori dal Lager. Antologia di Internati Militari Italiani*, Ciesse Edizioni 2019.
- POGGI G., *Resistenza senz'armi*, Le Monnier, Firenze 1984-1988.
- ROCHAT G. (a cura di), *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali*, Bollettino della Società di studi valdesi, 1995.
- SCHREIBER G., *I Militari Italiani Internati nei campi di concentramento del Terzo Reich (1943-1945)*, SME, 1997.
- TESTA P., *Wietzendorf*, Roma 1947.
- ULRICH SCHMINCK G., *L'attesa. Cronaca di una prigionia al tempo dei Lager*, Editori Riuniti, 1989.
- VIAZZI L., *La resistenza dei militari italiani all'estero. Montenegro, Sangiaccato, Bocche di Cattaro*, «Rivista Militare», 1994.
- WAGEMANN M., BARGFREDE M. (a cura di), *Catalogo della mostra Internati Militari Italiani (IMI) 65 anni fa a Wietzendorf - Ricordi al municipio di Wietzendorf 15 aprile - 25 giugno 2010*, Wietzendorf 2010.
- WIEVIORKA A., *L'era del testimone*, Cortina Raffaello, 1999.

## Documenti

*Commissione per l'esame del comportamento degli ufficiali generali e colonnelli all'atto e dopo l'armistizio*, bb. (1943-1947): Repertorio L-16 Stato Maggiore dell'Esercito V Reparto Affari Generali Ufficio Storico

Appendice


 CROCE ROSSA ITALIANA  
UFFICIO PRIGIONIERI RICERCHE E SERVIZI CONNESSI  
(SECRETARIATO INTERNAZIONALE INFORMAZIONI PRIVATE)  
ROMA - VIA PUGLIE 6 - Telefono 41.530 - Telex : CROCIROSEA PRIGIONIERI ROMA

MS  
Prot. N. 20/UFF/II  
Risposta N. Roma, il 1.12.44  
Oggetto: PETRAGLIA Gastone  
S.Tenente  
Allegati

CERTIFICATO Sig. PETRAGLIA Giorgio  
via Appia Nuova 226 = ROMA

Con riferimento alla Vs.richiesta, si ha il pregio di confermare che agli atti di questo Ufficio, il S.Tenente PETRAGLIA Gastone di Giorgio, da Roma nato il 22.10.1910, in data 10.12.43, come da corrispondenza originale, risultava internato in GERMANIA con il numero 45823 allo Stalag 328.

Si rilascia la presente dichiarazione per tutti gli usi consentiti dalla legge e regolamenti in vigore.

 UFFICIO PRIGIONIERI E GUERRA  
ROMA  
*Calabrese*

Documento della Croce Rossa Italiana, Certificato di Internamento.

COMANDO CAMPO ITALIANO 63


Dichiaro che il *Ten. PETRAQLIA Gastone 45823*

.....

si trovava in questo Campo di concentramento all'atto della liberazione, il 16.4.1945.-Detto ufficiale è rimasto ininterrottamente nei campi di concentramento.-Allo stato degli atti, risulta che egli non ha compiuto azioni manifestanti volontà di collaborazione e non ha comunque collaborato con la Germania e con la Repubblica Sociale Italiana.

Wietzendorf, 18 giugno 1945.

IL COMANDANTE  
(Ten. Col. Pietro Testa)



Dichiarazione del Ten. Col. Pietro Testa che Gastone Petraglia non ha mai dimostrato volontà a collaborare con la Germania e la RSI.





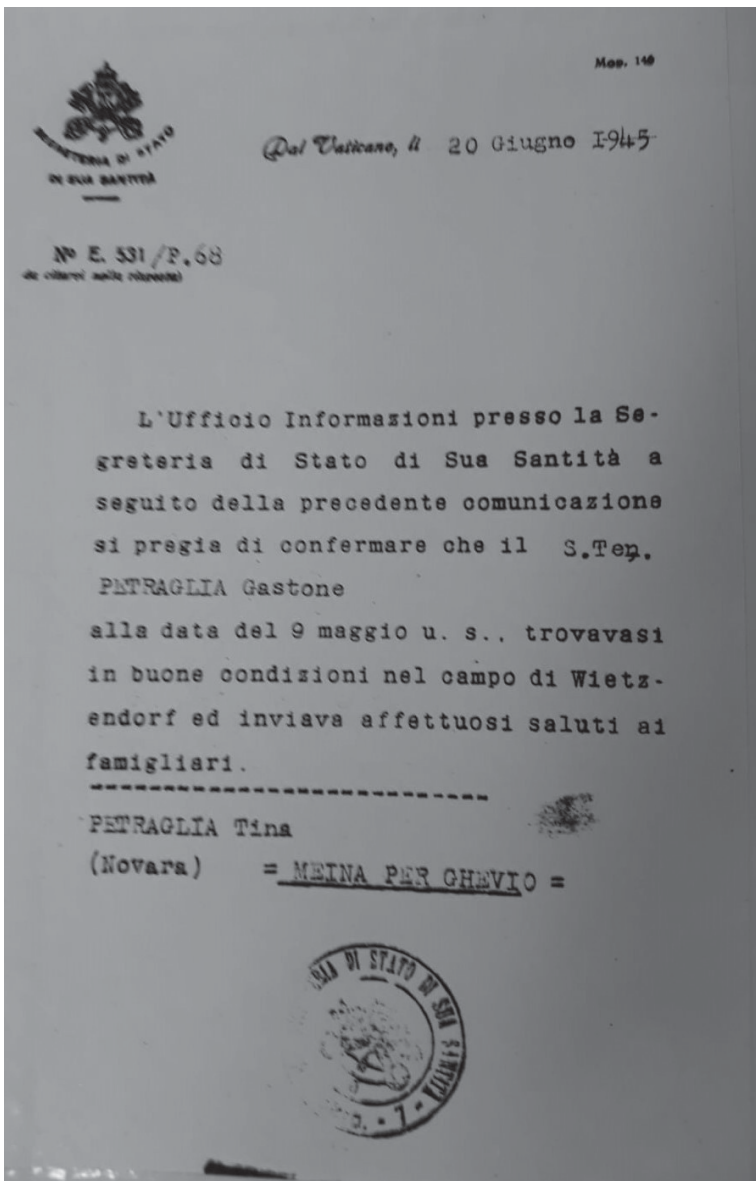
Interno di baracca eseguito ad acquarello su carta del Ten. Antonio Messina. Wietzenhof 24 marzo 1944.



Caricatura del Sottotenente Gastone Petraglia eseguita ad acquarello su carta da Antonio Messina. Wietzenhof 27 marzo 1944.



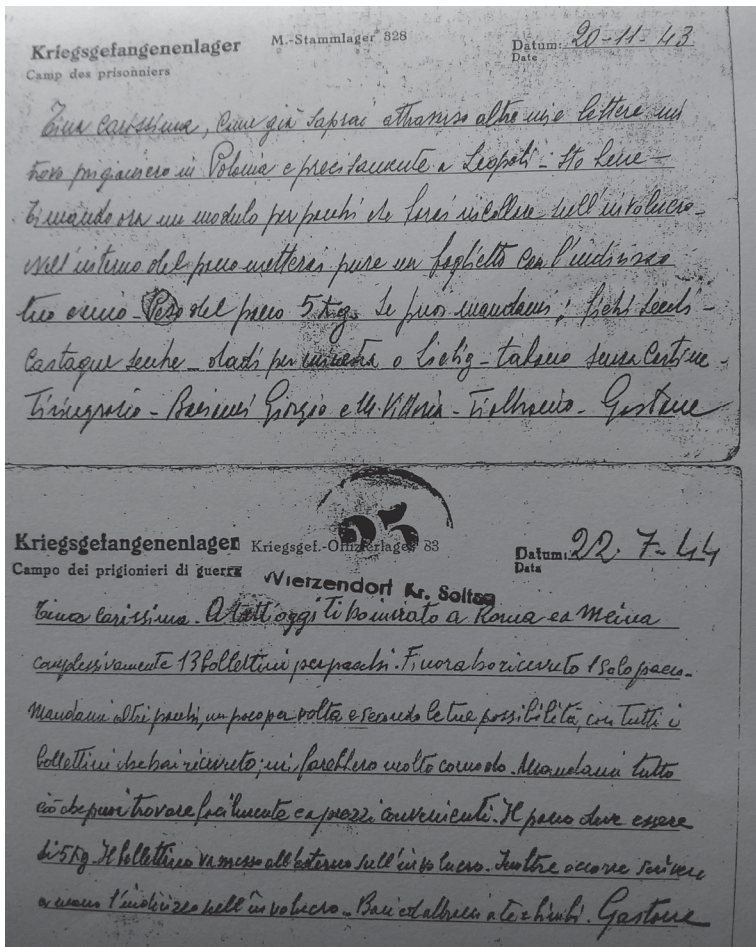
Ritratto del Sottotenente Gastone Petraglia eseguito ad acquarello da Antonio Messina. Wietendorf 17 maggio 1944.



Documento Archivio Segreto Vaticano.



Fornelletto da campo appartenuto a Gastone Petraglia. Wietzendorf 1944/1945.



Due cartoline dal campo di Leopoli e da quello di Wietendorf.



Comando Truppe Montenegro. Podgorica, marzo 1942. In basso a destra Gastone Petraglia.



Comando Truppe Montenegro. Podgorica, marzo 1942. Gastone Petraglia è il secondo da sinistra.





Comando Truppe Montenegro. Podgorica, marzo 1942. Gastone Petraglia col sottotenente Mario Bolzoni.



Comando Truppe Montenegro. Periferia di Podgorica? 1942/1943. Gastone Petraglia al centro sdraiato.



Tesserino di Internamento. Wietendorf 1943-1945.


ITALIAN P.O.W.X. CAMP 83 35

NAME Petraglia Gastone

NATIONALITY Italian

RESIDENT AT OELAG 83

SIG. OF HOLDER  
G. Petraglia



Tesserino angloamericano di prigioniero dopo la liberazione di Wietendorf.

# FOR.ME

*Formazione e Memoria*

1. Luana Collacchioni  
*Coltivare memoria, praticare cittadinanza. Progetti e attività didattiche per le scuole*  
Premessa di Viktor Elbling  
ISBN 978-88-255-2789-6, formato 14 × 21 cm, 296 pagine, 18 euro
  
2. Luana Collacchioni, Silvia Pascale  
*Raccontare un'esperienza traumatica. Narrazione e testimonianza dell'IMI Franco Gambogi*  
Prefazione di Orlando Materassi  
ISBN 978-88-255-3117-6, formato 14 × 21 cm, 168 pagine, 12 euro
  
3. Silvia Pascale  
*Sono rimasto nel Lager. Diario di Gastone Petraglia*  
Introduzione di Orlando Materassi  
Con contributi di Luana Collacchioni, Giorgio Petraglia, Francesca Piaser  
ISBN 978-88-255-3148-0, formato 14 × 21 cm, 384 pagine, 21 euro





Finito di stampare nel mese di marzo del 2020  
dalla tipografia «The Factory S.r.l.»  
00156 Roma – via Tiburtina, 912  
per conto della «Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale» di Canterano (RM)